

CLUB
ALPINO
ITALIANO

ANNUARIO 1947



SEZIONE A. LOCATELLI DI BERGAMO
NEL SUO 75° ANNO

Sciatori!

*È stato aperto, nell'incanto della conca di Foppolo,
ai margini dei magnifici campi nevosi,
dove tutti desiderebbero soggiornare il*

RIFUGIO ALBERGO DALMINE A FOPPOLO - MONTEBELLO

- SERVIZIO DI PRIM'ORDINE — PENSIONE MODICA —
- RISCALDAMENTO CENTRALE — ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA — SERVIZIO BAGNI E DOCCE —
- RISTORANTE — BAR — SALA LETTURA —
- REPARTO TURISTICO CON TAVOLA CALDA —
- TAVERNA PER TRATTENIMENTI —
- TELEFONO — TELEFERICA PER BAGAGLI E SCI —
- SERVIZIO AUTOMOBILISTICO DA MILANO E DA BERGAMO —
- SPAZZANEVE AD ELICA PER SGOMBRO DELLA STRADA —
- **SCUOLA DI SCI DEL LIVRIO** TRASFERITA NEL PERIODO INVERNALE A FOPPOLO.

INFORMAZIONI:

- E.N.A.L. Dalmine Tel. 22-00
- ENTE PROVINCIALE TURISMO - Bergamo Tel. 51-50
- C.A.I. - Bergamo Tel. 37-01
- DIREZIONE ALBERGO A FOPPOLO
Centralino Branzi per Foppolo

ALPINISTI! SCIATORI!

TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA

Emilio Testa

B E R G A M O

Via Borfuro N. 6 - Telefono 53-92



ALFREDO MELI

MATERIALE
ELETTRICO E
RADIOFONICO

FABBRICA APPARECCHI RADIORICEVENTI **MELI-RADIO**

- ACCURATE RADIORIPARAZIONI - ELETTRODOMESTICI,
CONDUTTORI, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO
PER IMPIANTI DOMESTICI E INDUSTRIALI
- VENDITA RADIORICEVITORI DELLE MIGLIORI CASE.

INGROSSO E MINUTO

B E R G A M O

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Piazza Pontida, 42 - Telefono 28-39

NEGOZI VENDITA: Piazza Pontida, 42

Via G. B. Moroni, 11 - Telefono 31-99



al vulcano

G. COLOMBO

VIA MACELLERIE, 1 (STRECIA DI ASEGNI)
TELEFONO NUMERO 5346
B E R G A M O

SPECIALITÀ ARTICOLI

COTONERIE
SETTERIE
LANERIE
COPERTE
TAPPETI
DAMASCHI

PER LAVORATORI - ABITI COMPLETI
PANTALONI
CAMICIE
CAMICIOTTI
TUTE-MANTELLI

PER MONTAGNA -
VELLUTI - GABARDINE - PANNI
Assortimento completo per sportivi

"SAIGA"

(SOC. ARTICOLI INDUSTRIA GOMMA AFFINI)

PRODOTTI PIRELLI

Magazzini specializzati
per il Commercio dei
Prodotti della
Gomma

Via XX Settembre n. 3

Telefono n. 54-92

reda

LA MAGLIERIA DI FIDUCIA

PONTE S. PIETRO (BERGAMO)

TELEFONO n. 34.05

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO

CAPITALE SOCIALE L. 16.000.000 INTERAMENTE VERSATO - FONDO RISERVA L. 35.633.490

ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI:

BERGAMO - Viale Roma N. 1

BRESCIA - Via A. Gramsci, 12

MILANO - Via Mercanti N. 1

CON N. 51 FILIALI IN PROVINCIA

Istituto autorizzato a compiere operazioni di Credito Agrario d'Esercizio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

Sciatori!... Alpinisti!...

LO SCARPONE
INTERNAZIONALE

ROTA ASSUERO

BERGAMO (ITALIA) - TEL. 30-13

Via Zambonate n. 29



35 anni

DI ESPERIENZA SCIATORIA

visitateci - AVETE VISTO IL TIPO RÖMINGER? - visitateci

Tutti i Modelli più perfezionali: SALTO - DISCESA - FONDO - ALPINISMO

DITTA



Giovanni Bozzetto

FABBRICA APPRETTI
E PREPARATI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA TESSILE

BERGAMO - Via Baioni N. 18 - Telefono N. 30-45

**TUTTO PER LO
SPORT**

S **M**ARIO
SOTTOCORNOLA

TELEFONO n. 30.37

BERGAMO

VIA GABRIELE CAMOZZI. 26

Luigi Marziali

BERGAMO

VIA S. BERNARDINO N. 13
TELEFONI N. 28-86 21-67

IMPIANTI
INDUSTRIALI
SPECIALIZZATI

RISCALDAMENTO
IDRAULICA
SANITARIA

G. FUSETTI

VIA BROSETA, 10 - TELEFONO 47-94

PREMIATO LABORATORIO
CALZATURE - UNICO PER
PEZZE INVISIBILI -
LAVORAZIONI IN CUOIO
GOMMA E PARA

- ACCURATE RIPARAZIONI -
APPLICAZIONE SUOLE
VIBRAM SU SCARPE
DA SCI-MONTAGNA

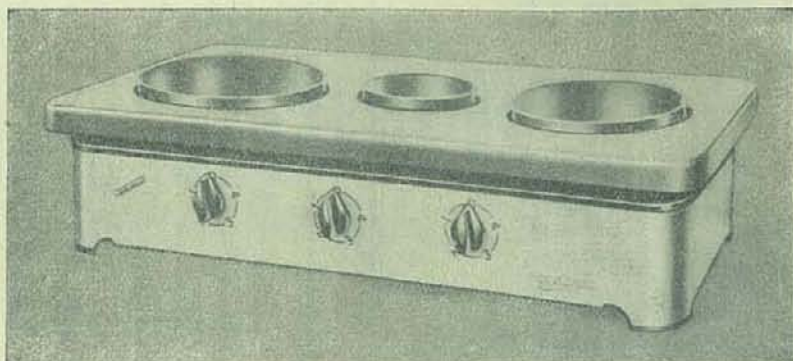
WELLS **F**
O
T
O

PIAZZA PONTIDA, 15
BERGAMO

DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA
OGNI GENERE DI
MANIFESTAZIONI
SPORTIVE

TELEFONO
48-70

TELEGRAM
**ROAL -
BERGAMO**



Ditta Alfredo Robert

FORNITURE ELETTRICHE INDUSTRIALI
SCALDABAGNI, CUCINE, FORNELLI, FORNI ELETTRICI

"Tecnomasio"

UNICA DEPOSITARIA PER BERGAMO E PROVINCIA DEL

TECNOMASIO ITALIANO BROW BOVERI - MILANO

UFFICI E MAGAZZINI - **BERGAMO** - VIA BORSURO, 3 c

APPARECCHI ELETTRODOMESTICI - MATERIALI E
CONDUTTORI ELETTRICI - MOTORI E MACCHINE
ELETTRICHE PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fonderia in Alluminio

Ing. MARCHIO' & C.

BERGAMO

VIA BROSETA N. 82^e

TELEFONO N. 56-31

Tubi di acciaio senza
saldatura per tutte le
applicazioni fino al
diametro di 825 mm.

DALMINE S. p. A.

Tutto per il Tennis - Grande assortimento
per giuoco del Calcio - Tamburello -
Pallacanestro e tutti gli sports in genere.

**IMPERMEABILI DI TUTTI I TIPI
E GIACCHE A VENTO**

PANTALONI E GIACCHE ESTIVE

FIAS

FABBRICA ITALIANA ARTICOLI SPORTIVI

BERGAMO

Via S. Bernardino n. 28 - Telefono 49-14



CARTIERE

PAOLO PIGNA

S. p. A.

CAPITALE L. 97.500.000 VERSATO

Amministrazione e Stabilimenti

ALZANO LOMBARDO

(BERGAMO)

5 MACCHINE CONTINUE

CARTE FINI e MEZZE-FINI

STESE E ALLESTITE

Meli **ROBERTO**

OFFICINA ELETTROMECCANICA
BERGAMO

Via S. Antonino, 9 - Telefono n. 49-25

SERRATURE ELETTRICHE
MOTORI ELETTRICI
APRIPORTA ELETTRICI
MACCHINE «ELIOGRAF» per la riproduzione disegni
MACCHINE «AMMONIA» per lo sviluppo delle copie disegni

TAVOLI DA DISEGNO - TECNIGRAFI
TEMPERAMATITE DA TAVOLO «EBE»
MACCHINE DA PASTA «COLUMBUS»

CASA DEL BOTTONI

VIA T. TASSO, 7
BERGAMO

V A S T O
ASSORTIMENTO
B O T T O N I

· MERCERIE ·
CONFEZIONE
BOTTONI CON TESSUTO

SOCIETÀ **LEGNAMI**

F.lli PAGANONI

SEDE IN BERGAMO
Via S. GIORGIO N. 3

INDUSTRIA COMMERCIO
LEGNAMI ESTERI
E NAZIONALI

STABILIMENTO PER
LA LAVORAZIONE
DI PERLINE E PAVIMENTI

TELEFONO N. 47-64

Elettroforniture

D. CAVALLI

B E R G A M O

VIA S. BERNARDINO, 19

Telefono 22-74



tutto per l'elettrauto
impianti d'ogni genere
lampade per auto

ESCLUSIVITA' ACCUMULATORI FIAMM

Sconti ai rivenditori

DITTA

FRANCESCO
PEROLARI

TESSUTI

FAZZOLETTI

CONFEZIONI

B E R G A M O

VIA DEI MILLE N. 13

GIACOMO BERETTA

SEGHIE E COMMERCIO LEGNAMI

GIÀ SEGHIE

CESARE PAGANI

CON ANNESSA LAVORAZIONE LISTONI - ABETE - LARICE - PIPINE PER PAVIMENTI E PERLINE - MACCHINARIO PER LA LAVORAZIONE LEGNAMI DEI SIGG. CLIENTI

IMPORTAZIONE LEGNAMI

B E R G A M O

Via Maglio del Lotto, 9 - Telef. 29.03

SOCIETA'
TRASPORTI BERGAMO

DI G. CORNARO & C.

Trasporti

Spedizioni

Traslochi

MAGAZZINI PER DEPOSITO MERCI E MOBILIO

B E R G A M O

Uffici: VIA C. MAFFEI, 11

Telefoni N. 20-26 - 56-00

VETRARIA D'ADDA

DI D'ADDA E GHEZZI

BERGAMO

Via E. Baschenis, 6
Telefono n. 39-00

MILANO

Via P. Custodi, 3
Telefono 31-266

FABBRICA SPECCHI E VETRI INATTINICI

DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO

VETROCEMENTO PER PARETI,
PAVIMENTI E FINESTRE

COLORIFICIO

PRODOTTI CHIMICI

GIOVANNI FARINA

BERGAMO

P. Pontida, Vicolo dei Dottori, 29, Tel. 36-91

Esclusività per Bergamo e Provincia di Vernici
e Smalti della primaria Casa Italiana

(Chr. Leghler & Figlio - di Ponte Chiasso (Como))

Macinazione accurata di Bicche e colori con olio di lino puro - Colori in polvere garantiti - Vernici di tutte le qualità - Pennelli per tutti gli usi - Carbolineum - Mastice a minio garantito per vetrate esterne - Disinfettanti.

*Industriali - Artigiani - Collegi - Proprietari - Rivenditori
interpellateci, troverete prezzi ribassati.*

REPARTO PRODOTTI CHIMICI

Sciatori !! usate con sicurezza le nostre scioline di fondo;

NITROGRAFIT nera lucida tipo Rominger NITROALUMIN azzurra lucidissima
Rosso baccato Cinabro puro lucidissimo

Rosistentissimo su qualsiasi qualità di neve, di facile applicazione, elogiate ed impiegate dai maestri di sci della Scuola estiva del Livrio e degli azzurri dello sci d'Italia. Chiedetelo presso i migliori negozi dello sport.

Ditta

G. Rinaldi

di Enrico Rinaldi

MATERIALI
ELETTRICI
TUBI ISOLANTI
LAMPADINE «OSRAM»
LAMPADARI
APPARECCHI
RADIOFONICI
CONDUTTORI
ELETTRICI

IRELLI

BERGAMO

MAGAZZINI E AMMINISTRAZIONE:

Via Antonio Stoppani n. 3 - Telefono n. 41-40

NEGOZIO RADIO E GRAMMOFONI

LABORATORIO RADIORIPARAZIONI

Piazza Vittorio Veneto n. 1 - Telefono n. 46-09

F RATELLI

MORETTI

PORCELLANE

CRISTALLERIE

ARTICOLI REGALO

B E R G A M O

NEGOZI: Via Pignolo n. 7 - Telefono n. 46-23

Via XX Settembre n. 25 - Telef. 51.20

L'Industria Confezioni

Lino Locatelli

CON VENDITA AL MINUTO
DI TUTTO L'ABBIGLIAMENTO
IN

Via G. Camozzi n. 14 - Telefono 28-77

DI ABITI CIVILI E DA LAVORO,

PANTALONI, CAPPOTTI,

IMPERMEABILI, TUTE,

GIUBBINI, CAMICIE, ecc.

A

PREZZI DI FABBRICA

BAR ANSELMO

DEI FRATELLI RAVANELLI

R
I
T
R
O
V
O



nero azzurro

GARLINI

CROMATURA

VERNICIATURA

RAMATURA

CADMIATURA

SABBIATURA

Cav. Nario Garlini

BERGAMO

Via S. Bernardino n. 69

GARLINI

FABBRICA VELOCIPEDI

La più ricca gamma
di modelli per
uomo - signora
superleggeri

CICLI PER TRASPORTO MERCI

Coperture e
camere d'aria

VENDITA ACCESSORI

RIPARAZIONI

CAV. V. GARLINI

VIA S. BERNARDINO N. 69 - BERGAMO

PELLICCERIA

“*Ivan*”

di Gianni Pandini

BERGAMO VIA BROSETA N. 23-25

CONFEZIONI SU MISURA

RIMESSE A NUOVO

AFFUMICATURA

E STIRATURA

G. Trovesi

VIA PIGNOLO, 6
BERGAMO

Coltellerie

Posaterie

Profumerie

*Specialità coltelli sport in
acciaio inossidabile per sciatori*

Rasoi

elettrici

LABORATORIO

D'ARROTINO

OROLOGERIA

Monti Decio

OROLOGI E CRONOMETRI
DI ALTA PRECISIONE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI
CASE SVIZZERE

RIPARAZIONI
ACCURATE

BERGAMO

VIA ZAMBONATE N. 13

Tessuti

Tessuti

Prezzi

di assoluta concorrenza

MAGAZZINO

INTERNO

BERGAMO

VIA CAPPUCCINI N. 4



Picabe

PIERO CASSERA

CAMICERIA

BERGAMO

BORGO S. CATERINA N. 13

TELEFONO N. 38-03

Giovanni Isnenghi

OTTICO AUTORIZZATO

Laboratorio proprio

per riparazione

strumenti d'ogni tipo

ASSORTIMENTO OCCHIALI E LENTI
SALMOIRAGHI - GALILEO - BIFOCALI
ACCURATE ESECUZIONI DI OC-
CHIALI SU PRESCRIZIONE MEDICA
BAROMETRI - TERMOMETRI - COM-
PASSI - REGOLI CALCOLATORI
MISURE METRICHE - BINOCOLI
STRUMENTI D'INGEGNERIA

BERGAMO

PIAZZA MATTEOTTI N. 6

99 VESTES 99
CONFEZIONI MASCHILI

B E R G A M O
VIA XX SETTEMBRE, 40

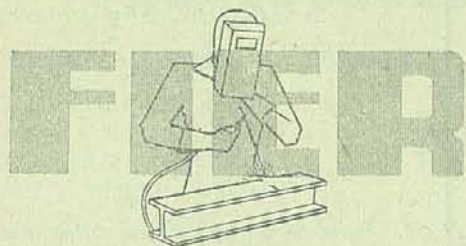
20-63 NEGOZIO **TELEFONI** ABITAZ. 16-41

A B I T I

S O P R A B I T I

I M P E R M E A B I L I

CONFEZIONI PER TUTTI GLI SPORT



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI

SALDATRICI

ACCESSORI

per la saldatura elettrica ad arco

B E R G A M O □ Via Carlo Ceresa, 3 - Tel. 28-11



TIMBRIFICIO LOMBARDO

FORNITURE INDUSTRIALI E D'UFFICIO

BERGAMO - Via Torquato Tasso n. 26 - Telefono n. 35-26

FABBRICA TIMBRI DI OGNI TIPO
GOMMA - METALLO - TARGHE
CUSCINETTI - INCHIOSTRI - DATARI

FONDERIA

Fratelli ROTA

FORNITURE
INDUSTRIALI
IN LEGHE
LEGGERE
E OTTONI

Specialità in fusioni
in SABBIA
e CONCHIGLIA

BERGAMO

Borgo S. Caterina n. 30

AL BAR

MOKA EFTI
=SENTIERONE=

degusterete la miglior tazza di caffè

ED AL

NEGOZIO VILLA

IN PIAZZA VITTORIO VENETO
(ANGOLO GALLERIA CRISPI)

troverete un ricco assortimento

DI CIOCCOLATO - CAMELLE
BISCOTTI - THE
CACAO - MARMELLATE
CAFFÈ - LIQUORI - VINI

delle migliori case Estere e Nazionali

TELEFONI 33-39 32-93

OFFICINE IDRAULICHE

ARTURO LAZZARI

Via G. Camozzi n. 15 - Telef. n. 41-12

IMPIANTI

RISCALDAMENTI
SANITARI

FOTOGRAFIA

Da - Rè

Piazza Dante 1 - BERGAMO - Telef. 35-88

LAVORI ARTISTICI
INDUSTRIALI
COMMERCIALI

STAMPA DILETTANTI

CINEMATOGRAFIA 16 mm.

CLUB ALPINO ITALIANO

Annuario 1947

DELLA
SEZIONE «A. LOCATELLI»
DI BERGAMO
NEL SUO 75° ANNO



OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY

WASHINGTON, D. C.

January 1942

THE

GENERAL INVESTIGATION

OF THE

ARMY

AND

NAVY



1873 - 1948



Sorge l'alba del settantacinquesimo anno di vita della Sezione ed il nostro pensiero commosso si volge ai vecchi pionieri che, con scarsità e primitività di mezzi e tra la generale incomprendione, ne hanno gettato il germe e ne hanno primi secondata l'esistenza; ed ancora il commosso nostro pensiero si volge ai tanti che - nel lungo fluire del tempo - ci hanno dolorosamente lasciati, ed in ispecie a quelli che la generosa loro vita hanno tragicamente perduta sull'alpe amica e nemica.

Montanari di stirpe e di passione, montanari nel sangue e nell'anima, sdegnamo ogni più o meno brillante retorica e - chiudendo nel cuore il forte nostro sentimento - badiamo ai fatti più che alle parole.

E' pertanto con legittimo orgoglio che ci volgiamo a misurare il lungo fecondo cammino percorso di generazione in generazione, ed è con altrettanto orgoglio che possiamo onestamente giudicarci non indegni degli anziani che ci hanno preceduto.

Tale orgoglio però c'impegna - e noi ed i più giovani che ci seguono - a durare e perseverare nell'instinguibile eletta passione, nel fervente disinteressato lavoro, a far sì che la Sezione avanzi e si affermi sempre più su tutte le vie, a far sì che il futuro sia sempre più degno del passato.

Il nostro Sodalizio è anch'esso oggi un cantiere in cui si fatica coraggiosamente e diuturnamente a ricostruire quanto la durezza degli eventi ha distrutto, ad aggiungere - alle vecchie - nuove opere ed iniziative: il lavoro c'è, vi soccorra la buona volontà, sempre e di tutti.

Nella fraternità dei sentimenti e degli intenti, vogliamo quindi tutti solidalmente collaborare - nel nobile settore che la sorte ci ha assegnato - alla restaurazione delle fortune della Patria, che ha nei suoi monti un fastigio di suprema bellezza.

Viva l'Italia! Viva il C. A. J.!

Il Consiglio Sezionale

*Hanno collaborato alla
compilazione di questo Annuario:*

Agazzi per. ind. Nino
Angelini ing. Luigi
Banfi Giovanni
Bertuzzi Clario
Bifignandi G. Battista
Blumer Giovanni
Bottazzi dott. Enrico
Camplani dott. Achille
Cavalleri Giovanni
Cavazzani avv. Francesco
Cesareni dott. Giulio
Chiolini Giuseppe
Cornago Gianni
Corti avv. Alberto
Corti prof. Alfredo
Daminelli Guido
Galizzi G. Battista
Gamba Angelo
Gambirasio Santino
Gavazzeni dott. Antonio
Gazzaniga per. ind. Luigi
Ghezzi rag. Carlo
Ghisalberti Renzo
Giannantoni Arrigo
Giudici Abramo

Invernizzi Giorgio
Isnenghi Guido
Malanchini Luciano
Marchiò ing. Ulisse
Meani Cesare
Mistrini Guido
Monticelli Ida
Musitelli Gianfermo
Musitelli avv. Sandro
Nessi rag. Giuseppe
Perolari Francesco
Piccardi per. ind. Antonio
Riva Enrico
Ronchetti Aurelio
Rossi Erminio
Salvetti per. ind. Dino
Scandella geom. Marcello
Seghi Gino
Sibella Alfredo
Spada don Andrea
Steiner Roberto
Sugliani rag. L. Beniamino
Traini prof. Carlo
Traini per. ind. Nino
Viganò rag. Nino
Volpi dott. Luigi

REDATTORI

Musitelli Gianfermo - Traini Nino

Errata-Corrige

Pag. 19, in fondo: *L' Arera dal Passo di Mezzeno anzichè dal Passo d' Aviasco.*



Come ogni alpinista, dopo aver camminato per qualche tempo, si ferma e si volge a riguardare la lunga strada compiuta, così anche noi oggi riteniamo giusto e doveroso, benchè non ci sentiamo per nulla affaticati, di soffermarci un'istante per contemplare il cammino percorso in questa lunga serie di anni.

Fondazione e programma.

Il 14 aprile 1873 in un locale della Società Industriale, venivano gettate le basi della nostra Sezione. (12^a in Italia e 2^a in Lombardia) che fu poi ufficialmente fondata il 23 maggio dello stesso anno. I promotori appartenevano tutti ad una nobile schiera di intellettuali e di naturalisti il cui sensibile animo era stato preso, durante gli studi e le ricerche, dal misterioso fascino della montagna, e la cui aperta mente subito aveva intravvista l'importanza dell'alpinismo sia nel campo morale, sia in quello fisico, sia in quello sociale.

Tra di essi possiamo citare il Conte Caleppio, il Conte Nicola Alborghetti, l'Ing. Curò, il Dott. Matteo Rota,

Accompagnava la fondazione l'enunciazione di un programma generico, in cui erano riassunti gli scopi principali dell'attività sezionale.

Naturalmente, in un'epoca in cui ricerche naturalistiche e scientifiche in genere si imponevano per una più profonda conoscenza di ogni territorio, queste avrebbero dovuto costituire il substrato di ogni attività. Ma la scienza non poteva essere l'unico fine; la necessità di uno sviluppo turistico nella nostra Provincia e di una adeguata dotazione alberghiera era ben sentita dai nostri benemeriti fondatori, così come l'urgenza di illuminare le menti dei nostri montanari per portarli ad un più elevato livello intellettuale e sociale.

Organizzazione.

La struttura sociale della nostra Sezione alle origini fu, in sostanza, quella che è adesso. La qualità di socio si acquistava, come si acquista, mediante versamento di una quota stabilita, che in origine era di otto lire, ridotta poi a sei nel 1891, e che andò man mano aumentando, secondo l'an-

damento dei prezzi di tutti gli altri beni o servizi. Necessaria pure è sempre stata, per essere accolti nel sodalizio, la presentazione da parte di almeno due soci anziani.

E' invero doloroso dover constatare che, dopo i primi anni di vita sezionale quasi familiare ed idilliaca, si incominciò presto a lamentare la piaga dei soci morosi, piaga che, nonostante alcuni provvedimenti molto poco onorevoli per gli inadempienti, continuò e continua ad affliggere il Sodalizio ancor oggi in modo piuttosto notevole e sconcertante.

La Sezione si è sempre retta secondo le norme di uno Statuto Sezionale, informato ai principi dello Statuto Generale.

Ogni decisione riguardante l'attività sociale veniva presa - come oggi - da un organo direttivo, il Consiglio, i cui membri venivano eletti in libere elezioni annuali.

In origine il Presidente si assumeva anche il disimpegno della gestione finanziaria e le mansioni di segretario, ma in seguito si sentiva il bisogno, per poter far fronte al notevole sviluppo delle attività, di creare nuove cariche, come quella di Segretario, di Revisore dei Conti ed altre varie, create di volta in volta, a seconda delle necessità. Il compito di eseguire le deliberazioni del Consiglio veniva affidato ad apposite Commissioni, nominate dal Consiglio stesso.

Questa organizzazione, perfettamente democratica, veniva più tardi turbata da coloro i quali credevano che anche l'alpinismo si potesse subordinare alla politica, e così si doveva subire, da parte dell'Autorità allora imperante, l'imposizione, fatta con criteri molto politici e poco alpinistici, di tutti o quasi gli elementi direttivi. Dopo questa poco dignitosa parentesi, la libera vita sezionale riprendeva nel 1945 quando - dopo le più che naturali dimissioni del Consiglio in carica al 25 aprile, e dopo una breve gestione commissariale - venivano indette il 31 luglio le prime

libere elezioni parziali, e finalmente, il 31 dicembre dello stesso anno, le prime libere elezioni generali.

I Soci fondatori furono ventotto e prima della fine del 1873 rapidamente salirono a 49. In seguito, se pur si devono notare alcune lievi flessioni, dovute in molti casi al contemporaneo decesso di più soci, il numero di essi andò sempre aumentando, come risulta in modo evidente dall'apposito specchio.

La nostra Sezione, fino al 1936, ebbe il nome dalla nostra città; dal 1936 in poi fu intitolata all'Eroe concittadino Antonio Locatelli che per diversi anni l'aveva anche retta con perizia e con passione quale Presidente.

In questo lungo decorso di anni la nostra Sezione ha anche dato vita a Sezioni minori, in veste di Sottosezioni, alcune delle quali sono assurte a Sezioni autonome, quali quelle di Treviglio, Loyere e Calolziocorte.

Attualmente attorniano la Sezione madre quattro floride sottosezioni: Ponte S Pietro, Alzano, Albino e Valgandino, alle quali si aggiungerà presto quella di Clusone, non ancora formalmente costituita.

Alberghi, Sentieri, Segnalazioni.

La prima grande preoccupazione dei nostri predecessori fu quella di rendere sempre più accessibili, per sé e per ogni altro turista, quelle zone che presentassero le attrattive maggiori sia dal punto di vista alpinistico che da quello turistico.

Si provvide allora in diversi modi; in primo luogo ci si preoccupò della selezione ed educazione delle guide alpine, incoraggiando le migliori con attestati, lettere di raccomandazione, ed anche con doni in denaro od in materiale alpinistico; e tutto ciò non invano ché, come avrete occasione di leggere altrove, noi possiamo vantare, fra le nostre, alcune delle migliori guide del tempo, quali furono per esempio il Baroni ed il Medici.

In secondo luogo si cercò di promuovere un miglioramento dell'industria alberghiera che, ancora sul finire del secolo scorso ed agli albori dell'attuale, era assai deficiente, se non del tutto insussistente; poichè risulta che ben poche e poco accoglienti erano le osterie delle nostre alte vallate, eccezion fatta per quella di Giuseppe Berera a Foppolo, dove il fortunato turista poteva, fra l'altro, gustare ottime e vetuste bottiglie di vino del Reno!

Grazie però all'interessamento e all'incoraggiamento, non solo morale, della nostra Sezione, già nel 1879 possiamo notare un considerevole incremento in questo campo; quell'anno infatti furono aperte osterie a Branzi ed a Carona e fu notevolmente ingrandito l'albergo del Drago a Oltre il Colle; e nel 1889, sempre con l'incoraggiamento del C. A. I., si apersero altri Alberghi, quali quello della « Giraffa »

a Castione e del « Camoscio » a Fiumenero.

E' merito della nostra Sezione quindi, l'aver dato il primo impulso a questa industria, che doveva in seguito raggiungere un considerevole e decoroso grado di sviluppo.

Ma il lavoro della nostra Sezione in questo campo non si arrestò qui. Occorreva valorizzare le particolari bellezze naturali della nostra Provincia, ed anche questo fu fatto. Nel 1876 gli attivi fratelli Berera furono incaricati di tracciare il sentiero che da Foppolo porta sulla vetta del Corno Stella, per rendere così più agevole l'accesso a questo mirabile belvedere. Dal 1873 al 1883 la nostra Sezione, per costruzione e riparazione sentieri alpini, per incoraggiamenti ad alberghetti di montagna ed alle guide, spese ben 870 lire, somma notevole per quei tempi.



Maggio 1883: Raduno Alpinistico sulla Bastia nel X annuale della fondazione della Sezione.



1894: Inaugurazione del rifugio Brunone.

putroppo ancora rimane, nulla più che un felice progetto.

Rifugi.

Quando le nostre Valli e le nostre cime incominciarono ad essere assiduamente frequentate da un numero sempre crescente di alpinisti, si presentò ai nostri anziani il grave problema dei ricoveri, dimostratisi senz'altro indispensabili in zone assai distanti dai centri abitati.

8

Oggetto di particolari cure furono pure le meravigliose cascate del Serio, ora purtroppo scomparse. Per facilitarne l'accesso e per valorizzare anche i vicini orridi del « Gai del Ca' » e del « Gai di Fonca », a spese del C. A. I. furono tracciati, nel 1880, sentieri che furono poi riparati e migliorati nel 1889.

Nel 1890 fu costruito un sentierino, modificato nel 1892, che dal Piano del Barbellino portava alla sommità del primo grande salto (Belvedere); e pure nel 1890 si tracciò in Valle Brembana il sentiero d'accesso ad una bella cascata del Brembo, situata a Monte di Pagliari.

Il lavoro per l'assistenza degli alpinisti continuò poi con la segnalazione dei principali itinerari sulle nostre Prealpi.

Notevole l'opera prestata dal Socio signor Caimi che, di sua iniziativa, segnò nel 1903 la via normale della Presolana.

In tema di itinerari va particolarmente ricordata la segnalazione e la sistemazione (con tagli, scassi e ponti) della traversata del Formico, classico itinerario sciistico invernale.

In seguito, dopo la costruzione dei Rifugi, oltre a curarne l'accesso, fu fin dal 1919 lanciata l'idea di tracciare, od almeno segnare, un sentiero che tutti li collegasse, il che peraltro rimase, e

Fin dal 1878 questo problema urgeva; quell'anno infatti si progettava di costruire, in collaborazione con la Sezione di Sondrio, un piccolo Rifugio sulla vetta del Corno Stella per ulteriormente valorizzarne la posizione panoramica, ma questo progetto, come purtroppo tanti altri, doveva essere accolto nel gran numero delle « buone intenzioni ».

Un'altra zona, per il suo grande interesse alpinistico, aveva contemporaneamente destato l'attenzione dei nostri migliori che, frequentandola spesso, sentivano la necessità di una base sicura e non troppo fuori mano: il gruppo Redorta, Scais, Diavolo di Tenda. Ed ivi appunto la nostra Sezione costituiva il suo primo ricovero alpino. Nel 1879, i soci Ing. Milesi e Sig. Gelmini di Gromo, proprietari di baite di minatori sul monte *Brunone*, cedevano temporaneamente al C. A. I. Bergamo l'uso di una di queste, situata nelle vicinanze del Passo della Scala, quale ricovero alpino.

Non era altro che una baita, piccola e misera come tutte le altre, ma che poteva offrire all'occorrenza un tetto sicuro ed un confortevole riparo. Di costruzione rudimentale, era soggetta a grave deterioramento, così che nel 1889, si doveva ricorrere ad una radicale riparazione, importante una spesa complessiva di 482 lire di cui trecento rimborsate dalla Sede Centrale.

Ma ben presto si doveva lamentare la sua insufficienza, in particolar modo in occasione di gite con numerosi partecipanti. Fu appunto durante la gita sociale al Redorta del 26/27 luglio 1890 che si stabilì, da parte dei Consiglieri presenti, di studiare il progetto di una capanna alpina più confortevole ed in posizione più opportuna per raggiungere il Redorta. Questo progetto, caldeggiato dal socio Ing. Conte Luigi Albani, fu realizzato nel 1894, col valido aiuto della Sede Centrale e della Sezione di Milano che offrirono ciascuna 1000 lire. I lavori di muratura vennero affidati al Sig. Aquilina di Gromo e quelli di carpenteria al Sig. Andreotti. Il nuovo edificio, inaugurato il 23 settembre dello stesso anno, situato più in basso della vecchia baita e spostato in modo da trovarsi sulla giusta via del Redorta, consisteva in due locali ed un camerotto, su di un unico piano, e veniva a costare, con l'arredamento 3.500 lire. Purtroppo questo Rifugio fu oggetto di reiterati vandalici assalti per cui, quasi ogni anno, si dovette provvedere a rinnovarne l'arredamento.

Nel 1922 fu ripristinato e dotato di più robusti serramenti con spesa di 2000 lire; nel 1924 fu dotato di materassi ed in seguito - come già detto - fu spesso necessario riattrezzarlo e ripararlo.

Nel 1936 se ne migliorò l'accesso, costruendo un ponticello al «Lazzer», per evitare il non facile guado del torrente. Questo Rifugio rimane tuttora, salvo qualche lieve modificazione, nello stato originale. E ciò è una fortuna, perchè fra le sue rustiche mura accoglie soltanto i veri alpinisti, che, per assecondare la loro grande passione, non temono di affrontare anche notevoli disagi.

Il secondo Rifugio della nostra Sezione, ma che d'altra parte fu il primo espressamente costruito a tale scopo, fu quello del *Barbellino*. L'interesse destato dalle ascensioni compiute in quella zona provocò la decisione dell'Assemblea dei soci del 1885 di co-

struirvi un ricovero alpino. A tal uopo fu nominata una commissione, composta dai soci Ing. Albani, Ing. Nievo, Legler e Frizzoni, la quale - scelta la forcetta del Barbellino come località più adatta - ne curò la costruzione sul luogo dove esisteva una diroccata baita di mandriani. Il piccolo edificio, dalle dimensioni esterne di m. 3,50 per 5,60 (dotato di un camino, un tavolo ed un tavolato) fu inaugurato l'anno seguente, ed importò la spesa complessiva di 1150 lire, di cui 400 ci furono rimesse dalla Sede Centrale e 100 dalla Sezione di Milano. Già fin d'allora fu proposto di intitolarlo al nome del Presidente Ing. Curò. Questo ricovero ebbe subito fortuna perchè già nel 1889 ospitò fra le sue mura una settantina di persone, quantità per nulla irrisoria a quei tempi.

Ma oltre alle gradite visite degli alpinisti, il Rifugio nei suoi primi anni dovette subirne altre, che per poco non gli furono esiziali.

9



Bisogna sapere che in quei tempi a Fiumenero esisteva una stazione di Guardie di Finanza, e, siccome sembrava ai contrabbandieri che la nuova capanna potesse servire come un'avanzata base di operazioni in loro danno, essi pensarono bene, non solo di distruggerne ripetutamente l'attrezzatura, ma anche di smantellarne la struttura esterna.

Il sistematico rinnovarsi di questo gravissimo inconveniente non si dovette più lamentare dopo il 1890, anno in cui la stazione della Finanza di Fiumenero fu trasferita in Valtellina. Continui miglioramenti furono apportati alla Capanna: nel 1891 fu ricoperto il suolo nudo, che fino allora costituiva l'unico pavimento, con un assito, rinnovato poi nel 1893, e fu impiantata una barriera di ferro all'esterno, per impedire la caduta dalle rupi di chi uscisse al buio; nel 1892 ne fu rinnovata completamente l'attrezzatura, e nel 1893 si raddoppiarono i posti disponibili, con materassi e coperte. Tutte queste spese, però, incominciarono a gravare troppo sul bilancio della nostra Sezione, ed in conseguenza nel 1892 si stabilì di istituire una tassa d'entrata e di pernottamento, rispettivamente di 25 centesimi e di una lira, che però gravava soltanto sopra i non soci. L'introito della prima annata fu di ben 33 lire. Anche qui però, come alla Brunone, si sentì presto la necessità di un locale più ampio e confortevole, e nel 1895 la Direzione ne decise quindi l'ampliamento. La Commissione appositamente nominata, composta dall'Ing. Albani e dall'Ing. Nievo, dimostrò che la vecchia capanna all'ampliamento poco si prestava; ed allora fu deciso di costruirne una nuova.

Si pensò in un primo tempo che il piano del Barbellino fosse la località più adatta per l'erigendo Rifugio, ma le trattative per l'acquisto del terreno fortunatamente fallirono per l'intransigenza dei proprietari: dico fortunatamente perchè, in caso contrario, in se-

guito alla creazione del bacino idroelettrico, tutto si sarebbe dovuto rifare un'altra volta. Finalmente si scelse e si acquistò un'appezzamento di terreno presso la Forcella del Barbellino, poco discosto dal vecchio Rifugio, e si iniziarono i lavori.

La nuova capanna, collaudata il 15 settembre 1895 ed inaugurata il 13 maggio dell'anno seguente, era dello stesso tipo di quella costruita nel 1894 alla Brunone: edificio di un piano di m. 12 per 5, con 5 finestre, due porte e dodici giacigli, ed era dotata anche di un cisternino.

La spesa complessiva risultò di 3640 lire e subì un lieve aumento nell'anno seguente per l'escavo di un canale di drenaggio; di valido aiuto furono il contributo di 1800 lire della Sede Centrale e volontarie oblazioni dei soci per 540 lire. All'atto della inaugurazione il Rifugio fu definitivamente intitolato al nome del primo Presidente Sezioneale Ing. Curò.

Data la sempre maggiore affluenza, nel 1898 fu lanciata l'idea, attuata poi nel 1900, di instaurarvi un servizio di osteria. In seguito l'edificio fu elevato di un piano mediante sussidi della Sede Centrale; nel 1915 fu arredato con letti acquistati mediante sottoscrizione fra i soci e, dopochè durante la prima grande guerra fu requisito dall'Autorità Militare, nel 1922 fu intonacato di nuovo e fu dotato di illuminazione a gas acetilene, sostituita poi con quella elettrica in occasione dei lavori della diga. Nel 1931 si pensò inoltre di aggiungervi una veranda-refettorio che supplisse alla scarsa capacità della saletta. L'enorme affluenza degli anni seguenti rese sempre più scottante il problema di un nuovo ampliamento che fu deciso nel 1939 e che fu realizzato, insieme all'impianto dell'acqua potabile, nel 1940, secondo il felice progetto dell'Ing. Rota.

Questa elegantissima e confortevole soluzione, finora rimasta immutata, è a tutti ben nota e quindi superfluo sarebbe illustrarla particolarmente.

Segue in ordine cronologico il *Rifugio dei Laghi Gemelli*. Fin dal 1892 s'iniziarono trattative a mezzo del Sig. Ambrosioni, Sindaco di Branzi, per ottenere un appezzamento di terreno per la costruzione di un ricovero presso il Passo di Aviasco ma, dopo lunghe alternative, esse naufragarono completamente nel 1893. Solo nel 1899, dopochè fu riapprovata la proposta di costruire un Rifugio in quella zona, si decise di erigerne uno ai Laghi Gemelli, nella località scelta in occasione della gita sociale al Passo di Aviasco del 13 e 14 maggio dello stesso anno, a tal uopo appositamente organizzata. I lavori, assunti da Carletti di Branzi e da Riceputi di Carona, furono iniziati nel 1899. L'anno seguente il Rifugio (edificio di un piano comprendente quattro ambienti e originariamente dotato di 12 letti di legno e sei di ferro) fu ultimato. L'inaugurazione ebbe luogo il 1° luglio 1900 con grande concorso di soci. Anche in questa occasione la Sede Centrale si addossò buona parte delle spese occorse. Questo Rifugio rimase pressochè immutato, richiedendo solo opera di manutenzione ed ordinarie migliorie, ma fu l'unico di tutti i nostri che durante l'ultima guerra dovette subirne conseguenze fatali. L'11 ottobre 1944, durante un'operazione di rastrellamento contro i partigiani operanti nella zona, venne distrutto completamente da un incendio appiccato da reparti fascisti.

Finita la guerra, la nostra Sezione - non appena ripresa la sua vita normale - si dedicò con passione all'impegnativa opera della sua ricostruzione. Scelto il progetto steso dal Dott. Veneziani con la collaborazione del socio Emilio Corti, si accinse, nell'estate 1946, alla costruzione del nuovo Rifugio, in luogo poco distante da quello dove sorgeva il vecchio, e ciò col valido aiuto della Società Idroelettrica Vizzola. La struttura esterna nello stesso 1946 era già terminata ed ora, per il completamento, mancano solo parte dell'attrezzatura e le ultime indispensabili finiture.

L'inaugurazione molto probabilmente avrà luogo nell'estate del 1948. Presso il Rifugio sorgerà anche una Cappelletta su progetto del nostro consocio Ing. U. Marchiò.

Solo nel 1912 la nostra Sezione poté disporre di un altro Rifugio: questa volta nella zona del Polzone a Nord della Presolana. In quell'anno i soci Avv. Berizzi, Notaio Leidi, Avv. Dolci, Avv. Brignoli, Dott. Negrisoni, B. Negrisoni, G. Caprotti e F. Perolari, acquistavano dalla Società Miniere Vieille Montagne (che già le aveva offerte alla Sezione, ma che questa - per speciali ragioni - non aveva potuto acquistare) due capanne. Esse venivano denominate *Trento e Trieste*, arredate ed ingrandite a cura e spese dei soci sunnominati, i quali le mettevano a disposizione anche degli altri soci che le avessero volute usare.

La prima consisteva in un edificio, con doppia porta di legno, adibito al solo alloggio e comprendente una stanza (con solaio) capace di sei-otto persone. La seconda era un'edificio in muratura comprendente tre ambienti (pure con solaio) e veniva dotata di una cucina economica, di servizi da cucina e da tavola (per 12 persone) nonché di sei letti e due brande. Dopo alcuni anni, i soci che l'avevano acquistata, con gesto generoso regalavano la capanna *Trieste* alla Sezione. Il 7 settembre 1924 si festeggiava il nuovo acquisto, ribattezzando il Rifugio col nome del valoroso e benemerito socio Ing. Luigi Albani. Anche questa capanna subiva vandalismi e richiedeva qualche riparazione, come per esempio, nel 1925, la sostituzione del vecchio tetto di legno e feltro con altro di lamiera, ma, nella sua struttura essenziale, rimaneva immutata fino ai nostri giorni, anche perchè, nonostante la sua felice posizione, è tra le meno frequentate soprattutto per la scomodità d'accesso.

Anche se oggi non ne rimangono più neppure le vestigia, è interessante ricordare il piccolo rifugio del «Grem.».

Nel 1914 la Società delle Miniere « Crown Spelter », (per interessamento dell'Ing. Zay) faceva dono alla nostra Sezione di una baracca di minatori, che veniva in seguito attrezzata a ricovero alpino, perchè servisse di base ad escursioni sciistiche nella zona. Ma la sua vita era purtroppo assai breve, poichè - durante l'altra guerra - era completamente distrutta da vandali, e non veniva più riedificata.

Quando poi, al termine del primo conflitto mondiale, la Sezione volle ricordare i suoi soci Caduti, li onorò nella forma che essa credette migliore, e cioè erigendo, tra le montagne che Essi tanto avevano amate, un nuovo Rifugio a loro perenne memoria.

Sorgeva così, nel 1919, la nuova Capanna, su progetto dell'Ing. Albani, in Val di Coca ai piedi del Pizzo da cui prendeva il nome.

12



1919: Inaugurazione del Rifugio Coca.

Essa consisteva, e tuttora consiste, poichè non è mai stata modificata, in un'unico locale adibito a cucina e dormitorio. La sua costruzione era dovuta all'assiduo lavoro della guida Josi di

Bondione, e la sua inaugurazione aveva luogo il 27 settembre dello stesso anno.

Due anni dopo venivano iniziati i lavori, eseguiti dalle maestranze della Società Alto Brembo, per la costruzione di un Rifugio nella zona del Pizzo del Diavolo, poco al disotto del Lago omonimo in Alta Valle Brembana, risolvendo così il problema che era stato prospettato fin dal lontano 1889.

L'area ed una baita di minatori ivi esistente, erano state gratuitamente cedute alla nostra Sezione, dal Sig. Riceputi Gregorio e condomini.

Tale Rifugio era costituito da un piccolo, ma decoroso edificio a due piani, di un vano ciascuno, adibiti rispettivamente a cucina ed a dormitorio. Esso veniva inaugurato il 23 settembre 1923, ma raggiungeva la sua piena efficienza soltanto nell'estate 1924, quando veniva dotato di materassi. In origine era stato dedicato alla memoria dei valorosi fratelli Calvi, ma quando nel 1935 a questo nome si intitolava il nuovo Rifugio, sorto nella vicina zona del Lago Rondo, esso veniva ribattezzato col nome dei « Fratelli Longo », per ricordare i due valenti consoci, periti sul Cervino nell'estate 1934. Il nuovo Rifugio Calvi non faceva soltanto mutare la denominazione del preesistente Rifugio; trovandosi esso in una località molto più felice, sia per l'alpinismo estivo, sia e soprattutto per quello invernale, attirava a sè tutta l'affluenza degli alpinisti e degli sciatori, così che la vecchia capanna veniva completamente disertata.

Essa veniva quindi messa in disarmo ed è in attesa di una eventuale alienazione.

Nel 1928 la Sezione si accingeva alla grande impresa di edificare un Rifugio-Albergo nella zona dell'Ortles, in prossimità del Passo Stelvio, al Monte Livrio. Per fronteggiare il grave onere veniva nominata una commissione finanziaria che raccoglieva il capitale necessario mediante sottoscrizione di obbligazioni da L. 500 ciascuna al 6%, rimborsabili in 10 anni. La prima pietra

comprese, era costato 97.391 lire, richiedeva soltanto ordinarie opere di manutenzione e, di tanto in tanto, il rinnovo dell'attrezzatura.

Ben presto però si dimostrava inadeguato di fronte alla sempre crescente affluenza di frequentatori, ragione per cui è attualmente allo studio il futuro suo ampliamento, cui si porrà mano non appena il complesso delle circostanze si dimostrerà favorevole.

Pure nel 1934 si iniziava, al Passo delle Baite, nella zona del Livrio, la costruzione di un altro Rifugio dedicato alla memoria di « Carlo Locatelli », caduto a Cima Presena durante un'azione di guerra.

L'edificio, costruito su progetto dell'Ing. Paganoni, veniva terminato

nella parte muraria nel 1935. Gravi difficoltà tecniche, dovute sia al clima, sia all'inadatta località, avevano ostacolato seriamente il proseguimento dei lavori, compiuti - in un secondo tempo - esclusivamente da maestranze bergamasche, perchè gli operai della zona non resistevano ai rigori del clima. Rimaneggiamenti e modificazioni vi venivano continuamente apportate, finchè nel 1936 l'edificio esterno raggiungeva la sistemazione definitiva con l'aggiunta di un piccolo locale. L'attrezzatura veniva completata nel 1937 e l'inaugurazione aveva luogo il 17 luglio dell'anno seguente.

Purtroppo questo Rifugio - come d'altronde sarebbe stato facile prevedere - data la stretta vicinanza del Rifugio Livrio, non fu quasi mai frequentato. Ora, dopo che nell'ultima guerra fu completamente devastato, giace nel più completo abbandono.

Se pure non è sorto per iniziativa della nostra Sezione, è doveroso citare, nella rassegna di tutti i nostri Rifugi, anche il Rifugio « Bergamo ». Esso ci fu assegnato, dopo l'altra guerra, quando ebbe luogo la ripartizione fra le Sezioni italiane dei Rifugi ex-nemici situati nel territorio di nuovo acquisto. Si tratta dell'ex-Greisleten Hütte (in Val di Tires, nel Gruppo del Catinaccio, sotto la Cima del Principe) in una zona particolarmente interessante per gli arrampicatori. Per rimborsare alla Sede Centrale le spese del suo ripristino, si apriva nel 1924 una sottoscrizione sino alla concorrenza delle lire 25.000 all'uopo necessarie, e nel settembre dello stesso anno, in occasione di una gita sociale al Rifugio, esso veniva ribattezzato col nome della nostra Città.

Dall'ultima guerra tale Rifugio usciva gravemente danneggiato ed aveva la sua attrezzatura in parte distrutta ed in parte dispersa. Grazie alle assidue cure del Consiglio, validamente coadiuvato dal custode, in



1924: Il rifugio Bergamo in Val di Tires.

era posata il 15 luglio dello stesso anno; il trasporto e la mano d'opera venivano, in un primo tempo, prestati dal 2° reggimento Artiglieria da Montagna, ed in un secondo tempo da un'impresa privata. Il Rifugio - Albergo, edificio elegante, complesso ed accogliente, veniva inaugurato nella estate del 1930, ma era poi ulteriormente sistemato nell'anno seguente, e ne veniva completata l'attrezzatura nel 1933, con la dotazione di nuove cuccette, acquistate mediante sottoscrizione tra i soci.

Il *Livrio* acquistava presto larga fama nazionale, grazie soprattutto all'istituzione, che avveniva nel 1933. di un corso estivo di istruzione sciistica tenuto dai migliori nostri maestri.

La spesa di costruzione, preventivata in L. 60.000, risultava in definitiva di L. 278,166,30. Nel 1935 si costruiva la scala esterna della terrazza; nel '36 si provvedeva alla verniciatura, alla perlinatura interna ed al rivestimento del terrazzo; nel '37 si adattava un ambiente sotterraneo a deposito sci e si provvedeva al collegamento telefonico col Passo dello Stelvio. Nel 1938 si sistemava meglio l'interno della cucina e si effettuavano lavori per l'impianto di riscaldamento, ultimati l'anno seguente. Nello stesso '39 doveva essere rifatta la terrazza, perchè sfondata dal peso della neve, con l'aggiunta di una bussola in legno per ovviare alla dispersione inutile di calore. Nel 1943 purtroppo il Rifugio veniva requisito dalla « Hitler Jugend », che lo abbandonava poi non senza danni notevoli, danni che furono riparati nel 1946. Una descrizione dettagliata di questo Rifugio è, in questa sede, superflua, poichè tutti ormai lo conoscono sia direttamente, sia attraverso la grande propaganda che ne è stata fatta sulle pagine dei diversi annuari ed altrove.

Nel 1932, per dare ai soci sciatori una comoda base nella zona del Farno, veniva acquistata dalla Società Atalanta una capanna, ivi appunto situata, capanna che portava il nome di *Pinetto*

Bettonagli, caduto sul Dente di Coca. Era un elegante e spazioso edificio a due piani, comprendente una cucina con retro, una sala e tre dormitori e si trovava proprio sull'itinerario dell'allora classica traversata del Formico.

Fu però un acquisto sfortunato; da allora infatti le simpatie degli sciatori incominciarono ad orientarsi verso la zona Pianone - S. Lucio, di modo che in breve tempo, dato il quasi assoluto suo abbandono, questa capanna divenne un'onere per il nostro bilancio, e fu quindi - un po' troppo frettolosamente, forse - alienata per somma irrisoria nel 1939.

Rimasto lettera morta il progetto - ventilato nel 1933 - di erigere una « Casa dello Sciatore » a Foppolo, nel 1934 si decideva e si iniziava la costruzione dell'attuale *Rifugio Calvi* nella zona da tutti ormai conosciuta, veramente ideale per lo sci-alpinismo invernale e primaverile. L'anno seguente i lavori, eseguiti sull'originario progetto dell'Ing. Paganoni, erano già terminati, e l'8 dicembre aveva luogo l'inaugurazione. Presto però si dovevano rilevare gravi inconvenienti, così che nel 1936 era indispensabile ricorrere a radicali modifiche, su progetto degli Ingg. Rota e Lecchi. Venivano anche aggiunti una legnaia ed un deposito sci, un lavandino al piano terreno, nonchè lavabi e gabinetti; inoltre si perlinavano interamente la sala e la saletta; l'esterno poi veniva rivestito di materiale coibente, e dipinto a tinte vivaci per facilitarne l'avvistamento; si provvedeva anche all'impianto dei caloriferi ed all'allargamento del piazzale antistante. Infine si sostituiva il famigerato tetto in cemento con altro coperto da lamiera zincate e verniciate. Per rendere più facili le comunicazioni del Rifugio con il più prossimo centro abitato, si era pensato nel 1939 di effettuare un collegamento radiofonico con Carona, ma la cattiva riuscita degli esperimenti imponeva la rinuncia al progetto. In seguito il Rifugio, che in origine, modifiche

breve tempo però esso poteva esser attrezzato e ripristinato, ed ora è nuovamente in buona efficienza.

Da ultimo, per interessamento della nostra Sezione, la Società De Angeli - Frua le concedeva in locazione (per nove anni e pel canone simbolico di L. 100 all'anno) una sua casetta situata in località *Corte Bassa* in Alta Valcanale. Quando tale edificio sarà attrezzato (e ciò sarà fatto non appena possibile) costituirà un nuovo bel Rifugio, ottima base per le ascensioni di roccia e per le escursioni sciistiche in questa bellissima zona, nonchè utile posto di tappa negli eventuali trasferimenti da Rifugio a Rifugio.

Attività Alpinistica.

Enumerare punto per punto lo sviluppo dell'attività specifica e fondamentale per cui la nostra Sezione è sorta, sarebbe, se non impossibile, troppo lungo e laborioso. Basti sapere che se pure in questo campo grandissima parte è sempre stata lasciata all'iniziativa individuale, fin dal primo anno della sua esistenza, la Sezione ha organizzato gite sociali, divenute in seguito sempre più numerose ed interessanti.

Quasi tutte le vette delle nostre Prealpi furono per la prima volta salite da nostri soci, tra i quali si sono sempre potute notare figure valorose.

Un articolo a parte si soffermerà esaurientemente sull'argomento.

Attività Culturale e Scientifica.

Molti dei soci fondatori, ed in seguito numerosi altri, furono come già si è avuto occasione di dire - appassionati naturalisti e scienziati, i quali raccolsero in diverse pubblicazioni i frutti delle loro ricerche. Non è purtrop-



po possibile in questa sede enumerare tutta la produzione letteraria e scientifica dei singoli; ci dovremo quindi limitare alla citazione delle opere pubblicate a cura della Sezione o sotto i suoi diretti auspicci.

Non bisogna d'altra parte passare sotto silenzio il notevole contributo dato dalla nostra Sezione, per opera soprattutto del suo primo presidente Ing. Curò, alla chiarificazione della topografia e della toponomastica delle nostre Prealpi. Il Curò infatti scoperse durante una delle sue numerose misurazioni altimetriche, che il Coca superava il Redorta e non viceversa, come risultava dalle carte allora esistenti. Anche la vessata questione della denominazione dell'attuale punta Scais, un tempo chiamata Pizzo di Rodes, di cui nelle carte di allora non si faceva alcun cenno, è stata risolta, insieme a quella del Recastello, erroneamente indicato col nome di Corno dei Tre Confini, grazie all'interessamento ed all'opera della nostra Sezione.

Ben presto si fece sentire la necessità di raccogliere in una pubblicazione ben organizzata e sistemata tutte le notizie riguardanti le montagne della Provincia. Già nel 1874 il Segretario Dott. Matteo Rota ebbe incarico dalla Direzione di tracciare norme per la compilazione di una "Guida delle Valli Bergamasche...". Con la collaborazione della Sezione di Milano, la "Gui-

da delle Prealpi Bergamasche, fu approntata nel 1878 e nello stesso anno vide la luce la sua prima edizione con la prefazione di A. Stoppani. Era un lavoro chiaro, ordinato, intelligente.

Nel 1887, pure in collaborazione con la Sezione di Milano, ne fu curata una ristampa con parecchie aggiunte, edita da U. Hoepli.

Una terza edizione si ebbe nel 1900 ad esclusivo carico della nostra Sezione. Da allora in poi, nonostante i migliori proponimenti, non fu possibile, per diverse ragioni, tra cui non ultimo l'onere finanziario, procedere alla pubblicazione di una moderna guida alpinistica della nostra regione, che rispondesse alle mutate condizioni tecniche ed ambientali. Anche un vecchio lascito del socio Ing. Nievo, destinato a questo fine, fu incamerato e destinato ad altro scopo. Sembra però che ora questa lacuna stia per essere colmata da una pubblicazione della collana «I Monti d'Italia» edita dal Touring Club Italiano in collaborazione col C. A. I.

Un notevole contributo alla conoscenza delle nostre montagne fu approntato anche dalla pubblicazione, in occasione del 25° di vita della Sezione, di un opuscolo dedicato alla Guida Baroni, comprendente un elenco di tutte le prime ascensioni nella nostra zona, redatto dal socio Dott. Castelli.

Per ovviare alla mancanza di adeguate carte topografiche si procedette nel 1875 alla pubblicazione di una tavola al 75.000 delle nostre Prealpi, e, oltre a quelle allegate alla «Guida» nelle sue tre edizioni, fu pubblicata in seguito una discreta carta al 50.000 commessa dalla Sezione al locale Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Nel 1929, per dar modo ai soci di meglio conoscere la zona del Rifugio Bergamo, si pubblicò nella versione del Prof. G. Zelasco la «Guida del Catinaccio» di G. Gallhuber, in edizione elegante, ricca di illustrazioni.

Nello stesso anno, sotto gli auspici della Sezione, fu pubblicata una

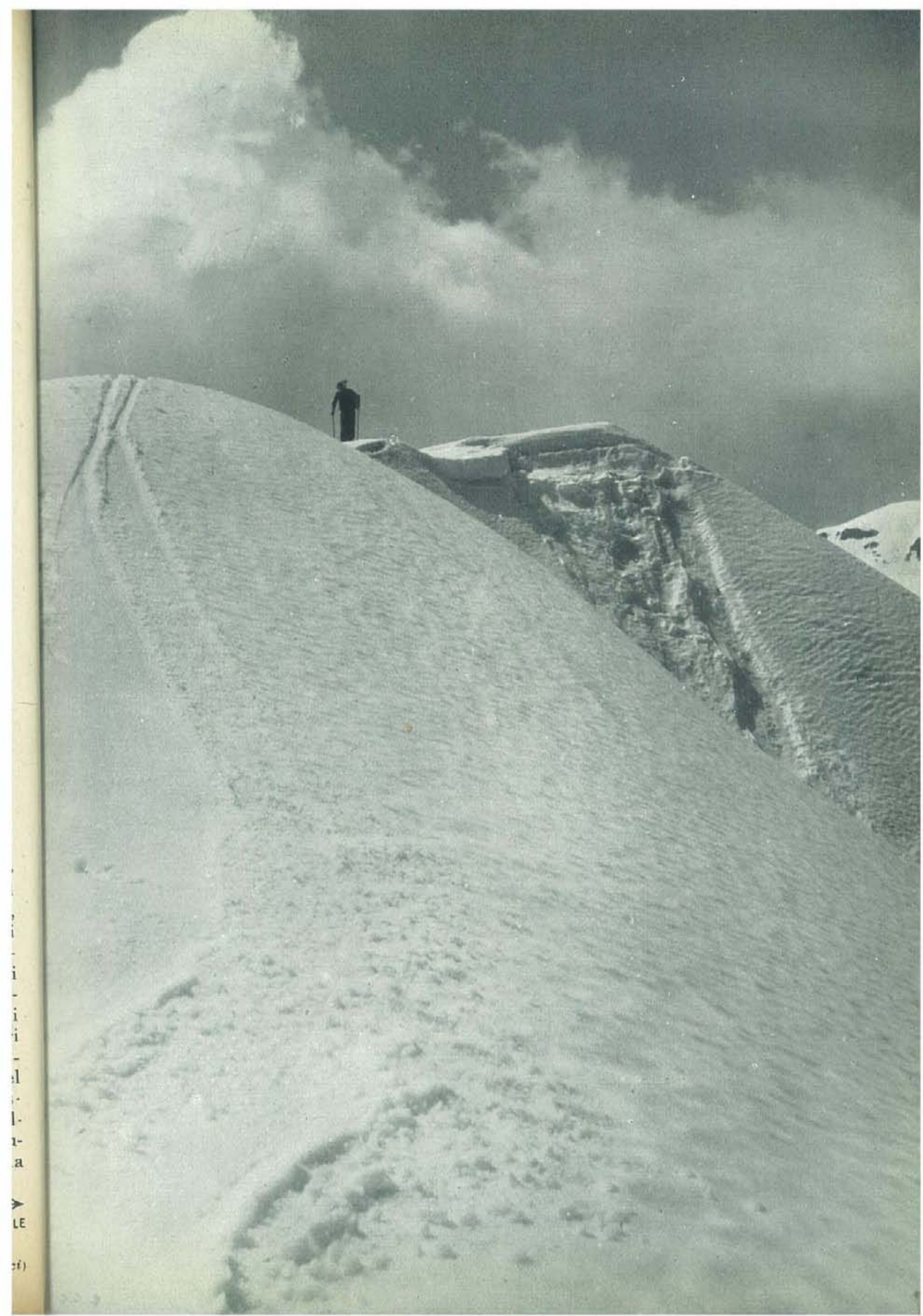
«Guida sciistica della zona Formico-Grioni» di Mario Bernasconi, con numerose illustrazioni e con allegata una tavola al 25.000.

L'ultimo lavoro, in fatto di guide, la nostra Sezione lo ebbe a compiere con la pubblicazione della «Guida Sciistica delle Prealpi Orobiche» del socio L. B. Sugliani.

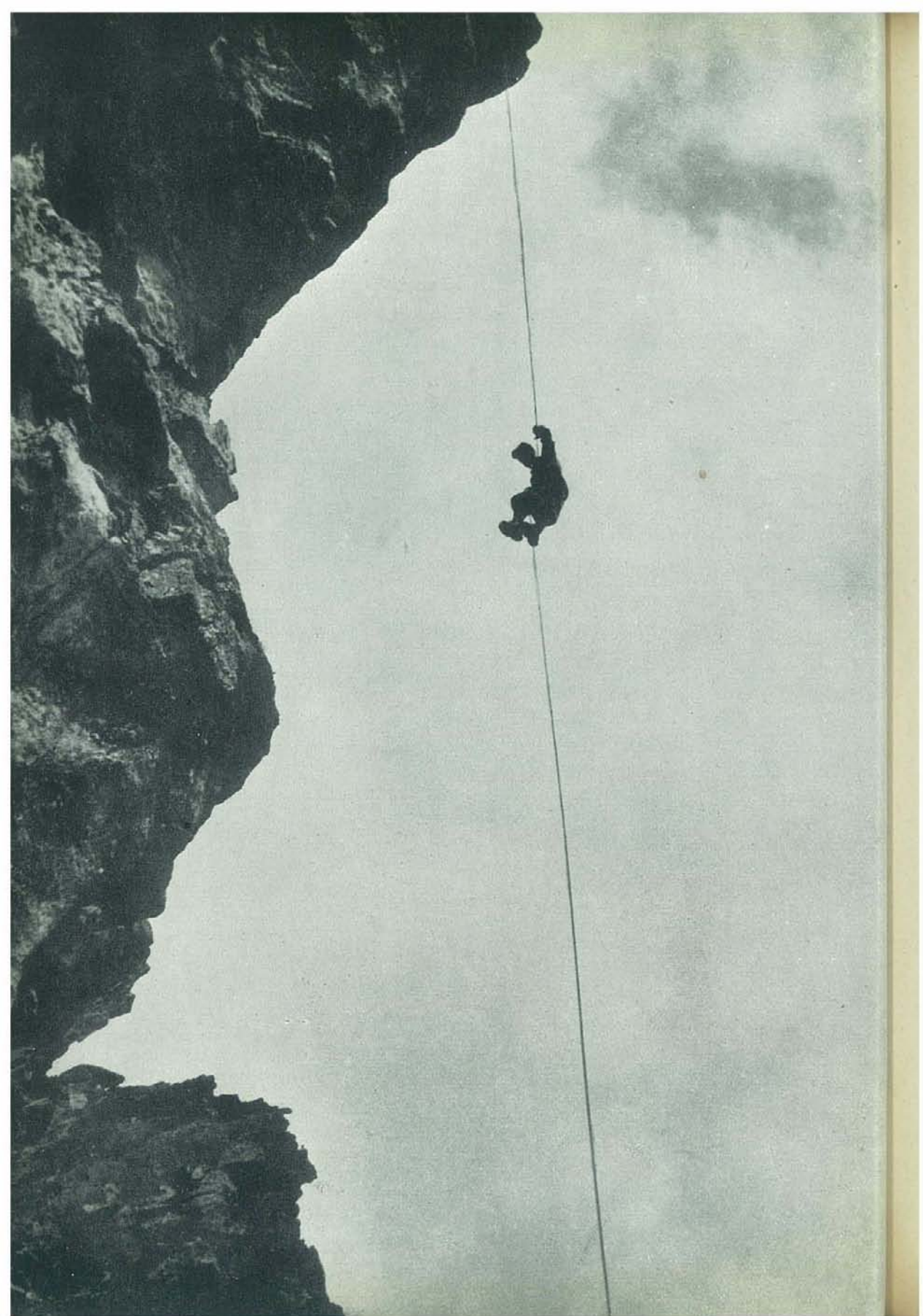
La decisione di dare il suo pieno appoggio al compimento di quest'opera è stata presa nel 1937. Due anni dopo si ebbe la prima edizione.

La «Guida», che tutti gli sciatori ormai conoscono, ebbe una dignitosa veste tipografica e fu largamente dotata di fotografie; le furono anche allegate ottime carte topografiche al 25.000 a colori, atte ad aumentarne notevolmente il pregio.

La Sezione non trascurò poi di diffondere tutte le notizie riguardanti la sua multiforme attività. Oltre che inviare regolarmente alla Sede Centrale, perchè venissero pubblicati sulla Rivista, i resoconti dei principali avvenimenti, dalla sua fondazione fino al 1900 essa pubblicò ogni anno una dettagliata «Relazione», redatta dal Segretario. Dopo un'interruzione di quattro anni, nel 1905 pubblicò invece un «Annuario» destinato però a non aver seguito se non dopo il 1934. Nel 1920 si incominciò a pubblicare un «Bollettino Mensile» che nel 1922, assunta una miglior veste tipografica, si trasformò nella rivista, pure mensile, «Le Alpi Orobiche» che uscì regolarmente fino al 1933. Dal 1935 in poi si pubblicò un «Annuario», distribuito in un primo tempo a tutti i soci, e negli ultimi anni solo a quelli ordinari. Nel 1945-46 si decise e si attuò la pubblicazione saltuaria di «Notiziari Sezionali». Altre pubblicazioni si ebbero in occasione di particolari avvenimenti, quali una «Guida Itinerario delle nostre Valli» pubblicata nel 1897 in occasione del XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani, tenutosi quell'anno a Bergamo, (una copia dell'opuscolo, a cui era allegata una cartina



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



della nostra città, fu donata a ciascun congressista); e nel 1919, in occasione della inaugurazione del Rifugio Coca, un opuscolo in memoria dei Soci Caduti in guerra.

Pure sotto gli auspici della Sezione è stato sempre pubblicato il «Diario dell'Alpinista» edito dal nostro socio Tavecchi.

La nostra Sezione può anche vantare pubblicazioni di carattere prettamente scientifico, come lo «Studio geologico del Resegone» del Dott. Matteo Rota, edito nel 1873; il «Profilo pano-



Le Cascate del Serio.

(Invasione in rama del pittore Ronzoni - 1830)

ramico e geologico delle Prealpi Bergamasche,, del Prof. Antonio Varisco, uscito nel 1881, una «Carta Geologica», della nostra Provincia, con annesso opuscolo illustrativo, pure del Prof. Varisco, e la «Cronologia Geologica delle Valli Bergamasche,, del Sac. Prof. Enrico Caffi, del 1923.

Attività puramente scientifica svolse pure la Sezione quando, nel 1876, assunse l'incarico di far funzionare una «Vedetta Meteorologica,, sita in Vilminore. Tale incarico non fu senza gravi oneri pel nostro bilancio, per cui, nel 1887, dopo la morte del Sig. Albrici che vi era addetto, la «Vedetta,, cessò di funzionare. All'attività culturale e scientifica si ricollega anche la costituzione della Biblioteca sociale. Il suo primo nucleo si formò ben presto grazie a numerosi doni dei soci; in seguito, sia per nuovi acquisti, sia per ulteriori donazioni, giunse a raccogliere nei suoi scaffali un considerevole numero di opere letterarie e scientifiche, nonchè raccolte complete di diverse pubblicazioni periodiche. La circolazione dei volumi tra i soci dovette subire di tanto in tanto delle soste, determinate dagli inventari e dai riordinamenti. In particolare, durante l'ultima guerra, per evitare danni o traugamenti, il socio Malanchini provvide a collocarla in luogo sicuro, donde, a guerra finita la riportò nella Sede Sociale, per poi - con appassionato lavoro - riordinarla e rimetterla in efficienza.

17

Attività ed iniziative diverse.

Accanto a quelle che sono per essa fondamentali, la nostra Sezione ha svolto anche diverse altre attività, che non è male passare in rapida rassegna.

Ogni qualvolta vi fu occasione di diffondere la conoscenza delle nostre bellezze naturali, noi vediamo il C. A. I. locale prodigarsi a tal fine con cura appassionata. Esso nel 1881 partecipò alla «Esposizione Nazionale Alpina,, di Milano, dove ottenne un' attestato di benemerenzza.

All'«Esposizione Nazionale,, del 1884 a Torino ottenne la medaglia del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio. Una medaglia di bronzo gli fu pure assegnata all'«Esposizione Alpina,, del 1888 ed una d'oro all'«Esposizione di Torino,, del 1911. Ma



EBBREZZA ESTIVA
(Zona del Barbellino)

(Foto N. Traini)

questo lavoro di propaganda non fu svolto soltanto in Patria; infatti nel 1900, all' "Esposizione Mondiale di Parigi,, noi vediamo presente la nostra Sezione con abbondante materiale, tra cui la " Guida delle Prealpi Bergamasche; una "Guida del Lago d'Iseo,, , una " Carta Geologica,, della nostra Provincia, un ortonama del " Corno Stella,, del pittore Bossoli, piante e fotografie dei nostri Rifugi, due album di bellissime fotografie della Bergamasca ed altri otto quadri a soggetto alpino, pure del pittore Bossoli.

Quando si trattò poi di compiere opere di miglioramento o di valorizzazione dei nostri monti, la nostra Sezione fu sempre presente col suo appoggio, molte volte non soltanto morale. Fu un nostro socio infatti, l'Ing. Ponzetti, che per primo in uno "Studio sullo stato idrografico della Provincia,, , propose fin dal 1878 la creazione di un lago artificiale al Barbellino. Questo progetto, che solo di recente vide la sua realizzazione, fu caldamente patrocinato in seguito anche da un altro dei nostri migliori anziani: l'Ing. Conte Luigi Albani.

Se anche non ebbe l'esito che ci si aspettava, fu pure della nostra Sezione - nel 1885 - l'iniziativa di raccogliere dati statistici relativi alle piccole industrie alpine.

Validissimo contributo fu da noi portato pure all'opera di rimboschimento. Decine di migliaia di giovani conifere furono piantate in occasione delle varie "Feste degli alberi,, che la Sezione annualmente organizzava e che ora - cadute purtroppo in desuetudine - dovrebbero proficuamente riprendersi. Accanto al ripopolamento arboreo delle pendici, fu da noi diligentemente curato il ripopolamento ittico dei nostri laghetti alpini.

Un'altra iniziativa, che oggi dovrebbe essere ripresa non appena possibile, è quella dell'alpinismo e turismo scolastico. Già nel 1893 la nostra Sezione aveva intravvista l'utilità di introdurre l'alpinismo nelle scuole. L'anno successivo, il 12 luglio, ebbe luogo la prima gita scolastica col seguente itinerario: Gromo - Passo d'Aviasco - Branzi - Foppolo - Passo di Valcervia - Sondrio.



Una « Festa degli Alberi ».

Negli anni seguenti questa istituzione incontrò sempre maggiore successo, ma in seguito il complesso delle circostanze ne limitò lo sviluppo ed infine ne causò la soppressione.

Quando poi la sventura si abbattè sui villaggi delle nostre montagne, il C. A. I. fu sempre fra i primi ad accorrere ed a soccorrere: nel 1888, per alleviare i danni causati da una valanga a Valtorta, dove si ebbero anche 25 morti, furono raccolte 5.000 lire ed indumenti vari.

Nel 1934 - in occasione del disastro del Gleno - oltre a versare un proprio modesto contributo, la Sezione si assunse l'incarico di raccogliere somme presso le altre consorelle. Provvidenze varie furono anche disposte a vantaggio delle famiglie delle Guide cadute o colpite da invalidità.

Mai furono dimenticati i Soci Caduti sulla Montagna. Spesso anzi la Sezione si assunse direttamente l'onere di erigere monumenti alla loro memoria. Nel 1922 si partecipò anche, con una congrua somma, all'erezione di un monumento ai Fratelli Calvi; il 13 giugno 1926 si pose un cippo sulla cima di Barres a memoria del Cav. Vittorio Rota; nel 1936, con austera cerimonia sulla Presolana Orientale si commemorò Antonio Locatelli; pure nel 1936, al Passo della Porta, fu messa una Croce in memoria di Colombi e Giaccone; il 29 agosto del 1937 fu inaugurata alla Capanna Allievi una Croce a ricordo di Agostino Parravicini; nel 1943 si partecipò all'erezione della Cappella Albini al Barbellino, e nel 1945 si collaborò all'erezione di una Croce in memoria di Zelasco e N. Duzioni al Laghetto di Alguna.

Ogni anno poi la Sezione promuove all'inizio della stagione estiva - la solenne commemorazione dei caduti della Montagna in una sempre suggestiva cerimonia nella val di Coca, che ha per noi il triste primato delle sciagure alpine, e promuove anche, — in occasione del giorno dei Morti — una

funzione in suffragio dei caduti stessi, nella Cappella del nostro Cimitero nel quale tanti di loro sono stati deposti per l'estremo riposo.

Sempre attivamente, con l'invio di delegati, la Sezione partecipò alla vita del Sodalizio cui appartiene; anzi nel 1897, volle avere l'onore di ospitare nella nostra città il Congresso degli Alpinisti Italiani. Questo eccezionale avvenimento ebbe esito felicissimo, se pure gravò notevolmente sul nostro bilancio.

Manifestazioni varie, quali conferenze e proiezioni fotografiche e cinematografiche, furono sempre e spesso organizzate, anche fra notevoli difficoltà, come nel 1944 - 45.

Grande incoraggiamento fu pure dato all'Arte, organizzando in sede ed altrove mostre di quadri, disegni e fotografie artistiche di soggetto alpino.

Ultima, ma non per importanza, si deve citare l'attività agonistica.

Nel 1924 fu lanciata la "Cara del Gleno,, , prima grande gara di discesa in sci, che assunse ben presto importanza nazionale. Validissimo appoggio fu in seguito sempre dato alle similari manifestazioni organizzate da altri Enti, ed in special modo al "Trofeo Parravicini,, , il cui onere fu poi direttamente assunto dalla Sezione nel 1946.

In tale anno si crearono pure la « Coppa Zelasco » (Campionato Studentesco) e, con lusinghiero successo, la prima edizione della « Coppa Seghi » (slalom gigante) nella zona del Livrio.

* *

Questa visione panoramica dell'attività svolta nel passato è senz'altro motivo di grande soddisfazione per tutti i soci ed insieme è ottimo auspicio per l'avvenire, semprechè tutti abbiano la coscienza del proprio dovere e della missione sociale cui sono chiamati.

GIANFERMO MUSITELLI

Nel titolo: *L'Arera dal Passo d'Aviasco - Ft. N. Agazzi*

PRESIDENTI, VICEPRESIDENTI e SEGRETARI

della Sezione dalla sua fondazione ad oggi

PRESIDENTI

1873 - 1898	Ing. Antonio Curò	1927 - 1936	On. Antonio Locatelli
1899 - 1915	Conte Ing. Luigi Albani	1937 - 1944	Rag. Aldo Pizzini
1916 - 1917	Avv. Mauro Leidi	1945	Ing. Vittorio Guzzoni
1918 - 1922	Avv. Domenico Gennati	1946	Dr. Enrico Bottazzi
1923 - 1926	Sig. Francesco Perolari		

VICEPRESIDENTI

1873 - 1879	Conte Nicola Alborghetti	1927 - 1931	Dr. Giulio Cesareni
1880	Sig. Emilio Torri	1932 - 1934	Sig. Franc. Perolari
1881 - 1887	Dr. Antonio Varisco	1935 - 1936	Dr. Giulio Cesareni
1888 - 1898	Conte Ing. Luigi Albani	1936 - 1944	Rag. Gius. Mazzoleni
1899 - 1915	Ing. Giuseppe Nievo	1945	Dr. Enrico Bottazzi
1916 - 1919	Avv. Piero Berizzi	1946	Rag. L. B. Sugliani
1920 - 1922	Avv. Giulio A. Pansera		Sig. Franc. Perolari
20 1923 - 1926	Avv. Antonio Corti	1947	Rag. Carlo Ghezzi

SEGRETARI

1873 - 1879	Dr. Matteo Rota	1926	Dr. Ettore Bravi
1880 - 1884	Sig. Giugurta Varisco	1927 - 1928	Prof. Giov. Zelasco
1885 - 1887	Conte Ing. Luigi Albani	1929 - 1931	Rag. Attilio Vicentini
1888 - 1898	Dr. Luigi Pellegrini	1932 - 1934	Dr. Ettore Bravi
1899 - 1911	Ing. Roberto Fuzier	1935 - 1944	Rag. Attilio Vicentini
1912 - 1916	Dr. Aurelio Dolci	1945	Sig. Luigi Sala
1917 - 1921	Sig. Francesco Perolari	1946	Ing. Ulisse Marchiò
1922 - 1925	Conte Avv. G. Albani	1947	Avv. Alberto Corti

VARIAZIONI DEL NUMERO DEI SOCI

ANNO	N. SOCI	ANNO	N. SOCI
1873	49	1935	830
1880	65	1940	858
1890	70	1941	886
1900	123	1942	924
1910	187	1943	1038
1920	423	1944	1034
1925	771	1945	1062
1930	815	1946	1215
		1947	1340

L'Ing. ANTONIO CURO'

1° PRESIDENTE DELLA NOSTRA SEZIONE

Fra l'aristocrazia del pensiero e dell'azione che costituì il primitivo nucleo dell'alpinismo italiano, la figura del Curò spicca in notevole rilievo.

Nato a Bergamo da famiglia oriunda dell'Engadina, studiò a Losanna e si laureò ingegnere a Parigi.

Tornato in patria, prese parte alla guerra d'indipendenza del 1895 arruolandosi nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi e si guadagnò la promozione ad ufficiale per merito di guerra.

Le scienze naturali insieme con la passione alpinistica furono i campi ove miètè risultati notevolissimi. A lui si devono i primi studi per stabilire con esattezza l'ipsometria e la climatologia della Bergamasca, pei quali riuscì a fondare una stazione meteorologica a Vilminore.

Come entomologo pubblicò un «Catalogo dei lepidotteri italiani» dei quali portò a termine una raccolta, la più completa d'Italia, che si trova nel museo cittadino. Per quest'opera egli fu in relazione con tutti gli specialisti della materia, italiani e stranieri; consultò tutta la letteratura in argomento e visitò le maggiori raccolte d'Europa.

Le prime due edizioni della «Guida alle Prealpi Bergamasche» sono a lui dovute.

La sezione di Bergamo, sorta per merito suo, lo volle Presidente effettivo fino al 1898 e di poi onorario.

Si iniziò presto all'alpinismo e giovanetto di 15 anni saliva al Pizzo Rosatsch. Nel 1870 effettuò la prima salita alla Presolana dal lato meridionale con la guida Medici.

Nel 1873 il Curò da Pontresina salì al Corvatsch, poi per la forcola del Caputschin e il passo Scersen al Pizzo Tremoggia, infine allo Zupò, per la quale ultima ascensione dovette dormire quasi all'aperto essendo rimasta semidistrutta da una valanga la baita di Boval.

Nel 1875 ripeteva la salita alla Presolana rintracciando un più facile itinerario che divenne l'attuale via normale.

Nel 1876 saliva al Gleno colla guida Baroni, pernottando al Barbellino sotto la tenda che aveva portato lassù e che resistette all'uragano notturno. Negli anni successivi saliva al Redorta, alla Grigna da Esino di notte, al Badile, al Piz Julier.

A sessant'anni suonati, se ne andava ancora pei monti *da solo* e quando in Engadina compie le ascensioni al Piz Ot (mt. 3249), al Piz Rosatsch (mt. 2295) e al Piz Vadret (mt. 3203) lascia stupefatti i pastori uno dei quali,

guardandolo meravigliato, gli chiede;

«Co sto tep, ixé de per lü? Al varde, sior, de no tumbulunà in quac pressépése!».

A sessantaquattro anni partecipa ad una gita sociale alla Grigna, a 66 apre una nuova via sulla parete Nord della Presolana; a 68 mentre la comitiva diretta all'inaugurazione della Capanna Brunone si arrestava a Fiumenero, egli affrontava impavido l'acquazzone e la precedeva al rifugio; a 70 anni partecipava alla gita sociale alla Gnifetti.

Ma per quanto sorprendente la sua attività alpinistica, ancora più sorprendente è *lo spirito* che lo anima costantemente come nei primi tempi della fanciullezza,



Quando, nella salita al Piz Vadret, incontra grandi chiazze di neve rossa, dapprima pensa trattarsi di sangue o di vino. Il suo istinto di naturalista si ridesta: e poiché mancano tracce di animali o di uomini, ne arguisce trattarsi di un fenomeno naturale, cioè delle crittogame microscopiche che danno quei colori ai cristalli della neve.

Ed aveva ragione.

Durante una sosta, nel vasto silenzio ode improvviso un rumore di pietre cadenti; osservando tra la nebbia scorge, a breve distanza, cinque camosci con tre piccoli che pascolando vanno rinnovando delle pietre. Tace, si nasconde e si diletta ad osservarli: «Le allegre capriole dei piccini ed i robusti slanci di quegli alti abitatori dei dirupi alpini, oltre a divertirmi, risollevarono anche il mio morale, alquanto depresso in quel momento: non mi sentivo più tanto isolato come prima».

Ed ecco come si esprime a proposito delle ascensioni solitarie nello scritto che egli intitolò «L'estate di S. Martino di un vecchio alpinista»:

«Giunto ormai agli sgoccioli della mia carriera alpinistica, per undici lustri ben suonati che mi calcano le spalle e per discreto corredo di acciacchi, potrà sembrar strana a qualche collega la confessione che sento ridestarsi in me una passione che mi aveva dominato negli anni di gioventù; quella cioè delle ascensioni solitarie senza compagnia di guida

o di chicchessia. Sarà una riprova della dura verità che invecchiando si ricade nell'infanzia!

«Tant'è, le peregrinazioni in quelle regioni silenziose e selvagge, il sentimento di completo isolamento e abbandono in caso di disgrazia, quell'altro di dover confidare unicamente nella propria energia e sangue freddo, esercitano su alcune nature un fascino grandissimo che, per parte mia, provo ancora vivamente nella mia tarda età, non senza però lamentare che ormai la vista e i muscoli mal corrispondono alle seduzioni invincibili di quelle sirene provocanti, alle quali l'alpinista entusiasta giustamente paragona le belle vette delle Alpi.»

Il Curò, per freschezza ed ingenuità di sentimenti, si riallaccia ai precursori: di fronte al branco dei camosci non si risveglia in lui la passione atavica e primordiale del cacciatore, ma con francescano senso di umiltà si sente creatura fra le creature e, come se avesse incontrato dei suoi simili, ne prova sollievo e conforto: «non mi sentivo più, dice, tanto isolato come prima».

Ed è così vivo in lui l'amore per la natura da fargli preferire l'alpinismo solitario il quale, eliminando ogni elemento perturbatore, pone l'uomo a contatto col regno dell'alpe.

Tutti i veri innamorati della montagna lo sanno.

FRANCESCO CAVAZZANI

«In montagna da solo! Chissà come lei si annoierà!»

Si può rispondere agli uomini: «Meno che con lei, signore.»

Alle donne, no. Le donne sono sempre divertenti. Perfino troppo. È per questo, per una ragione inversa, che è meglio non abusare del sollievo che procura la loro compagnia.

(P. GUITON - Le livre de la montagne)

DUE GUIDE BERGAMASCHE

Come nella Val d'Aosta i Carrel e i Maquignaz da falegnami e muratori si improvvisarono guide, così nella bergamasca il modesto tagliapietre di Castione *Pietro Medici* detto Carlo, divenne una guida esertissima.

Sul libretto rilasciatogli dalla Sezione (il primo del genere) si leggono gli attestati dei pionieri dell'alpinismo. Nel 1870, col Curò e il cugino Frizzoni, raggiunse per la prima volta la Presolana. Avevano una corda di ben 16 metri che fu di qualche aiuto nei passi scabrosi. Difficile giudicare quale percorso abbiano seguito, poiché dovettero superare vari camini e sbucarono su una cresta affilata che, percorsa a cavalcioni con una gamba verso la Val di Scalve e l'altra verso Castione, li condusse su una vetta dove, non trovando tracce di precedenti salite, costruirono il tradizionale ometto.

Fu ancora il Medici a condurre Carlo Magnagli e Luigi Brioschi alla prima invernale della Presolana; a lui si affidarono Aureggi e Cederna i quali festeggiarono un sabato grasso ripetendone l'ascensione invernale.

Diciotto anni dopo la prima salita, e precisamente nello stesso giorno anniversario, il Medici conduce alla vetta della Presolana tre alpinisti i cui nomi sono: Padre Emanuele Gonzaga, sacerdote Grasselli, sacerdote Prof. Achille Ratti, quest'ultimo noto a tutto il mondo come Papa Pio XI, noto a noi alpinisti per le sue ardite scalate nei gruppi del Rosa e del Bianco. Due prelati locali, qualche anno dopo, affermeranno di essere stati i primi preti a calcare la vetta della Presolana. Speriamo che nel mondo degli spiriti non abbiano occasione di incontrarsi col Sommo Pontefice, nel qual caso dovrebbero arrossire due volte: come alpinisti e come sottoposti alla massima autorità ecclesiastica.

Ma ben più del Medici si rese famoso



La Guida Baroni

23

Antonio Baroni di Sussia, in quel di S. Pellegrino, che maggiormente s'avvicina alle grandi guide valdostane. Il Baroni raggiunse tutte le vette delle Orobie, molte delle quali conquistò vergini, su altre segnò nuovi itinerari, condusse molte prime salite invernali, fra le quali una alla Grigna che gli costò un congelamento. Spesso trovate segnata sulla montagna una « via Baroni » e ciò non solo nelle Orobie, ma anche in altre zone.

Infatti il Baroni raggiunse col Conte Lurani il Disgrazia e il Torrone Occidentale per via nuova e pure lungo un nuovo itinerario toccò il Pizzo del Ferro Occidentale.

Nel 1893 si cimentava colla parete nord della Presolana, tentando raggiungerne la vetta più alta dal lago del Polzone. Pensate che non si usavano le pedule e perciò dovette togliersi gli scarponi ed arrampicare a piedi nudi. Costretto a retrocedere, vi riuscì avvalendosi di una corda fissa aggirata ad uno spuntone. A questo audace tentativo partecipava anche una donna: Maria Pellegrini Cossa.

F. C.



(Foto K. Perolari)

Come e quando sia nato lo ski, così come la storia della sua importazione e del suo sviluppo in Italia, è argomento già stato trattato a lungo, e in questi ultimi tempi anche più in dettaglio, da storici specializzati! così che dovremmo dispensarci dal ripeterne.

Senonchè, come sempre capita a noi bergamaschi, alieni — ed a torto — per naturale inclinazione dal farci della réclame, anche il nostro apporto alla vita, alla diffusione ed allo sviluppo del mirabile sport, non è stato considerato meritevole neppure del più modesto accenno.

Niente di male del resto e nulla di perduto.

I compilatori di questo annuario, che nella circostanza del 75° anno di vita della Sezione di Bergamo del C.A.I., è inteso a ricordare l'attività di nostra gente, hanno insistito perchè vi contribuisse anche la modesta prosa dello scrivente, che nella sua non certo invidiabile condizione di pioniere, e con immensa nostalgia, egli si è deciso a trarre dalle remote memorie.

Lo ski in bergamasca naque nell'inverno 1900-1901, e ne furono i primi cultori il sottoscritto ed il suo indimenticabile amico e maestro di alpinismo Alfredo Ceretti, ambedue allora impiegati presso il Cotonificio Bergamasco di Ponte Nossina in Valle Seriana.

Essi avevano avuto sentore di assicelle di legno da mettere ai piedi, che, grazie alla distribuzione su di esse del peso del corpo, permettevano di non affondare

nella neve, di camminare spediti e di scivolare in discesa. Il Ceretti a Torino ne aveva vista la forma ed assunse generiche informazioni.

Fu una pubblicazione norvegese, che portava la réclame di uno skiatore in marcia, che fece colpo: qualche settimana dopo giungevano a Ponte Nossina da Kristiania (oggi Oslo), accuratamente imballate, due paia di ski (costo 32 corone al paio franche di porto; la corona equivaleva alla nostra lira).

Nello scartabellare fra gli scritti di montagna, è venuta alla luce una descrizione dell'incontro dello scrivente coi primi ski, che qui riproduciamo nella sua semplicità.

Finalmente sono arrivati gli ski. Ora sono ansioso che nevichi per provarli. Sono molto forti, hanno una scanalatura centrale che non so spiegarmi a cosa possa servire. Sono di legno assai duro, rosato. Il mio zio Giacomo, bravo falegname intagliatore, non conosce la qualità del legno. E sì che le conosce tutte! Lo battezza frassino selvatico. Li guarda a lungo, li soppesa, ne magnifica la bella venatura, la elegante curvatura che sentenzia essere certamente stata ottenuta colla immersione in acqua bollente. Aggiunge, dopo un po' di meditazione, che si sentirebbe di farne subito un paio, adoperando un certo frassino molto stagionato che ha sotto mano. Sulla punta portano un timbro a secco: « Hansen ». Per fermarli ai piedi vi è un cinturino

che passa nel legno e serve a tenere a posto la punta delle scarpe e poi una bacchetta di bambù, come quelle dei battipanni, che gira intorno al tallone e viene legata sul davanti. Il fornitore ha unito al pacco un catalogo sul quale è illustrato un altro fermapièdi, che mi sembra più pratico. Si chiama Fischer e si tratta di una suola da fissare al legno, portante un tallone nel quale entra lo stesso tallone della scarpa. D'accordo con Ceretti decidiamo di commissionare questi franca piedi assieme a vari oggetti di alluminio, ed alle pelli di foca che, come spiega il catalogo, dovrebbero servire in salita per non scivolare indietro».

Le prime nevi dell'autunno 1900 vedevano i due principianti, sui campi della Cantoniera della Presolana, alle prese colle prime difficoltà. Le memorie riportano:

«La Franceschetta (la premurosa ostessa della Cantoniera) ci dice che ne abbiamo inventata ancora una per cercare di romperci l'osso del collo. Abbiamo provato e riprovato tutto il giorno, su e giù, giù e su, e alla sera io sono stanco morto. Mi dolgono le caviglie e la schiena per le continue «svirgolate» del corpo per stare in piedi. Madonna mia, quante cadute! All'entusiasmo si alterna la sfiducia. Ceretti sentenzia che sarà tutta questione di pazienza e di costanza, ed io annuisco perchè per me ha parlato l'oracolo. Si va molto bene in piano, strisciando, perchè non si affonda, ma quando si tratta di salire, la fatica è improba e si scivola continuamente indietro. E nel discendere si perde continuamente l'equilibrio e si cade. Per fortuna la neve è soffice».

E più avanti:

«Sono arrivati i ferma piedi Fischer e le pelli di foca. Andiamo rinfrancandoci e prendendo confidenza. La salita è assai più facile grazie a queste due strisce di pelle. Anche i piedi sono più fermi sugli ski, e un bastone al quale ci appoggiamo nelle discese, ci aiuta a mantenere l'equilibrio».

«Abbiamo fatto dei notevoli progressi. Nella salita prendiamo il percorso comodo facendo dei zig zag; abbiamo imparato a fare il dietro front; siamo andati cinque volte dall'albergo alla Baita del Vizzolo e non siamo eccessivamente stanchi. I rari passanti valligiani ci guardano, sornioni, scuotono la testa

quasi volessero compatirci e tirano via. Comprendiamo che lo ski è esercizio violento, che ha bisogno di molto allenamento, ma che sarà un mezzo per andare più facilmente in montagna d'inverno e sostituirà le racchette».

Il 1° Gennaio 1901 venne raggiunta da Ponte Selva per Parre ed il Monte Alino la Cima del Vaccaro. (Mt. 1957 s. l. m.). Cinque ore e tre quarti di salita. C'è voluta una gran forza di volontà, ma poi la calma della vetta ed un grande sole e la discesa a larghissimi zig zag offrirono un divertimento incomparabile.

In quel tempo, come è facile intuire, l'uso degli ski era unicamente concepito come ausilio dell'alpinismo. Nessun movimento di arresto, assai vaghi accenni a voltate; aiutava in salita e faceva da freno in discesa un lungo bastone (la scoperta dei bastoncini avvenne parecchi anni più tardi) via via perfezionato, prima colla aggiunta di un disco di ferro che servisse da racchetta, poi adottato un bastone di bambù per ragione del peso, infine escogitato dallo scrivente un accorgimento (che però ebbe poco seguito, sebbene non mancasse di praticità) che dava in certo qual modo la possibilità di regolare il frenaggio. Al disco di ferro, che serviva da racchetta, era stato tagliato un segmento, così che nella discesa col bastone fra le gambe, si poteva aumentare o diminuire l'azione di frenaggio a seconda che si facesse aderire alla neve la intera lunetta della rotella o la parte mancante del segmento.

L'inverno 1901/1902 apportò i primi proseliti. Furono l'avv. Piatti, appassionato alpinista, allora Pretore di Clusone, l'avv. Fogaccia, e fra gli impiegati del Cottonificio Bergamasco una fioritura di giovani che costituirono poi lo Ski Club Ponte Nossa, il secondo Ski Club d'Italia dopo quello di Torino.

In quell'inverno vennero effettuate numerose gite, e qualcuna anche di un certo interesse, come quella alla Grotta dei Pagani che facilitò la salita alla Presolana Occidentale; al Passo dello Scagnello con salita da Colere e discesa per la Valzurio a Ognà; la traversata da Gromo per Boario, il Timogno, Fontanamora, pendici Nord del Ferrante, Baite di Polzone e discesa a Colere, e poi escursioni al Monte Grem, al Gola, al Vaccaro, e da parte di Piatti e Fogaccia al Passo della Manina

e da Bondione, per la Vignavaga, in Val Sedornia con discesa a Gandellino.

Siamo all'inverno 1902/1903, ed a Bergamo nessuno ancora che coltivasse il nostro sport; ma neppure da Milano si hanno notizie migliori, tranne quella di due tedeschi (Ing. Engelmann e W. Ellenson) che, saputo della attività dei Valserinai, vennero a far loro visita, effettuando poi assieme gite al Monte Vaccaro, e più tardi alla Soddadura, all'Aralalta e la traversata da Valtorta a Barzio per il Pian di Bobbio.

Ricordiamo ancora gli ski di Ellenson, di legno di romiglia e perciò molto flessibili, lunghi, neri, poco ricurvi, stretti, così da sembrare due biscie insinuantesi fra la neve.



(Foto Gazzaniga)

Il «Canalino» della Gara del Gleno

Intanto a S. Giovanni Bianco in Valle Brembana, Francesco Casati colà residente, aveva iniziata una assai notevole attività skiatoria con gite numerose ed interessanti, le quali contribuirono non

poco a stimolare quella che era oramai diventata una passione.

Lo Ski Club Ponte Nossa svolse ben presto a sua volta grande attività, con gite e traversate, si può dire settimanali; fra i soci più attivi ricordiamo Giovanni Terzi, Luigi Ghilardi, Giovanni, Felice e Carletto Gussoni, Bortolo Mombelloni, Egidio Ferrario, Renzo Rossi, Gaetano Rossi, Giuseppe Micheletti, Bachi, Keller, Canova, Milesi, ed altri.

Una delle località assai frequentate era anche la zona del Pizzo Formico. Veniva raggiunta salendo da Ponte Selva per la Valle Gratanga, oppure dalla Madonna d'Erbia in quel di Casnigo.

Nell'inverno 1904/5 venne effettuata dallo Ski Club Ponte Nossa la prima gara, con itinerario ardito, se si confronta col criterio, di poi seguito e che a poco a poco prevalse, dei percorsi pianeggianti; fu la Cima di Vaccaro, con partenza ed arrivo alla prima Baita: 500 metri di dislivello. Tempo impiegato dallo scrivente, primo arrivato, 53 minuti. - Assisteva a quella gara una buona rappresentanza della Sezione di Bergamo del C. A. I., ma l'entusiasmo venne piuttosto compromesso dalla giornata particolarmente rigida e uggiosa, dalla faticosa salita per troppa neve, e dalla misera accoglienza di un modestissimo casello da roccolo.

Non andò però molto che anche a Bergamo entrasse la passione per lo ski. Furono i primi Umberto Tavecchi e l'amico suo Frosio che si incontrarono coi soci dello Ski Club Ponte Nossa sui campi del Formico, poi Guido Ferrari di Treviglio, il Dr. Ugo Frizzoni, il Dr. Giulio Zavaritt, l'avv. Aurelio Dolci, che successe all'Avv. Piatti nella Pretura di Clusone e fu poi uno dei più appassionati ed assidui alle gite, poi il Dr. Bruno Sala, l'Avv. Pietro Berizzi, Guido Caprotti ed altri ed altri.

Il 21 Marzo 1909 ebbero luogo a Selvino le prime gare interregionali coll'intervento dei migliori skiatori dell'esercito e di molti appassionati.

Ricordiamo i Tenenti Nasalli Rocca, Lombard, Zamboni, i soldati Beltracchi di Ponte di Legno e Scandolera di Carona, Prokownich di Milano, Ferrari di Treviglio, Tavecchi di Bergamo, Mombelloni e lo scrivente di Ponte Nossa. I bergamaschi in quella occasione arrivarono fra i primissimi.

Quello stesso anno veniva fondato lo Ski Club Bergamo in seno alla Sezione del Club Alpino, subito forte di oltre 60 soci e fra i più attivi di essi ricordiamo, oltre ai già citati, Carioni di Crema, Avv. Dolci, Ferrari Antonio e Galli Carlo di Treviglio, Matteo Legler, Limonta Avv. Luigi, Mapelli Umberto, Negrisoli Dr. Francesco e Bernardo, Noble Ing. Luigi, Ranzanici Avv. Angelo, Salvatori Medardo, Scalcini Dr. Enrico, Edoardo Sesti, Frizzoni Dr. Ugò, Pellegrini Giuseppe, Parimbelli Dr. Ezio, Dini Eugenio, Innocente Corti, Carlo Carsana, Testa Italo, Luchsinger Enrico, Mazzoleni Rag. G., Carenini Rag. M., Dr. Carlo Porta, ecc. e non mancava la rappresentava femminile con Ele Ranzanici, Negrisoli Bonduri Ines, Tacchini Gibelli Maria ed altre di cui non ci soccorre la memoria.

Nel 1910 alle gare di ski promosse dalla Società Escursionisti Milanese al Pian di Bobbio, presero parte i soci dello Ski Club Bergamo Tavecchi, Perolari e Ferrari, che si piazzarono ai primi posti, e così nel 1911 ai Resinelli parteciparono ancora con onore Tavecchi, Ferrari, Perolari, Attilio Calvi e diversi soci dell'Atalanta, Società questa che ben presto aveva inaugurata una Sezione Alpina e di Ski, e svolgeva una notevole attività.

Il 21 gennaio 1912, alla Presolana, lo Ski Club Bergamo fece disputare la gara di campionato sociale con Perolari, Tavecchi, Caprotti, Berizzi, Ant. Salvatori, ecc. giunti nell'ordine, e nel febbraio successivo a Ponte di Legno nelle Gare a squadre per la Coppa Martinoni, ancora la squadra dello Ski Club Bergamo con Perolari, Tavecchi, Ferrari e Carioni si piazzò egregiamente. Prese parte anche a quella gara una squadra della Società Atalanta della quale siamo spiacenti di non ricordare i nomi.

Alle gare si alternavano le gite e le traversate, che erano di tutte le domeniche e talvolta di notevole importanza come quella alle Baite di Polzone con discesa a Ogna contornando il Ferrante a Nord; il Pizzo Redorta, raggiunto lasciando gli ski alla Bocchetta di Coca; il Timogno con discesa in Valzurio; il Gleno, il Passo di Caronella con discesa in Valtellina, ecc.

Nel febbraio 1913 lo Ski Club Bergamo indisse alla Presolana le Grandi Gare di Ski a squadre di cinque concorrenti

per la disputa della Coppa Presolana, biennale, e di altre gare che per il loro complesso, la quantità e la particolare dovizia di premi, oltre trenta, a base di numerose medaglie d'oro, ski d'oro, bottoni gemelli d'oro e oggetti artistici di assai notevole valore, con un Comitato d'onore comprendente le personalità più in vista, il forte numero di concorrenti e la strabocchevole folla intervenuta, si può ben dire abbiano fatta epoca.

La squadra dello Ski Club Bergamo (Mora, Migliorini, Perolari, Ferrari e Salvatori) era la più forte in campo, ma per un banale incidente a Salvatori soccombette per un minuto secondo alla consorella della Escursionisti di Lecco. Il particolare del minuto secondo scaturito dal conteggio dei tempi complessivi di due squadre di cinque skiatori cadauna, depone sulla serietà sportiva della giuria composta da tre bergamaschi.

Quella che fece cilecca quel giorno fu la gara di salto. Un faceto socio dello Ski Club Bergamo, accampando particolari conoscenze delle migliori piste di salto svizzere, previo taglio di piante e movimento di terra, aveva fatto approntare nei pressi della Villa Pellegrini una pista di salto che si protendeva giù verso la Valle del Dezzo. Stando sul trampolino si aveva l'impressione di saltare in un baratro. Stretta, sopraelevata e quindi colla scarpata a destra ed a sinistra, la pista non presentava all'arrivo contropendenza di sorta e neppure vi era uno spazio per la più stretta delle virate. Risultato: nessun saltatore, e ve ne erano parecchi, si sentì di tentar neppure un salto di prova.

La Gara Coppa della Presolana venne poi ripetuta tutti gli anni successivi, tranne quelli della guerra, e la coppa passò da Lecco, a Ponte di Legno, ad Aosta, a Cortina d'Ampezzo, fino ad essere definitivamente aggiudicata a questo Ski Club nel 1923, il 5 Marzo, nella competizione che ebbe luogo a Schilpario, in un Campionato Lombardo di Ski.

E crediamo opportuno di fare punto alla nostra lunga chiaccherata imperocchè al tempo al quale con essa siamo arrivati, lo sport dello ski (che ai primordi era considerato poco meno che diporto da mentecatti) ha preso uno sviluppo inimmaginabile, così che sono a migliaia gli appassionati e gli entusiasti.

Non possiamo però dimenticare una

altra manifestazione che ha contribuito a dare particolare lustro all'attività di nostra gente, ed è la Gara del Gleno in discesa, di carattere ski-alpinistico, la prima del genere indetta in Italia, nel 1926, promotore Matteo Legler appassionato alpinista, skiatore della vecchia guardia e grande cacciatore di camosci; gara che venne poi ripetuta ogni anno in edizioni sempre più accurate e con grande concorso di specializzati nella discesa, attratti dalla singolarità della competizione e della magnificenza del paesaggio.

Anche qui ci sovviene il ricordo di un particolare. A 300 metri circa dall'abituale traguardo il percorso trova un ostacolo in un canalino erto e periglioso, che soltanto chi sa aggiungere audacia a non comune perizia, può azzardarsi d'infilarlo. Fino al 1932 le giurie che si susseguirono, conscie della loro responsabilità, avevano sempre vietato ai concorrenti, pena la squalifica, di percorrere quel canalino. Le bandierine obbligavano ad un pendio più agevole.

28

Quell'anno un socio dello Ski Club Bergamo, Kurt Tschudi, dopo alcune prove, espresse il parere che la gara avrebbe acquistato un valore tecnico ben maggiore, lasciando libero il percorso, e perciò libera la discesa anche da quel canalino. La giuria fu assai perplessa; pesava su di

essa la responsabilità di qualche disgrazia; ma poi, anche perchè annata di neve abbondante, tolse il divieto.

Tschudi vinse la gara del 1932, ma quel canalino da allora venne percorso d'infilata da tutti i concorrenti, il che sta a dimostrare l'enorme progresso della tecnica moderna.

Progresso confermato dai tempi impiegati in quella gara, dal primo arrivato nel 1926, [Giuseppe Gazzaniga da Lecco, con circa 14 minuti e che allora sembrava un vero record, giù a 12 minuti, poi a 10, a 8 a 7 a 5, fino al vero record di Stefano Sertorelli che nel 1937 fece lo strabiliante tempo di minuti tre.

Ed abbiamo veramente finito.

A noi basta la soddisfazione di ripetere quel che abbiamo scritto nel 1933, sessantesimo compleanno della Sezione nostra del CAI, nel corso del quale ebbe vita un'altra notevole affermazione della attività orobica, la Scuola di Ski del Livrio, e cioè:

"I bergamaschi sono soddisfatti di avere portato il loro granello di attività al divenire skiistico italiano che è immancabile,,

FRANCESCO PEROLARI
C. A. A. I.

SERA D'AUTUNNO

*Fruscio di foglie secche
sotto il tuo passo stanco.
Canta il tramonto
inni scarlatti e mesti.*

NOTTE A BANI D'ARDESIO

*Immensità serena,
glaciale amplesso di giganti cupi;
canta una fontana
monotona e lontana.*

GHISALBERTI RENZO



(Foto G. Chiolini)

Se i vecchi non raccontano la loro vita, i giovani non sanno valutare il passato; appare loro logico di trovare qualche cosa di fatto e vanno in cerca di novità e di ripetute esperienze.

Da almeno tre quarti di secolo lo sport delle alpi è andato sempre più sviluppandosi perchè i primi alpinisti hanno sentito il dovere di rivelarlo e di diffonderlo.

Hanno risalito millenari sentieri, costruito strade e rifugi che avvicinano la montagna all'umanità.

Per limitarci al nostro ambiente noi che scriviamo, abbiamo trovato molto e ben sappiamo quanto sacrificio siano costati il Rifugio Curò, quello della Brunone, dei Laghi Gemelli, e la nostra generazione ha seguito l'esempio sviluppando il programma adatto ai suoi tempi.

Colla visuale allargata dalla prima guerra mondiale, la nostra Sezione varcò il limite delle sue Prealpi, trovò naturale che i luoghi

Il Rifugio Livrio

dove molti soci avevano combattuto, non fossero a noi ritenuti estranei, che la Valtellina ed il Gruppo dell'Ortler, dove operò un corpo di volontari bergamaschi, fossero considerati un po' di casa nostra ed allorquando nel 1926 l'Ispettorato Truppe Alpine dell'Esercito ebbe ad invitare i dipendenti organismi militari perchè si accordassero col C. A. I. in un programma di costruzioni di rifugi, noi fummo lieti di aderire all'iniziativa proponendo la costruzione del Rifugio Livrio sopra lo Stelvio.

Numerose riunioni vennero in quel tempo tenute coll'intervento dell'allora Comandante 2° Regg.to Art. da Montagna il quale approvò subito il progetto da noi disposto.

La direzione dei lavori venne assunta dalla nostra Sezione e l'8° Batteria del 2° Montagna fornì gli uomini. Ma occorreano i capitali,

la mano d'opera specializzata, la scelta di materiali e soprattutto occorreva molto buon volere per vincere il dubbio degli scettici.

Qualche timoroso infatti non era del parere che la Sezione di Bergamo si spingesse allo Stelvio: la distanza, la breve stagione che il clima concedeva, la mancanza di fondi, si prospettavano come difficoltà non facili a superare. Certo che l'impegno era assai gravoso per il bilancio sezionale, e nessuno in quel tempo poteva pensare al... sollievo economico d'una Scuola di sci.

Ci si buttò tuttavia nell'impresa: il nome di Antonio Locatelli, che in quel periodo presiedeva la Sezione, era una garanzia e nel corso di pochi mesi, con una ben disposta propaganda, dopo l'adesione spontanea dei soci più affezionati, affluirono le sottoscrizioni di persone meno vicine ed anche di tutte le Banche locali e di alcune Ditte industriali.

Venne predisposto un piano per l'ammortamento dei capitali e interesse: in diciotto anni, creando un debito in obbligazioni di 250.000 lire.

Nell'estate 1927, dopo numerosi e opportuni assaggi, venne scelto il terreno sui cui doveva sorgere il rifugio.

La scelta della posizione non fu tanto semplice essendo la zona quasi costantemente coperta di neve e ghiaccio.

Iniziati i lavori, fu una gara di collaborazione fra i dirigenti del C. A. I. che spesso erano sul luogo a vedere, provvedere, incitare.

La stagione lavorativa si limitava ai mesi di agosto e settembre: negli altri mesi tutto rimaneva fermo. Tre annate di lavoro svolto, come si è detto, da operai specializzati sotto la direzione di tecnici della Sezione, furono necessari per portare a termine la costruzione.

Nella Sezione, in quei

tre anni, nessun altro problema ci distolse dall'intento. L'impegno assunto non era da poco e ci sembrava che mancando ne fosse intaccato l'onore del C. A. I.; si proseguì con tenacia e devozione quasi si trattasse di erigere un Tempio, sorretti da quell'ideale che agli uomini dei monti fece erigere le Capanne e gli Ospizi del Monte Bianco, la Capanna Margherita sul Rosa, il Rifugio Amedeo al Cervino e tanti altri.

E noi che cooperammo ci riportiamo con orgoglio a quel lontano 7 luglio 1930 quando un sacerdote bergamasco ed alpino che aveva portato al Livrio la Divina Effigie, dava la consacrazione a quelle mura che costituiscono una delle tante affermazioni dell'operosità bergamasca.

Ricordiamo quel giorno come uno dei più radiosi della nostra Sezione. Giorno di festa alpina alla quale parteciparono rappresentanti del Governo, dell'Esercito, di innumerevoli sezioni del C. A. I. e di molte altre società alpinistiche, e una folla di alpigiani locali saliti dalle valli vicine a far più bella la giornata di serena giocondità alla quale sembrava che pure le montagne si fossero unite entusiaste.

Poi, come la vita e tutto al mondo soffre di lucidi e di opachi intervalli, anche la sezione nostra e quindi il Rifugio Livrio soggiacque ad una dolorosa stasi.

Le esigenze della finitura e dell'arredamento che elevavano le spese oltre ogni previsto, qualche malinteso fra i tecnici adibiti all'impresa, il forzato trasloco da Bergamo di alcuni dirigenti della Sezione e soprattutto la situazione finanziaria che presentava una coda fastidiosa di debiti, avevano allentato la passione e l'interessamento dei bei tempi passati.

Ma la crisi di uomini e di volontà ebbe fine e la ripresa fu alacre.

Al Livrio nell'estate 1932 era stato tentato ed effettuato l'esperimento di una Scuola di Sci, che costituì una specie di primato, per quanto di carattere privato.

Fu nel 1933 che la nostra Sezione demandò allo Sci Club Bergamo, che ne era una sua emanazione, l'incombenza di istituire un Corso di istruzione sciistica, e una apposita commissione ne curò l'organizzazione ingaggiando un bravo Maestro dell'allora rinomata Scuola Schneider di St. Anton am/Arldberg (Austria) coadiuvato dalla nostra guida alpina Giuseppe Pirovano.

Il varo di questo Corso fu altrettanto laborioso e rischioso. Si temeva un fiasco finanziario e fu soltanto quando un socio, subito seguito da altri due che avevano visto giusto, si dichiararono disposti ad accollarsi l'eventuale deficit lasciando invece alla Sezione l'eventuale utile, che l'iniziativa venne accettata.

Il risultato superò ogni più rosea previsione, cosicchè la Scuola continuò, si perfezionò e diventò poi una voce particolarmente attiva del bilancio sezionale.

La precaria situazione finanziaria per altro permaneva e fu d'uopo invitare gli obbligazionisti, parecchi dei quali avevano già rinunciato spontaneamente a tutto od a parte del loro credito, a falcidiare del 40% il valore delle obbligazioni. La operazione ebbe pieno esito, e con ciò la gestione del Livrio cessava dall'essere angosciosa.

Il promettente andamento della Scuola di Sci che aveva subito suscitato interesse ed entusiasmo, la frequenza di numerosi alpinisti attratti al Livrio e dalle meraviglie della zona e dal trattamento di piena soddisfazione del Custode Aurelio Zappa, resero necessari ancora nel 1934 l'ampliamento e la modifica

di dormitori e di servizi, nonchè il completamento di opere murarie diverse.

Ed ora sarebbe vanagloria ricordare il nome di tutte le persone che contribuirono alla creazione del Livrio, il ricordare che patrocinatore fu Antonio Locatelli, che l'animatore dei primi anni fu il Dr. Giulio Cesareni, che collaboratori preziosi furono l'ing. Belloni, l'ing. P. Carminati ed il Perito edile Enrico Sesti, i capimastri Ratti e Lonni, che il colonnello, ora Generale di Armata, Fontana col ten Ceccaroni ed i soldati del 2° Reggimento di Artiglieria Alpina coadiuvarono al trasporto dei materiali, che una schiera di appassionati collaborò alla riuscita dell'impresa, e fra i più benemeriti ricordiamo il dr. Ettore Bravi, Gino Mioni, Enrico Luchsinger, l'ing. Federico Rota, e che infine a Francesco Perolari il Livrio deve la rimessa in sesto del suo bilancio e impulso a nuova vita.

E sarebbe ancora vanagloria il ripetere come a dare affermazione al Livrio furono i Maestri di sci e le Guide Alpine, da Giuseppe Pirovano che vi dedicò la sua giovanile forza ed entusiasmo, a Henkel, a Bernasconi, a Gasperl, a Sertorelli, a Mario Finazzi, e tanti altri.

E' vanagloria fare tanti nomi perchè il tributo di riconoscenza va dato alle nobili tradizioni del C.A.I., alle rinnovantesi generazioni alpinistiche che si perpetuano sospinte dall'amore per la montagna.

Ed è alla montagna che va tributata la nostra venerazione per ciò che ha suscitato negli uomini con la sua maliarida avvenenza, fonte di elevate aspirazioni che hanno fatto della famiglia alpinistica una casta in un mondo che ha del soprannaturale e che sa di eternità.

La Scuola Nazionale di Sci al Livrio

Se tracciassimo un grafico per rappresentare l'andamento delle frequenze della Scuola Nazionale di Sci del Livrio avremmo una parabola che nella sua ascesa raggiunge il culmine nell'anno 1936 con 360 allievi, per poi calare lentamente, ma inesorabilmente, negli anni successivi fino al 1944, anno in cui la Scuola per vicende belliche non potè aprirsi.

E quando, superata la burrasca e diradatesi le nebbie, ritornò a risplendere il sole, pure noi pensammo - come tutti - a riprendere il cammino e pensammo naturalmente anche alla Scuola del Livrio; ma la parabola nella sua fase discendente ci rendeva perplessi.

Perchè, ci domandavamo, la frequenza degli allievi del Livrio già qualche anno prima era scemata? Era forse dunque stato un fuoco di paglia? Era stato solo il desiderio e la curiosità di un nuovo tipo di villeggiatura che aveva reso di moda il Livrio?

Queste ed altre cause ci erano contro, fra le quali le cattive condizioni in cui trovavasi il Rifugio, già occupato dai Tedeschi. Si seppe anche che in seria concorrenza con la nostra sarebbero sorte Scuole Estive a Cervinia, al Monte Bianco ed alla Lobbia Alta; tutto lasciava credere che i giovani avrebbero ora certo preferito al nostro vecchio Rifugio, privo in un certo senso di comodità, le attrattive degli alberghi e delle funivie di Cervinia e di Courmayeur. Si discusse e si indugiò molto. Ma alla fine prevalse l'idea di fare del Livrio una tradizione che - come tale - doveva essere mantenuta.

Fu così che il Consiglio Amministrativo della Sezione deliberò nel 1946 di dare nuova vita alla Scuola.

E il rosso distintivo del Livrio ritornò a richiamare i suoi fedeli e a raccogliergli anche dei nuovi.

Centoventi risposero al richiamo quell'anno. La ripresa era stata buona,

superiore a ogni previsione, ma per noi non era abbastanza. Pensando ai 360 allievi del 1936, moltiplicammo il nostro impegno, al fine di convincerci e di convincere che la vita della Scuola non era stata una vita effimera. Sfruttammo al massimo la propaganda permessaci dai mezzi a nostra disposizione; dalla stampa ai documentari cinematografici sino all'organizzazione di una grande gara che a fine scuola richiamasse tutti i migliori atleti del momento: « Coppa Claudio Seghi » - Gara di Slalom Gigante - dalla Punta degli Spiriti al Rifugio.

E molto ottenemmo, perchè dai 120 allievi dell'anno prima siamo passati ai 350 di quest'anno. Ma quello che più conta per noi è il piacere di vedere che i giovani sono ritornati lassù per apprendere veramente a sciare, per capire i segreti della tecnica unificata della F. I. S. I., esposta secondo i più moderni ritrovati. Non hanno cercato essi la vita facile e leggera dei grandi e mondani alberghi di montagna, ma hanno voluto vivere una vita gaia e sana di sport, sottostando volentieri all'ordine e alla disciplina tradizionali nella nostra Scuola.

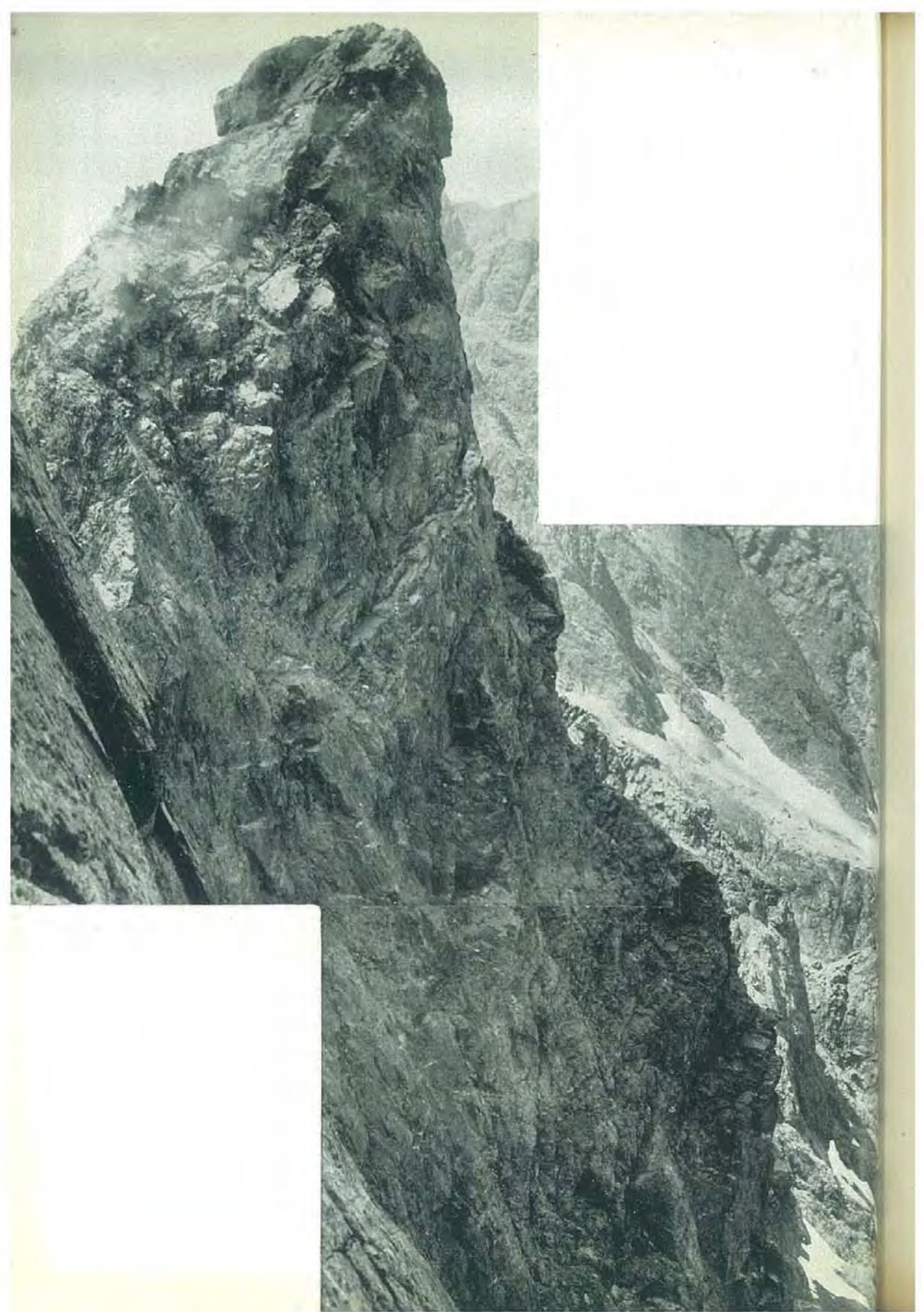
Hanno saputo lavorare sodo, come han voluto i loro Maestri: Giuseppe Pirovano (Direttore), Gino Seghi (Allenatore Federale), Pierino Locatelli (nostro Delegato), l'azzurro Da Col e l'azzurra Marialuisa Zineroni.

E qui viene spontanea una domanda: non sono forse in errore coloro che pensano che la gioventù oggi miri solo alla vita comoda e sfugga le fatiche? I fatti nel nostro caso danno per fortuna una smentita a tanto pessimismo, e ne siamo lieti.

Visti i buoni risultati e la serietà d'impegno dei nostri allievi ci si fissò allora sovra un'altra idea: perchè non dare un'assistenza tecnica e stilistica continua a coloro che intendono praticare lo sci, oltre che invernale, primaverile ed estivo, cercando - nel limite del



i
e
-
e
i-
o
a
r-
ie
lo
?
or-
o,
tà
sò
on
ca
ra-
a-
del
→
'aga
'ola)
lici)



possibile - di dare loro lo stesso corpo insegnante del Livrio? perchè non creare insomma una Scuola che abbia la possibilità di funzionare sette o otto mesi all'anno?

E' sorta così - nel nome del Livrio - una organizzazione « Scuola di Sci » in seno alla Sezione.

Per il periodo invernale essa si inizierà con una Scuola a Foppolo, appoggiandosi al nuovo Albergo Montebello; detta Scuola, al ritirarsi delle nevi, si trasferirà - con i suoi maestri al completo - più in alto, sulle nevi primave-

ri dell'Alta Valle Brembana presso il Rifugio Fratelli Calvi a 2000 metri di altitudine, per tornare poi nei mesi di luglio ed agosto ai 3200 metri del Rifugio Livrio, al cospetto del Ghiacciaio dominato dall'Ortler.

Il ciclo è così chiuso!

Il programma è bello, direi seducente, ma pieno di incognite; tutto però lascia prevedere che esso avrà un felice sviluppo e che finirà coll'esserci invidiato.

Ing. U. MARCHIO

CACCIA IN ALTA MONTAGNA

*Södàcc, bofécc, la sira a m' sè riàcc
in bàita; e, dopo ì contentàt la fam,
co la polènta colda e 'mpo de lace,
a m'à durmit benù, slongàcc söl stram.*

*A la matina, invece de la löm,
a m'à 'mpiàt ü bèl fassì de dasa... (1)
Sciòpeta ì ram, ü gran montù de fòm
a l'vè per aria, col bù odür de rasa.*

*Brasca in da pipa e 'n viàs... Da öna coruna
de sime bianche a l'bat giò òn'aria fina...
Lontà mügia le ache, e ì ciòche ì suna.*

*In boca al lüf... Belase a l'cala ol vènt;
palpègna ì stèle; e ol tècc, quarciàt de brina,
a lo splendür de lüna, a l'par d'arzènt.*

(1) *dasa* rami di abete.

GIUSEPPE BONANDRINI

Giuseppe Bonandrini (1887 - 1940) geniale e originalissimo tipo di autentico montanaro; medico, letterato, musicista, poeta vernacolo, uomo di varia e vasta cultura, arguto, fu, per la sua inconfondibile caratteristica di zehietta e originale marca orobica chiamato a presiedere il Ducato di Piazza Pontida sotto il nome di Luca Pichetù I. Studioso e appassionato della montagna nei suoi sonetti dialettali, veri capolavori nel loro genere, ne cantò le bellezze con nostalgia e gestosissima vena.



Le parete nord del Dente di Cocco

(Foto G. Gassaniga)

Prime ascensioni nelle Orobie

Il compilatore di questo elenco non si illude di aver fatto opera completa e priva di inesattezze. Il paziente lavoro di ricerca e di raccolta che egli ha svolto, sui documenti e sulle pubblicazioni trovate presso la Sede, lo vuole offrire come modesto contributo affinché non vengano dimenticati i nomi di tanti audaci alpinisti che aprirono nuove vie sulle nostre belle montagne.

ANGELO GAMBA

AGA (punta meridionale) m. 2720

Parete O. (20 agosto 1922): *E. Luchsinger, B. Sala, F. Perolari.*

ARERA (pizzo) m. 2512

Per lo Sperone detto del Taglio (1 giugno 1875): *E. Torri e guida A. Baroni.*

Prima ascensione invernale (8 marzo 1879): *Conte Ing. L. Albani, Ing. Nieve e guida Baroni.*

Parete N. E. (settembre 1922): *L. Flumiani.*

Parete N. E. all'anticima orientale (18 agosto 1929): *G. Cesareni, D. Solimbergo.*

Spigolo N. E. (30 agosto 1931): *E. Corio, P. Rigoli, G. B. Cortinovis.*

ARIGNA (Cima d') m. 2926

Parete N. (7 luglio 1927): *A. Corti, De Rosa.*

BACCHETTA (cima) m. 2549

Cresta N. e Parete O. (23 giugno 1929): *E. Bozzoli - Parasacchi, C. e V. Bramani.*

Cresta N. (giugno 1933): *V. Bramani, E. Castiglioni, Gasparotto, Bozzoli - Parasacchi.*

Parete N. O. e Cresta S. O. (21 giugno 1941): *Felappi, Rovetta, Limonta.*

Parete N. (15 agosto 1941): *G. Rovetta, Felappi.*

Parete N. O. (15 agosto 1941): *L. Rovetta, Limonta.*

Parete N. O. e Cresta S. O. (25 luglio 1943): *A. Bianchetti, Miri e Ico Canova.*

Parete N. O. (16 agosto 1943): *L. Rovetta, F. Cinelli.*

BAGOZZA (cimone della) m. 2409

Per la Cresta S. O. (1 dicembre 1888): *Prudenzini, Ballardini, Canossi.*

Versante E. (28 luglio 1890): *P. Prudenzini, Canossi.*

Per il Versante N. e il Canale della Bagozza e discesa per Cresta E. N. E. (15 luglio 1895): *D. Bianca, Paola e Lorenzo Cornaggia Medici, Dott. G. Castelli e guida T. Bonaldi.*

(quota m. 2388) Versante N. e Gola di Casse Larghe (22 luglio 1897): *Dott. G. Castelli e guida T. Bonaldi.*

Parete O. (27 luglio 1930): *V. Bramani,*

Gasparotto, A. Camplani.

Parete N. N. E. (19 luglio 1931): *V. Bramani, Forgiarini, Alessio.*

Spigolo N. (8 luglio 1934): *R. Cassin, Frattini, Varallo.*

BAIONE (cima) m. 2356

Pareti orientali (22 luglio 1897): *D. Bianca e Lorenzo Cornaggia Medici, Dott. G. Castelli e guida T. Bonaldi.*

Parete N. O. (1934): *Vinante, Cacciamugnaga, Enriconi.*

BAIONE (torrione del) m. 2345

Versante N. (15 agosto 1937): *B. Basili, A. Longoni.*

BECCO (cima del) m. 2512

Dal lago Colombo (14 luglio 1880): *E. Torri, G. Varisco e guida A. Baroni.*

Parete N. (luglio 1924): *B. Sala, E. Luchsinger, F. Perolari, M. Bernasconi.*

CABIANCA (monte) m. 2611

Dal Passo d'Aviasco (14 luglio 1880): *E. Torri, G. Varisco, e guida A. Baroni.*

Parete N. (9 giugno 1929): *G. Cesareni, E. Luchsinger, Zaretti.*

Spigolo N.: *G. Cesareni.*

CAMINO (pizzo) m. 2492.

Versante S. E. (1877): *Cap. G. B. Adami ed un Cap. di Artiglieria.*

Canalone S. O. e Cresta S. (6 luglio 1881): *Ing. A. Curò e guida G. B. Corbelli.*

Per le pareti S. E. ad una punta minore (agosto 1885): *Dott. E. Pluda, Conte Secco Suardo e guida T. Maj.*

Versante N. (14 agosto 1898): *G. Castelli, Cornaggia, guida T. Maj.*

Cresta O. (16 giugno 1912): *A. Giannantonj, F. Coppellotti, Romelli.*

Canalone S. E. e Cresta S. (31 maggio 1914): *A. Giannantonj, F. Coppellotti, Host-Venturi, Nulli.*

Cresta N. E. (4 luglio 1937): *P. Orio, C. Mazzola.*

Versante N. (30 luglio 1940): *Beretta, Bianchi.*

CARONNO (punta di) m. 2839.

Ing. Nieve, Conte Ing. L. Albani.

CASSE LARGHE (cima delle) m. 2421

Versante N. E. (28 agosto 1890): *P. Prudenzini, Canossi.*

Versante N. O. (22 luglio 1897): *G. Castelli, B. e L. Cornaggia con T. Bonaldi.*

CAVALLO (monte) m. 2323.

Cresta S. E. (settembre 1900): *A. Rossini.*

COCA (pizzo di) m. 3052

Cresta S. E. (luglio 1877): *Guida Baroni, solo.*

- Per l'insellatura meridionale (settembre 1877): *E. Torri, guida Baroni.*
- Canalone N. N. O. (11 settembre 1889): *A. Cederna e guida A. Baroni con portatore Vallesini.*
- La salita femminile, da Val Morta (18 agosto 1893): *D. Bianca Cornaggia-Medici e guida G. Maj.*
- La ascensione invernale (8 dicembre 1895): *A. Facetti, F. Bertani guida A. Baroni.*
- Colatoio di Val di Coca (parete ovest): *Sinigaglia con due guide.*
- Cresta N.: *Pellegrini con guida Josi.*
- Parete N. N. E. (26 giugno 1908): *G. Ferrarari, Carioni.*
- Discesa versante E. e parete N. N. E. (27 giugno 1908): *B. Sala, Scalcini, guida Josi.*
- La discesa Cresta N. (14 agosto 1916): *B. Sala, E. Luchsinger, F. Perolari.*
- Spigolo E. (30 luglio 1922): *B. Sala, F. Perolari, E. Luchsinger.*
- COCA (dente di) m. 2926
- Versante N. e Cresta O. (26 luglio 1908): *Castelnuovo, Scotti.*
- Cresta O. (29 luglio 1912): *Galli - Valerio, Rossi.*
- Traversata dal Pizzo Coca (5 luglio 1913): *A. Bonacossa, Prockownick.*
- Spigolo N. (15 agosto 1932): *Giuseppe e Innocente Longo, Cornago N.*
- Versante S. O. (2 agosto 1935): *A. e N. Corti, Lenatti.*
- CONCARENA (dente della)
- Parete e Cresta S. E. (22 giugno 1906): *M. Ronchi.*
- Parete S. (26 maggio 1929): *Cattina Marazzan.*
- COPPELLOTTI NINO (torre) m. 2250
- Cresta S. (12 ottobre 1916): *A. Giannantonj, E. Torri.*
- Parete N. O. (settembre 1930): *V. Bramani, E. Castiglioni, Bonazzi, Forgiarini.*
- Parete e Cresta S. O. (12 ottobre 1930): *V. Bramani, E. Castiglioni, Forgiarini, Bonazzi.*
- CORNA delle QUATTRO MATTE m. 2238
- Cresta E. (12 settembre 1909): *A. Giannantonj, F. Coppellotti, Tonolini*
- Parete O. e prima traversata (15 agosto 1932): *G. Caccia e A. Piccardi.*
- Parete N. (10 giugno 1934): *G. e I. Longo, G. Pio, P. Tacchini.*
- Spigolo O. (11 agosto 1935): *G. Giaccone e G. Pio.*
- CORNA delle PALE m. 2240
- Versante S. (28 giugno 1926): *A. Giannantonj, A. Antoniani.*
- Parete N. E. (7 settembre 1930): *V. Bramani, E. Fasana, A. Camplani, A. Sala.*
- CORNA PIANA m. 2223
- Parete N. E. (24 luglio 1927): *Casari, Corio.*
- Parete N. O. (6 luglio 1930): *Casari, Corio.*
- CORNA ROSSA della CONCARENA m. 2337
- Parete E. (31 luglio 1910): *Laeng, A. Giannantonj - Bellegrandi.*
- CORNO STELLA m. 2620
- Dalla Valtellina (1 settembre 1872): *R. Bonfadini e due amici.*
- Dalla Val Brembana (1873): *Dott. G. Piccinelli.*
- Prima ascensione femminile (luglio 1876): *Sig.ra Giambarini.*
- Prima ascensione invernale (21 gennaio 1878): *A. Tansini, guide G. Berera e C. Carletti.*
- CORTE (monte) m. 2493
- Dal versante meridionale (16 luglio 1880): *E. Torri, Guida A. Baroni.*
- Parete N. (settembre 1900): *A. Rossini.*
- DIABOLO di BARBELLINO (pizzo del) m. 2927
- Dal Lago della Malgina (1 settembre 1876): *E. Torri, Guida A. Baroni.*
- DIABOLO di TENDA (pizzo del) m. 2915
- Dalla Bocchetta di Poddavista (settembre 1870): *Dott. A. Rossi.*
- Parete S. S. O. (maggio 1876): *Brioschi, guida A. Baroni.*
- Cresta N. (5 giugno 1876): *E. Torri, guida A. Baroni.*
- Prima salita femminile (5 aprile 1879): *Signora Fadini.*
- Prima ascensione invernale (15 marzo 1882): *Ing. G. Nievo, Conte Ing. L. Albani, A. Andreossi, guida A. Baroni, e Bagini.*
- Per la Cresta che scende al Pizzo Tendina (8 luglio 1889): *L. Sinigaglia e guida A. Baroni*
- Per lo Spigolo N. e prima discesa parete N. E. (22 luglio 1894): *L. Purtscheller, Dott. C. Blodig.*
- Cresta O. S. O. guida A. Baroni (mancano particolari).
- Quota settentrionale m. 2778 - Per cresta che l'unisce alla vetta (8 luglio 1896): *H. Steinitzen col portatore Masocci.*
- Per la parete E. S. E. e discesa per la parete O. (4 luglio 1897): *Conte Ing. L. Albani, Ing. G. Nievo, A. Richelmi, con guida Baroni e portatore Filisetti*
- Prima salita parete N. E. (19 luglio 1900): *Galli - Valerio, guida A. Bonomi.*
- Parete Orientale (29 luglio 1900): *Facetti e Bossi.*
- Parete E. (1 settembre 1901): *Dietz, Ellensohn, Robbiati.*
- Parete E. S. E. (24 agosto 1907): *G. Ferrarari, Carioni.*
- Parete N. E. prima salita senza guide (30

- giugno 1911): *B. Sala, F. Perolari, F. Berizzi, Salvatori.*
- Parete S. E. variante d'attacco (28 luglio 1935): *Corio, Rigoli, Lola Corti, L. Sala*
- Cresta E. S. E. (21 luglio 1938): *A. e N. Corti,*
- Cresta E. N. E. completa (30 agosto 1942): *R. Prandi, L. Gazzaniga, Dal Rio, N. Traini.*
- DIAVOLINO di TENDA (pizzo del) m. 2810
- Prima salita dalla cresta S. e traversata al Pizzo del Diavolo (8 agosto 1891): *Maria Pellegrini Cossa, L. Pellegrini, Cobelli, guida A. Baroni.*
- Versante N.E. (7 Settembre 1923): *G. Cesareni, A. Piccardi.*
- Spigolo e cresta E. (... 1942): *R. Prandi, L. Gazzaniga.*
- DRUITI (pizzi dei) m. 2910
- Punta Orientale, dalla Valmorta (13 settembre 1889): *A. Cederna, guida Baroni.*
- Dalla Valmorta (15 agosto 1892): *D. Maria Pellegrini-Cossa, Dott. Pellegrini, Gelmini con guide A. Baroni e Zamboni.*
- Traversata per cresta E. (12 luglio 1908): *B. Sala, Sculeini e guida Josi.*
- Punta Centrale, Parete N. (10 luglio 1927): *A. Corti, De Rosa.*
- FERRANT (cima di) m. 2427
- Dal Passo di Cima Verde per la Cresta (24 ottobre 1878): *Ing. A. Curò e portatore G. Bonomi.*
- Prima ascensione invernale (26 febbraio 1911): *C. e A. Locatelli.*
- FOPP (cima del) m. 2332
- Parete N. E. (29 giugno 1913): *C. Locatelli, F. Carennini, Biffi.*
- Parete N. O. (... 1924): *G. Caccia, Corio, Previtali.*
- GLENO (monte) m. 2883
- Per il Ghiacciaio del Trobio (... 1874): *W. D. Freshfield e guida Devouassoud.*
- Prima ascensione italiana per la medesima via (12 luglio 1876): *Ing. A. Curò, L. Ginami, E. Torri con guida A. Baroni e portatore Scacchi.*
- Dal Passo di Belviso (... 1877): *Conte Ing. P. Lurani e guida A. Baroni.*
- Prima ascensione femminile (5 agosto 1887): *Signora P. Gelmini e guida Bonetti.*
- Per la Cresta del Pizzo dei Tre Confini (3 agosto 1891): *Ing. C. Scolari con guida Trivella e portatore Bonaccorsi.*
- GRABIASCA (monte) m. 2680
- (18 luglio 1876): *E. Torri con guida A. Baroni.*
- GRO (pizzi di) m. 2653
- Traversata per Cresta (16 agosto 1921): *Bozzetto, G. Cesareni.*
- MEDASC (pizzi di)
- (19 agosto 1906): *Balabio e guida Bonomi.*
- MENNA (cima di) m. 2300
- Cresta N. E. (3 agosto 1895): *Bertani e G. Clerici.*
- Parete N. O. (6 ottobre 1895): *F. Bertani e guida A. Baroni.*
- Parete O. (maggio 1941): *G. Pio, R. Prandi, I. Calvi, S. Rossini, L. Rovetta, F. Poloni.*
- MEZZALUNA (torrione di)
- Prima salita (giugno 1923): *Guenzati.*
- Parete O. (agosto 1929): *Pasquè, Bianchetti, A. Parravicini, G. De Simoni,*
- Crepa N. (14 luglio 1931): *P. Favario, A. Parravicini, G. De Simoni, L. Tagliabue.*
- OMO (pizzo dell') m. 2778
- Dalla Val d'Ambria e versante S. (8 luglio 1896): *Steinitzen.*
- Cresta N. (17 settembre 1912): *A. Balabio, R. Rossi, F. Barbieri.*
- Cresta O.N.O. (6 luglio 1920): *A. Balabio, R. Calegari, Carla Culegari.*
- Versante S. E. e Cresta E. S. E. (25 agosto 1929): *B. Sala, E. Luchsinger.*
- Parete N. (31 agosto 1930): *G. Cesareni, E. Luchsinger, Zaretti.*
- Parete N. E. (1 settembre 1940): *G. Fumagalli, L. Gazzaniga.*
- PECHEROLO (monte) m. 2370
- Dal Bocchetto di Valenzana (13 settembre 1879): *G. Varisco e guida A. Baroni.*
- Dalla Bocchetta di Monte Secco (29 settembre 1903): *A. Calvi.*
- PODDAVISTA (punta di) m. 2485
- Parete N. (ottobre 1930): *G. Caccia, A. Piccardi.*
- PONTERANICA (monte) m. 2485
- Dal Passo di Verobbio (11 settembre 1878): *A. A. e G. Varisco.*
- Discesa per versante N. (settembre 1900): *A. Rossini.*
- PRADELLA (monte) m. 2614
- Per Val Sanguigno e il Lago Gelato (agosto 1888): *Dott. Pellegrini, Dott. Gelmini e guida I. Zamboni.*
- Cresta dal Passo di Val Sanguigno (settembre 1900): *A. Rossini.*
- Discesa per Cresta N.O. (26 giugno 1924): *De Vecchi e Casari.*
- POROLA (pizzo) m. 2981
- Parete E. (Agosto 1900): *Dott. A. Bolis.*
- Traversata dal Pizzo Scais (7 settembre 1913): *C. e A. Locatelli.*
- Discesa versante N. (luglio 1922): *B. Sala, E. Luchsinger, F. Perolari.*

- Parete S.E. (30 giugno 1923): *B. Sala, E. Luchsinger, F. Perolari, Bernasconi.*
- Cresta S. (. . . . 1929): *B. Sala, G. Mioni.*
- PORESE (pizzo) m. 2712
- Parete N.N.O. (12 settembre 1931): *Giuseppe e Innocente Longo.*
- PRESOLANA (pizzo della) punta occident. m. 2521
- Parete S. e per la Grotta dei Pagani (2 ottobre 1870): *Ing. A. Curò, F. A. Frizzoni e guida C. Medici.*
- Prima invernale (27 gennaio 1878): *P. Vignoni, Brioschi, avv. C. Magnaghi, e guida C. Medici.*
- Prima ascensione femminile (6 agosto 1885): *Signora Lucchini.*
- Prima discesa parete N. (. . . . 1899): *guida Bendotti solo.*
- Prima salita parete N. (17 agosto 1899): *Ing. L. Albani, Pellegrini e guida Bendotti.*
- Cresta O. (18 luglio 1909): *Crespi e guida Josi.*
- Parete S. (24 agosto 1914): *C. Locatelli, M. Salvadori, G. Biffi, L. Lucchetti.*
- Parete O. (26 agosto 1914): *A. Giannantonj, N. Coppellotti, C. Locatelli.*
- Diretta sulla Parete N. (13/15 Agosto 1926): *G. Caccia, A. Piccardi, E. Bottazzi.*
- Spigolo N.O. (19 ottobre 1930): *E. Castiglioni, V. Bramani, C. Gilberti.*
- Parete O. (20 giugno 1931): *G. Caccia, A. Piccardi.*
- Ripetizione della via diretta sulla parete N. con variante diretta dal Cengione Bendotti alla Vetta (27 settembre 1931): *G. Caccia, A. Piccardi.*
- Canalone Meridionale (28 agosto 1932): *B. Oprandi.*
- Parete S. O. margine orientale (11 luglio 1937): *A. Longoni, G. De Tisi, G. Parolari, G. Fedegari.*
- Versante S. (7 agosto 1937): *B. Scudeletti, F. Dainesi.*
- Parete N. e Cresta E. (15 agosto 1937): *B. e U. Scudeletti.*
- Parete S. O. alla Cima di Valzurio (17/18 settembre 1939): *B. Basili, A. Fracassi.*
- Direttissima sulla parete N. (settembre 1940): *E. Esposito, G. Butta.*
- punta centrale m. 2447
- Canalone S. e Cresta E. (marzo 1876). *L. Brioschi, Imseg.*
- Versante N. (Canale Calvi) (15 settembre 1912): *A. e C. Locatelli.*
- Discesa Canale Calvi (13 luglio 1919): *F. Perolari, B. Sala, Gallone, P. Leidi.*
- Discesa Canalone Salvadori (22 giugno 1919): *F. Perolari, Gallone, B. Sala.*
- Parete N. (18 agosto 1920): *G. Cesareni, A. Piccardi.*
- Parete N. (31 agosto 1923): *G. Cesareni, A. Piccardi.*
- Parete E. S. E. (15 giugno 1924): *G. Cesareni, A. Piccardi.*
- II° Spigolo ad O. del canale Salvadori (luglio 1925): *G. Caccia, G. Previtali.*
- Prima salita del Canale Salvadori (. . . 1927): *G. Caccia, A. Piccardi, E. Sesti,*
- Parete N. (29 giugno 1924): *V. Bramani, E. Bozzoli - Parasacchi, Barzaghi.*
- Spigolo S. (21 giugno 1931): *Giuseppe e Innocente Longo.*
- Parete N., diretta (29 giugno 1932): *E. Castiglioni, C. Gilberti, M. Castiglioni, M. Pinardi, M. De Rossi, G. Forgia-rini, G. Alessio.*
- Spigolo e Canalone S. S. O. (27 maggio 1934) *V. Bramani, R. Corti, R. Ferrari.*
- Spigolo e Cresta S. S. O. (27 maggio 1934): *E. Castiglioni, Silvio e Maria Saglio.*
- III Spigolo ad O. del Canale Salvadori (28 settembre 1932): *A. Pami, B. Tomasoni.*
- Parete S. (30 settembre 1934): *V. Bramani, E. Bozzoli - Parasacchi, Barzaghi.*
- I° Spigolo ad O. del Canale Salvadori (23 maggio 1937): *E. Castiglioni, E. Bozzoli - Parasacchi.*
- Parete N. (15 agosto 1937): *P. Amodeo, G. e N. Villa.*
- punta orientale, m. 2511
- Per il versante meridionale (24 settembre 1875): *E. Torri e guida A. Baroni.*
- Per il Canale delle Quattro Matte e il Versante S. E. (12 agosto 1893): *Ing. A. Curò, D. Maria Pellegrini-Cossa, Dott. Luigi Pellegrini, e guide T. e G. Maj, con il portatore A. Bonomi.*
- Per le rocce a sinistra del canalone principale sul versante meridionale (25 agosto 1895): *Conte Ing. L. Albani, Dott. L. Pellegrini e un portatore.*
- Parete N. O. (13 settembre 1914): *A. Giannantonj, N. Coppellotti, Bellegrandi.*
- Parete E. (19 giugno 1924): *A. Giannantonj, G. Cesareni, A. Piccardi.*
- Parete S. (13 settembre 1931): *G. Cesareni, Amelia Pansera, F. Berizzi.*
- Parete N. E. (20 agosto 1933): *Giuseppe e Innocente Longo.*
- Parete N. O. (22 luglio 1934): *Giuseppe e Innocente Longo.*
- Parete S. della quota 2420 (15 agosto 1944): *Asti, Aiolfi.*
- Prima Traversata per cresta dalla Punta Occidentale alla Punta Orientale (1895): *Martelli con guida G. Maj.*
- Prima Traversata invernale delle Tre Punte (1 febbraio 1914): *Carlo e Antonio Locatelli, Lagomarsino.*
- QUATTRO MATTE (Le)
- Prima traversata (21 settembre 1930): *V. Bramani, A. Sala, A. Camplani.*

RECASTELLO (Pizzo) m. 2888

Da S. O. per la Val Cerviera (4 settembre 1876): *E. Torri e guida A. Baroni.*

Parete E. (24 luglio 1894): *L. Purtscheller, D. C. Blodig.*

Parete N. (21 giugno 1908): *B. Sala, F. Berizzi, e guida Josi.*

Parete N. O. (25 luglio 1909): *B. Sala con guide.*

Parete E. (16 agosto 1911): *E. Fasana, Mariani.*

Cresta N. (settembre 1923): *U. Combi, G. Pirovano.*

Cresta N. O. (21 agosto 1931): *G. Pirovano, P. Rigoli, Gavazzeni.*

Diretta sulla parete N. (29 settembre 1946): *A. Pezzotta, Dall'Oro.*

RECASTELLO (torrione N. del)

(30 luglio 1922): *G. Cesareni, A. Piccardi.*

REDORTA (monte) m. 3037

Dal versante Occidentale (15 settembre 1874): *diversi Soci della Sez. del C.A.I. di Bergamo e Sondrio.*

Per la Val di Coca e i canali della parete E. (13 luglio 1889): *L. e G. Sinigaglia, con guida A. Baroni.*

Cresta di Avert (traversata dalla Punta Maria) (8 settembre 1923): *G. Cesareni, A. Piccardi.*

Cresta S. O. (8 agosto 1925): *G. Caccia, Pagella.*

SCAIS (pizzo) m. 3040

Dalla Brunone pel colatoio a S. E. della vetta (3 luglio 1881): *conte Ing. L. Albani, Ing. G. Nievo, con le guide A. Baroni, I. Zamboni, E. Bonetti.*

Dall'Alpe di Scais pel ramo destro della Vedretta di Porola e Cresta N. (17 settembre 1889): *A. Cederna, Vallesini e guida A. Baroni.*

Versante N. O. (16 settembre 1899): *Moretti, Brocca con le guide A. Baroni e Moroni.*

Versante O. Canale centrale (9 settembre 1900): *Albertella, Bossi, Abbiati e guida Bonomi.*

Cresta Corti, prima discesa (16 luglio 1911): *B. Sala, Pellegrini, F. Berizzi.*

Prima ascensione invernale (6 gennaio 1914): *Carlo e Antonio Locatelli.*

Cresta Corti, prima salita (settembre 1923): *G. Cesareni, A. Piccardi.*

Per lo sperone Orientale (9 agosto 1925): *Agogeri, Boesi e guida Simoncelli.*

Parete N. (17 agosto 1925): *G. Caccia, G. Cesareni, A. Piccardi.*

Traversata dal Pizzo Porola (30 agosto 1925): *G. Caccia, A. Piccardi.*

SCAIS (torrione occidentale di)

(20 maggio 1909): *C. Sala, F. Berizzi, e guida Josi.*

Discesa per cresta N. (1 ottobre 1916): *B. Sala, F. Perolari.*

Parete S. O. (13 luglio 1924): *G. Caccia, G. Cesareni.*

Parete N.: *G. Caccia, A. Piccardi.*

SCOTES (pizzo) m. 2979

Versante N. E. e discesa Parete E. (24 agosto 1912): *Rossi, Fossati.*

SCOTTI (punta)

(settembre 1907): *R. e A. Balabio.*

Traversata per cresta (9 settembre 1923): *G. Cesareni, A. Piccardi.*

SECCO (monte) m. 2267

Parete E. N. E. (luglio 1931): *E. Corio, G. B. Cortinovis.*

SOLIVA (cima) m. 2710

Parete N. (21 settembre 1924): *G. Caccia, G. Cesareni, A. Piccardi.*

SOSSINO (monte) m. 2396

Per Cresta N. E. (3 agosto 1894): *G. Castelli, B. Cornaggia-Medici, M. Medici, con guida G. Maj.*

Versante N. (25 luglio 1937): *P. Orio, C. Mazzola, S. Massa.*

TENDINA (pizzo) m. 2248

(1930): *F. Perolari e compagni*

TRE CONFINI (pizzo dei) m. 2824

Dalla Val del Gleno (24 agosto 1891): *Conte Ing. L. Albani con guida L. Sugliani*

TRONA (pizzo di) m. 2510

Discesa per cresta N. (1900): *A. Rossini.*

Parete N. E. (19 luglio 1930): *G. De Simoni, P. Faverio, Beretta.*

TRONELLA (pizzo di) m. 2311

(11 ottobre 1890): *G. Melzi, B. Sartori.*

Prima traversata (18 giugno 1910): *Fasana, Mariani.*

TRONELLA (dente di)

Traversata (1910): *Baldinelli.*

Canalino O. e Parete N. (18 agosto 1930): *A. Parravicini, L. Tagliabue, Ruscelli, Bianchi, G. De Simoni.*

VALMORA (cima di) m. 2325

Parete N. (29 giugno 1929): *Corio, Carminati.*

VARICLA (cime di) m. 2450

Traversata (8 settembre 1908): *A. Giannantonj, F. Coppellotti.*

Parete O. e discesa per la Parete E. (17 giugno 1917): *A. Giannantonj, Dall'Era.*

VARRONE (pizzo) m. 2325

Parete N. (2 agosto 1903): *Dietz, Ellensohn.*

Parete O. (agosto 1923): *Tagliabue, Vanucchi.*

Traversata S. N. (1911): *Robbiati.*

Alpinismo femminile bergamasco

Il primo nome femminile che compare nella storia dell'alpinismo è quello di *Maria Paradis*, una cameriera di Chamonix, che il 14 luglio 1808 compie la prima ascensione femminile del M. Bianco.

Il secondo è quello di *Enrichetta D'Angerville* che il 4 settembre 1838, compie la seconda ascensione femminile del Monte Bianco. Questa però si può considerare la vera fondatrice dello alpinismo femminile per la volontà e decisione dimostrata nel superare, oltre le difficoltà e gli ostacoli della montagna, anche il terrore che questa incuteva, le critiche degli uomini e le convenzioni dell'epoca. È anche la prima che ha lasciato una relazione delle difficoltà incontrate e delle impressioni provate nella salita.

In seguito troviamo una schiera piuttosto esigua di alpiniste, ma in compenso, di notevole valore. Basti citare *Miss Brewert*, che oltre a numerose ascensioni di gran classe, compie, nel gennaio del 1874 la prima ascensione invernale del Wetterhorn (3703) e della Jungfrau (4016) e *Miss Mary Isabella Stratton* che compie la prima ascensione invernale del M. Bianco il 31 gennaio 1876. In Italia abbiamo *Maria Pensa di Marsagli* e *Maria Torielli*, che nel 1870 salgono il Monviso (3841) e la Marchesa *Artemisia De Mari* che sale il Corno Bianco e qualche altra.

Anche il C. A. I. di Bergamo ebbe delle pioniere contemporanee delle sopracitate che, senza raggiungere vette di grandi rinomanza, salirono le nostre montagne, allora in gran parte, sconosciute.

In ordine cronologico le prime ascensioni femminili che compaiono nelle pubblicazioni dell'epoca sono le seguenti:

1° Signora *Margherita Giambarini-Musitelli* che, nel luglio 1876, compie la prima ascensione femminile del Corno Stella.

2° Sig.ra *Fadini* che, il 5 aprile 1879, compie la prima asc. femm. del Pizzo del Diavolo di Tenda

3° Signora *Bianca Belli-Corti* che, nel 1885, compie la prima asc. femm. del Redorta.

4° Signora *Lucchini* che, il 6 agosto 1885, compie la prima asc. femm. della Presolana

5° Signora *Palmira Gelmini* che, il 5 agosto 1887, compie la prima asc. femm. del Monte Gleno

Non è da credersi che l'attività di queste alpiniste fosse solo eccezionale e

sporadica. Basti prendere come esempio la signora *Belli-Corti* che, nel 1882 aveva già salito il Pizzo Arera e l'Alben, nel 1883 il Coca, nel 1884 il Monte Alino e il M. Corte, nel 1885 il M. Bronzone e il M.



Signora bergamasca nel costume alpinistico dell'epoca (1885)

Camino, nel 1886 la Grigna, il Pizzo dei Tre Signori, il Pegherolo, il M. Cavallo, nel 1887 il Gleno, chiudendo la sua attività nel 1900 dopo aver fatto numerose altre escursioni.

Queste cinque pioniere fanno sorgere immediatamente un gruppo di una dozzina di attive alpiniste fra le quali meritano una particolare citazione la signora *Bianca Cornaggia-Medici* e la signora *Maria Cossa-Pellegrini*.

La prima ha avuto al suo attivo le seguenti prime ascensioni: Cimon della Bagozza il 15 luglio 1895, Pizzo Coca dalla Valmorta il 13 agosto 1893, Monte Sossino il 3 agosto 1894, Cima di Baione il 22 luglio 1897 e altre salite.

La seconda ha al suo attivo le seguenti prime ascensioni: Pizzo Druito il 15 agosto 1892, Pizzo Porcellizzo in Val Masino il 17 agosto 1892, Pizzo Badile in Val Masino il 19 agosto 1892 (1.a femminile Italiana e 2.a assoluta), Presolana Orientale il 12 agosto 1893, Presolana-traversata delle tre vette nel settembre 1896, Pizzo Scais il 17 agosto 1898, Pizzo del Diavolo di Tenda per cresta Sud l'8 agosto 1891. Della stessa non va dimenticato l'audace tentativo di salire la parete Nord della Presolana, fatto con la guida Baroni nel 1893.

È verso il 1900 che si chiude questo periodo dell'alpinismo femminile bergamasco, che per numero e per attività svolta, si può chiamare «aureo».

Nel periodo 1905-1915, la cerchia si restringe alla signora *Ervina Fossati-Sala*, *Ida Ferrari* (che è stata anche la nostra prima socia praticante lo sci), *Matilde Richelmi-Gavazzeni* e la signorina *Ina Locatelli*. Seguono gli anni di guerra che paralizzano l'attività alpinistica sia maschile che femminile.

Al termine di questa si ha una notevole ripresa di attività alpinistica per merito della signora *Gallone* e delle signorine *Luisa Clerici*, *Ina Armati*, *Ariella* e *Ginevra Capitanio*.

Fra tutte eccelle però la signorina *Terresita Castelli* che, oltre a numerose salite sulle nostre montagne, sale il Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Gran Paradiso, il Tersiva, l'Herbêtét, la Becca di Lusney per la gran parete di ghiaccio, la Testa di Soulé, la Roche del Serù e com-

pie la prima ascensione per il versante S. O. della Aiguille de Ancien in Valpalline.

Questa è anche la prima nostra socia che abbia effettuato difficili ascensioni come capo cordata (Grivola il 20 agosto 1920).

È da notare che nel periodo «aureo» iniziale dell'alpinismo femm. bergamasco, sono quasi tutte signore che salgono i monti con i rispettivi mariti e svolgono una attività circoscritta alle Orobie, mentre successivamente, anche molte signorine si cimentano nelle ascensioni e la sfera di attività si allarga ai gruppi montani alpinisticamente più importanti. Questo perché vanno man mano cedendo terreno i fattori negativi, come il timore del rischio e del nuovo, la difficoltà degli approcci, le prevenzioni della gente e la rigidità dei costumi.

Attualmente, purtroppo, non si può più parlare di alpinismo femm. bergamasco. Questa è una constatazione amara ma doverosa. Ora che tutti i fattori contrari all'alpinismo in genere, e femminile in particolare, sono scomparsi o assai attenuati, le nostre donne (fatta qualche rara eccezione, che trova facilmente posto sulle dita di una sola mano) trovano più comodo fare dell'alpinismo andando per i prati e per i boschi in lieta compagnia o, in inverno, andando a sciare su piste note e arcinote o su campetti affollati (le più brave), se non addirittura solo a ballare negli alberghi di montagna, senza nemmeno calzare gli sci.

Per queste l'alpinismo non è certo un mezzo di elevazione morale, di ricreazione del corpo e dello spirito, ma solo moda, o il mezzo per trovare marito, quando non sia quello di spingersi lontane da occhi troppo vigili.

Prima di terminare questa mia esposizione, sento il dovere di ricordare che nella troppo lunga schiera dei caduti bergamaschi della montagna, l'alpinismo femminile è presente con due delle più promettenti giovani della nostra Sezione: le signorine Jole Rota e Carla Fusi.

LUIGI GAZZANIGA

IN MEMORIAM

Nino Camplani
Cima delle Granate
Agosto 1912

Pinetto Bettonagli
Dente di Coca, Cresta N. O.
Settembre 1920

Natalino Calvi
Adamello, Parete N.
Settembre 1920

Vittorio Rota
Cima di Barres
Settembre 1925

Rinaldo Limonta
Breithorn
Aprile 1928

Giuseppe Valsecchi
Nevaio del Frety (M. Bianco)
Agosto 1931

Benvenuto Oprandi
Presolana Centr., Parete S.
Settembre 1932

Ernesto Marchetti
Presolana Occid., Spigolo N.
Agosto 1933

Beppe e Innocente Longo
Carvino
Agosto 1934



*Fecero della vita
olocausto
all'Alpe diletta*

Agostino Parravicini
Cima di Zocca, Spigolo S. E.
Agosto 1935

Cesare Giaccone
Luigi Colombi
Presolana Orient., Parete N.E.
Settembre 1935

Iole Rota
Nani Locatelli
Gianluigi Tua
Pizzo Scais, Canalone Orient.
Aprile 1938

Hans Tobler
Grigna Mer. Cresta Segantini
Maggio 1942

Giulio Albini
Ghiacciaio del Gleno
Maggio 1943

Emilio Garlini
Pizzo Porola
Novembre 1943

Ercole Esposito
Gino Valsecchi
Torre Salame (Sassolungo)
Settembre 1945

Carla Fusi
Val Cerviera (Gleno)
Maggio 1946

ANTONIO LOCATELLI

La nostra Sezione, che si onora di intitolarsi a Lui, ricorda con particolare sentimento *Antonio Locatelli*, già suo Presidente.

Molto è stato detto e scritto di Lui, nè ai nostri soci occorre illustrare la sua meravigliosa vita; ma non possiamo guardare a questi 75 anni della nostra Sezione senza ricordare la sua tra le figure che più spiccarono nella vita sezionale.

42

Di Lui non diremo il valore di soldato che ne fece uno degli Eroi più fulgidi d'Italia, valore che non può essere scalfito dal mutare degli eventi, poichè Egli fu tanto più alto delle fazioni: ma ricorderemo brevemente l'aviatore, l'artista e l'alpinista.

La sua natura ardimentosa, unita agli studi tecnici, lo portò all'aviazione. Già protagonista nella guerra 1915-18 di due voli primato, nel 1919 trasvolò per primo le Ande; nel 1924 tentò poi la prima traversata dell'Atlantico dall'Europa alla America.

Fu certo uno dei più grandi aviatori del suo tempo.

Nel 1923, con mezzi ordinari, compì il giro del mondo e mandò le sue corrispondenze al «Corriere della sera».

L'aureo libro «Le ali del prigioniero» lo classificò buon scrittore: sem-

plice e pur colorito e fascinoso.

Frequentò l'«Accademia Britannica» di Roma per seguire un'altra delle sue passioni: la pittura. Ce ne svela la genialità la preziosa pubblicazione «Scritti e disegni» editi dalle Arti Grafiche.

La naturale disposizione all'osservazione, alla poesia, all'armonia, gli donarono uno stile originale negli scritti e nei disegni.

Un'anima francescana, aperta, ingenua e pensosa non poteva non subire il fascino della montagna, o forse fu la montagna, passione della sua giovinezza che lo modellò.

Col fratello Carlo, che pure non possiamo omettere in questa nostra commemorazione, portò a compimento importanti ascensioni nei massimi gruppi alpini. La montagna

estiva ed invernale fecero di Locatelli un atleta, a complemento della sua statura morale fatta di onestà, generosità e modestia. Abbiamo di Lui una immagine dolce e cara pur nella sua virilità, perchè umile fu, buono e sereno. La commossa, spontanea dimostrazione di dolore data dai bergamaschi alla notizia della sua scomparsa e il fervido ricordo che tutti hanno ancora di Lui, ci fanno sicuri che il suo nome resterà imperituro negli annali della nostra Sezione.

L. B. S.



DOMENICO GENNATI



In questo annuario che vede la luce nel radioso 75° della nostra Sezione, vogliamo ricordare ed esaltare un'altra nobilissima figura che fu benemerita della Sezione ed entusiasta della montagna: quella dell'

avv. Domenico Gennati

Oriundo valtellinese, stabilitosi giovanetto nella nostra città, non appena laureato fu subito qualcuno.

45

Generoso, altruista, scrupoloso interprete dei suoi doveri ai quali

si sottoponeva con auto disciplina esemplare, Domenico Gennati e come professionista e come uomo politico e così anche come amatore della montagna, non poteva restare fra le quinte.

La franchezza di carattere lo portava ad assumere sempre chiara ed immediata posizione, la giovialità unita ad una innata tendenza all'ottimismo e alla distensione, anche quando le esigenze della professione incombevano, il culto della libertà che lo ebbe convinto ed eloquente assertore, ed il giusto senso della moderazione che sempre portava nel patrocinio di quell'eterno divenire del lavoro che fu compito preponderante della sua vita pubblica, lo facevano particolarmente caro e stimato da tutti.

Della montagna era, come detto, entusiasta. Non che coltivasse di preferenza audaci imprese o esaltasse la graduazione delle difficoltà, che così sovente slitta nella storpiatura dell'alpinismo. Domenico Gennati concepiva e magnificava la montagna quale palestra di educazione fisica e morale, scevra da particolari preoccupazioni o pericoli, e di questo ideale era apostolo e banditore, specie fra i giovani e fra gli studenti, di quel Turismo Scolastico che ebbe in Lui il tutore ed il valorizzatore instancabile.

Del C. A. I. fu per lunghissimi anni Consigliere della nostra Sezione, poi Presidente attivissimo e membro battagliero del Consiglio Centrale, poi ancora Consigliere Sezionale fino a quando venne defenestrato e perseguitato dall'odio di un regime funesto.

La Sezione ed il mondo di amici che Gli volevano bene, Lo segnalano ad esempio, e gli attestano devota e imperitura memoria.

FRANCESCO PEROLARI

GIOVANNI ZELASCO

Ti vedo ancora per le vie della nostra città, camminare a testa china come un umile monaco, sempre assorto, sempre solo, quasi volessi sfuggire agli uomini per chiuderti nei tuoi dolori.

La tua anima si apriva a pochi, a coloro che ti comprendevano leggendo nello sguardo che esprimeva con infinita dolcezza tanti e tanti pensieri attinti in un regno tutto tuo.

Vivevi isolato come una nuvoletta che ispirava soavità e pace, immersa in un sogno.

Cosa pensavi?

Pensavi agli uomini che vedevi dall'alto come posato sopra una delle tue vette alpine dove non è che virtù, quasi personaggio celeste.

Pensavi all'umanità, alle sue sventure, alle sue effimere vittorie, agli uomini meschini, agli eletti, agli eroi che illuminano e trascinano.

Pensavi alla gloria che si inebria di sangue e si disseta di lacrime, pensavi agli ultimi tormentosi nostri tempi, alla Patria che svelle tanti giovani tralci per innestarli nella vita futura.

Ti sentivi vicino a tutti gli eroi, soprattutto ti sentivi vicino al tuo grande emulo, ad Antonio, il più puro eroe della nostra terra, a colui che tu ammirasti in vita, venerasti alla morte, imitasti nell'olocausto.

Per voi non c'era più posto fra le banalità della esistenza e da lui non potevi tenerti lontano.

Antonio era un'aquila, tu eri una nube del mattino e ne hai seguito i voli da vicino, verso le Alpi, verso l'infinito.

A ciò pensavi, Giovanni, quando meditavi il tuo destino, quando salivi le belle montagne sempre specchiate nei tuoi occhi, quando lavoravi per la tua Scuola, quando lavoravi per la comunità alpinistica che ti ha sem-

pre voluto un immenso bene e che ti piange ora che la montagna le appare più triste senza la luce della tua presenza.

Ma già in vita non eri di questa terra, già erravi nel mito e presago della morte, sdegnando ogni volgarità, miravi alla purificazione.

Ti davi all'amore dei monti, come un apostolo alla sua divinità e le tue parole erano tante offerte di fiori alpestri. Chi ascoltava la tua parola ascoltava la voce delle Alpi la cui inerte bellezza si esaltava nella fraterna comprensione degli spiriti legati dalla comune passione.

Sui monti hai trovata la traccia dei tuoi ideali e noi che ti eravamo accanto, non vedevamo in te una persona, ma un simbolo, un angelo tutelare cui era riservata l'apoteosi che meritavi.

Il giardino della tua tomba era stato da secoli creato nelle valli Orobi- che, già gli alberi avevano aperto le loro braccia mute per accogliere un'anima sognante e già il Lago d'Algua aveva assunto il tuo mesto sorriso.

In quel piccolo specchio alpestre, in quelle acque dolci e tristi, vive in eterno, dolce e triste, il tuo sguardo, raggio d'aurora.

Dovevi essere vicino a Dio, perchè Iddio ti avesse a riservare fra i monti la bella tomba che tu sognavi.

Arrivederci Giovanni.

G. C.

Man mano che ci si avvicina alle regioni eteree, l'anima assorbe qualcosa della loro inalterabile purità

ROUSSEAU

OROBIE

1891: l'estate doveva essere sul declino: i prati verdi della conca di Scais erano imperlato dalle bianche tondeggianti vescie: una cena di funghi profumati attorno al fuoco nella baita fumosa e la notte sul fieno eccitavano romanticamente il ragazzino e la congiunta che doveva molti anni di poi meritarsi il gentile appellativo di prima alpinista valtellinese; il giovane padre con l'entusiasmo e la pazienza, con la calda mano suadente ed adiuvante, aveva già ottenuto una prodezza dai suoi allievi, da Tresivio alla Corna Mara, estrema propaggine meridionale dei Monti del Bernina, e ritorno in giornata: molto più di duemila metri di dislivello. Ora era la volta del Pizzo di Rodes, di faccia alla Corna Mara, nel centro della catena Orobia, dominante la Valtellina, col ghiacciaietto sul suo pendio settentrionale allora ampio e steso come un bel manto. Ad Agneda, risalendo la valle, il padre aveva fatto ammirare la tavola e il fresco di Cipriano Valorsa di Grosio, il Luini della Valtellina, sempre ancor dolci e belli e freschi dopo i tre secoli e mezzo precisati da che stanno ad ornare la graziosa chiesina (*Ciprianus Grosiensis pinxit 1597 sub Del Pamo Rector*), e aveva preso accordi con Giovanni Bonomi, gran cacciatore di camosci, aspirante appena alla fama di guida poi meritata. Nel buio mattinale Bonomi arrivava puntuale a trarre i gitanti dal caldo profumato giaciglio: non possedeva ancora la picca, aveva un'enorme asta di frassino, con un enorme ferreo puntale, che, se la infantile cultura del ragazzino fosse stata appena appena un po' illuminata degli antichi prodigi, l'avrebbe senz'altro fatta scambiare con la grande lancia del fatale Pelide! Bonomi aveva da poco abbattuto lo ultimo orso delle Orobie, sul «Mottolone vestito» che verdeggiante dei suoi larici domina immediato Scais, a sua volta dominato dalle liscie nere sovrastanti piodesse del «Mottolone biót (nudo)»: guardavo, io ero il ragazzino, con gli occhi spalancati non so se più dal sonno interrotto o dalla meraviglia, questo corridore

di monti, questo cacciatore aureolato, con la grande asta.

E salimmo, la nebbia settembrina velando l'uniformità della lunga china: nella foschia sommitale un'apparizione: un graduato della Guardia Forestale, che, coscienzioso del suo lavoro, ricordo diceva le giornate nebbiose più adatte a sorprendere le infrazioni alle leggi: poco sotto, a farlo apposta, Bonomi allo scalpiccio ed al soffio di camosci spauriti, si era rammaricato d'essere senz'armi! Non si era ancora costituita la provvidenziale oasi di salvezza del Barbellino, ma i camosci erano allora comuni: fin dopo l'inizio del secolo non ho ricordo di gite sui monti della Valtellina senza qualche esaltante incontro dello splendido antilope: ora è il deserto silenzioso della fauna alpina.

Sulla cima mi accorsi anch'io della nebbia: i familiari, la madre non sarebbero andati alla «Santa Casa» a cercarci col canocchiale sul ghiacciaio: si scese, lo alto ghiacciaio era a linee dolci e continue, pochi crepacci erano in basso presso la fronte, non si aveva e non era il caso di pensare a una corda, si scese la cuginetta a mano del Bonomi ed io a mano del genitore, si passarono i Laghi di Santo Stefano allora suggestivamente silenziosi e deserti, ché ancora per molti anni le acque orobie sarebbero colate inutili ed oziose nelle valli. Bonomi ci lasciò, e io ero sgomento per quell'uomo dalla grande asta, che tutto solo doveva valicare la montagna incontro alla nebbia e alla notte.

Così cominciò l'alpinismo mio: quell'amore fattivo per la montagna che dà solo vantaggi materiali al corpo, piacere e sanità allo spirito, per scopo di bene: nessuna altra attività dell'uomo può vantare tanta pura nobiltà. A mio padre debbo la gratitudine di avermi avviato alle Alpi con spirito che è immutato ancor oggi, di solo godimento, di sola aspirazione all'altezza, e la fortuna che a più di mezzo secolo dalla Corna Mara e dal Rodes si sia mantenuto l'amor fattivo, mi sia concesso ancora di correre per la grande montagna.

Alcuni anni dopo il Rodes la piccola mia mente si apriva oltre che all'ammirazione al desiderio di conoscenza della Natura: e furono tempi giocondi di amorosa passione alla ricerca dei fiori più rari

della montagna; pochi dei frequentatori delle Orobie ne sanno un particolare sigillo: la zona maggiore e centrale, pressa poco dalla Presolana all'Adda, dalla Val di Belviso alla somma Val Brembana, alberga due splendide pianticine che non si rinvengono in nessun'altra parte del mondo! Sono due endemismi, come dicono i botanici, due stemmi nobiliari inspiegabili per il così limitato distretto che per di più è costituito da terreni fra loro assai differenti: nella regione erbosa dei bassi pascoli e dei maggenghi è lussureggiante la *Sanguisorba dodecandra*, che in Val Venina per la forma delle foglie è detta Frassinello, dalle infiorescenze delicatamente profumate, foraggio apprezzatissimo; fra le gande minute alle basi delle pareti vive parcamente la *Viola Camollia*, esile, tenuissima e vereconda, dalle aperte corolle cremisine, quale minuscola viola del pensiero. Le ha scoperte tutte due un bravo modesto medico condotto di Montagna presso Sondrio, Fi-

lippo Massara, che nei primi decenni del secolo scorso studiò con diligenza fattiva la flora della Valtellina, e a Sondrio ne pubblicò i risultati in un volume, ora assai raro, nel 1834, nell'anno della terribile alluvione che devastò la città e che doveva esser fatale al medico botanista: che chiamato per la sua umanitaria missione ad Albosaggia, nel traghettare con la cavalcatura l'Adda ove ancora si dice «Il Porto» - le strade erano solo mulattiere, non v'era ponte e si traghettava col navetto, sorta di natante quale cassa a fondo piano - venne travolto nè più dal fiume impetuoso restituito.

Le Alpi Orobie in quei tempi lontani e pur nei vicini, furono mio terreno di giuoco, per usare la frase di uno dei primi e più caro fra i pionieri che ci appresero l'alpinismo; e vi ha fatto ancor la sua scuola l'allievo più mio che or regge la mia corda. Vidi le fasi semisecolari del Rifugio Curò, dormii sul duro del Rifugio della Brunone e del Rifugio di Coca,



(Foto A. Corti)

Catena centrale delle Alpi Orobie - Versante Valtellinese - da Boirolo sopra Tresivio

1 Passo di Malgina m. 2693 - 2 Pizzo del Diavolo di Malgina m. 2926 - 3 Cima Cagamei m. 2912 - 4 Pizzo Druet m. 2868 - 5 Passo del Diavolo m. 2601 - 6 Pizzo di Coca m. 3052 - 7 Cima d'Arigna m. 2926 - 8 Dente di Coca m. 2926 - 9 Passo di Coca m. 2649 - 10 Pizzo Scottes 2979 - 11 Pizzo degli Uomini m. 2895 - 12 Cima di S. Stefano m. 2687

fra gli agi del Rifugio Calvi: e tutte, dico tutte le vette e tutte le creste dal Passo di Belviso al Passo di Venina furono da me più volte percorse. Da ormai lungo decennio giace a Milano inutilizzato per asperità contingenti ed umane il voluminoso manoscritto della Guida di questi monti che per l'incarico avuto rivisitai e rivisitai nell'ansia della precisazione per gli alpinisti survenienti: non lesinai nè attenzione nè fatica, ed è veramente spiacevole che le asperità siano state di grado ancor superiore al sesto!

Ma vorrei che i Colleghi Bergamaschi mi concedessero benevolente fiducia ad un mio facile quanto sicuro giudizio, che non ritenessero dettato da piccola preferenza per la mia valle: le montagne, la Natura, per gran fortuna, son di tutti che le san cercare, studiare, dominare, godere, non vi sono preferenze proprietarie!

Le Orobie hanno la loro incomparabile bellezza sul versante abduano: io ho risalito molte volte ancor vecchio le chine volte a mezzodi uniformi e alquanto penose del Rodes: ogni salita è gioia: ma già il mitissimo Rodes è ben più vario sul suo piovante settentrionale: valli e pareti sono incomparabilmente più pittoresche sul lato abduano che sul seriano e sul brembano: la conca di Scais era un gioiello: ora è cambiata, il grande lago le dà ancora altre attrattive: la Malgina abduana è selvaggia quale nessuna altra delle Orobie. La testata di Val Morta è monotona e secca, diciamo il vero, poco allettante: ma chi guardi da Ponte in Valtellina quello stesso tratto di catena che va dal Passo di Malgina al Passo del Diavolo, con l'omonimo Pizzo dalle linee seriamente regolari ornate da una bandoliera obliqua di neve, tutta la dentellata cresta sommitale dalla qual scendono crestoni pittoreschi di torri a dividere le selvagge Vedrette del Cagamei e del Vag, il tutto eragentesi al cielo sopra le fitte abetaie della Pesciola, non può

far a meno, anche se il suo animo non è di alpinista, di ammirare e ammirarne la armoniosa suggestiva bellezza, «... la bellissima regione alpestre che sorge di faccia a Ponte. Quel quadro di rocce nere e di piccole scintillanti vedrette, balzanti quasi da un cumulo verde di selve e di pascoli, quel quadro al cui fascino ogni amante del bello e delle Alpi che viva o passi per Ponte non è possibile che si sottragga, da ritenersi con sicurezza fra i bellissimi della catena alpina e nelle caratteristiche di linee e di luci paragonabile con vantaggio a molti dei maggiori e più noti...» così si esprimeva chi commemorava il pontese Antonio Cederna che vi fu pioniere esploratore. In Valle di Arigna non v'è nulla di banale, breve e non faticoso è il risalirla, godimento grande essa concede: selve di castagneti sommergono le «contrade» nell'inverno vibranti degli artigiani telai delle buone tele casalinghe e dei pezzotti ora noti nel mondo; il verde con le baite del Prataccio è dominato dal nodo di Coca dalle nereggianti e luccicanti piodesse con vertiginosi canali ghiacciati, con le vedrette a grandi crepacci e seracchi, con le due limitanti ampie depressioni del Passo del Diavolo e del Passo di Coca, tutto è così bello suggestivo ed armonico che io mi son trovato a definirla la valle della bel-



(Foto A. Corti)

La testata di Scais

lezza sintetica. In alto su un poggio luminoso è un piccolo rifugio, un bivacco fisso, che costruito in salda muratura ha opposto all'uso qualche ingrata difficoltà che sarebbe peraltro non difficile di eliminare: tutte le pareti e tutte le creste del contrafforte di Rodes, tutto il nodo di Coca sono a facile portata, e attraverso al vicinissimo Passo di Coca vi si può arrivare da Bondione senza troppa fatica: è veramente quel che si suol dire un peccato non sia frequentato questo rifugetto, nel suo ambiente severo di alta montagna. Come è parimenti un peccato che sia scarsa la frequenza all'ampio Rifugio Mambretti, che è su un ridente verde poggio smaltato di fiori sopra Scais, al centro di un gran semicerchio di vette, dal Rodes alla Scotès, alla Porola, alla Scais, al Redorta, al Medasc: il Passo della Brunone e altri valichi permettono di arrivarvi senza difficoltà dalla Valle di Fiumenero: depositi di chiavi si dovrebbero concordare per questi rifugi: e ove non sono rifugi l'ospitalità delle baite è sicura.

48

Vadano gli Alpinisti Bergamaschi a visitare pareti e creste: all'inizio di stagione gli erti canali fanno apprendere la tecnica della neve e dei ramponi, i pendii basali offrono al ritorno divertenti scivolate: e le difficoltà della roccia, che ri-

chiedono più che tutto occhio e attenzione, concedono il grande godimento delle lunghe rapide corse per cresta: dal Passo di Pila al Recastello, dal Passo di Pila al Passo di Malgina, dal Passo di Malgina al Passo del Diavolo, dal Passo del Diavolo al Passo di Coca, dal Passo di Coca al Rodes, sono tutti «terreni di giuoco» superbi che io ho corso e corso nei due sensi. Creste e pareti combinate del Diavolo di Tenda, tutta la cresta occidentale della Punta di Scais (la Cresta Corti l'han battezzata i gentili bergamaschi) la cresta delle Corne Nere del Recastello (ove forse è il passaggio di roccia più duro delle Orobie) sono «numeri» che ogni pur maggior alpinista apprezza di certo con diletto.

L'epoca della ricerca delle «vie nuove» sta per finire; la ricerca della «difficoltà per la difficoltà» è e sarà sempre argomento di discussione: vorrei che continuo, eterno della umana eternità, si mantenesse e accrescesse nei giovani il desiderio puro della montagna, senza agonismi e senza antagonismi, per il solo intimo agonismo di tornarne vincitori di sé stessi, migliori per il sangue fluente nel corpo rinvigorito, per visioni e per sensi di bellezza e di bontà nello spirito e nel cuore.

Prof. ALFREDO CORTI

Non vi è forse al mondo forma di felicità più perfetta e di più facile acquisto che camminare vagando pei monti, che non richiede se non semplici mezzi forniti dalla provvida natura, un cuore sano, un buon paio di gambe ed un lieve sforzo della volontà, doni concessi a ricchi e poveri.

G. REY

FIORI SULLE MONTAGNE DEL BERGAMASCO

Chi frequenta la montagna è attratto particolarmente dalle manifestazioni della natura che maggiormente gli suscitano sentimenti e speciali stati d'animo, i fiori in particolare con le loro forme, i loro colori, i loro profumi, interessano anche il turista più distratto. Così certi nel considerare la nostra Provincia come una fra le più ricche di flora e nel nostro caso di flora alpina (la varia conformazione geologica dei suoi monti ne è un motivo), si vuole tentare di compiere un ideale percorso senza meta e senza stanchezza per individuarne alcune, forme fra le più note. Cominciamo con le montagne più vicine anche perchè le più note, le più frequentate, quasi alle porte della città. Tutti ne conoscono il profilo familiare.

Una colonia di *Genziana Kochiana* (1) vive al «vac» di Olera sui fianchi del Luvrida. La quota è modesta 700 m. circa. Area non vasta, terreno brullo, un modesto ambiente senza maestosità alpina. Questa genziana che prende il nome da un naturalista e viaggiatore tedesco del secolo scorso, si direbbe messa là per caso, fuori ambiente. Specie fra le più appariscenti della sua numerosa famiglia (500 forme sparse un po' ovunque per le varie contrade temperate del mondo) e nota come motivo di primo piano dei festosi cartelloni di richiamo turistico e con la stella alpina, simbolo del mondo alpino. Frequenta altre località della montagna bergamasca; anche al Mismo dove appena sotto gli «Sparsei» trapunta d'intenso bleu i dossi tepidi del primo sole di primavera. Queste avanguardie mandate verso la pianura dal grosso della flora alpina, scendono a quote ancor più modeste ai margini di una mirabile «*Chanusia*» senza confini.

La *Globularia Nudicaulis* (2) orna gli affioramenti di roccia calcarea del Colle di Albano, ne copre le scarpate aride e assolate e a fine

aprile porta i suoi fiori globosi di un colore azzurro pastello. Azzurra è ancora per lo più la corolla di un *Anemone l'Anemone Epatica* (3) delle boschine e delle siepi della Maresana. Specie montane dei pascoli dei mille metri giungono fino al piano, il *Leocojum Vernum* (4) la così detta *Niveola* forza talvolta la coltre nevosa, per portare la candida corolla al sole di gennaio. Numero già alla porte della città, ai margini delle marcite specie verso il Polaresco, dove forse i nostri nonni s'indugiavano in domenicali soste, all'ombra di quel bosco di querce che un tempo ivi esisteva. La bianca gracile corolla del *Galanthus Nivalis* (5) il comune *Bucaneve*, sbuca dall'ammanto nevoso in singolari raggruppamenti seppur scarso, appena al di là di Castagneta verso i «vasen». Le Rose di Natale l'*Helleburus Niger* (6) si raccoglie a gennaio nel vallone a monte di Sorisole, dove la Morla si origina. La *Gentiana Verna* (7), la comune genzianella stellata, quella di primavera, trova un suo habitat confacente uno dei suoi tanti, al Canto Basso, dove il sentiero porta ad affacciarsi su Poscante, fra il Cavallo e il Canto Alto. Smaigliante, dalla corolla di un puro bleu di cobalto, a piccole foglie e fauci del tubo corollino bianche. L'*Antennaria Dioica* (8) gli sta vicino, anch'essa sul magro pascolo, fra le crepe delle scogliere rocciose, argentea e pubescente, composita dai piccoli fiori rosa scialbo, portati alti in gruppo sugli esili steli biancastri. Sui dossoni verso la Croce qua e là fra i sassi della scarpata rocciosa, sono le carnose rosette, del *Semprevivum Tectorum* (9) e verso est oltre la vetta, appena sotto, nel pingue pascolo fiorisce a maggio il *Trollius*



I
 c
 n
 s
 N
 L
 a
 d
 n
 r
 E
 (S
 f
 g
 e
 (S
 e
 a
 g
 V
 g
 e
 n
 v
 e
 l
 e
 d
 e
 P
 i

Europaeus (10). Queste epoche di fioritura vanno intese in senso lato. Troppe sono le cause che le possono notevolmente far modificare. Troviamo ancora il Trollio questo bel Ranuncolo, infestante del pascolo, a luglio fiorito, sotto il Passo di Branchino dove lo sgrondo degli alti pascoli, s'indugia in falso piano prima di trovarsi il passaggio verso la Valsecca di Roncobello. Giallo pure è il Papaver Aurantiacum (11) singolare specie alpina delle più belle delle Alpi che staziona fra i detriti di falda a ridosso delle pareti dell'Arera nell'ampio circo roccioso fra questa e la Corna Piana. Si guardi questa zona fra Arera e Menna, queste gioiote ricche di pascolo dove una interessante flora alligna. Ne citiamo alcune specie fra le più note:

Gentiana Pannonica (12), Gentiana Punctata (13) Gentiana Purpurea (14) con essa forse qualche superstite ciuffo di Gentiana Lutea (15) (ormai rara sulle Orobie perchè raccolta senza discriminazione) Gentiana Nivalis (16) Gentiana Brachyphylla (17) Linum Alpinum (18), vaste formazioni di Rhododendrom Hirsutum (19), Rhododendrom Ferrugineum (20), e un numeroso stuolo di compositae, Doronicum Grandiflorum (21), Senecio Doronicum (22) Hypochoeris Uniflora (23) Crepis Aurea (24) e altre. A sconfinare verso la Val Vedro fra il gradino roccioso e il Pian di Bracca, numerosa è la Gentiana Cruciata (25) l'Aconitus Napellus (26), e in piccoli gruppi, fra la sassaglia, vicino al gruppo di grossi faggi dove il gradino roccioso sbarra la Valle la Viola Calcarata (27). Ciuffi del magnifico Dianthus Superbus (28) dalla elegantissima corolla rosa-lillacino emanante un soave profumo vivono abbarbicati ai lati del sentiero che erto prende quota per superare l'ostacolo roccioso: nell'umidore dello stillicidio della vallecchia la Pinguicola Alpina (29) mostra la sua

rosa di foglie viscide appiccicaticce come un ché di animalesco aderente alle rupi. Al Passo del Vindiolo, verso il Menna, sono le prime stelle alpine fra roccia e pascolo, che vedremo diffuse a tutta la fascia calcarea, lungo l'Arera, il Fop, il Secco fino al Ferrante e al Camino. La Nigritella Nigra (30) la piccola orchidea dal soave profumo vive qui e fiorisce numerosa a luglio. Un giglio il più bel giglio di montagna, il Lilium Martagon (31) si raccoglie in giugno in copia appena sotto il Corno di Branchino, lungo il sentiero che porta verso il fondo valle al « Pinetone » di Roncobello.

A mezzo fra il vecchio faggio e le baite di Mezzeno nelle radure pascolive il Crocus Albiflorus (32) e la Scilla Bifolia (33) creano con la loro precoce fioritura quando le prime nevi si sciolgono e fanno fradicio il pascolo, una delle più affascinanti visioni della primavera alpina. Non c'è sosta per questo leggiadro vagabondare, si vorrebbe continuare andare oltre i duemila, verso il limite delle nevi persistenti, fra i Ranuncoli Glaciali (34) gli androsace, i piccoli mirabili ciuffi della Linaria Alpina (35) del Miosotide Nano (36) incastonati nelle rocce fra Poddavista e Diavolo, quasi in vetta al Gleno. Andare alla ricerca di rare specie botaniche di cui è particolarmente ricca la montagna bergamasca. L'Androsace Brevis (37) del Pizzo dei Tre Signori la Sanguisorba Dodecandra (38) della Val Carona e di località vicina al Rifugio Curò. La Viola Comollia (39) pure della Val di Carona e di Coca; la Campanula Raineri (40) dello Alben e della Presolana e l'elenco delle forme endemiche potrebbe continuare. Si ricorda per finire fra le efficienze della montagna nostra il numeroso stuolo delle piante medicamentose e eduli che annovera specie ricercate e fintropo raccolte.

GUIDO ISNENGI

Particolari sulla vita dei nostri montanari nel passato

Così rapido è stato il mutare delle condizioni di vivere, così celere il progresso specialmente dagli ultimi decenni del secolo scorso, che solo con una certa difficoltà e sorpresa riandiamo oggi ai particolari della vita che conducevano nei secoli scorsi le nostre popolazioni rustiche, segnatamente di quelle montane.

Anzitutto si comprende con difficoltà come le passate popolazioni alpine il cui complesso numerico era di poco inferiore all'attuale, potessero vivere con le scarsissime risorse dell'ambiente e nelle condizioni di un pressochè totale isolamento.

La lettura della relazione del Capitano veneto Da Lezze, della fine del Cinquecento, specialmente per quanto si riferisce all'economia ed alla situazione delle valli, ci lascia chiaramente intravedere, a parte le scarse e primordiali comunicazioni, le condizioni di povertà dei valligiani e le poche risorse che essi potevano utilizzare.

Si tenga presente che la Val di Scalve, ad esempio, nel Settecento aveva una popolazione superiore all'attuale e così diversi paesi dell'alta Valle Brembana.

Vi è ancora da notare come in generale i comuni montani erano per il passato assai ricchi di proprietà boschive, prative e di altri diritti da cui traevano pingui redditi, talchè minime erano le imposizioni fiscali, non solo, ma alcuni di essi distribuivano annualmente una parte di tali redditi agli originari.

Cose che paiono incredibili oggi dopo tanta dissipazione dei beni pubblici. Non immaginavano certo i nostri vecchi che i loro tardi nipoti avrebbero con tanta disinvoltura e inoscienza alienati distrutti o dispersi quei beni che essi avevano con fatica accumulato nel corso di diversi secoli!

E' evidente che solo con un regime frugalissimo e con una vita semplice e quasi primitiva quelle nostre antiche popolazioni riuscivano a rimediare alla limitata produttività locale, nel quadro della quale essi poi con molteplici ingegnose iniziative e con esemplare laboriosità svolgevano così diverse forme economiche.

Ecco come un cronista scalvino in un manoscritto che abbiamo sott'occhio descrive i tempi antichi e la vita delle popolazioni:

“Nei tempi non molto lontani dai nostri, cioè fino a tutto il secolo decimo ottavo, la val di Scalve si risentiva ancora dell'età patriarcale; viveasi quivi nella sobrietà tranquillamente senza moleste sollecitudini anche dai più poveri, perchè ove non supplissero ai bisogni coll'opera dei lavori, vi supplivano le rendite annue dei beni sociali o all'occorrenza anche i proventi dei beni del Comune, surrogando così la mancanza di beni propri. I possidenti corrispondevano veramente, almeno negli ultimi anni, qualche cosa al cassiere di valle per l'erario, quel tanto che gli veniva imposto dalla valle secondo la sua possidenza, ma la esiguità dell'imposta facilitava il pagamento senz'altro in comodo. Così tutti questi valleriani vivevano tranquilli nella temperata sufficienza di un immancabile necessario. In questo stato non poteva esistere motivo di invidiare nemmeno l'epoca dell'esistenza patriarcale; perchè ignorando i bisogni superflui introdotti dalla corrotta società, poteano dirsi emulativi reali della favolosa età dell'oro...”

Quanto scrive il nostro cronista non è ispirato dalla nostalgia di tempi passati, ma risponde effettivamente a dati e fatti documentabili e ben noti.

E' comunque assai difficile immaginare per l'uomo della nostra epoca l'atmosfera di sobrietà e di semplicità che caratterizzava la vita dei nostri avi. Del resto ignorando essi ogni comodità, ogni superflua cosa, ogni men che indispensabile bisogno, non avevano desideri ed eccitamenti che li distogliessero dalla rozzezza della loro vita e così potevano godere quella patriarcale semplicità, quella tranquillità spirituale, ormai decisamente scomparse alle nuove generazioni.

A prove di quanto abbiamo asserito diamo qualche breve cenno delle abitazioni, dell'alimentazione e del modo di vestire dei nostri antichi valligiani.



Come possiamo ancora osservare nelle vecchie costruzioni di montagna, che non abbiano subito radicali rifacimenti o trasformazioni, i nostri vecchi montanari vivevano in case assai rustiche, nelle quali erano ricavati ambienti di piccole dimensioni, specie di cubicoli che ricevevano scarsa luce da piccole finestrelle. Al piano terreno in mezzo all'atrio di entrata vi era il focolare, specie di bacino scavato sul fondo del pavimento e delimitato da un semicerchio di grosse pietre. Il fumo non convogliato da camini si espandeva liberamente per tutta la casa finchè riusciva a sfuggire all'esterno dalla porta, dal tetto o dalle fessure dei muri.

Ancora nelle vecchie case di montagna possiamo osservare le facciate tutte affumicate e l'interno con le pareti coperte da uno spesso strato di fuliggine.

Il fumo non era che il minore degli inconvenienti, chè gli usci e le finestre malamente chiuse da rozzi tavolati lasciavano filtrare aria fredda e spesso anche acqua e neve. Le camere più che ambienti di soggiorno parevano veri recessi sepolcrali con i loro intonaci rustici, lo sconnesso assito del pavimento e le disadorne travature che formavano il soffitto. Mediante una rozza scaletta di legno si scendeva a pianterreno. Qui erano diversi ambientucoli per le galline, i conigli, il deposito del latte e delle stramaglie. Il suolo del pianterreno era solitamente di

terra battuta e al massimo coperto di una specie di selciato. Tutto in genere era misero, disadorno, come del resto anche i mobili e le poche suppellettili della casa. Nessun agio o accenno a comodità: qui tuttavia vissero e per secoli continuarono a succedersi generazioni e generazioni affinandosi in tanta desolata primitività, nel carattere e nelle capacità come poi dimostrarono in tanti campi della vita.

Altrettanto semplice e rozzo era il modo di vestire dei vecchi montanari: gli abiti di taglio rustico erano nei tempi più antichi confezionati con una specie di mezzalana grezza, tal quale

le nostre ave la staccavano dai telai casalinghi. Abiti che erano di durata pressochè... secolare e che pare non irritassero soverchiamente con la loro ruvidezza l'epidermide di coloro che li usavano. In seguito le mezzelane vennero rese più morbide con l'uso del follo e in prosieguo di tempo furono sostituite con semipanni ottenuti tessendo insieme lana e canapa. Corrispondentemente anche la loro fattura fu meno rozza e più curata.

Anche il vitto era semplicissimo e assai poco variato. Il principale nutrimento era nei tempi più antichi dato da un pane nero e grossolano cotto in casa in appositi forni e fatto con segale od orzo, prodotti che venivano coltivati in sito. Lo si alternava a minestre di lenti, di farro o di orzo condite con carni disseccate e seadenti.

Più tardi al posto della segale venne introdotto il miglio con il quale si preparava specialmente della polenta. Esso godette di una grande diffusione e per secoli ebbe un incontrastato dominio nella cucina; ciò era in particolar modo dovuto sia alla sua facile coltivazione sia alla rapidità e semplicità con la quale lo si adoperava come vivanda dopo naturalmente averlo ridotto in farina pestandolo in mortai di pietra.

Questo cereale continuò ad essere usato presso la nostra gente di montagna fino al principio dell'Ottocento, quando

venne via via sostituito con la farina di granoturco. Poco più tardi la lenticchia e il farro venivano alla loro volta eliminati, dall'uso divenuto sempre più generale, della pasta e del riso.

Come si vede, quei nostri antichi non erano molto ricercati in fatto di pietanze alla cui monotonia gustativa supplivano con un sano e gagliardo appetito, ciò che d'altra parte non smentiva la loro proverbiale sobrietà. Del resto l'uso del pane è degli ultimi decenni: in alcuni paesi lo si destinava soltanto agli ammalati.

Il confronto tra la vita privata dei nostri montanari nei secoli passati e quella contemporanea ci suggerisce due osservazioni:

La prima è che nei pochi decenni durante i quali la vecchia vita alpigna si è innestata al mondo moderno il montanaro ha saputo dimostrare le sue capacità, la duttilità del suo carattere, il suo vigore spirituale, la sua tenacia; in una parola la sua intelligenza che secoli di povertà, di isolamento, di rude vita primitiva e rozza, lungi dall'affievolire hanno invece rinvigorita e affinata. Eloquentemente smentita a quelli che nella semplicità dei costumi e nella sobrietà della vita e, se si vuole, nella povertà, vogliono ravvisare un elemento di decadenza biologica e spirituale.

La seconda è che il naturale vigore fisico e morale, del quale la montagna pare far dono ai suoi abitanti, si è mantenuto non solo nella cornice della vita alpigna, ma intatto si è conservato nei montanari emigrati nelle città ed al piano.

Sono totalmente o parzialmente scomparsi dal vecchio quadro dell'economia e delle consuetudini valligiane quelle tradizionali attività locali che sono un poco



il tessuto variocolore del folclore nostro e che brillavano nelle tenue luci delle leggende alpine, suggestivamente soffuse di arcaica primitività; vogliamo accennare ai "baslotér", della Valle Imagna, ai "ciordaröi", di Serina e di Valtorta, ai "ferrai", di Gromo, ai minatori Scalvini, ai pastori parresi, di Rovetta o di Bossico, ai "bergamì", di Val Taleggio, o dell'Alta Valle Brembana; ormai tutti scomparsi nella trasformata vita attuale, ma rinati con la stessa tenace laboriosità, con lo stesso vigore fisico e mentale, con la identica ferrigna intraprendenza, con il proverbiale sale montanino, nelle affollate città o nelle fertili pianure.

LUIGI VOLPI

(Schizzi di L. Angolini)



PUNTA ZUMSTEIN - Monte Rosa -

Con Giovanni Zelasco e pochi amici ci arrampicavamo, qualche anno fa, verso la Cappelletta dell'Adamello per un appuntamento con lo spirito di un altro grande amico della montagna e di tutti noi, Piero Marchettini.

Il sentiero tirava duramente e le soste erano frequenti. Zelasco, che attaccava le salite con evidente fatica iniziale, ci diceva che, dopo quattro ore, egli avrebbe cominciato a poter salire a suo perfetto agio. Durante una delle soste, si ritirò vicino ad una piccola fonte, estrasse da tasca un involto, e cominciò... a farsi la barba. Scendeva dall'alto una brezza freddissima. Ci meravigliamo tutti che un alpinista semplice e sostanzioso come Zelasco si dedicasse a quella strana raffinatezza, proprio lui che spesso capitava a scuola con la barba di diversi giorni. Con la più assoluta sincerità ci rispose che si radeva per rispetto alla montagna. E mi disse: « quando vado in montagna, io vado in Chiesa, e che splendida Chiesa! Del resto lei sa che le più belle pagine del Vangelo appartengono all'aria di montagna ».

Difatti il più grande discorso che la terra abbia mai udito, quello delle Beatitudini, è stato pronunciato dal Maestro su un monte. Il primo incontro con la Madre di Gesù è « in montagna », dove Ella si recava a visitare la mamma del Precursore; e Betlem, la « casa del pane », è su

un colle; Satana, per tentare Gesù con la più seducente prova, lo trasportò su un altissimo monte innanzi al più vasto panorama; su un monte il Messia si ritirava di notte per sfuggire alla folla e conversare con Dio; su una montagna, il Tabor, le sue vesti divennero come la neve e il volto si trasformò come il sole; su un monte moltiplicò i pani, su un monte, il Calvario, andò a morire. E anche l'ultimo addio ai suoi avvenne in una montagna.

Quando la Samaritana gli parlò del tempio che la sua gente aveva costruito sul monte Garizin, in contrasto con quello celebre che gli ebrei avevano innalzato sul monte Mòria, e volle discutere sui diritti di abbeverarsi al pozzo di Giacobbe, il Maestro le parlò di un'acqua zampillante verso l'alto non da un pozzo o l'altro, ma da sè, e di un tempo nel quale i veri adoratori adoreranno Iddio in spirito e verità, non esclusivamente su questo o quel monte.

Dio abita certamente in modo diverso sotto le volte di un tempio o sotto un cielo di autentiche stelle, tra le colonne di marmo di una chiesa e le pareti di una roccia, tra le guglie di un duomo e le guglie delle vette altissime, nel tabernacolo del Suo Pane o nei due rami messi in segno di croce che incontriamo su una cima, ma Iddio è anche lassù in quel tempio non fatto dalla mano dell'uomo dove la neve stende sugli altari della terra tovaglie im-

macolate, e il vento suona come un immenso organo i suoi preludi, e le stelle sono le lampade di Dio, e i pini sono incensieri sempre profumati innanzi all'Eterno. E c'è silenzio come in Chiesa. E, a ogni passo, salendo, le ginocchia pare si pieghino; e l'uomo che sale sembra in realtà un pellegrino.

Ma, quanti sanno salire su un monte con la stessa poesia dell'anima con cui gli stiliti si issavano su una colonna?

Basterebbe così poco a fermare per un attimo questi coraggiosi, che amano le altezze con un istinto che non hanno forse approfondito, lungo un sentiero solitario, su una goletta, su un picco, in un incontro semplice con la propria anima e con Dio. Gli uomini abbisognano, per la loro distrazione, di segni, alle svolte o in fondo alle loro lunghe strade. Invece passano e ripassano in questi altissimi templi creature che non sanno lasciare un segno solo della loro anima, almeno quanto ne lasciano i chiodi degli scarponi.

Qualcuno ha questa poesia. Chi l'ha portata lassù al Cervino quella grande croce lavorata da un fabbro paziente, che si rizza come un ricamo, un merletto gioioso di contro alle nuvole? E il candido crocifisso del Lago Bianco, al passo del Gavia, con quell'arco di raggi che sembra

graduare come un compasso l'immensità dell'orizzonte? E la chiesetta dell'Adamello? E quella di Villa, in Val Badia, e altre così solitarie, così assolutamente abitate dallo Spirito d'Iddio? E quella semplicissima croce sulla punta Zumstein del Monte Rosa, piccolo segno su una punta di roccia che sembra una boa di ormeggio in un immenso mare bianco? E l'Immacolata del Dente del Gigante, sul Monte Bianco, bianco su bianco? E la nostra croce, un po' turrata, del Canto Alto? E tutti quei crocifissi di legno ai crocicchi dell'Alto Adige, con mazzetti di rododendri e di stelle alpine, così lieti da far pensare che innanzi ad ognuno di essi San Francesco avrebbe fatto girare su se stesso di gioia, come al famoso crocicchio, il suo Frate Leone?

Il nostro Zelasco è andato a morire e a mettere la sua croce come Gesù su una strada di montagna, e non era certo la prospettiva che potesse procurargli dispiacere. E nessuno più di lui gioirebbe ora per i nobili propositi degli amici del C.A.I. bergamasco di voler segnare, con segni della poesia della nostra anima, le guglie più alte, le solitudini più intatte dello splendido tempio che Iddio ha collocato tra noi, sui primi gradini delle Alpi.

ANDREA SPADA*



CERVINO



PASSO DI GAVIA



DENTE DEL GIGANTE - Monte Bianco

CITA IN MONTAGNA

Primo mattino di domenica in un paese di montagna.

Il brusio e l'umore dei giorni di festa sono smorzati dal turbinare della neve umida. Neve nuova che va ricoprendo la vecchia vivificandone l'ormai colorito candore. E' una cosa familiare, ha anch'essa un'anima che qui tutti conoscono e comprendono.

Un'anima che si definisce nell'umida luce crepuscolare di quando nevicata, in quella buona luce che ti dà un senso di calma tanto da farti dimenticare ogni preoccupazione e l'umidità fredda che ti entra nelle ossa.

Intorno alla Chiesa, nella neve leggera, la gente si saluta con grave serenità; sono vecchie curve con lo scialle di lana nera che quasi le copre tutte, ormai cosparso d'un bianco più soffice della lana; tengono per mano dei piccoli «bocia» cui il freddo tinge di rosso le guancie; vecchi seri e patriarcali nei loro ampi mantelli da cui a mala pena spuntano tra il cappello e il bavero i gelosi baffi; uomini e donne semplici, nobili di una nobiltà contadina.

In terra orme di scarpe grosse, in aria un senso d'umanità in festa ed in riposo.

Tre gradini discendenti immettono nella Chiesa, ampia, di un gusto buono e semplice, invasa da una semioscurità fredda ed odorante di campagna. Oscurità che fa della folla dei contadini, ora veramente fedeli, una cosa sola prestante e sofferente.

Sopra il sommosso tossicchiare s'alza a tratti la voce dell'officiante a cui fanno eco quelle più acute dei due chierichetti. E' un'anima sola quella di questi fedeli, è un'anima fluida, pesante, nera che si aggira spasimando di contrizione tra loro più vicina alla terra che al cielo, e li fonde in un'unica mistica ombra.

Umanità dall'anima semplice come quella di un bambino, quasi medioevale, che trema alle parole del buon Parroco evocanti mostri e punizioni infernali fanciullescamente terribili, e si piega tremante e contrita davanti a Dio il quale poi è lì che sorride da una mangiatoia sotto le spoglie di una statuetta di bimbo roseo e paffuto come uno dei tanti piccoli «bocia» lì presenti, con in più solo una raggiera di latta dorata sul capo. Poi silenzio umido e freddo; tossicchiare.

In terra umidità, odor di capre e d'acqua santa, in aria verso l'altare senso di divinità severa e ancora giù in basso l'umanità piccola, confusa e pia. Ad un tratto una voce quasi implorante perdono intona un canto. Ma in esso più che implorazione è pia consolazione. Il canto continua con lo stesso volume con cui è nato, cambia solo il ritmo che da incerto va definendosi.

Fuori ora pioviggina; forse in alto nevierà ancora. Ci incamminiamo. La pioggia che ci penetra e il caldo del moto ci avvolgono d'un'umidità tiepida e fastidiosa. Il peso del sacco le cui cinghie segano le spalle, sembra da principio insopportabile poi non s'avverte più. Le gambe si muovono automaticamente guidate dagli occhi che altro non vedono se non l'orma dello scarpono del compagno avanti impressa nel fango, ed a tratti, la roccia trasudante acqua, erba molle, foglie secche, macchie di neve marcia. L'udito, che col salire si fa più acuto, avverte il mormorare sordo del torrente, il brontolio di qualche valanga più in alto ed il rotolare dei ciottoli che gli scarponi rimuovono. Ma tutto ciò lo avverti per riflesso mentre nella testa passano i pensieri più svariati, i ricordi più lon-

tani, le sensazioni più dimenticate, vita di ieri, progetti per il domani; della montagna non ci si accorge.

Ogni tanto la carezza fredda degli sterpi gocciolanti di una macchia richiama alla realtà e dà il senso della fatica. Ora siamo fermi sotto un masso sporgente del pendio, grosse gocce cadono dai suoi margini e vanno sulle nostre scarpe. Gli indumenti umidi fumano per il calore del corpo. Si ode nel fruscio della pioggia il rombo lontano di una cascata.

Si sale. La pioggia fine e gelata si è tramutata in falde di neve. Gli scarponi mordono i primi nevai sodi ed umidi. Ecco che finalmente lassù nella forcella appare tra la nebbia il tetto del rifugio. Lo raggiungiamo che è quasi notte.

Non nevica più, anzi da ampie spaccature delle nubi si vedono le stelle a tratti leggermente offuscate da folate di nebbia. Intorno s'alzano lugubri ombre di cime ventose.

Dovrebbe tra poco spuntare la luna; dal rifugio che è su di una roccia a picco si domina per lungo tratto la valle. Seduti quà e là, avvolti nelle coperte con le gambe nel vuoto, lasciamo che l'aria umida della valle soffiandoci dal basso in faccia ci dia la sensazione di quel vuoto che l'oscurità nasconde. Attendiamo come qualche cosa di molto nuovo il primo raggio di luna. Ed eccolo, preceduto da un chiarore lattiginoso, forare le ultime nebbie che il vento trascina con sè là tra due cime ventose. Il ghiaccio delle creste s'accende di una luce fredda e vivida. Le cime, prima ombre lugubri, prendono il loro aspetto vero, le forme amiche che ricordano attimi meravigliosi; e il diffondersi di questa luce riflessa e rinvigorita dal bianco della neve e da quello cristallino dei ghiacci ci risveglia dal torpore della stanchezza infondendoci un'insolita serenità.

Qualcuno canta e gli altri ascoltano il coro la cui armonia riallaccia questi momenti all'eco di altri simili e alla promessa d'una fedeltà eterna a queste montagne. E allora più gradito è il ri-

trovarsi come dopo ogni lunga assenza e il sentirsi lassù fra loro parte di loro.

Questa luce come dà un'anima alle cose che ti circondano così risveglia delle capacità sensitive che l'automatismo della vita di tutti i giorni aveva assopito. Da questa acuita sensibilità e semplicità di sentire all'intuire il divino in ciò che ti circonda, il passo è breve, sì che a un certo punto ti accorgi che vai ragionando dentro di te in maniera tale che ogni pensiero è una bella preghiera.

E così la mente si aggira in un'atmosfera ideale raramente raggiungibile.

Nella staticità di quelle montagne t'appare più piccolo ogui affanno di ieri e trovi la consolazione a quell'impossibilità di evadere che è la pena di tutti i tuoi giorni, in quanto qui l'immutabile è meraviglioso.

Un gran senso di calma ti invade.

Ma trascorso questo momento spiritualmente costruttivo, la cui necessità solo ora comprendiamo esser stata quell'indefinibile istinto che ci ha sospinto alla montagna, l'animo, con le sue riacuite sensibilità, cerca di che godere nella contemplazione di quello che è intorno, sicchè l'occhio si volge giù in basso sotto di noi nella valle. Un mare di nebbia ne copre il fondo e su questo mare i vapori sospinti dal vento freddo che ora soffia alle nostre spalle si accavallano, si accumulano, si disperdono, costruendo, confondendo in un attimo paesaggi di sogno. Più sotto di noi la valle offre visioni che fanno pensare a qualche angolo dell'inferno dantesco: i pendii a strapiombo sulla valle incassata si ergono lassù nella luce lunare scintillanti di neve e di ghiaccio, vanno a morire là in fondo trascinando tra i ghiaioni striscie di neve di valanga che la luna fa spiccare sul fondo scuro dei massi e delle erbe. Il fiume serpeggia argenteo nel mezzo e bianche e piccolissime appaiono le case del paese. La luna tutto accarezza gelida scomparendo a volte tra le nubi che ne attenuano il chiarore.

Ora ha ripreso a nevicare ma il cielo non è più cupo, anzi la luce della luna rischiarata le nubi rendendole trasparenti, diafane e in questa luce la neve turbinando dà un senso quasi di tepore e di allegria.

Un masso ci ripara dal vento; seduti a guardare il cielo, una cosa sola con la roccia, è bello gustare il tepore dei panni caldi. Mi è dappresso chi ha nell'anima molto di me stesso; e qui l'amicizia assume, forse per la prima volta, un significato più intenso. Tanto che quella cima rocciosa e snella sorride dall'alto tra la luce diafana e i fiocchi di neve.

Mattino. Il sole dal cielo terso si riflette abbagliante sulla neve e sul ghiaccio. Saliamo ancora per ripidi canali freddi, ma su si sente il sole e saliamo leggeri respirando con tutto il nostro essere. Le montagne sotto il sole, con le loro creste affilate e scabre, sono gioiose. Su verso le cime con un policromo luccichio turbinata la neve leggera che il vento solleva contro il sole. Spicca la roccia rossa di sole contro il cielo azzurrissimo dei 3000 metri. In giù, quasi a picco, incastonato tra le rupi a tratti bianche di neve, è il lago verde smeraldo. Son proprio questi colori che rendono serena la fatica. Ed è piacevole sentire che i mezzi fisici realizzano i desideri dello spirito, sì da crearsi un'armonia perfetta tra spirito, corpo e natura.

Entriamo nella conca del ghiacciaio contornato da vette che fumano di neve contro l'azzurro del cielo; tutta la superficie del ghiacciaio pare in movimento perchè il vento solleva all'altezza del ginocchio la neve leggera caduta nella notte facendola scorrere per ogni dove. Avanziamo immersi a metà in questo mare. Gioiosamente storditi dal vento e dal sole forte tendiamo verso l'alto come a qualcosa di sognato. Ed è il crescere dell'intensità del sole e del vento che avvertono dell'avvicinarsi della cima. Lasciamo gli sci e calziamo i ramponi. Ora la piccozza scheggia il

ghiaccio della cresta che sprizza in mille riflessi nel sole. Sospesi nel vuoto sentiamo il volume del nostro corpo che qui, paragonato all'immenso, è pur qualche cosa. L'insolitamente unifeatto dell'appoggiare il piede a terra qui assume un significato, qui diventa un'azione studiata; perfetta, cosciente. E questa cura tutti ci occupa sì che fuori di noi non esiste che il gradino su cui si poserà il ramponc e dentro di noi un'inconscia, prepotente volontà di arrivare, su cui passano i più disparati pensieri che s'accavallano e trascorrono come la neve giù sotto nella conca del ghiacciaio; là fugge lo sguardo solo nelle brevi soste.

Ci siamo. Silenzio. Il nostro calmo ansimare non turba questo silenzio in quanto qui ogni suono si definisce e non si sovrappone ad altro suono: è all'intorno il silenzio più grande, il rumore lo sottolinea.

C'è come della foschia sul fondo delle valli basse e della pianura là in fondo: forse è la distanza e forma un piano che separa quel mondo da questo in cui siamo saliti. Con noi non sono che le cime più alte, il sole e l'azzurro e dentro di noi serenità e purezze. La pena di tutti i giorni è rimasta giù nella foschia e con noi è la sensazione ch'essa si sia staccata da noi.

La parete di roccia del versante opposto a quello da cui siamo saliti precipita a perdersi nei vapori della valle. Un grosso rapace volteggia in basso urlando, di volta in volta forse invidioso della nostra altezza. E le cime dal basso imponenti e severe son qui cose amiche, a noi compagne in questo silenzio con i sentimenti e le convinzioni più belle.

Ecco che scendiamo. E allora sentiamo come sia vero che qualche cosa di noi rimane lassù alla ruvida carezza del vento e a quel sole, bruciante quando è riflesso dai ghiacci.

GIORGIO INVERNIZZI

ARTIGIANATO OROBICO

CASE DI MONTAGNA

Se nei piccoli centri dei villaggi alpini delle nostre vallate, nei casolari isolati, nei gruppi edilizi delle frazioni di paesi disposte su pianori o nei verdi pascoli accanto alle foreste di abeti, le case sorgevano con umili forme, ma rispondenti nelle

inconsapevolmente risultati tuttora attraenti di estetiche proporzioni e di gusto architettonico, non è certo da pensare che a questo fossero mossi da leggi o norme di armonia edile che li guidassero nel loro lavoro di costruttori.

Nè ancor meno è da pensare che quel senso ambientale che col paesaggio circostante quelle costruzioni raggiungevano colle linee risultanti dai gruppi delle case e talvolta quel senso di logico collegamento fra case e case con stradette, scalee e piazzette, così da formare un complesso urbanistico di attraente aspetto, fosse concepito e voluto dalle varie famiglie che provvedevano singolarmente, e spesso a distanza di tempi, a sistemare od erigere le loro abitazioni.

Le materie impiegate, murature intonacate o imbiancate, i cantonali o le arcate di pietra mista, i legnami delle balconate dei serramenti e delle gronde, le ardesie del tetti, formavano un complesso di toni naturali che armonizzando fra di loro, componevano coi frondosi alberi accostati alle case e i prati verdi, gli spalti erbosi, i sentieri, le staccionate e talvolta collo sfondo dei boschi o di pareti rocciose, quadri di inattesa pittoricità.

Tutto questo era raggiunto se non dal caso, dalla varietà degli accostamenti e dalla rispondenza della fabbrica ai bisogni ed alle esigenze, senza preventivi vincoli di preconcetti costruttivi o da un falso estetismo di preordinati intendimenti.

* * *

Ma talora, eretta la casa in conformità alle esigenze famigliari, completato l'edificio colle stalle, i ripostigli, le cucine a pianterreno e i locali di abitazione ai piani superiori e di deposito dei prodotti del campo e del bosco, costruito l'adiacente

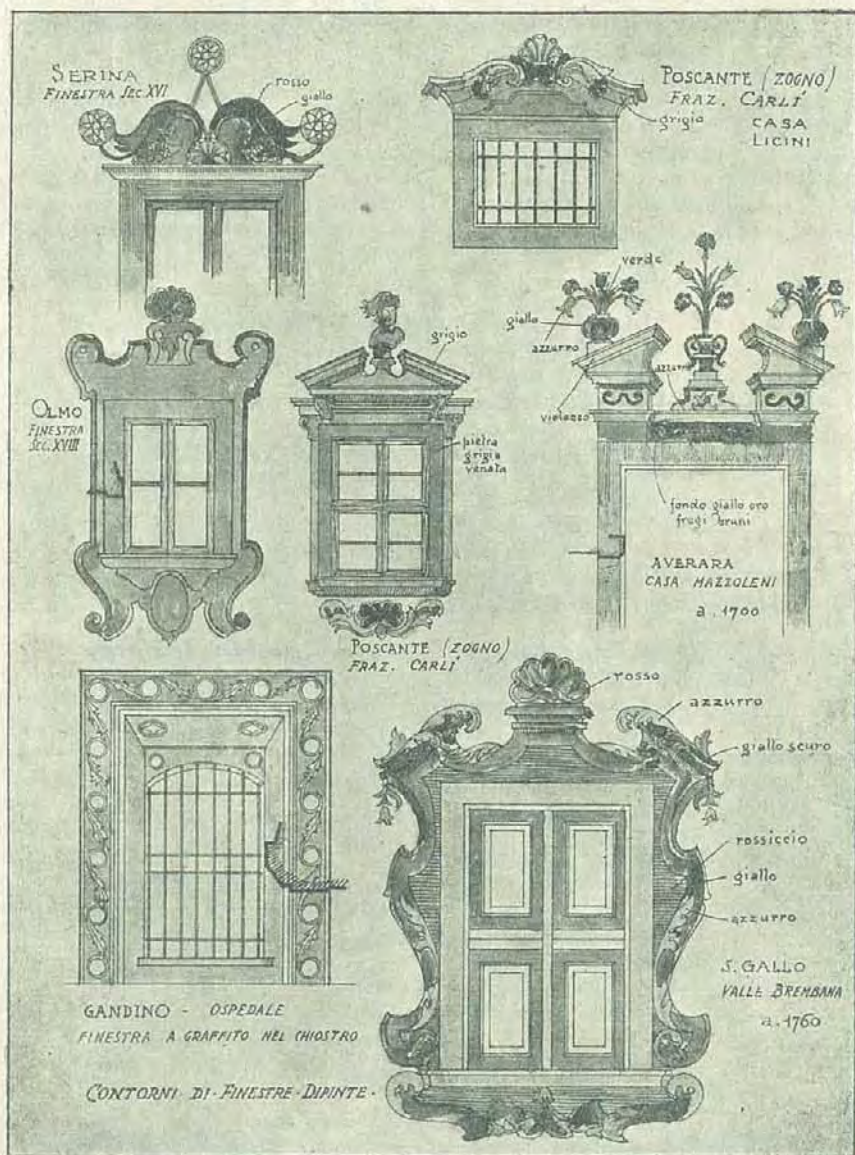


singole parti alla funzionalità dell'uso a cui i locali erano destinati; se nell'accostamento di zone basse delle case accanto a parti sopralzate, o di pareti bianche a piccole finestre a fianco di muri con arcate a pianterreno; se con scale esterne o loggiati ai piani superiori collegati stilisticamente colle gronde del tetto, gli alpigiani, erigendo i loro edifici, raggiungevano

rustico il padrone, talvolta benestante, gradiva differenziarsi da case più semplici e più umili che gli sorgevano accanto.

E allora, pur senza la preziosità boriosa odierna, interveniva l'artigiano della

finestre o sui davanzali, le mensole di balconi con parapetti in ferro battuto in luogo delle lisce aste di legno e soprattutto le ornamentazioni dipinte intorno alle luci delle aperture.



vallata, scalpellino o pittore decoratore, ad abbellire le pareti e i contorni lisci delle porte e delle finestre. Nascevano così le sagomature in pietra di cornicette sulle

Le nostre vallate conservano tuttora esempi frequenti, anche se il tempo la noncuranza l'abbandono e la progressiva decadenza del gusto hanno alterato e pres-

sochè distrutto questi freschi saggi d'arte popolare.

Per tre secoli con esecuzioni sempre ad affresco - graffiti e fregi dipinti, ed elementi ornamentali diedero risalto e grazia a queste case civili specialmente per l'uso di tonalità vivide e brillanti di colore. Dalle forme lineari cinquecentesche alle inquadrature a sagome secentesche, ai capricciosi cartocci del settecento, tutta una varietà di motivi abbelliva queste finestre e porte di casa: vasi, busti di figure, dischi, fiori, cartelle, spirali, conchiglie, creavano una nota di grazia e di gusto, anche se popolaresco, alle bianche pareti intonacate, specialmente per la vivacità dei risalti policromi con l'adozione di colori puri: i rossi, i gialli, i verdi, gli azzurri.

L'ottocento, con pochi esempi di inquadrature neoclassiche, introdusse l'uso di grigi e di bruni monotoni e via via fino ai nostri tempi ancora meno felici, una varietà eclettica di motivi ornamentali o plastici, quasi sempre grossolani, affermò pretenziosità vacue, annullando lo spontaneo gusto e la gioiosa fantasia d'un tempo.

Nei decenni più vicini a noi manie di volgari rifacimenti hanno devastato in gran parte questi esempi antichi che nei paesi a nord dell'Italia sono rispettati e conservati come saggi tipici di pregevoli affermazioni estetiche regionali e come caratteristiche manifestazioni di vita e di coltura.

LUIGI ANGELINI

(Disegni dell'Autore)

CANTO IN MONTAGNA

62

*La voce si levò, fresca, da un coro,
come da un tocco timpano d'argento,
e sopra l'ali facili del vento
discese il colle nel tramonto d'oro.*

*Indi agli abeti il mobile traforo
tutto animò del suo commosso accento,
e sospirò sull'accompagnamento
dello seroscio del fiume, ampio e sonoro.*

*E così nel dolceissimo languore
ove periva il giorno moribondo,
giunse alle stanche soglie del mio cuore;*

*e batté sospirosa alla sua porta,
e commosse di un brivido giocondo
la giovinezza mia, già quasi morta.*

BORTOLO BELOTTI

Bortolo Belotti (1877 - 1944) giuriconsulto, uomo politico, storico, poeta, patriota di purissima e indomita fede, soffrì persecuzioni e l'esilio. Mostrò sempre vivo attaccamento alla sua Valle Brembana che illustrò in molti e geniali studi specialmente in "Storia di Zogno e altre terre vicine", in "Poeti e poemi del Brembo" e che cantò in poesia con alta ispirazione. Specialmente alla vita dei montanari e agli aspetti della montagna dedicò, con geniale passione, particolari indagini e sempre una fervida ammirazione. Scrisse la "Storia di Bergamo e dei bergamaschi" opera veramente monumentale.



CAPO CORDATA

Quando si dice la combinazione!

Alle 16 d'un recente pomeriggio domenicale, avevo ricevuto in omaggio dalle amichevoli mani di Nino Traini e del rag. Paolo Foresti l'Annuario 1946 della Sezione Bergamasca del Club Alpino Italiano; alle 19, congedatisi da me loro due, sopraggiungeva in casa mia una certa persona che, vistomelo in mano mentre stavo sfogliandolo, me ne indicò una pagina illustrata, chiedendomi con adorabile ingenuità:

— E' Lei qui?

Alludeva alla siluetta d'un rocciatore bergamasco in cordata con un compagno d'ascensione su uno strapiombo; ed io capii subito ch'ella mi sospettava un campione del "6° grado", .

Stavo per risponderle ch'ero precisamente io in persona, non foss'altro che per elevarmi... di alcune migliaia di metri nel suo concetto già piuttosto ottimistico; ma me ne trattenne la netta sensazione che sarebbe stata la prima ma tanto più grossa bugia della mia vita d'uomo che ha, invece, la mania della verità, fosse pur a scapito del proprio decoro, della propria reputazione, della propria pace stessa.

Risposi:

— No, non sono io. E' un altro. —

Io, difatti, non sono stato in cordata che un'unica volta, scendendo in Val Canale dall'Arera, sulla cui vetta m'avevan trascinato proditoriamente alcuni affezionati quanto pazzi compagni d'escursione, senza preavvertirmi che ne saremmo poi

scesi a precipizio ed a rischio di disseminare, oltrechè dei nostri indumenti, delle nostre ossa l'orripilante percorso vertiginoso.

Eravamo quattro cordate di quattro discesisti ciascuna. Ma si voleva ch'io mi mettessi al terzo posto d'una qualsiasi di esse: che mi mettessi, cioè, alla mercè altrui.

Siccome però io temevo seriamente che quell'impresa, più che un'audace discesa, fosse il disperato sprofondamento d'una piccola società di suicidi costituitasi in città a mia insaputa e della quale facevo in quel momento parte anch'io, nonostante che fossi contrario al suicidio sin d'allora, volli essere capocordata; e neanche d'una cordata qualunque. No: della prima. Altro che storie. Tentarono di obiettarmi che, trattandosi d'una discesa piuttosto rischiosa, era forse più prudente che fosse comandata da qualcuno un po' più esperto di me. Si parlava, come vedete, eufemisticamente perchè non ne rimanessi contrariato; ma io tenevo testa ad ogni eufemismo. Volevo vederci chiaro. Era la prima volta che non intendevo essere secondo a nessuno; e voi capite che da quest'impuntatura esulava ogni sentimento d'orgoglio. In quel momento, nonchè orgoglio, io mi sentivo dentro l'umiltà d'un frate zoccolante alla cerca dei più bassi servigi. Promettevo, anzi, mentalmente a Dio che, se m'avesse fatto la grazia di lasciarmi portar a casa la pelle, mi sarei poi messo a fare una vita un po' più timorata che non avessi fatto sin allora. Ero stato sin allora troppo egoista. Bis-

gnava che amassi di più il mio prossimo: che fossi più sollecito degli altri che di me stesso. Avevo dei nemici; ma ero ben sicuro di non essermi fatti io con certe mie impulsività? Perdonavo, comunque, ad essi il male che m'avevan fatto, anche se, in quel momento, essi non sapevano ch'io stavo perdonando al mondo intero. La montagna è, oltre a tutto, una scuola di ravvedimento e di resipiscenza. Non c'è niente da dire.

Il fatto è che lassù, se era destino ch'io mi preparassi ad una morte eroica seppur non ambita, era anche giusto che vi andassi incontro come capo della spedizione, anziché in subordine a chiechessia. Volevo vedere con i miei occhi e non con quelli altrui ciò che ci attendeva lungo una discesa che mi dava una vertigine di pietà di me stesso sol che vi figgessi lo sguardo tra allucinato e smarrito.

Eravamo però ben protetti dai nostri poveri morti.

Se ne tolgo un tentativo di volo, per così dire, autonomo, da parte d'una compagna della seconda cordata - la nostra indimenticabile "Sceta del Club Alpino," - la spedizione si svolse con tanta regolarità, che, sciogliendomi infine dalla corda, io non seppi trattenermi dall'argomentarne che, se non ero un grande rocciatore in salita, ero però un'eccezionale guida in discesa.

Nulla, d'altronde, di più naturale. Chi non riesce nell'avanzata riesce tanto meglio nella ritirata. Io non sono un guerriero, ed è risaputo forse oltre ogni mia mania della verità ad ogni costo; ma, se lo fossi, sento che nella ritirata trascinerei meco ancor oggi, anziano come sono, non un esercito solo, ma per lo meno due.

Sennonché, esaltato dal mio successo di guida, non seppi allora resistere alla tentazione del far parlare di quella nostra inaudita impresa i giornali; uno dei quali uscì con i nomi dei quattro capi-cordata, a cominciare precisamente dal mio; ed era il giornale più diffuso e perciò più autorevole. Pensate un po'. Era niente di meno che il "Corriere della sera,"!

Sebbene avessi sin a quel momento ignorato la vanità, vi lessi il mio nome di capo-cordata con un così infantile compiacimento, non mai provato dipoi su nessuna delle stesse recensioni delle mie opere letterarie o delle mie pubbliche conversazioni, da dovermi mettere il giornale in tasca per non esserne indotto a mostrarlo per istrada ai passanti.

A darmi però un'opportuna doccia fredda provvide due giorni dopo il notaio-poeta Federico Pesadori di Crema, che mi onorava della sua arguta simpatia, ma che, per avermi sperimentato un anno avanti come compagno d'una gita alpestre da niente, non aveva nessuna stima del mio temperamento di rocciatore.

Letto in quel giornale ch'io avevo comandato la prima di quattro disperate cordate in discesa, me ne mandò le congratulazioni a questo indirizzo: "A Giovanni Banfi, capo-cordata. Bergamo, ... Nient'altro. La cartolina mi fu recapitata ancorché non avesse più precise indicazioni domiciliari, il che dovrebbe voler dire, ch'io, come capo-cordata, avevo, ad ogni buon conto, acquistato di colpo una certa popolarità; ma io rientrai non di meno in me stesso, persuadendomi, anzi, che, se non m'era riuscito di mettere in serio pericolo l'intera carovana, era stato soltanto perché l'avevo capeggiata in preda a quel curioso sonnambulismo, assai somigliante al *trance* dei medium, da cui si è colti, massime se un po' isterici, ogni volta che si è costretti a compiere alcunchè di troppo superiore

ai propri mezzi e non si trova in sé neppure la forza di buttarsi per terra in singhiozzi, perché ci raccolgono come stracci i compagni d'avventura.

Se non fossi stato occasionalmente un sonnambulo, come mi sarebbe riuscito di scendere a perpendicolo da quei dannati canalini ingombri di neve, con un sacco sulle spalle, la borraccia a tracolla e







l'alpenstock in mano?

D'altronde, non è forse la prerogativa dei sonnambuli l'equilibrio?

Ricorderete, nell'ultimo atto del capolavoro belliniano, la povera Amina.

Ella scende addormentata da una finestra del mulino. Passeggia, sempre addormentata, sull'orlo del tetto, come se fosse sul Sentierone o in Via Zambonate, mentre sotto di lei gira vorticosamente una ruota, che pare attenderla per farla a pezzi. La guardan tutti con ansia terrificata; ma Amina, nonchè precipitare fra le pale della ruota, percorre, più addormentata che mai, una trave mezzo fradicia, per poi mettere finalmente i piedi sul sicuro; ed è quando Elvino la prende fra le braccia, rimettendole in dito l'anello nuziale e, naturalmente, svegliandola. Se non si fosse svegliata neanche stavolta, non si sarebbero potuti sposare più.

In fondo a quella dannata discesa però nessuno prese fra le braccia me; nessuno mi mise in dito l'anello delle nozze con la montagna; nessuno mi svegliò dal mio eroico sonnambulismo. Mi svegliai da me; ma per non riaddormentarmi poi più, se non, più o meno regolarmente, a letto, ed anche quivi, anzi, spesso con l'aiuto del sonnifero.

Eppure, o amici del Club Alpino, mi sento orgoglioso di avere, a quei tempi, partecipato anch'io ad escursioni, per così dire, d'avanguardia; soprattutto ad una certa salita alla nostra più popolare cresta dolomitica, che quarant'anni fa era... meno accessibile che non appaia oggi, ma che tuttavia noi, trascurando il non lieve pericolo dei suoi sassi a proiettile, compivamo in ben 30 compagni e, quel che è più grave, in una mattinata così fredda e deprimente di nebbia e di nevischio da farla sembrare addirittura inaccessibile.

Santo Iddio, a che rischi mi sono espuesto qualche volta io controggenio!

Nell'ultimo tratto della salita, io davo però segni di voler morire, seppur abbandonato dai miei più cari amici, avanti di raggiungere già morto la vetta. Me n'eran pertanto venuti in aiuto almeno sei o sette; ma non mi bastavano. Perchè potessi raggiungere la cima di quel calvario senza mettere a repentaglio le loro stesse vite, avrebbero dovuto avvolgermi in una tela d'imballaggio e issarmi lassù come una gloriosa salma trafugata al nemico e destinata all'imbalsamazione.

Non vi pervenni in questo stato, no, ma così trasumanato lo stesso, che non sentivo assolutamente più nulla neppur per una certa compagna d'ascensione verso cui inclinavo in città. Dondé direi che, se l'amore e la ragione, per citare la sentenza di non so più quale poeta, sono due pellegrini che non possono mai trovarsi insieme, perchè quando arriva l'uno parte l'altro, la simpatia e la paura sono addirittura due nemiche così inconciliabili fra loro, da non poter trovarsi insieme neppur per un attimo senza che questa uccida quella.

Eppure, e amici alpinisti sul serio, quelle mie sciagurate esperienze m'hanno lasciato l'impressione che la montagna, oltrechè elevazione in bellezza per quanti sono sensibili all'ineguagliabile fascino delle altitudini solitarie e silenziose ma tanto più consolanti ed estasianti, sia un'igienica, prodigiosa, ineguagliabile ginnastica della volontà per tutti, non esclusi gli apprensivi come me.

Avanti d'esperimentarla come scalatore, la figura d'un rocciatore aggrappato ad uno strapiombo a gobba sopra un infernale abisso mi pareva simbolica della pazzia. Mi dicevo:



Il Dente del Gigante dalla cresta de Rochefort.

In secondo piano: Monte Bianco, Mont Maudit, Mont Blanc du Tacul.

Foto F. Königler

“Ma perchè andar a mettersi in una posizione così incomoda, quando c'è mezzo di passare la propria giornata di riposo in una comoda poltrona domestica?,

Dopo non me lo dissi più.

Nessuno può negare che gli accademici del sesto grado vanno in cerca di posizioni tremendamente scomode; ed io vi confesso che, ogni volta che ne vedo, o illustrati da riviste alpinistiche o in movimento sullo schermo cinematografico, non posso far a meno di chiedermi, a tacere d'altro, come riuscirebbe loro di disimpegnarsi, in siffatte circostanze, da una di quelle urgenze cui si provvede con tutti gli aggeggi della idraulica più segreta, ove ne fossero proditoriamente colti, per esempio, aggrappati come tafani ad un torrione delle Tofane. Scommetto che non lo sanno neppur loro come se ne disimpegnerebbero.

Ma tant'è.

Se risalgo col pensiero a quelle mie sia pur sciagurate esperienze alpinistiche, non oso più fare supposizioni se non questa: che la montagna, quale ginnastica eppur volontà e scuola d'ardimento, deve

sviluppare, tra l'altro, in chi la coltiva con abnegata passione persino la prodigiosa facoltà inibitoria di sospendere in se stessi quelle basse necessità di cui si complica ovunque la nostra organica miseria; ed è questa una delle più convincenti dimostrazioni del dominio, miracoloso sì, ma reale ed assoluto dello spirito sul corpo.

Nessuna conquista, del resto, supera in ebbrezza quella d'una cima cui non si possa salire se non con un certo rischio della vita.

La conquista d'una bella donna, fuorchè nel disgraziato caso ch'ella sia una vivente antenna da dover espugnare con uno scaletto, è certamente più agevole, ma non è inebriante allo stesso modo; senza contare che vi si corre il rischio d'esserne ignominiosamente traditi.

La montagna non tradisce mai nessuno neppur quando vi si lascia la vita stessa.

Tutt'al più procura, come trentott'anni fa a me, il piuttosto ambiguo titolo di capo-cordata.

GIOVANNI BANFI

Disegni di G. B. Galizzi



L'alpinismo è l'arte di condensare un massimo di fastidi in un minimo di tempo.

Relazione morale dell'annata 1947

Egredi Consoci

Anche quest'anno siamo - come di povere - a rendervi conto dell'assoluzione del mandato affidatoci, e cioè del lavoro che, modestamente ma appassionatamente, abbiamo compiuto nell'interesse della nostra Sezione e del movimento alpinistico in genere.

Possiamo dirvi anzitutto con piacere che il nuovo Consiglio, eletto lo scorso anno, ha operato in piena armonia e nella perfetta fusione e cooperazione dei suoi vecchi elementi coi nuovi che la fiducia dei soci ha chiamato alle cariche sociali; ed ha operato con quella tranquillità che può dargli, per lo svolgimento di un serio lavoro, la durata triennale del suo complesso, secondo le norme approvate dall'Assemblea Straordinaria del 1946.

Il Consiglio ha seguito gli stessi criteri generali già ampiamente illustrati nella Relazione dello scorso anno, criteri ai quali qui ancora ci richiamiamo, dispensandoci da ogni inutile ripetizione. Siamo lieti però di constatare e di partecipare un certo miglioramento nel tono morale della nostra vita alpinistica (specie per quanto riflette l'ordine e la disciplina), miglioramento che facciamo voto perchè - colla cooperazione di tutti - abbia a consolidarsi e ad accentuarsi ancora.

La vita sociale ha avuto diverse specifiche illustrazioni nel nostro Annuario, e pertanto ci limitiamo qui ad una sobria e sommaria esposizione.

ATTIVITA' CULTURALE

Si è provveduto, sia pure con forzata modestia di mezzi, ad aggiornare ed incrementare la Biblioteca Sociale, che è stata frequentata in maniera confortante. Si sono organizzate diverse conferenze e diverse proiezioni di film documentari (notevole quella del «Richiamo dell'Alpe splendente» di Casara) con grande affluenza d'intervenuti. Si è organizzata anche felicemente la mostra di paesaggi alpini del pittore ing. Camillo Galizzi.

Si è poi procurato ai Soci, ed alla cittadinanza tutta, il godimento di due esibizioni del «Coro della Sosat» di Trento, al nostro massimo Teatro, coro che ha semplicemente entusiasmato.

Tanto successo ci ha spinti a secondare il desiderio, da tempo serpeggiante tra i Soci, di costituire anche presso la nostra Sezione un «Gruppo Corale» che attualmente è in corso di seria preparazione.

Si è da ultimo provveduto alla redazione e pubblicazione dell'«Annuario», in veste tutta speciale, avuto riguardo alla celebrazione del 75° di vita della nostra Sezione.

G I T E

Anche quest'anno si sono con regolarità promosse gite sciistiche ed alpinistiche nelle nostre vallate e nelle zone più famose delle provincie finite; spesso come per l'addietro, limitandosi a portare i Soci al fondo valle

per lasciarli poi liberi di scegliere le mete più desiderate, ma talvolta anche preparando e concludendo vere e proprie ascensioni totalitarie, come quelle del Disgrazia e dell'Adamello.

In complesso si sono organizzate n. 39 gite sociali (frequentemente con più di un automezzo) per un totale di n. 1800 partecipanti, come al seguente specchio:

GITE SCIISTICHE E SCI-ALPINISTICHE

	n.	partecipanti	n.
Foppolo	9		397
Rif. Calvi	4		289
Rif. Curò	3		129
Rif. Livrio	3		95
Cant. Presolana	1		66
Ponte di legno	1		35
Cervinia	1		33
Pizzo Formico	3		242

GITE ALPINISTICHE

	n.	partecipanti	n.
Valbondione	6		215
Pizzo Presolana	2		99
Val di Scalve	1		32
Pizzo Tre Signori	1		23
Grigna	2		78
Disgrazia	1		37
Adamello	1		30

Va notato che la piccola riduzione del numero delle gite, e conseguentemente del numero di partecipanti, rispetto a quello dell'altro anno, è dovuta al fatto che - date le abbondanti nevicate dello scorso inverno - l'attività sciistica si è svolta in gran parte al Pizzo Formico, cui si accedeva comodamente in ferrovia, fruendo dei notevoli ribassi ottenuti dalla nostra Sezione, la quale ha anche provveduto alla distribuzione dei relativi biglietti in quantità molto ragguardevole.

Molte delle gite si sono anche quest'anno dovute compiere con autocarri (coperti d'assicurazione), stante il costo tuttora assai elevato dei trasporti in autopulman.

Si è anche tentato di organizzare una gita sociale al nostro lontano Ri-

fugio Bergamo, ma si è poi dovuto abbandonarla per insufficienza di iscrizioni; detto rifugio peraltro, in seguito all'assidua nostra propaganda, è stato notevolmente frequentato dai bergamaschi. Si spera nel prossimo anno - migliorando le condizioni dei trasporti - di poter portare lassù in gita ufficiale una nostra numerosa comitiva.

RIFUGI

Gli edifici in genere hanno richiesto opere di manutenzione ordinaria e straordinaria alle quali si è subito provveduto, con criteri di economia non malintesa. Si è anche migliorata l'attrezzatura ricettiva di essi, specie per quanto riflette il Rifugio Bergamo ed il Rifugio Calvi. Le singole gestioni sono rimaste affidate nel 1947 alle stesse persone del 1946, ottenendo in complesso risultati soddisfacenti, escluso però il Rifugio del Livrio il cui conduttore sarà senz'altro cambiato per la stagione 1948. Quest'anno interviene un mutamento anche nella gestione del Rifugio Calvi, che è stato spontaneamente lasciato dal vecchio conduttore, il quale viene sostituito da un fratello. Altra sostituzione purtroppo dolorosa è quella che si è dovuta fare recentemente per la morte del veterano Berlinghieri (Berghem) custode della Capanna Albani, al quale succede il figlio.

Nel decorso anno si sono portati a termine i lavori principali del nuovo *Rifugio dei laghi Gemelli*, sempre col valido aiuto della Soc. Vizzola, che dobbiamo ancora una volta ringraziare. In detto rifugio si può dire che oramai manchino solo pochi lavori di finitura e tutto l'arredamento; la posa della tubazione dell'acqua potabile si farà a primavera, essendo i tubi già sul posto. Si conta di inaugurare solennemente il nuovo Rifugio all'inizio della prossima estate.

Si è poi dal Consiglio felicemente portata a termine una nuova iniziativa; un rifugio nell'*Alta Val Canale*, una delle più belle valli dolomitiche della bergamasca. Si tratta di un edificio della

Soc. De Angeli-Frua, sito in località «Corte Bassa», edificio che detta Società ci ha concesso in locazione ad uso rifugio per la durata di nove anni e pel canone simbolico di annue lire cento. Si è già predisposto un programma di massima della sistemazione dello stabile e si è anche già fatto affluire in Val Canale un certo quantitativo di materiale per un sommario arredamento. Vada anche da qui un vivo ringraziamento alla Soc. De Angeli-Frua pel suo generoso gesto ed un vivo grazie anche al Comune di Ardesio che si è impegnato ad aiutarci nella nuova bisogna. Speriamo così di poter presto attivare questa graziosa capanna, posta in felice situazione sia per notevoli ascensioni estive in roccia, sia per belle traversate sciistiche invernali, sia infine per servire da posto di tappa nei passaggi da rifugio a rifugio.

SCUOLE

Buon successo morale e finanziario ha avuto anche quest'anno la «Scuola estiva di sci al Livrio», nonostante le pessime condizioni di neve e le notevoli difficoltà annuarie. La scorsa primavera, sotto i nostri auspici, è stata aperta dal maestro Locatelli una «Scuola primaverile di Sci» al Rifugio Calvi, con confortante successo; essa ha servito di orientamento e di esperimento per la diretta attuazione che ne farà la Sezione nella prossima primavera.

Abbiamo poi iniziata una «Scuola invernale di Sci», a Foppolo; essa è proprio ai primi passi, non troppo facili nè promettenti data la scarsità di neve; è quindi prematuro ogni giudizio. Ad ogni modo, come è facile intuire da quanto sopra - sarebbe intenzione del Consiglio di attuare una specie di «Scuola permanente» con continuità di criteri didattici e possibilmente con continuità di maestri, scuola che si sposterebbe a seconda delle stagioni, ma che potrebbe conservare sempre l'indirizzo originale che distingue la vecchia gloriosa Scuola del Livrio.

MANIFESTAZIONI VARIE

Anche lo scorso anno si è provveduto, con larga partecipazione di soci, alla solenne Commemorazione dei nostri Caduti in Val di Coca, e più tardi - il giorno dei Morti - nella Cappella centrale del Cimitero.

Non si è omessa neppure la tradizionale Cena e Festa Sociale, svoltasi nei saloni superiori del «Moka Efti» con ottimo successo, anche finanziario, essendo stata diretta alla raccolta di fondi dei nostri Rifugi.

E' da segnalare poi l'ospitalità che la Sezione e la nostra città hanno dato, lo scorso inverno, ad una Seduta del Consiglio Centrale del C.A.I., con piena soddisfazione degli intervenuti.

Il Consiglio Sezionale ha anche entusiasticamente collaborato (sia pure soltanto in linea morale) alla soluzione del vecchio problema di Foppolo (restauro e riapertura del Rifugio-Albergo); i dirigenti della «Dalmine» che si sono sobbarcati all'immane pondo di tale restauro, signorilmente compiuto, hanno dimostrata una viva comprensione delle esigenze degli alpinisti in genere e dei nostri Soci in ispecie, creando il reparto «turistico» - ricco di comodità e largo di concessioni - nel rinnovato magnifico Albergo-Rifugio Montebello.

Si sono da ultimo tenuti frequenti rapporti di cordiale collaborazione colle varie nostre Sottosezioni, le quali hanno sempre corrisposto con eguale fraterno sentimento.

Al 31 dicembre 1947 il numero dei Soci, in regola col pagamento della quota sociale, era il seguente: Vitalizi 100, Ordinari 740, Aggregati 500; in tutto 1340, ai quali si devono aggiungere i 423 Soci delle Sottosezioni.

Chiudiamo così questa nostra sobria relazione, all'inizio d'un anno giubilare per la nostra Sezione, anno che dovrà tutti impegnare ad un serio e fervente lavoro affinché la celebrazione si compia in modo degno e solenne.

Bergamo, il 9 Gennaio 1948

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

Relazione Finanziaria 1947

EGREGI CONSOCCI,

L'aumento delle entrate, preannunciato nella relazione precedente, è stato sufficiente a coprire le spese sostenute, così da poter chiudere i conti senza perdita; questo è il risultato indubbiamente lusinghiero ottenuto dai nostri amministratori svolgendo molteplici iniziative, aumentando le quote sociali e gli affitti dei rifugi, e trovando fra numerosi soci, volenterosi e generosi, aiuto e collaborazione spesso volte superiori ad ogni aspettativa.

I canoni d'affitto dei rifugi non furono onerosi per i gestori; è ancora possibile maggiorarli per la annata 1948 stante la soddisfacente ripresa ed ascesa del movimento alpinistico e sciatorio.

Le fonti più generose di entrata sono state quelle della Scuola di sci al Livrio e delle manifestazioni varie che - in complesso - figurano in bilancio per L. 619.371.

Come potrete rilevare dal conto spese qui pubblicato, tutte le voci passive sono logicamente aumentate rispetto alle cifre 1946, ed i rifugi assorbono da soli L. 514.850 fra manutenzione, migliorie e nuovi arredamenti; principalmente il rifugio Bergamo, che è stato rimesso in efficienza, sebbene incompletamente, per poterne ricavare un adeguato introito.

La gestione straordinaria (relativa alla costruzione del nuovo rifugio Lugh Gomelli) che segue questa grandiosa opera, vicina al completamento, è

stata alimentata durante l'anno da contributi pervenuti dalla Sede Centrale, dall'Ente Provinciale del Turismo e dal ricavo ottenuto vendendo diversi materiali.

Ora essa dovrà sopportare il massimo sforzo, dopo aver coperto gli acquisti di molti materiali, per arredare con sufficienza e proprietà i locali che nella stagione estiva i soci occuperanno e godranno con grande soddisfazione e compiacimento. Per affrontare questa rilevante spesa non ancora precisamente valutata, occorrerà studiare e realizzare un'operazione di finanziamento, sulla quale l'Assemblea sarà chiamata a manifestarsi.

La quota sociale 1948 è stata aumentata notevolmente, pure essendo ancora inferiore a quella pagata in molte altre Sezioni, e ciò allo scopo di coprire le maggiori spese previste per il personale, per la Sede e per la pubblicazione dello speciale annuario celebrativo del 75° della nostra Sezione da distribuirsi ai soci e frutto della nobile e appassionata fatica di diversi soci.

Negli uffici della Sede sociale abbiamo elementi che lavorano molto pur essendo scarsamente retribuiti. Vogliamo affermarlo anche in queste note affinché tutti si uniscano a noi nel riconoscere tanto disinteresse e tanto zelo, e tutti ne traggano esempio di volenterosa collaborazione.

I REVISORI DEI CONTI

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1947

Attivo

Rifugi (valutazione)	L. 400.000.—
Cassa (rimanenza)	« 523.—
Banca (saldo al 31-12-1947)	« 208.216.—
Titoli di Stato Nominali	« 50.000.—
Mobili, arredam., bibliot.	« 1.—
Articoli vari	« 20.000.—
Nuove cartoline Livrio	« 70.000.—
Distintivi, tessere	« 5.000.—
Cred. relat. a 280 quote arretr.	« 1.—
Deposito cauzionale STIPEL	« 1.900.—
Crediti vari	« 112.500.—
	<u>L. 868.141.—</u>

Partite di giro

Cauzioni	L. 155.000.—
	<u>L. 1.023.141.—</u>

Passivo

Patrimonio all'1 gennaio 1947	L. 530.000.—
Quote sociali del 1948 incassate nel 1947	« 45.100.—
Affitto 1948 incassato nel 1947	« 35.000.—
Debiti	« 195.041.—
Fondo liquidazione personale	« 40.000.—
	<u>L. 845.141.—</u>
Aumento patrimoniale	L. 23.000.—
	<u>L. 868.141.—</u>

Partite di giro

Cauzioni	L. 155.000.—
	<u>L. 1.023.141.—</u>

CONTO SPESE E RENDITE ANNATA 1947

Entrate

Quote sociali	L. 340.150.—
Affitto Rifugi:	
Curò L. 40.000	« 225.000.—
Calvi « 35.000	
Livrio « 150.000	
Ricavo vendite varie e inter.	« 10.140.—
Oblazioni	« 26.000.—
Pubblicità Annuario	« 40.800.—
Ricavo Scuola Sci e Manifestazioni varie	« 619.371.—
	<u>L. 1.261.461.—</u>

Uscite

Alla Sede Centrale	L. 146.936.—
Affitto	« 5.440.—
Illuminazione	« 6.765.—
Postali e Telegrafiche	« 8.172.—
Telefono	« 19.694.—
Biblioteca	« 10.837.—
Stipendi	« 111.000.—
Stampati e cancelleria	« 38.952.—
Varie	« 86.578.—
Manutenz. e migliorie Rifugi	« 291.810.—
Nuovi arredamenti Rifugi	« 223.040.—
Annuario 1946	« 144.514.—
Manifestazioni, Gare, Scuole	« 144.743.—
	<u>L. 1.238.461.—</u>
Avanzo	« 23.000.—
	<u>L. 1.261.461.—</u>

Attività delle Sottosezioni

ALBINO - Intensa ed encomiabile l'attività svolta da questa giovane sottosezione. Ha organizzato diverse gite sociali che hanno sempre avuto larga ed entusiastica partecipazione di soci. Le mete sciistiche preferite sono state: Grem, Vaccaro, Pora, Zona dei rif. Calvi, traversata Tre Confini, bivacco Corti per la Val di Coca.

Pure intensa l'attività agonistica con la partecipazione alle seguenti gare di discesa libera o slalom: M. Poieto, S. Lucio, Peia, Costa Imagna, M. Toro, Ponte di Legno, Corno d'Aola, Gleno, Selva di Val Gardena.

Ha inoltre organizzato una gara sociale di slalom al M. Purito.

Anche in estate il ritmo delle gite non è diminuito: Gleno, Coca, Dente di Coca, Recastello, Scais, Redorta, Diavolo di Tenda, Presolana, Disgrazia e Adamello sono state le vette raggiunte da attivi soci.

Il maestro di sci Piero Locatelli ha tenuto una conferenza sulla tecnica moderna dello sci.

Il Consiglio sottosezionale, eletto dai 93 soci, è il seguente:

Colombi Marino, presidente; Wichser Bruno, vicepresidente; Debbolo Vasco, segretario; Leoni Gianni, cassiere; Pina Guido, Cattaneo Nino, Carrara Renato, Maffei Fernando, Nani Ercole, Noris Nino, Pacis Giulio, Pezzotta Nene, consiglieri.

ALZANO - Ha cominciato a funzionare il 1° gennaio 1947 con 30 soci e alla fine dello stesso anno ne contava 107.

La sottosezione è intitolata al nome di Sandro Mascheroni.

Il consiglio direttivo è risultato così eletto:

Finardi dott. Aldo, presidente; Mascheroni Francesco, vicepresidente; Rota Egidio, segretario; Gritti Enrico, Donadoni Giuseppe, Meani Cesare, Maestri Giovanni, Gualini Mario, consiglieri.

Sono state organizzate 8 gite sociali di cui 5 invernali e 3 estive, con

un totale di 360 partecipanti.

Le mete principali sono state: S. Lucio, Foppolo, Rif. Calvi, Pian dei Resinelli, Rif. Laghi Gemelli, Rif. Coca, Rif. Curò.

Numerose le escursioni individuali, estive e invernali. Alcuni soci hanno partecipato al Trofeo Carlo Fogaroli (marcia di regolarità in montagna), classificandosi 3°, 18°, 22° e 23°. Altri hanno partecipato alla marcia in montagna, organizzata a Parre, classificandosi 6°.

PONTE S. PIETRO - La sottosezione, che conta n° 80 soci, ha potuto anche quest'anno, nonostante le difficoltà dei trasporti e la mancanza di una Sede propria, organizzare gite invernali e estive. Molti soci hanno effettuato gite o ascensioni allo Scais, Porola, rif. Coca, Pizzo e Dente di Coca, Grigna, rif. Brunone.

Grazie all'interessamento del cav. Riccardo Legler sono stati proiettati corti metraggi con piena soddisfazione dei numerosi appassionati alpinisti che vi hanno presenziato.

Il Consiglio della sottosezione è stato così eletto:

Manighetti Guglielmo, presidente; Legler cav. Matteo, vicepresidente; Corti Alberto, segretario; Donadoni rag. Felice, Donghi Silvio, Gotti Mario, Bonacina Luigi, Mollica rag. Achille, Metzger Walter, Mani Camillo, consiglieri; Tocagni rag. Vittorio e Taroni Giacomo, revisori dei conti.

VALGANDINO - Oltre alla normale attività sciistica ha organizzato una gara di discesa libera e obbligata presso Gandino, con la partecipazione di vari soci; ha preso parte, con due soci, alla gara del Gleno e al corso sciistico estivo al Livrio.

Nell'estate ha organizzato due gite sociali al rif. Curò e alla Presolana. L'attività estiva individuale si è esplicata con ascensioni in Grigna, Recastello, Presolana, Arera, Bernina, Roseg, Tresero.

SCI AGONISTICO

Riportiamo le classifiche delle competizioni da noi organizzate nel 1947.

GARA DI DISCESA TRA GLI STUDENTI MEDI DEGLI ISTITUTI CITTADINI

(Cantonia della Presolana, 16 febbraio)

1° Rusconi Fabiano	(Ist. Tecn. Comm.)	2' 12" 3/5
2° Monti Giorgio	(Ist. Tecn. Ind.)	2' 13" 4/5
3° Macconi Nino	(Liceo Scient.)	2' 26"
4° Von Wunster E.	(Ist. Tecn. Comm.)	2' 29" 1/5
5° Taddei Luciano	(Liceo Classico)	2' 31"
6° Carrara Giuseppe	(Ist. Tecn. Ind.)	2' 31" 1/5
7° Taddei Marco	(Liceo Classico)	2' 31" 1/5
8° Blumer Carlo	(Privatista)	2' 33"
9° Luchsinger F.	(Liceo Scient.)	3'
10° Manzoni Arturo	(Liceo Scient.)	3' 14" 4/5

Classifica per Istituti

1° Istituto Tecnico Commerciale	11' 45"
2° " " Industriale	12' 00" 4/5
3° Liceo Scientifico	12' 8"

72

GARA DI DISCESA TRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI BERGAMASCHI

(Cantonia della Presolana, 16 febbraio)

1° Pellegrini Emilio	(Scienze Economiche)	2' 10"
2° Blumer Giovanni	(Agraria)	2' 11" 2/5
3° Invernizzi Giorgio	(Medicina)	2' 26"
4° Bartoli Mino	(Ingegneria)	2' 33"
5° Von Wunster Roberto	(Ingegneria)	2' 38" 2/5

GARA DI DISCESA FEMMINILE

(Cantonia della Presolana, 16 febbraio)

1° Massiro, Pièra	2' 26" 1/5
2° Gastaldi Tilde	2' 43"
3° Farina Rina	2' 43" 1/5
4° Blumer Maiti	2' 43" 2/5
5° Blumer Ina	3' 06" 1/5
6° Rusconi Milla	4' 43" 2/5

TROFEO PARRAVICINI

(Zona Rifugio Calvi, 13 aprile)

1a Castrale Antonio Castrale Giuseppe	C.A.I. Uget Torino	ore 1 51' 12"
2a Benaglio Giuseppe Cretti Tranquillo	Sci Club «Rodari» Lovere	» 2 12' 09"
3a Luciani Mario Andrich Mario	6° Rgt. Alpini	» 2 12' 50"

4a Corti Gaetano Bonazzi Giuseppe	Sci Club Leffe	» 2 13' 57''
5a Gervasoni Raffaele Perazzoli Lorenzo	6° Rgt. Alpini	» 2 15' 54''
6a Ten. Longhi Renzo Bosio Attilio	4° Rgt. Alpini 1ª Squadra	» 2 19' 56''
7a Bonetti Gaetano Regazzoni Pietro	Sci Club S. Pellegrino	» 2 20' 35''
8a Blumer Giovanni Blumer Carlo	G.A.N. Nembro	» 2 24' 18''
9a Valle Vallomini Bartolomeo Capuani Salvatore	U. O. E. I. Bergamo	» 2 34' 02''
10a Galimberti Luciano Brenta Gaetano	Sci Club S. Fedele Intelvi	» 2 45'' —
11a Caraccini Carlo Granata Guido	Fior di Roccia Milano	» 3 26' 35''

La pattuglia dei fratelli Castrale ha battuto il precedente record della gara detenuto dalla pattuglia Cresseri - Fanton stabilito nella 5a Edizione del 1940 col tempo di 1 ora 51' 22'', con uno scarto di tempo di 12 secondi.

GARA NAZIONALE DEL GLENO

(Gleno, 4 maggio)

75

1° Pilati Pierino	Sci Madesimo	3' 23" 3/5
2° Carletti Emilio	Sci Club S. Pellegrino	3' 24" 2/5
3° Casari Bruno	Sci C.A.I. Monza	3' 30" 2/5
4° Rossi	Milano	4' 02" —
5° Farina Dionigi	S.A.I. Milano	4' 50" 1/5
6° Ghilardi Mario	Sci C.A.I. Albino	4' 25" —
7° Blumer Giovanni	G.A.N. Nembro	4' 41" 2/5
8° Pessina Michele	Sci C.A.I. Monza	4' 49" 1/5
9° Filisetti Italo	Sci D.A.F. Nossa	5' 00" 2/5
10° Carraretto Renata	Sci Cortina	5' 22" 1/5

"Datemi un ragazzo che cresce aderente come l'edera alle vesti materne, privo di individualità e di iniziativa, pieno di codarde paure per diventare un più codardo libertino, datemi quel ragazzo ch'io lo conduca per le nostre Alpi. Impari a vincere in quegli ostacoli di natura, le future difficoltà della vita, impari a gioire al sole nascente contemplato da uno sperone di monte, al sole cadente che incendia i grandi ghiacciai, al chiarore di luna che scherza nella valle deserta. Colga il fiore che cresce al limite delle nevi perpetue, ed esulti di tanto riso di cielo fra gli orrori dei monti, e quel ragazzo tornerà uomo."

C. FERRINI

Attività alpinistica di alcuni soci

Maggio

GRIGNA (Torrioni Magnaghi, Spigolo Dorn): *Prandi, U. Rossi, Ravasio, Mara.*

GRIGNA (Fungo): *S. Pezzotta, Gambirasio, Ravasio.*

GRIGNA (Torrioni Magnaghi, Cresta Segantini): *C. Stefanoni, E. Luraschi.*

GRIGNA (Guglia Angelina, Parete Nord): *Prandi, Scandella.*

GRIGNA (Ago Teresita, Spigolo Nord): *Prandi, Scandella.*

Giugno

GRIGNA (Fungo, Spigolo Sud): *Prandi, Scandella.*

GRIGNA (Ago Teresita, Spigolo Sud): *Prandi, Scandella.*

74 SCAIS, POROLA: *Poloni, Ravasio, E. Rossi; Prandi, Scandella; A. Gamba, Ada Miori, M. Gamba.*

TRAVERSATA DAL RIF. BRUNONE AL RIF. COCA PER LA CRESTA REDORTA - SCAIS - POROLA - DENTE DI COCA - CIME D'ARIGNA - COCA: *Ravasio, Tavecchi.*

COCA (Canalone Nord): *Prandi, Traini, Scandella.*

DENTE DI COCA (Parete Nord - 2° Assoluta): *Prandi, Scandella, U. Rossi.*

DISGRAZIA: *Prandi, Gazzaniga.*

CIMA JAZZI (Monte Rosa): *A. Rota, C. Stefanoni, E. Luraschi.*

Luglio

SCAIS (Cresta Corti) - PASSO DI COCA - PIZZO DI COCA (dal Canalone Nord): *Ravasio, Tavecchi.*

CIMA DEL FOCO BON (Pale di S. Martino): *G. Cavalleri, B. Geometra.*

CIMON DELLA PALA (Spigolo N.O.): *G. Cavalleri, L. Gazzaniga.*

CIMON DELLA BAGOZZA (Versante N.E.): *Prandi, Tavecchi, E. Rossi, Gambirasio, Pezzucchi.*

RECASTELLO (Parete N.E.): *Prandi, Traini, E. Rossi, Cavazzani, Pezzucchi, Gambirasio.*

RECASTELLO (Via Combi Pirovano): *Guerinoni, Luraschi.*

PRESOLANA (Canale Salvadori): *Guerinoni, Luraschi.*

TRESERÒ: *D. Baroncelli, V. Baroncelli.*

GRIGNA: *Guerinoni, Luraschi.*

PIZZO DELLE VEDRETTE; CIMA DI VALFREDDA; MONTE SPICCO (Alpi Aurine): *Gazzaniga, Paganoni.*

CIMA MULAZ; CIMA VEZZANA (Pale di S. Martino): *Gazzaniga, Gonzaga.*

Agosto

DENTE DI COCA - CIME D'ARIGNA - COCA: *N. Cattaneo, Ina Blumer, V. Lebbolo, R. Carrara.*

RECASTELLO (Via Combi Pirovano): *N. Cattaneo, V. Lebbolo.*

RECASTELLO (Spigolo Ovest): *N. Pezzotta, G. Dall'Oro.*

SCAIS: *N. Cattaneo, R. Carrara, V. Lebbolo, F. Tognoli.*

REDORTA: *P. Birotini, R. Bergaminelli, N. Cattaneo, R. Carrara.*

CERVINO (Cresta Italiana e Svizzera): *Pio, Ravasio, Tavecchi; Guerinoni, Luraschi; Monti, Mandelli; Poloni, Colombo.*

DISGRAZIA (Dalla Sella di Pioda): *34 soci in gita sociale.*

GRANDES JORASSES; AIGUILLE DE ROCHEFORT; DENTE DEL GIGANTE; DENTE DI REQUIN (Gruppo del Monte Bianco): *Prandi, Traini, Gambirasio.*

TORRE FERLEDA; SASS RIGAIS (Gruppo delle Odle) *A. Gamba, Ada Miori.*

MESULES; PIZ SELVA; GRALBA; BOE' (Gruppo del Sella): *CATINACCIO D'ANLIERMOIA; PUNTA CATINACCIO; CRODA DI RE LAURINO: A. Gamba, Ada Miori.*

PUNTA VINCENT; CORNO NERO; PUNTA IPPOLITA; PUNTA PARROT (Monte Rosa): *Dino e Sandro Salvetti.*

BERNINA; ROSEG: *Gandolfi, Ghelli, Riva, Dullia.*

AIGUILLE DU MIDI (Monte Bianco): *Gazzaniga.*

DENTE DEL GIGANTE (Parete Nord): *Salomone, Gazzaniga.*

Settembre

RECASTELLO (Via Combi Pirovano): *S. Pezzotta, Ravasio, Pelliccioli.*

DIABOLO DI TENDA (Versante Nord): *Poloni, Tavecchi, Ravasio.*

DIABOLO DI TENDA - DIAVOLINO: *G. Carrara, D. Carrara.*

ADAMELLO (Parete Nord): *Prandi, Gambirasio.*

ADAMELLO (Via degli Inglesi): *Pezzotta, P. Birolini.*

ADAMELLO (Via Normale): *30 soci in gita sociale.*

PRESOLANA (Spigolo Sud): *N. Cattaneo, Zanoletti, R. Carrara.*

PRESOLANA ORIENTALE (Via Cesareni): *A. Gamba, Ada Miori, Ghelli, Calvi.*

CIMA DEL BECCO (Versante Nord): *A. Gamba, Parma, Ada Miori; Ghelli, Gandolfi.*

TORRE JETOULA E TRAVERSATA DELLE AIGUILLES MARBRES (Monte Bianco): *Gazzaniga, R. Legler.*

TOUR RONDE (Cresta S.E.; Monte Bianco): *Gazzaniga, R. Legler.*

AIGUILLE SAVOIE (Via Preuss - S. E. - Monte Bianco): *Toni Gobbi, Gazzaniga.*

PUNTA QUAINI; PUNTA GORRET; PUNTA FIORIO (Valpelline): *Gazzaniga, R. Longo.*



Il nuovo Rifugio dei Laghi Gemelli

Foto A. Sibella

ENRICO RAVASIO



Quando il 12 gennaio 1947 si sparse in città, ed in particolare nel gruppo dei giovani, la terribile notizia « Enrico è morto » in un primo tempo respingemmo tutti, increduli, anche solo la possibilità di questo crudele evento, ma la tragica notizia purtroppo era vera; ed essa penetrò e si soffermò specialmente nel cuore degli amici e degli intimi.

Fu un appassionato della montagna ed in particolare dello sci. Sebbene il fisico non gli permettesse eccessive fatiche, s'univa volentieri agli amici di gita e con la sua allegra spensieratezza, mai disgiunta da bontà e cortesia, godeva della simpatia di tutti, com'egli godeva della compagnia degli altri.

A 19 anni la sua giovane esistenza è stata stroncata quando ancora non aveva conosciuto il male, quando l'anima era ancora tutta bontà, allegria ed affetto.

Fu un morbo inesorabile e a nulla servirono le affettuose e pronte cure, a nulla la potenza medica; così la Divina Volontà ha voluto. Dorme ora il suo corpo l'eterno sonno della morte, ma è culla di vita la sua tomba, poiché egli più che mai vive nella fiamma dei nostri cuori. Morto è solo colui che è dimenticato.

A nome di tutti i soci del C.A.I., che lo conobbero e lo amarono, rinnovo alla famiglia, ed in particolare alla Mamma, l'espressione del nostro cordoglio.

I. M.

76

La tragica notizia che appresi, purtroppo assai in ritardo, mi colpì talmente che al momento rimasi incredulo, come se non avessi capito bene; pensai si trattasse di un'altra persona, di un altro Renzo. Ma purtroppo era proprio lui, il nostro amico sempre così sereno, buono, gentile.

Conobbi Renzo in montagna, saranno ormai quasi dieci anni. Da allora, fino alla guerra, quasi ogni domenica ci si trovava, ora in un posto, ora in un altro, durante la stagione invernale specialmente.

Era un piacere incontrarlo, ricevere il suo saluto sempre cordiale, accompagnato da quel suo sorriso buono e così pieno di simpatia che gli illuminava il volto. Tutti gli volevano bene.

Era tanto appassionato delle nostre belle montagne sulle quali purtroppo non ci sarà dato più di averlo compagno.

Valoroso alpinista e ottimo sciatore, contava al suo attivo, oltre a tutte le principali ascensioni nelle nostre Orobie, numerose salite nei gruppi del Bianco, Rosa, Cervino, Ortles, Bernina, Palla Bianca e altri.

Specie nei momenti di solitudine e di meditazione, tante volte ci verrà fatto di pensare a lui, e lassù, in quell'ambiente che tanto amava, egli ci sembrerà vicino e vivo, così come vivi e vicini al nostro cuore sono altri cari amici che giovani, nel pieno vigore degli anni, ci hanno lasciati.

Vorrei saper dire alla sua cara mamma una parola di conforto: altro non so dirle se non che suo figlio ha lasciato un grande vuoto tra noi, soprattutto dentro di noi, e che noi lo ricorderemo sempre con tanto affetto come uno dei compagni più buoni e generosi e come una delle anime più belle e gentili che abbiamo conosciuto.

G. B.

RENZO ROTA



GIUSEPPE BERLINGHIERI

Un'altra cara e tipica figura delle nostre montagne è scomparsa,

Gli alpinisti che, al termine dell'erto sentiero, si affacceranno, la prossima estate, allo spiazzo della Capanna Albani; quelli che, reduci dalla incombente parete, vi scenderanno vittoriosi o sconfitti, più non vedranno muovere incontro a loro la mano tesa ed il viso aperto e cordiale di Giuseppe Berlinghieri.

Col primo gelo e le prime nevi il buon « Berghem » se n'è andato. Ha lasciato per sempre la sua ospitale casa al Polzone, la sua doppietta, le sue miniere, il suo Rifugio. E' sceso a valle per l'ultima volta.

Da trent'anni aveva sostituito, nella carica di custode della Capanna Trieste (oggi Albani), il fratello Gian Alberto e subito si era conquistato la simpatia e l'amicizia di quanti la passione dei monti spingesse in quella remota zona delle nostre Prealpi.

Cacciatore valente e appassionato, pur non avendovi fatto dell'alpinismo vero e proprio, conosceva della Presolana ogni dirupo e questa conoscenza metteva volentieri a disposizione di tutti, felice quando poteva, in qualche modo, essere utile.

Amava fortemente la sua montagna, godeva che altri l'amassero e si rammaricava talvolta che fosse troppo negletta senza che, a sminuire la sincerità del rammarico, intervenisse la benchè minima ombra di un personale interesse.

Le sue simpatie andavano anzi, in modo particolare, alla gente dotata di molta passione e di pochi mezzi, ai lavoratori, agli studenti, a quelli dai quali proprio non poteva attendersi nulla.

Gli bastava che fossero soci del Club Alpino, che sentissero il fascino della sua Presolana e che ad essa frequentemente ritornassero, per considerarli amici o come tali trattarli.

S'interessava con passione dei loro progetti, ne custodiva gelosamente i piccoli segreti, gioiva delle vittorie, si rattristava per le sconfitte, incoraggiava sempre i vinti a ritentare l'impresa.

« Stavolta c'è andata male ma non importa: ci riuscirà un'altra volta » diceva, mettendo in plurale anche sè stesso. Ed i vinti gli erano grati di questa fiducia che li spingeva a ritornare, che dissipava il loro dubbio, che lo tramutava in certezza di rivincita.

Le cordate impegnate sulla grande muraglia sapevano di avere laggiù qualcuno che ne seguiva attentamente le mosse, trepidando se la marcia si faceva più lenta, respirando di sollievo quando il procedere ritornava spedito. E le grida gioiose dalla vetta raggiunta erano anche un saluto per Lui, per il « Berghem » che poteva ormai rincasare contento.

L'amico buono ora è morto ed i chiari occhi sereni non sorridono nè incoraggiano più. Vegliato dall'ombra della sua montagna, Egli dorme sotto la neve nel piccolo Cimitero di Colere.

Della generazione alpinistica che più lo conobbe o lo amò, e che a sua volta s'avvicina al tramonto, a nessuno fu dato di poterlo accompagnare nell'ultimo viaggio.

Ma nel lungo periodo grigio e nevoso vi fu quel giorno una breve schiarita. E la Presolana lo potè salutare; e dalle creste rutilanti di sole. Lo salutarono gli Spiriti del Locatelli, dei Longo, di Colombi e Giaccone, di Gilberti, di Castiglioni; di tutti gli Alpinisti che furono suoi amici e che Lo precedettero in Paradiso.



La parete nord del Dente di Coca

Partiamo al sabato in gita sociale per Bondione. Il tempo lascia a desiderare e, durante la salita al rifugio Coca, ci è compagna una leggera e costante pioggia.

Al rifugio, dopo i consueti preparativi gastronomici, ci corichiamo di buon'ora, alquanto incerti su quel che farà il tempo il giorno dopo. Alle 6,30 del mattino, contrariamente alle previsioni, il cielo si va rischiarando e, pieni di gioia, pensiamo ormai che nulla potrà farci desistere dal nostro proposito.

Ci incamminiamo per il passo di Coca alle sette precise e, data l'ora avanzata, cerchiamo di guadagnar tempo. Sono con noi alcuni amici che salgono il Dente per la via normale e dai quali, dopo i soliti scambi di auguri, ci separiamo sulla cresta in prossimità dell'attacco.

Divalliamo per circa 200 metri sul versante valtellinese ove, per la friabilità della roccia, ripendiamo il tempo guadagnato nella salita ed alle ore 9,30 siamo all'attacco della parete. Un breve consulto e attacchiamo, riservandoci però di tornar indietro nel caso che la poca disponibilità di tempo non permetta di portare a termine la salita.

Dopo aver attraversato un canale di neve ci troviamo a contatto delle prime rocce che si presentano subito fortemente inclinate e scarse di appigli. Spostatici leggermente a sinistra, la salita si svolge per una lunga fessura a diedro terminante sotto una parete verticale priva di appigli sicuri. Questa ci porta, dopo alcune lunghezze di corda, sotto una interminabile serie di strapiombi che abbiamo cura di aggirare sulla destra.

Alle ore 11,30 ci troviamo per la prima volta riuniti tutti e tre al disopra della macchia rossastra che si intravede dal basso, a circa metà parete. Le difficoltà incontrate ci hanno talmente

impegnati che solo ora ci accorgiamo che il tempo sta mettendosi al brutto.

Fiduciosi che il temporale non ci colga in parete decidiamo di continuare la salita.

Attraversata una cengia verso sinistra, risaliamo un canalino molto friabile che accede a un diedro strapiombante.

Mentre mi accingo a raggiungere Renato che già si trova nel diedro, a metà canalino un enorme masso mi cede sotto i piedi precipitando con un fortissimo boato. Fortuna vuole che l'appiglio delle mani resista e sopporti il peso di tutto il corpo, evitandomi in tal modo un pauroso volo assieme al masso che sta rotolando ora sul sottostante nevaio. Appena rimessomi dallo spavento, rassicuro i compagni e raggiungo il capocordata.

Siamo convinti che le più forti difficoltà della salita comincino ora e che, per non illuderci, qualche istante prima la montagna abbia voluto darci il suo ammonimento.

Renato procede ora con molta lentezza; dopo di aver messo il primo chiodo, dal quale gli faccio sicurezza, supera il diedro che esce verso sinistra. Dal come scorre la corda posso dedurre che la traversata è ardua; infatti solo dopo di aver sentito battere altri tre chiodi mi arriva il segnale della partenza. Ugo sotto di me mi sollecita a far presto e lasciarlo salire. Per tutta risposta gli addito ciò che ci sta sopra, facendogli osservare che ci vorrebbe la dinamite per demolire gli strapiombi che dobbiamo superare.

Renato, vinto il primo strapiombo con delicatezza e abilità, riesce a superare il secondo dopo tre quarti d'ora di dura lotta e con l'ausilio dei chiodi; un diedro verticale lo impegna subito nuovamente finchè, posto piede su di un terrazzino, può respirare e far sicurezza

(relativa) alla nostra salita. La parete che ci sovrasta si erge ancora verticale, almeno fin dove può spingersi lo sguardo attraversando la nebbia che ormai ci avvolge.

Il tuono del temporale che si sta formando tronca la breve sosta.

Sono ormai le 15 e ritornare per dove siamo saliti non è neanche da pensare. Non c'è che continuare la salita e lottare accanitamente, sotto l'assillo del temporale, contro gli ultimi strapiombi che si ergono minacciosi.

Il primo, il più impegnativo, attraversa la parete a guisa di fascia per una ventina di metri, sopra di noi. Prandi vi si abbarbica sotto e comincia a traversare cercando il passaggio favorevole per superarlo.

Seuto il suo respiro affannoso e dalla smorfia della faccia mi rendo conto che il passaggio è assai arduo. Lo vedo tornare due volte al chiodo di partenza per riprendere fiato; finalmente al terzo

tentativo con sforzo supremo supera lo strapiombo e scompare alla vista.

Siamo ormai provati dalla fatica e solo dopo un'ora e mezza riusciamo a portarci sotto la vetta, riuniti all'unico chiodo da noi ritrovato di quelli lasciati dai fratelli Longo, sotto ad un ultimo strapiombo.

Dopo i vari ed inutili tentativi di Prandi per vincerlo mi convinco che i primi salitori abbiano deviato sulla sinistra e, avvisati i compagni, mi arrampico per un paio di metri sino ad una spaccatura dalla quale è facile intravedere una via di uscita.

Giungiamo in vetta alle 17 mentre il temporale scatena le sue ire in segno di disappunto per aver noi violata, una seconda volta, la parete della montagna.

Il nostro pensiero intanto va commosso alla memoria dei fratelli Longo, primi salitori.

MARCELLO SCANDELLA





Il rifugio Grandes Jorasses (m. 2803), che raggiungiamo in serata dopo circa quattro ore di marcia da Courmayeur, è molto accogliente e, fra l'altro, è provvisto di una buona stufa da cucina che ci permette di organizzare un'ottima cenetta.

Il mattino dopo, alle due, sveglia. Il trillo della sveglina è, come al solito, male accolto. L'incontrollato e istintivo pensiero « speriamo che piova (così dormo ancora) », è subito fugato dall'energico invito di Prandi: « Su, svelti che è tardi ». Il ballatoio del rifugio ci trova riuniti a conciliabolo per l'oroscopo del tempo; una magnifica luna piena ci invita bonariamente ad affrettare la partenza.

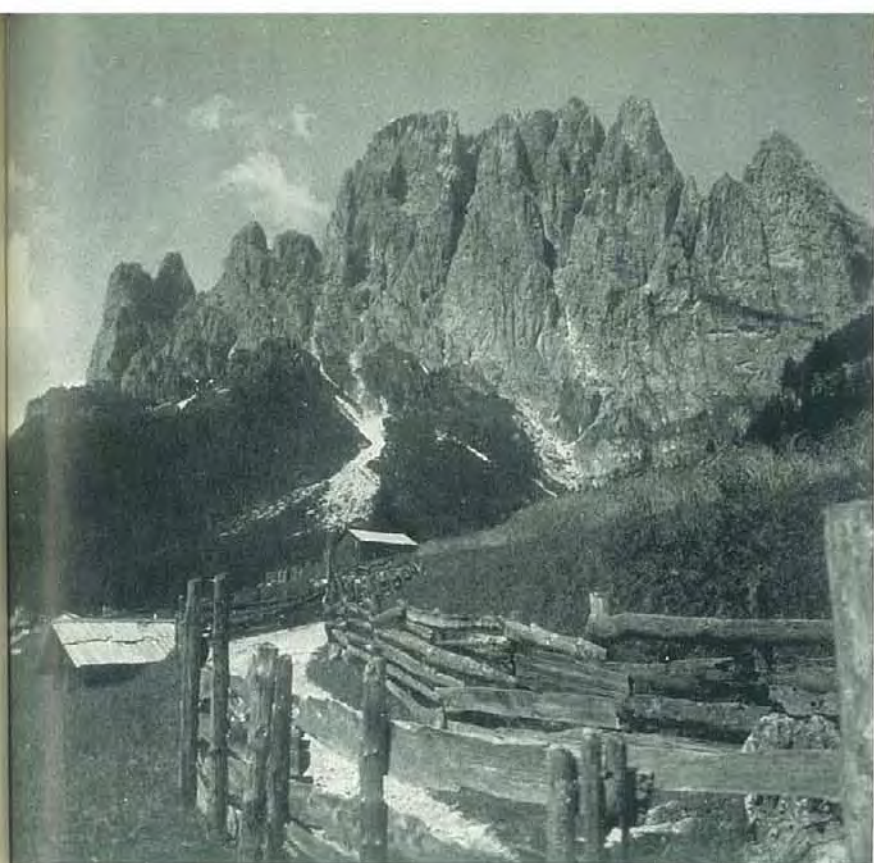
Risaliamo per un paio d'ore lo spettrale ghiacciaio di Planpansière che, date le condizioni di magra dei ghiacciai in quest'estate, non è proprio elementare del tutto. Raggiunto il costolone roccioso del Reposoir lo risaliamo, con arrampicata divertente, fino allo imbocco del gran canalone che a guisa d'imbuto raccoglie tutto ciò che alle sovrastanti pareti piace scaricare in basso. Uno spuntino in un posto riparato e sicuro e poi con un po' di trepidazione attraversiamo il canale dove le profonde « rigole » che lo solcano ci ammoniscono a non perder tempo. La

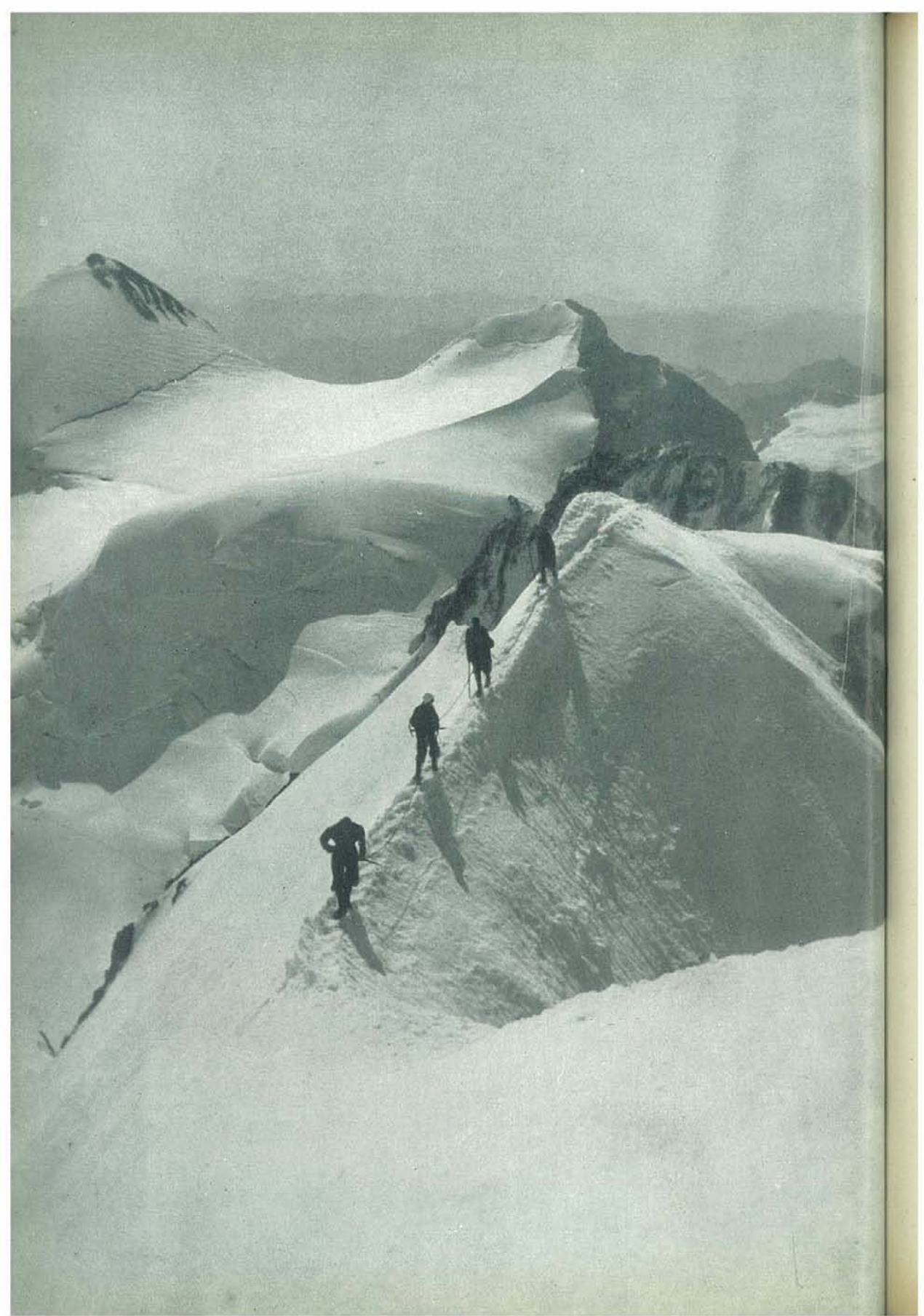
uscita dal canale richiede un po' d'attenzione e delicatezza d'arrampicata: un ripido canalino di rocce friabili e sporche di neve ci porta sul crinale della cresta che, senza offrire particolari difficoltà, raggiunge la punta Whimper (m. 4196). Da qui parte una esilissima cresta nevosa che scende e si perde sul fianco della Punta Walker. Prandi parte decisamente a mo' dei cavalieri antichi: si mette a cavalcioni della cresta, una gamba di qua e una di là e hoplà! lui avanti e noi dietro, e

coraggio chè, camminando seduti, è difficile cadere. La gamba sinistra ha l'onore di strisciare sulla famosa parete nord che, intravvista a tratti nella bolla delle nebbie fluttuanti, ha veramente qualcosa di allucinante. Alle 9 siamo in vetta alla Punta Walker (m. 4205).

La preoccupazione di riattraversare al più presto il canalone prima che i raggi solari diano il via alla sassaiola, ci lascia poco tempo in vetta. Scendiamo sull'ampio pianoro sottostante la Walker e poi eccoci di nuovo al canalone.

Un'occhiata in alto per vedere se c'è qualcosa in viaggio e poi via alla svelta. Al di là ci fermiamo tranquillamente a mangiare. La giornata è magnifica e l'ambiente di una grandiosità senza pari. Sono le 10.30 e le pareti rocciose, non più cementate dal gelo notturno, mollano a intermittenza frequenti scariche di sassi. Scendiamo allegramente per le rocce del Reposoir e poi zig zagghiamo, scavalcando o saltando i numerosi crepacci, nel sottostante ghiacciaio. Alle 14 raggiungiamo il rifugio. Gambirasio si installa da padrone in cucina e in un'oretta allestisce un pranzetto coi fiocchi; una appetitosa polenta conferma agli altri ospiti del rifugio che i tre che parlano un dialetto tanto ostrogoto sono proprio bergamaschi.





* * *

«Le stelle stanno a guardare» mentre, ancora un po' insonnoliti, cerchiamo di attraversare il ghiacciaio di Planpansière evitando il più possibile le crepacce oneste e visibili sì ma pur sempre noiose ad aggirarsi. Siamo diretti all'Aiguille de Rochefort (m. 4003) che, normalmente, si attacca risalendo un lungo canale innevato. Ma quest'anno l'eccezionale calura della pianura si fa sentire anche qui poichè sia di giorno che di notte è un continuo susseguirsi di scariche di sassi che, naturalmente, vanno ad imbottigliarsi nei diversi canali. Poichè nessuno di noi tre ha voglia di ricevere qualcosa sulla zucca, siamo d'accordo di rinunciare al canale e arrampicarci invece su per la cresta che lo fiancheggia; la via è un po' più lunga e difficoltosa ma più sicura. A Prandi si offre inoltre la possibilità di far sfoggio della sua tecnica arrampicatoria. La salita, favorita da una giornata stupenda, ci porta in vetta alle 13. Lo spettacolo che si ha dall'Aiguille de Rochefort neppure mi sogno tentare di descriverlo; guardate la foto riprodotta fuori testo, chiudete gli occhi e lavorate di fantasia. In vetta si sta molto bene e ci fermiamo a lungo. Non c'è un alito di vento; non fa nè freddo nè caldo. Ci rifocilliamo, ci fotografiamo a vicenda, dormiamo, e poi...

bisogna pur scendere. L'aerea cresta di Rochefort è lì davanti a noi che si svolge con capriccioso ricamo fino alla elegante e ardita guglia del Gigante. Scendiamo per un ripido e friabile canale fino all'inizio della cresta nevosa. Ci mettiamo i ramponi e avanti tranquillamente e con piede fermo cercando di non guardare troppo nè a destra

nè a sinistra; siamo fortunati chè troviamo i gradini bell'e fatti da una cordata che ha percorso la cresta prima di noi in senso inverso. Alle 17 siamo alla gengiva del Dente. L'attrattiva di salirlo subito è forte, ma più forte ancora è il timore di arrivare tardi al



Foto Camplani

La cresta e la Guglia de Rochefort dal Dente del Gigante

Rifugio Torino e non trovare ove porre le stanche membra... Il timore si fa certezza quando, arrivati al rifugio, lo troviamo pieno come un uovo. «Chi tardi arriva male alloggia», dice il proverbio, e siccome i primi ad arrivare sono quelli del «filo» e gli ultimi, di solito, quelli che vanno a piedi tutto il giorno, è logico che questi ultimi deb-





banò ritirarsi in saletta da pranzo, sdraiarsi sul pavimento con la corda sotto la testa e convincersi che la montagna è scuola di fatiche e di disagi. Qualcuno vorrebbe fare delle considerazioni sui rifugi del C.A.I. e sugli alberghi d'alta montagna, su chi va in montagna a piedi e chi ci va in funivia, ma: «Le montagne non sono di tutti? E allora perchè prendersela?» Fra i nostri compagni di pavimento e di tavolato (guarda combinazione sono tutti alpinisti attivi) ci sono due svizzeri le quali trovano che la faccenda «n'est pas juste» e che loro faranno «réclamation» al CAI. Auguri e buona notte.

* * *

In programma per oggi, abbiamo il Dente del Gigante che è, per la zona, quello che è il Vesuvio per Napoli o il Duomo per Milano. Tutti lo vogliono vedere, tutti si fanno fotografare con la sua guglia nello sfondo e molti lo salgono. Che siano molti a salirlo oggi ci accorgiamo subito, risalendo il rotto pendio che porta alla gengiva, dal gran numero di sassi che sentiamo fischiare attorno. All'attacco ci liberiamo del sacco, ci leghiamo e possiamo partire solo dopo aver discusso con altre cordate, loro pure in procinto di partire, per dimostrare loro non so quale nostro

Il Dente di Requin

Foto N. Traini

diritto di precedenza. L'arrampicata su placche ripide e sicure, quanto mai attrezzate con chiodi e grosse funi, ci obbliga a una bella e aerea ginnastica che in un'ora e mezza circa porta alla Madonnina della punta Graham (m. 4013). Anche qui sarebbe bello fermarsi un po' a lungo in contemplazione di quel meraviglioso regno ghiacciato che è il Bianco con tutti i suoi vassalli maggiori e minori. Ma in vetta ci sono diverse cordate che stanno per scendere e noi non abbiamo voglia di metterci in coda alla fila; inoltre il caratteristico «pesce» di nubi, foriero di brutto tempo, che c'era stamattina sulla punta del Bianco, si sta estendendo rapidamente verso di noi; vediamo quindi di sbrigarci e non perder tempo. La discesa con alcune cordate che stan salendo e altre, davanti e dietro di noi, che stan scendendo, e con la minaccia del temporale, non si svolge proprio con molta calma. Quelli di sotto imprecano per aver via libera e poter salire, quelli di sopra strillano perchè vogliono scendere in fretta, quelli di mezzo gridano in alto e in basso di piantarla di sfiatarsi e spiccarsi tutti. Come Dio vuole arriviamo in basso dove, ripresi i sacchi, scendiamo velocemente al rifugio Torino.

Una volta tanto cominciamo una ascensione andando in discesa. Scendiamo infatti per la marcatissima pista del Ghiacciaio del Gigante fino alla Bédrière da dove, costeggiando sulla sinistra, raggiungiamo l'isolotto roccioso del Petit Rognon e poi, lentamente e soffiando a quattro polmoni, risaliamo il ripido e crepacciato pendio che ci porta sotto il Colle di Requin (m. 3304). Deposti sacchi e piccozze risaliamo per un tratto il canale che scende dal colle e, poggiando sulla destra, raggiungiamo la «spalla» da dove il Dente di Re-

quin (m. 3419) si presenta in tutta la sua ardita e bizzarra forma. La sua salita è interessante e divertente. La roccia ottima e saldissima dà sicurezza alla presa. E' un succedersi di placche e fessure dove gli appigli sono quelli caratteristici del granito: o si trova un appiglio per tutta la mano fino al gomito, o non si trova niente del tutto; e allora bisogna sfruttare la rugosità della roccia e tirarsi su per aderenza; è un'arrampicare di forza, ma comodi pianerottoli si succedono ai tratti di fatica, di modo che, quando si arriva, col fiato grosso e col cuore in gola su uno di essi, ci si può comodamente sedere con la schiena contro la roccia, e gustare il magnifico colpo d'occhio che si ha sul tormentato gioco di creste, punte, canali, ghiacciai che formano lo scenario estendentesi dall'Aiguille Verte alle Jorasses. La discesa dalla vetta si accelera notevolmente con due belle corde doppie in una stretta e liscia fessura. Ripresi i sacchi e rifocillatici alla meglio scendiamo verso il rifugio Requin. Un acquazzone con relativa grandine ci accompagna, meglio, ci spinge al galoppo fino al rifugio.

83

Siamo ormai alla fine delle nostre vacanze.

Sul pianoro antistante il rifugio, la sera al tramonto, godiamo i giochi di luci e di colori che si succedono sulla possente architettura dell'Aiguille Verte. Siamo al centro di una zona alpinistica ricca di imprese e di fama. Le punte e le pareti tanto famose, Grèpon, Drus, Gr. Jorasses, ecc., sono attorno a noi e ci richiamano alla mente i nomi di tanti grandi alpinisti ormai quasi tutti scomparsi: Mummery, Whymper, Rey, Gervasutti e altri.

Che il ricordo delle loro imprese ci sia di incentivo a frequentare le nostre Alpi con sempre rinnovato entusiasmo.

NINO TRAINI

ADAMELLO - Parete Nord

Il tempo burrascoso minacciava la progettata gita all'Adamello. La mia indecisione a partire fu vinta dalle insistenze dell'amico Prandi, che voleva a tutti i costi vedere la zona. In cammino, verso il Rifugio Garibaldi, grosse e basse nuvole ci accompagnavano ed ogni tanto uno scrolletto ci teneva inumiditi. All'indomani temevamo di trovare, in alto, la neve che ci avrebbe impedito l'ascensione. Era già il crepuscolo quando arrivammo al Rifugio e le ombre della sera limitavano di molto la nostra visibilità. Il cielo era coperto, lontana e sola in un piccolo sprazzo di sereno ammiccava una stella e, con essa, un po' di speranza ritornava in noi. Stanchi ed intirizziti, cercammo un po' di caldo e di riposo nel Rifugio e ci addormentammo poco dopo con la speranza di trovare al risveglio una bella giornata. Ma al mattino il bel tempo si fa desiderare; sui pendii circostanti il Rifugio, e non tanto in alto, si presentano densi banchi di nebbia; solo qua e là il cielo è sereno e ci fa supporre che in alto splenda il sole. Ci informiamo dal custode sulla via più breve che conduce all'attacco della parete Nord ed esso, con tono paterno e bonario, ci consiglia, date le condizioni della parete, la via normale. « Be, vedremo » rispondiamo noi e non so poi che cosa si volesse vedere... Le prime difficoltà le troviamo sul ghiacciaio che affrontiamo senza piccozza nè ramponi, arrangiandoci col martello da ghiaccio. La parete la troviamo subito un po' durementa a causa della nevicata del giorno precedente; non mancano qua e là strati di vetrato che ci obbligano a procedere con molta cautela. Dopo essere saliti leggermente sulla sinistra dello spigolo, arriviamo sulla cengia trasversale che si vede dal ghiacciaio sottostante: giriamo allora verso destra e al

centro dello spigolo tagliamo su diritti per ripiegare di nuovo verso sinistra dove, su di una piccola cengia, troviamo un ometto (segno evidente che siamo sulla giusta



Foto Bifignandi

La Parete Nord dell'Adamello

via). « Accidenti a questa maledetta neve » impreca Prandi soffiando sulle mani. Pochi metri dopo ci si presenta la cosiddetta « placca nera », un osso duro della salita; si vedono in parete cinque chiodi. Prima di attaccarla faccio notare all'amico i brutti nuvoloni che ci minacciano, ma tant'è, ormai siamo in ballo. Sono le undici. Il

passaggio ci tiene impegnati per più di un'ora. Gli scarsi appigli si presentano bagnati, l'unica piccola fessura è piena di neve ed a mala pena ci si stà attaccati; impieghiamo tre altri chiodi per procurarci appigli e più in alto ne troviamo un altro che ci serve per ricongiungerci.

Pensiamo di aver superato il passaggio chiave. Usciamo poi verso destra e con un giro di corda superiamo uno spigolo con scarsi appigli, dopo di che, con una arrampicata libera di un'ottantina di metri, eccoci alle «rocce bianche»: una liscia placca con infissi tre chiodi. I nuvoloni ci hanno raggiunto e le prime farfalle di neve danzano leggere nell'aria. Nonostante i chiodi questo tratto è molto duro e Prandi riesce a superarlo solo dopo aver fatto l'acrobata sugli scarsi e umidi appigli. Sotto un tetto raggiungo l'amico e giriamo poi verso destra. La neve cade ormai in abbondanza; verso le 13 il freddo è intenso e le mani di Prandi, minorate in seguito ad una drammatica ascensione di alcuni anni fa, cominciano a cedere. Ci guardiamo: nessuno dei due parla; ma gli occhi dicono chiaramente l'ansia del nostro animo per la minaccia che ci incombe. Racimolata tutta la sua volontà il mio compagno supera altri trenta metri spostandosi nuovamente verso sinistra, ma le sue mani ormai non obbediscono più; si sente poco sicuro di fronte ad un

passaggio di forza, dove troviamo un'undicesimo chiodo, e m'invita a precederlo. Incomincia a questo punto una lotta disperata: gli occhi non si possono tenere aperti causa il nevischio che ci sferza il viso, le mani perdono di sensibilità e i piedi non trovano appoggio sulla parete bagnata. Prandi, che s'è infilato i guanti, mi raggiunge; ha il viso sofferente, quasi paonazzo e, nonostante, tutto si leva i guanti e vuol proseguire da primo. Sono passati appena pochi minuti quando mi prega di raggiungerlo in fretta: «non sento più le mani» soggiunge. Riesco a raggiungerlo e superando l'impressione che mi fa la loro tinta violacea, mi adopero con ogni forza per riattivargli la circolazione. Finalmente verso le 14 riprendiamo la salita. Non nevica più, ma la meta ci sembra ancora lontana. Le difficoltà non diminuiscono a causa della neve fresca; risaliamo ancora per quattro giri di corda sul filo dello spigolo, quando ad un tratto mi giunge un grido di gioia a me ben noto. E' la vetta! Abbiamo vinto! Supero i pochi metri che mi separano dall'amico con rinnovato ardore ed esultanza. Stringo cordialmente la mano che Prandi mi tende mentre ci scambiamo uno sguardo ed un sorriso nel quale vi è tutto l'affetto che ci unisce e la buona serena gioia di quest'ora.

SANTINO GAMBIRASIO

85

BEATA SOLITUDO

*E' bello trovarsi da soli
su l'erta pendice di un monte,
su l'erta, che sembra s'involi
nell'infinito orizzonte.*

*Un'intima gioia si effonde
dall'anima, mentre si sale;
e l'anima chiama e risponde,
spaziando beata sull'ale*

*di qualche felice chimera,
vicina nel sogno, ma vana
nell'aspra realtà della sera;*

*che chiama e risponde, lontana,
alla beatitudine vera
cullata da un suon di campana.*

ALBERTO CORTI

La parete Nord del DENTE del GIGANTE

ESTATE 1934 - La sera del 29 luglio giunsero al Rif. Torino quattro giovani carichi di voluminosi e pesanti sacchi. Passarono inosservati fino all'ora di cena, fino a quando cioè, per rintracciare una scatoletta di carne, dovettero vuotare tutti i sacchi. Comparvero alla

luce martelli e chiodi da roccia e da ghiaccio. I quattro o cinque alpinisti che erano nella sala (fra i quali Gervasutti e Chabod, diretti alla Nord delle Grandes Jorasses) al rumore della ferraglia vollero la testa e, osservati gli autori di tale rumore, senza una parola e con una sola occhiata si scambiarono il loro giudizio; «Giovani con la testa piena di relazioni di grandi salite,

ma con poca pratica e tecnica. Penserà il Bianco a richiamarli alla realtà».

Il giorno seguente, alcune cordate di ritorno dal Dente del Gigante portarono al rifugio la notizia di aver sentito e visto persone sulla parete Nord, itinerario raramente percorso. Una guida raccontò poi di aver visto l'arrivo in vetta dei tre giovanissimi e commentò il fatto che il capocordata saliva con grande sicurezza, con gli scarponi e carico dello zaino con tutti gli impedimenti dei compagni.

Il giovane capo-cordata era Agostino Parravicini che al ritorno al rifugio ricevette le congratulazioni degli alpinisti presenti.

Il giorno seguente Parravicini, con un compagno, salì fino al Col du Diable coll'intenzione di compiere la traversata

delle Aiguilles du Diable, ma il tempo pessimo lo costrinse ad un fortunoso ritorno.

Io, partito da Bergamo con due giorni di ritardo sui compagni, giunsi verso sera alla «Casa dell'Alpinista» ad Entrèves, nel mentre si commentava la notizia dell'ardito tentativo.

Questo ha destato grande meraviglia, perchè solo l'anno prima ne era stata compiuta la terza assoluta e la prima ita-

liana da parte delle cordate Gervasutti-Zanetti e Boccalatte-N. Pietrasanta.

Mangiai in fretta e salii subito al rifugio a congratularmi con l'amico.

Negli anni seguenti sono stato varie volte al rifugio Torino e sempre mi venivano alla mente i giorni ivi passati nel 1934: giorni indimenticabili, per quanto il tempo pessimo ci avesse costretti ad una vita di rifugio. Eravamo in pochi, ma in ottima compagnia (Paola Wiesinger, Steger, Gervasutti, Chabod, Borgna). Io e Parravicini, i soli che



rimanessero costantemente al rifugio per approfittare della minima schiarita, eravamo stati battezzati i «Piovaschi», per far rima con «bergamaschi».

La parete Nord del Dente del Gigante mi ricordava sempre l'affermazione, in questa zona, del mio amico, perduto l'anno dopo in un incidente sulla cima Zocca nei monti di Val Masino.

ESTATE 1947 - Quest'anno, appena giunto al rifugio Torino, trovai l'amico Salomone del C. A. I. Uget di Torino che mi propose di fare alcune salite in sua compagnia. Come prima si scelse la Nord del Dente del Gigante. Partimmo verso le 10 del 18 agosto dal rifugio Torino, ci fermammo a mangiare alla «gengiva» e non si decise l'attacco che verso le ore 14, causa le spesse nubi che avvolgevano la base del Dente, mentre tutto il resto del gruppo era in pieno sole. Per scaldarmi incominciai a gradinare il breve pendio che porta in cresta, mentre il mio compagno preparava il sacco. Ridiscesi, ci legammo e risaliti sulla cresta iniziammo l'approccio alla via di salita. Da detta cresta discendemmo, sul pendio di ghiaccio vivo e per rocce instabili, per circa una settantina di metri. Da qui si sale sulla parete nord-est per pochi metri fino ad uno stretto cammino con fondo di ghiaccio nero. Risalito questo per quattro o cinque metri, si esce a destra su una piccola cengia e superando alcune placche, alquanto difficili e molto esposte, si giunge a una comoda cengia che porta alla cosiddetta seconda spalla del crinale nord-est, dove troviamo un ba-

stoncino, segnalazione che già abbiamo visto dalla cresta nevosa. Il tempo è greve e minaccioso e il ricordo di una brutta avventura capitatami una volta qui sul Dente con un tempo simile, mi deprimono un poco il morale. La grandine caduta la notte precedente copre tutti gli appigli e le cengette, rendendo oltremodo malsicuro il procedere su quelle rocce molto esposte. Io manco di allenamento. Il mio compagno però parte deciso e sicuro e la sua sicurezza ha un benefico effetto sul mio morale. Dopo un paio di lunghezze di corda, ogni preoccupazione sulla mia efficienza è sparita. Sono rinfrancato e l'unica preoccupazione che ci segue fino in vetta è quella di imboccare la giusta via di salita e di superare i punti più difficili prima che la neve, che ha cominciato a cadere, ci metta in serie difficoltà. Dal bastoncino della seconda spalla, traversiamo orizzontalmente per una decina di metri verso destra, indi risaliamo verticalmente fino a raggiungere ancora la cresta nord. Si sale obliquando verso il centro della parete e poi si ritorna sullo spigolo a circa due terzi della salita. Da qui, nuovamente verso destra si sale fino all'intaglio tra le due vette, da dove, in pochi minuti siamo sulla vetta. Sono le 17,30. Il tempo migliora e ci permette una breve sosta prima di intraprendere la discesa per la via normale. Alle 20 e 30 siamo di ritorno al rifugio contenti della buona riuscita della salita.

LUIGI GAZZANIGA

Il coraggio è la virtù di dominare la propria paura.

G. MAZZOTTI

TRE GIORNI ALL'ADAMELLO CON GLI SCI

Una gita riuscitissima, nel senso pieno della parola, una gita di quelle che si ricordano sempre con piacere, come un divertimento completo, goduto e gustato sino in fondo, assaporandolo a poco a poco come un liquore prezioso. Tutto concorse: la compagnia ottima ed affiatatissima, il tempo magnifico per tre giorni consecutivi, la neve in ottime condizioni e la mancanza più assoluta di incidenti.

O Dio, in verità un incidente vi fu, proprio in partenza e parve per un istante compromettere la riuscita della gita; ma poi tutto si risolse per il meglio. Fu un pneumatico che, scoppiato appena imboccata la Val Camonica, ci lasciò senza gomme di scorta e perplessi se continuare o no.

88

Ci eravamo suddivisi su due automezzi: una vettura ed un furgoncino Fiat 1100. Quest'ultimo lo guidava un amico che, lusingato dalle promesse di fantastiche discese, da fare tutte diritte, come lui desidera, era emerso dalla nebbia della Bassa dove, ragioni di lavoro lo tengono incatenato ad ammuflire. Ed era tanto spaesato che la mattina della partenza (ore 5), abbiamo dovuto inscenare una manifestazione davanti a casa sua, perchè si svegliasse, con grande gioia, immagino, dei vicini di casa e dei suoi stessi famigliari.

A Temù, le conoscenze altolocate e potenti del nostro capogita, ci avevano fatto trovare pronto un carrello di teleferica, comodissimo per superare le prime centinaia di metri di dislivello, sino ai laghi d'Avio.

Qui mettemmo gli sci e partimmo, sotto il sole di mezzogiorno, con un sacco sulle spalle con viveri per tre giorni.

La salita sino al "Garibaldi", è dura, specie l'ultimo pezzo che, non a torto, chiamano "Calvario". Ma la bellezza del paesaggio ci ripagava largamente dello sforzo e non ci faceva pesare la fatica.

L'impressionante parete Nord, dominante lo scenario, attirava continuamente la nostra attenzione. Uno di noi, qualche anno fa, l'ha scalata e diceva che è una bella arrampicata divertente. Da sotto non sembrava troppo divertente ed anzi aveva una grinta feroce che non lasciava supporre nulla di buono; ma i punti di vista sono sempre soggettivi. Il buon "Bramani", classificò subito per matti quelli che si accingono a simili imprese e non volle ascoltare affatto i particolari della scalata.

Il riverbero della neve era abbagliante e ci si sentiva scottare la pelle. Non appena il custode, salito con noi, ebbe aperto il rifugio ci precipitammo dentro in cerca di ombra e di frescura. Eravamo come ubbriachi di sole, di luce, di bianco e gli occhi volevano riposare; ma ben presto il richiamo tentatore dello spettacolo di cime e di ghiacciai ci riportò fuori a godere entusiasti ed ammirati tanta bellezza maestosa.

Sino alle cinque del pomeriggio la fatica della salita, il caldo e la luce riuscirono a tenerci fermi; ma poi non resistemmo più. Rimessi gli sci e senza la noia del sacco, salimmo su per la vedretta dei Frati, liscia come un bigliardo, fin sotto la parete Nord, sino alla crepaccia terminale.

Cercate di immaginare, visto da lassù, lo spettacolo del tramonto, con qualche nuvola che sembrava messa là a bella posta per incorniciare i monti; e poi pensate con quanto rincrescimento dovemmo ritornare giù verso il Rifugio!

Il mattino, o meglio, l'alba successiva faceva prevedere una giornata magnifica ed in verità il tempo non venne meno alle promesse.

Sulla neve dura, ancora gelata dal freddo della notte, si salì sino al passo Brizio con gli sci in spalla. La sorpresa della bianca distesa di neve che si e-

stende sino alle Lobbie ed al Dosson di Genova meravigliò tutti noi che non ci aspettavamo uno spettacolo tanto grandioso.

Dal Corno Bianco, prima vetta della giornata, la vista era immensamente bella nella quiete e nella nitidezza del mattino e le montagne che si scorgevano a perdita d'occhio sembravano voler incorniciare il grande quadro della natura.

Ma la discesa è stata la cosa più inebriante; la più bella, per tracciato e per condizioni di neve, di tutte quelle che abbiamo fatto in quei tre giorni di gite. Purtroppo, come tutte le cose belle, è durata poco ed il Pian di Neve ci si ripresentò davanti con la sua dolce pendenza e con la vetta dell'Adamello sullo sfondo che, vista di lassù, non aveva più l'aspetto tanto severo, ma piuttosto quello sornione di un gatto che fa' le fusa.

Ne raggiungemmo la vetta dopo una salita ripida ma che tracciata ed abbordata con un certo criterio non ci costò eccessiva fatica.

Un solo sasso, proprio sull'a-piombo dello spigolo Nord era scoperto dalla neve e da quello, come da un poggiolo aereo e magnifico, si poteva osservare l'impressionante salto della parete sul ghiacciaio dei Frati. Il resto della cresta era tutto una cornice aerea di neve; sotto, giù in fondo, il rifugio Garibaldi era rimpicciolito e schiacciato in mezzo alla distesa di neve. «Bramani», con molta cautela e riguardi si azzardò a gettare un'occhiata in basso sul vertiginoso salto. Uno sguardo solo, senza parole, e poi si ritirò rinculando carponi e respirò meglio: aveva osato troppo e certe imprese è imprudenza il ripeterle.

La prima parte del percorso di discesa fu forzatamente prudente; la neve sembrava un lago mosso, solidificato improvvisamente; tutta a piccole onde dalla cresta aguzza. Per fortuna il caldo aveva ammorbidito la neve e le onde si sfacevano all'urto dei pattini.

di legno, ma mettevano a dura prova la resistenza delle nostre gambe.

Raggiunto e attraversato il Pian di Neve, di nuovo in salita verso il Dosson di Genova, ultima meta di quella laboriosa nostra giornata. Qualche minuto per riposare in vetta e per mirare l'incanto di tutti quei monti fatati e poi giù a svolazzi!

Riattraversando l'interminabile piano bianco arrivammo al Passo Brizio con gli ultimi raggi di sole. Ancora un sguardo alla magnificenza delle cime del Baitone ed alle creste nevose rosate dal tramonto e poi giù verso il Rifugio dove l'ottimo Asticher ci aspettava con la pasta asciutta fumante.

Domenica 27 aprile, terzo ed ultimo giorno, purtroppo, di godimento. Salimmo presto al passo di Venerocolo, poi ci portammo al passo Venezia; avevamo davanti a noi, come «dulcis in fundo», la discesa del ghiacciaio di Pignana che, con una interminabile e varia discesa, porta sino a Ponte di Legno.

Sul percorso minato dai crepacci ci facevano da rotaie indicatrici le piste che la guida Faustini aveva tracciato il giorno prima, in modo che non avevamo nemmeno la preoccupazione della scelta della direzione. E fu un susseguirsi di picchiate e di curve che pareva non dovessero finire mai; gli ultimi tratti li percorremmo sulla neve delle valanghe, che riempivano tutto il fondo valle, passando nei posti più impensati ed assumendo di conseguenza le posizioni più assurde e più comiche.

Ma anche le valanghe finirono e dovemmo metterci gli sci in ispalla ed avviarci stanchi, ma soddisfatti, verso Temù.

Assistiti dalla curiosità di mezzo paese, caricammo gli sci ed i bagagli e poi si partì, voltandoci ad ogni curva a guardare ancora quelle bianche cime dalle quali con rincrescimento dovevamo allontanarci. Ma per fortuna le montagne non si muovono e l'anno venturo le ritroveremo ancora al loro posto.

ALBERTO CORTI

PRIMAVERA a LIZZOLA

In segno di gratitudine dedico queste righe al paesello di Lizzola, per avermi fatto vivere alcuni fra i più bei giorni della mia vita montanara.

Anni or sono attraversai questa recondita e troppo dimenticata contrada orobica e, nella frettolosa discesa a valle, guardandomi attorno, vidi tante cose belle che m'invitarono a ritornarvi.

Vi sono ritornato infatti con amici in un giorno della scorsa primavera quando, sui prati circostanti ancora umidi per le disciolte nevi, i crochi e le soldanelle tingevano qua e là di viola le verdi erbe novelle, mentre poco oltre, e su su sino alle vette vicine e lontane, era uno sfavillio di candide nevi che i tepori della primavera non riuscivano ancora a disciogliere: era la vita che sbocciava ancora, dopo la gelida e silente stasi invernale.

Saliti lassù per effettuare alcune gite sciistiche, vi rimanemmo qualche giorno, ben alloggiati in casa di accoglienti valligiani. Potemmo così godere e vivere intensamente quei giorni in un'atmosfera di solenne pace alpestre e, fra una scorribanda e l'altra, ammirare quella buona e laboriosa gente che con l'avvento della primavera, dopo il lungo e forzato letargo invernale, riprende la greve ma appassionante lotta con la natura, a volte così avara

ed arcigna, per strappare ad essa quel misero sostentamento che servirà per sopravvivere un altro inverno.

I ruscelli erano ancora imprigionati dal gelo notturno, le ombre della notte indugiavano ancora nella valle e l'ultima stella languiva nel cielo, che già i nostri passi, nella luce incerta dell'alba, ci portavano verso l'alto, verso le cime che il sole, con la sua calda carezza, già colorava.

Si saliva, un po' assonnati, la china nevosa, ed ognuno di noi, a causa d'una certa arietta che faceva pungere le punte delle dita, pensava certamente con piacere alle tiepide coltri da poco lasciate; ma poco oltre, come per incanto,

ecco l'incontro improvviso col sole: era allora un trionfo di luci e di colori che ci riempiva l'animo di gioia intensa.

Si vagava in un mondo fantastico fatto di silenzi profondi e di delicate armonie; i docili pattini, sfiorando le bianche dune nevose, ci trasportavano in orizzonti meravigliosi, sempre nuovi, che l'occhio mai stancavasi di guardare.

Come si viveva bene lassù in un mondo tanto bello che sembrava fatto solo per noi!

A sera poi, di ritorno dalla gita, dopo l'inebbriante volata finale, quando il sole cadeva rapido dietro i monti oro-



Foto Ronchetti

bici, era bello indugiare su una pietra ancora tiepida, al limitar della neve, e guardare il giorno che moriva. Era il momento più bello e commovente. Poco lungi alcuni capretti giocavano ancora felici a rincorrersi tuffando i loro teneri zoccolotti nello smeraldo del prato, ed un coro di giovani donne che nel divallare cantavano, dileguava nell'aria che si tingeva di mille colori. Si stava lì, in completa beatitudine, obliosi del tempo che passava, a contemplare il creato; ed in quel sognante languore la fantasia ci portava lassù, quasi a confonderci con i tenui voli che accarezzavano lievi le falde dei monti, sino a che un brivido più forte ci scuoteva dalla piacevole estasi. I capretti non c'erano più; tutto era silenzio, le fioche luci del paese laggiù s'accendevano qua e là. A ponente l'ultimo anelito del giorno radioso, moriva dietro

e creste dei monti, mentre ad oriente il disco lunare gettava sulle cose la sua incerta e fredda luce che illuminava allora il nostro ritorno fino a casa, dove ci accoglieva la premurosa e semplice ospitalità dei montanari che ci aspettavano.

Salite anche voi lassù in un giorno di primavera, infilate la strada che, partendo da Bondione, s'inoltra nel folto bosco di rigogliosi abeti, e poco oltre le prime case che da cent'anni son lì sul poggio come a far la guardia, vi daranno il benvenuto; ed un gruppo di barbute capre ai margini della strada, sollevando curiose i loro attoniti occhi verso di voi, commenteranno, masticando, il vostro passaggio.

Salite lassù in un giorno di primavera e certamente ci ritornerete.

CLARIO BERTUZZI

91

VACANZE AL BERNINA

I Bergamaschi sono dovunque bene accetti; ci è stato riconfermato pure alla Marinelli.

Rifugio, questo, molto accogliente, bello e bene attrezzato; la strada che lassù ti porta è una piacevole passeggiata (scarichi però!).

Dunque ragazzi, l'ultimo grido della moda è: Tutti al rifugio! Due cartoline, l'ebbrezza della cuccetta più alta, molto chiasso e poi di nuovo a valle. Cosicchè, in qualunque momento arrivi, ti danno come un pugno nello stomaco per la faccenda del tutto esaurito. Ma ai Bergamaschi, come ho detto, vogliono bene e la onnipotente signora Maria ci assicura ogni comodità dicendo che a simili bei giovani penserà lei. L'Anna e la Nuccia al tentativo di mettere in campo il diritto del sesso debole sono subito annientate. La cosa è finita male, almeno per me, perchè a Vittorio ed a Gino han dato la branda, a Renzo ed a Nuccia due sgangherate sedie a sdraio ed a me soltanto un tavolo con coperta. Decisamente al giudizio della signora Maria sono il più brutto; l'Anna, sul tavolo accanto, è avvilita.

Decidiamo dunque, come « prima » il Bernina. In cima grandina; c'è molta elettricità in giro e mi sembra d'averne un alveare sotto il cappello. Sarebbe carino togliersi il cappello e venire attorniato da un maestoso sciame d'api. Ma c'è poco da scherzare perchè pure le picche e i ramponi cominciano a darci dei fastidiosi pruriti e siccome, grave lacuna, al genere umano non è stata concessa la dote di isolatore, tagliamo la tradizionale corda,

Sulla neve cominciamo a correre. Io mi diverto, ma Renzo, dietro, sputa parole poco rassicuranti. Io giù, Vittorio e Gino, avanti, si esibiscono in virtuosismi di fuori classe. « Dai, Renzo, che facciamo mangiar loro la polvere! ». Macchè, Renzo è antagonista al cento per cento. Alla Marco e Rosa poi si sfoga: non ha torto perchè la corda è in condizioni pietose e portare un baecalà di trenta metri sulle spalle è alquanto spiacevole. Gli prometto che non lo farò più.

Questa non è inventata. Ci troviamo sotto la spalla del Bernina; due alpinisti scendono, lemme lemme, a valle; ottima occasione per domandare notizie sulla via da seguire e sulle condizioni di questa. Quando ci sono a tiro, Gino rivolge la parola al primo, un tale con una grande patacca colorata sulla giacca, presumibilmente una guida svizzera, domandando se è conveniente lasciare i ramponi sotto la spalla e fare la creстина senza. I due ci guardano con stupore e non rispondono. Gino ritorna alla carica e improvvisa un discorso a base di gesti indicando scarponi, ramponi e la spalla del Bernina. E questo discorso figurato dura per un pezzo: gli altri due sempre muti. Finalmente, quello della patacca, dopo essersi goduta tutta la mimica del nostro, risponde: «Al su no, perchè sun minga pratic del post». Interessante sotto tutti i punti di vista il contrasto della neve con la faccia violacea di Gino.

92

Trascorsa la notte in una specie di navicella stratosferica, per la crocchia il bivacco Parravicini, che è una cosa veramente in gamba, zitti zitti ci portiamo sotto la Nord-Ovest del Roseg. Zitti zitti perchè la montagna ci saluta in modo del tutto originale e con certi biglietti da visita che non ti dico.

Tutti insieme siamo d'accordo a definire questa salita come «sagra del ghiaccio». Si è cominciato alle quattro a lavorare di piccozza e di ramponi e solo a mezzogiorno o giù di lì abbiamo rimesso i piedi in posizione orizzontale e le mani in saccoccia. Però ne valeva la pena perchè, a parte la salita molto divertente, in cima vi è tanto di quel ben di Dio da godere che, per assimilarlo ben bene, non basterebbe l'intera vita di un uomo.

Ed è in queste occasioni che il bravo in geografia si mette in luce indicando e

nominando con cifre, latitudini e nomi roboanti di cime, valli, catene, ghiacciai che man mano capitano sott'occhio. Naturalmente poi, con la cartina alla mano, le cose stanno in modo leggermente diverso da come le ha esposte l'esimio geografo. Ma in famiglia non ci si rovina mai a vicenda e certe debolezze si possono ben comprendere.

Al ritorno incontriamo il signor Tavecchi che, in compagnia di un occasionale amico di gita di circa cento chili e passa, se ne torna dal Bernina.

Quella benedetta età Largo ai veci, allora!

Per ultimo lasciamo il Piz d'Argient. Lo saliamo dalla parete Est: salita bella, interessante, non difficile e poi tutta su roccia. Neanche a farlo apposta pure questa volta sbagliamo strada e, quasi sul finire, c'impastiamo nel regno dello sfasciume. Se Dio vuole dopo qualche accidente di Renzo, reduce da un recente semi-voletto abbracciato a una pietra di dimensioni su misura alla sua persona e grazie ai consigli prudenziali del sottoscritto e di Vittorio, arriviamo in vetta.

Una penna molto abile saprebbe fermare sulla carta i nostri sentimenti di quegli attimi. Sole, aria, quiete, lontananza da qualsiasi forma di vita comune, sono i fattori della nostra semplice e pura, per non dire fanciullesca, felicità. Dopo sette giorni paradisiaci vogliamo ringraziare la montagna, ma dalle nostre bocche non escono che urla gutturali accompagnate da gran saltoni sulla neve. Un aereo svizzero, col canto del suo motore, sembra compartecipi alla nostra gioia.

Tutte le cose belle, purtroppo, hanno vita breve: la bolgia infernale della vita cittadina, all'indomani, ci fa di nuovo suoi miserabili schiavi.

ENRICO RIVA

I monti hanno la vista buona e osservano con acume. Quando si avvedono che non fu un bisogno del cuore a portarli lassù, ma la moda, lo sport, la vanità, il capriccio, si chiudono in un silenzio fiero e glaciale. Non hanno nulla da dire a questo forestiero che se ne ritorna povero come è venuto.

KUGY - Vita di un alpinista

DICHIARAZIONE D' AMORE

DOLOMITI! Montagne inverosimili. Materializzazione degli incubi notturni in cui si sogna di passeggiare su muri verticali e di cadere in baratri spaventosi.

Profili assurdi ed arditissimi. Torri, campanili, guglie appuntate verso il cielo con slancio sublime.

Scheletri nudi di montagne antichissime che, con le spoglie deposte durante millenni e millenni vi siete create una cintura di ripidi ghiaioni che rappresentano il purgatorio di coloro che aspirano alla conquista delle vostre vette.

Baranci intricati, reticolati posti agli approcci per sgomentare i meno corazzati di perseveranza, io vi amo!

Chi è stato iniziato ai misteri dell'alpinismo tra di voi non può più abbandonarvi. Guarda alle montagne occidentali come a dei mostri gelidi e misteriosi e ne prova un segreto timore.

Abituato a crogiolarsi sulle vostre rocce calde di sole, il ghiaccio lo respinge come una cosa morta.

Io, che tra voi e per voi ho goduto i pochi istanti di perfetta felicità, forse gli unici di tutta la vita, io vi amo!

Vi amo per le roccie cangianti col variar del giorno; vi amo per i ripidi e malagevoli ghiaioni; per i baranci che vi circondano strappando i pochi umori necessari alla vita all'arido sasso; vi amo per i verdi prati delle alpi e delle pale distesi ai vostri piedi, dove è bello sdraiarsi a sognare tra il profumo delle negritelle e di mille altri fiori; vi amo per i boschi che coprono i fianchi delle vostre meravigliose vallate, boschi incantati in cui mi pento di essere andato a molestare caprioli, cedroni, forcelle e tutte le altre graziose creature che vi

abitano; vi amo per le chiare e fresche acque dei vostri rivi e torrenti e per gli azzurri occhi dei vostri laghetti (nonchè per le bianche e saporite trote che questi mi hanno spesso regalato); vi amo insomma per tutto quello che c'è in voi di vivo e di inerte, di fiorito e di arido, di ridente e di corrucciato, di sereno e di orrido.

Chi vi fa questa dichiarazione non è un innamorato delle vertiginose vie che solcano i vostri fianchi ed i vostri spigoli o risalgono i perpendicolari cammini e che fanno di un uomo un acrobata da circo o un ragno impigliato nella sua rete, ma un modesto alpinista che trova uguale godimento nell'attingere le vostre cime per vie non asperime, come nel camminare per i vostri sentieri fioriti o per gli ombrosi boschi, nell'ammirare la superba vostra imponenza e la bellezza del più umile fiorellino dei prati ai vostri piedi, nel vivere e camminare tra di voi, d'estate o d'inverno, di giorno e di notte,

Vi amo, ripeto ancora, e sono certo che anche voi mi volete bene e me lo avete dimostrato nei lunghi anni di intimità non mandandomi mai qualche sasso in testa, nemmeno per scherzo, e non facendomi rompere l'osso del collo giù per qualche vostra parete.

E adesso la pianto perchè mi sembra di vedervi aggrottare la fronte od aricciare il naso per la mia presunzione e per la mancanza di rispetto nei vostri riguardi e vi chiedo umilmente scusa dell'ardire avuto nel vergare queste mie povere righe.

Arrivederci Dolomiti. Io vi amerò sempre.

GIOVANNI CAVALLERI

Nuova tecnica sciistica al Livrio

Parlare del Livrio mi è tanto caro, che non mi costa fatica dedicare un po' del mio tempo per spiegare, a chi non ha avuto ancora la fortuna di vivere lassù (« quasi al cielo » come dice giustamente in un suo articolo Giuliana Pirovano), un po' di tecnica sciistica moderna.

Alla Scuola Estiva del Livrio che, senza tema di esagerare, si potrebbe chiamare l'Università dello sci (ve lo dice un tecnico competente), è stata battezzata, l'estate scorsa, una nuova tecnica.

Diversi giornali (vedi Notiziario FISCI n. 10, Tempo-Sport del 6 settembre 1947) hanno illustrato il fatto e lo stesso rag. Oneglio, Direttore delle Scuole Maestri di sci, ha riconosciuto che detta tecnica è stata lanciata da me e dai miei collaboratori alla Scuola del Livrio.

Essa ha dato risultati ottimi ed è di molto rendimento. Espongo in breve le caratteristiche che nettamente la staccano dal vecchio insegnamento.

Ho eliminato lo stemboghen, lo stencristiania e tutti gli altri esercizi di mezzo spazzaneve, lasciando nel programma d'insegnamento lo spazzaneve e le curve a spazzaneve; ritengo però che per i giovani questi due esercizi si possano eliminare.

Nel primo corso ho insegnato, oltre a tutti gli esercizi di passo in piano, mezzo passo di scala, ecc. le discese in diagonale e in linea di massima pendenza, lo spazzaneve, le voltate a spazzaneve su pendii facili e difficili, il dérapage di fianco e laterale; non ho potuto eliminare completamente lo spazzaneve e le curve a spazzaneve perchè, avendo elementi non giovani, ho constatato che questi, impostati con la tecnica

vecchia, non riuscivano che in parte a soddisfarmi.

Nel secondo corso lo sciatore ha un po' più esperienza e confidenza con gli sci, e allora son passato decisamente all'insegnamento della nuova tecnica insegnando il parallel-cristiania con partenza molto in diagonale, prima a destra e poi a sinistra e, man mano che l'allievo progrediva, diminuivo la diagonale portandolo sulla linea di massima pendenza. Devo far rilevare che ho avute molte soddisfazioni perchè, facendo il confronto fra allievi già in grado di fare lo stencristiania e allievi completamente ignari di qualsiasi cristiania, ho constatato che, dopo tre giorni di insegnamento, questi ultimi riuscivano a voltare con sci paralleli e con impostazione esatta (ginocchia avanzate), mentre gli altri, all'inizio del cambiamento di direzione, accennavano ancora ad aprire la coda dello sci interno, terminando



il cristiania con posizione arretrata. In più ho perfezionato gli esercizi di *déravage* laterale e di fianco, facendo rilevare agli allievi i vantaggi che ha questo esercizio rispetto al mezzo spazzaneve in diagonale e allo spazzaneve in linea di massima pendenza.

Nel terzo corso ho fatto ripetere gli esercizi suddetti su pendii più ripidi e con neve variabile e insegnato il parallel verso valle.

Nel quarto corso (o Classe agonistica), ho fatto ripetere gli stessi esercizi su pendii ancora più ripidi, ho perfezionato il parallel verso valle e il parallel a ruota (quello che i francesi chiamano « *roite* »). I medesimi esercizi vennero eseguiti sia in campo libero che nel passaggio di porte. Inoltre feci eseguire un esercizio da me studiato e perfezionato e che non saprei come chiamare (curva Seghi). E' un esercizio veramente pratico, specie su neve gelata e su pendii ripidissimi. L'esercizio, oltre che dare una sicurezza sorprendente, viene appreso con facilità dall'allievo. Eccovelo spiegato: partenza in diagonale con lo sci a monte avanzato; dopo una scivolata di pochi metri spostare in avanti lo sci a monte con in fuori la coda, contemporaneamente caricarlo con tutto il peso del corpo in avvistamento e simultaneamente av-

vicinare l'altro sci; questo avvistamento deve essere progressivo e penetrante, le caviglie piegate al massimo e le ginocchia avanzatissime, cosicchè si ottiene un rapido cristiania. Questo esercizio permette di regolare la velocità, di non scivolare di fianco (specie su neve gelata), di girare in minimo spazio e con poca velocità. Non occorre nessun sforzo per eseguirlo; occorre soltanto, ripeto, che le caviglie e le ginocchia siano piegate al massimo e che tutto il corpo sia teso in avanti.

La serietà e la disciplina che sempre hanno regnato lassù, al Livrio, hanno messo l'allievo nelle migliori condizioni per trar profitto dagli insegnamenti di noi Maestri.

Lo spirito degli allievi fu sempre molto elevato e quando, nelle ore di riposo, ci riunivamo tutti in fraterna allegria, la loro soddisfazione e le loro lodi nei nostri riguardi erano di ricompensa alla nostra buona volontà di insegnamento.

Secondo me la Scuola del Livrio è destinata a un grande avvenire. E noi maestri cercheremo di far progredire e perfezionare sempre più la tecnica italiana dello sci in modo che essa primeggi in campo internazionale.

GINO SEGHI

95

La Montagna è la Terra che più si avvicina al Cielo. E noi la saliamo non solo per l'intimo orgoglio di espandere le nostre forze, per temprarle a sempre più aspri cimenti, per la volontà di innalzarci e di dominare il vuoto, per l'attrattiva dell'arduo e per la gioia suprema della vittoria, ma più ancora perchè là in alto sentiamo piena la gioia di vivere, la commozione di sentirci buoni e nel contempo il sollievo divino nell'oblio di tutte le miserie terrene... Siamo più vicini al Cielo!

E. COMICI

Lo stile... della caduta con gli sci

La tecnica degli sci è notevolmente difficile anche perchè obbliga ad alcuni movimenti che sono innaturali: lo stile costringe a portare e mantenere il corpo in posizioni che non sono istintive, anzi sono contro l'istinto; anche nelle cadute sarebbe necessario avere uno stile che è in contrasto con gli impulsi del subcosciente.

Come non è naturale caricare il peso del corpo a valle in discesa diagonale, come contrasta con il primo movimento di repulsione il buttarsi con il corpo tanto più in avanti quanto più il pendio è ripido, così il saper rilasciare i muscoli durante una caduta contrasta con la contrazione involontaria della muscolatura nell'attimo che precede la caduta.

96

Sembrirebbe ridicolo parlare di uno stile di caduta.

Una bella discesa è bruscamente interrotta da una rovinosa caduta che solleva una nuvola di neve farinosa ed insieme un coro di risa in chi assiste ad una così violenta, inopinata e ridicola fine di una brillante esibizione di virtuosismo. Però la risata spesso maschera un senso di apprensione. Quali saranno gli esiti di un così grave capitolombolo enormemente peggiorato dalla presenza di quegli ingombrantissimi impedimenti che sono in tali momenti gli sci?

Quasi sempre lo sciatore prontamente si rialza, si scrolla la neve dai vestiti, riprende la discesa un poco mortificato per lo spettacolo offerto e dimentica presto la caduta, pronto a rifarne numerose altre. Qualche volta però le cose non vanno così lisce: il caduto rimane disteso sulla neve nell'impossibilità di muoversi, i vicini accorrono ad aiutarlo; subito un senso di tristezza si diffonde su tutto il campo quasi che una fitta coltre fosse improvvisamen-

te discesa ad oscurare lo sfavillare del sole e lo scintillio della neve. Tristezza infinita dei trasporti di un fratturato da sci!

Le fratture dello sciatore possono essere causate da urto diretto contro un ostacolo o per un meccanismo che è proprio delle cadute con gli sci.

Le prime non hanno alcun carattere particolare, possono determinarsi per l'urto contro alberi, ceppaie, rocce od altri ostacoli accidentali: sono in diretto rapporto con la velocità della discesa e possono essere molto gravi, talora fatali. Fratture del cranio, di coste degli arti a decorso trasversale, più raramente delle vertebre o del bacino riconoscono un meccanismo d'azione che è una immediata conseguenza dell'urto diretto di una parte del corpo contro l'ostacolo. Pure ad un meccanismo simile sono da riportarsi le fratture delle coste per l'urto contro l'estremità dei bastoncini. Anche le fratture in genere degli arti superiori o della clavicola non hanno nulla di caratteristico.

Tipiche sono invece alcune fratture degli arti inferiori. Sono queste, in genere, fratture a decorso a spirale e sono determinate da un vivotto movimento di rotazione del corpo in avvittamento durante la caduta mentre il piede, trattenuto dallo sci, rimane fermo. Quando questo movimento supera la resistenza dell'osso determina una frattura che assume un andamento a spirale. Le più classiche sono le fratture della diafisi femorale che talora hanno un decorso molto lungo ed obliquo; la lunghezza della superficie di frattura anziché un ostacolo, sarà una favorevole condizione per una ottima riduzione e per la buona formazione di un callo di riparazione. Sono rare le fratture del collo del femore, quasi sempre in soggetti che hanno superato 40 anni e spes-

so riconoscono il meccanismo da trauma diretto; pure molto rare le lussazioni della testa femorale. Non infrequenti sono le lesioni dei menischi o gli strappi dei legamenti crociati del ginocchio; queste lesioni, che pure riconoscono il loro meccanismo di produzione in un movimento di rotazione del corpo ad arto fisso, sono più frequenti in altri sport.

Pure frequenti sono le fratture a spirale della tibia e del perone che hanno le stesse caratteristiche di quelle del femore.

Anche caratteristiche le fratture dei malleoli, che sono le più frequenti; possono interessare in vario modo uno od entrambi i malleoli ed anche il cosiddetto terzo malleolo posteriore. Anche in queste lesioni il piede fissato dagli sci non segue il movimento di rotazione del corpo e l'osso si frattura mentre i legamenti del collo del piede, che sono molto forti, resistono alla violenta trazione.

Si possono evitare questi gravi incidenti? Certamente no, però se ne può diminuire la probabilità. Il primo modo per diminuire tali rischi, oltre naturalmente quello di una vigile prudenza, è il più difficile: consiste nell'apprendere una tecnica sciatoria perfetta. Se analizziamo infatti le posizioni imposte da uno stile corretto, vediamo che sono quelle che, non solo cercano di limitare il più possibile il numero delle cadute ma in gran parte preparano il corpo anche ad una eventuale caduta. Non è solo per estetica che i bastoncini non devono essere tenuti in avanti, non è solo per un maggior rendimento che gli sci devono essere tenuti uniti, che le punte non devono essere disgiunte, è anche perchè in queste posizioni una caduta avrà certamente assai minor rovinose conseguenze. Lo sciatore provetto cade un minor numero di volte, ma cade egli pure e le sue cadute sono veramente paurose, impressionanti; la gravità della sua caduta, determinata dalla maggior velocità e forza viva, do-

vrebbe compensarne la minor frequenza se non intervenisse, oltre che la posizione corretta anche al momento della caduta, un altro fattore che ne limita le conseguenze: lo sciatore provetto ha imparato a non aver timore della caduta nel momento che questa diviene inevitabile. Dominando se stesso rilascia la muscolatura così da permettere una maggior elasticità fra i vari segmenti dello scheletro.

Istintivamente lo sciatore, quando sente il corpo squilibrato, quando sta per cadere, contrae violentemente, con uno strappo, la sua muscolatura per difesa e nel cadere, essendo le opposte muscolature in contrazione, mancando la elasticità delle articolazioni, i segmenti scheletrici vengono ad essere fissati nei loro rapporti e pertanto più facili sono le lesioni. E' invece necessario rilasciare la muscolatura al momento della caduta, in tale modo i movimenti degli arti e di tutto il corpo saranno durante la caduta più dolci, più morbidi, e così anche i piedi fissati agli sci avranno più probabilità di seguire il movimento del resto del corpo. E' questo un particolare di tecnica che ha la sua importanza e che dovrebbe essere insegnato ai principianti affinché divenga, da innaturale, naturale.

Confidenza con la neve, non timore della caduta, modicissima contrazione elastica della muscolatura sciando, completo rilasciamento dal momento che la caduta diviene inevitabile: in queste condizioni possono essere evitate buona parte delle lesioni indirette tipiche da sci. Il bambino cade senza paura sciando, si lascia andare sulla neve senza contrarsi, al più tende a raggomitolarsi, come del resto fanno gli animali, e generalmente cade senza conseguenze; così dovrebbe essere per gli adulti: nessuna contrazione spastica, anzi rilasciamento muscolare, flessione moderata degli arti ed incurvamento del dorso dovrebbero, secondo me, portare alla miglior posizione di caduta. Ad arti semi-flessi le possibilità di frattura sono

minori perchè aumenta l'ampiezza del gioco articolare e quindi anche il movimento di torsione che è il meccanismo fondamentale delle fratture tipiche da sci ha più possibilità di smorzarsi senza portare alla rottura dell'osso.

Le cadute più pericolose sono quelle in avanti; una caduta laterale o all'indietro è quasi sempre senza alcuna conseguenza. Sarebbe quindi utile poter modificare la posizione del corpo nel momento precedente la caduta per trasformare una caduta in avanti in una laterale senza però insistere troppo per non aumentare il movimento di avvistamento e per non correre il rischio di venire a contatto con il piano della ne-

ve in contrazione muscolare; un accenno può essere tentato, come deve essere tentata la riunione degli sci al momento della caduta per evitare che questi si incrocino essendo tale posizione quella di gran lunga la più pericolosa. Quando la caduta è volontaria, quando rappresenta un modo di fermarsi, non certo estetico e corretto, ma talora utile, questi accorgimenti sono di facile applicazione, ma quando la caduta è improvvisa ed imprevista è un'altra cosa; sola precauzione possibile è la flessione delle ginocchia, il rilasciamento muscolare e « che Dio la mandi buona ».

Il dott. ANTONIO

Attività

del "GRUPPO GROTTA BERGAMO"

Il 1° maggio 1947 è stato ricostituito, ad opera degli « aderenti ricostitutori » Guido Alfano (eletto amministratore ed incaricato per la biologia), Luciano Malanchini (eletto reggente ed incaricato della parte paleontologico-geologica), Salvi Raimondo e Torri Luigi, dopo una visita al Büs del Büter (1005 Lo), il « Gruppo Grotte Bergamo » autonomo, che raccoglie l'eredità del non più funzionante Gruppo Grotte di Gazzaniga retto già dal Sig. Edoardo Boesi.

Nel 1947 l'attività del Gruppo fu buona, tenuti presenti la scarsità di mezzi a disposizione ed il pochissimo tempo libero dei suoi aderenti (assai cresciuti di numero). Furono individuate ed in parte rilevate 19 nuove cavità nelle zone della Maresana, Val della Nesa, Zandobbio - S. Giovanni delle Formiche, Presolana Ferrante, facendovi anche assaggi biologici e paleontologici. Così si fece anche per altre cavità già conosciute, tra cui la Grotta dei Morti (1042 Lo) in Val Imagna particolarmente interessante. Inoltre il Sig. Salvi visitò parecchie cavità in Svizzera (cant. Vaud), ove risiede per ragioni di lavoro, raccogliendovi dati e fauna. Il Gruppo Grotte Bergamo, che è in contatto ed in buoni rapporti coi confratelli e con le istituzioni scientifiche lombarde, prega chiunque abbia notizie di nuove cavità naturali o fenomeni comunque interessanti, di volerglieli cortesemente comunicare al suo indirizzo: Bergamo - Via G. M. Scotti 2 - Tel. 44-40.

PICCOLE PENE E GIOIE MODESTE DI CHI VA IN MONTAGNA

Di solito la parola "alpinismo", evoca in noi visioni di cime ardite e di ghiacciai, di pareti rocciose e di ampie distese nevose, associate al ricordo delle più belle arrampicate o traversate sciistiche d'alta montagna, oppure a quello, meno piacevole, di dure lotte con la tormenta, di lunghe ore all'addiaccio o di qualche paurosa avventura.

Tutte cose, queste, grandiose, qualche volta eroiche addirittura, che infondono, o dovrebbero infondere, un timore reverenziale nell'animo di chi, per la prima volta, si avvicina all'alta montagna.

Noi ben sappiamo però, anche di quanti ben più modesti elementi sia fatta l'attività alpinistica, di quante piccole cose, spesso insignificanti, si alimenti la passione di chi va in montagna. Sono modeste gioie, piccoli sacrifici, inevitabili contrarietà che influiscono, in maniera spesso notevole, sul nostro stato d'animo e caratterizzano i vari momenti delle giornate che dedichiamo ai monti.

Vediamo dunque assieme, rapidamente e alla buona, quello che di piacevole e di spiacevole ci è dato di sperimentare durante una gita.

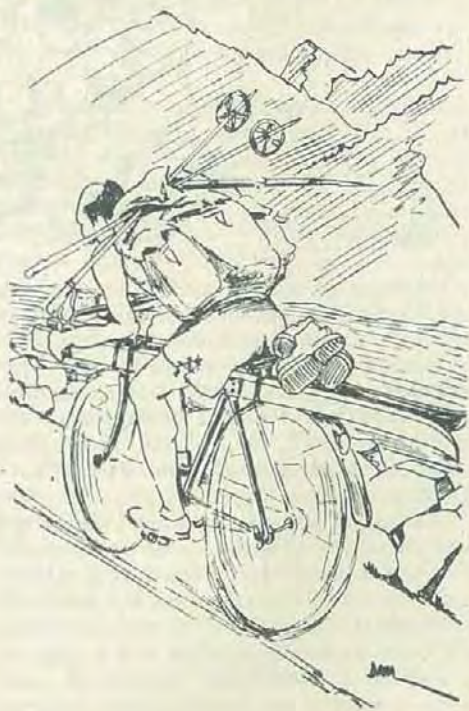
Già prima della partenza, ecco il tempo che, con i suoi mutevoli umori, ci fa stare in ansia. Farà bello? Farà brutto? Il barometro scende? Sale?... Speriamo bene! Se poi il sabato si annuncia con una radiosa mattinata, anche il nostro volto si schiarisce. Non appena liberi dalle occupazioni, ci precipitiamo allegramente a preparare il sacco. E all'una e rotti, trafelati e masticando gli ultimi bocconi dell'affrettata colazione, eccoci alla stazione con gli amici e con armi e bagagli, tra cui, spesso, figura la bicicletta. Piacevolissimo, per lo più, il viaggio di avvicinamento in treno; allegri i discorsi, pieni di gioiosa aspettativa gli animi.

Se però il treno è straccarico di viaggiatori allora, con le nostre impediture, sono dolori. Si dà fastidio alla gente e la gente dà fastidio a noi; tanto più che non sempre i compagni di

viaggio sono persone educate o ragionevoli. Può allora succedere, ad esempio, che un bastoncino da sci, per uno scossone della vettura, cada dal portapacchi tentando di accecare un ragazzino seduto sulle ginocchia della madre. Niente di male al piccolo ma la madre, indignata, protesta come se fosse successo il peggio, prendendosi con me in particolare e con gli sciatori in generale.

Ma, bene o male, si arriva a destinazione e si scende dal treno con tutta la propria roba.

Bello risalire in ciclo la vallata sempre più alpestre, con le sue cime tanto famigliari che ci appaiano ad una ad una. La bicicletta scorre silenziosa e leggera; ci sentiamo indipendenti e padroni della trada, e non invidiamo affatto chi ci sorpassa nella rombante, stipata autocorriera, e neppure gli alpini che, in freccianti "1100,, ci lasciano



indietro in una nube di polvere. Anzi a loro inviamo i pensieri nostri più gentili, come pure ai ragazzini che, al nostro passaggio negli abitati, vedendoci con gli sci, ci gridano: "Vanno a sciare sulla erba!,,. Che cari!

Altro elemento simpatico del viaggio può essere un camion carico di cemento, il quale, pur impolverandoci come mugnai, ci fa risparmiare un buon numero di pedalate.

Durante lo spuntino di prammatica in quel di Bondione (supponiamo di recarci al rif. Curò), possiamo osservare, fermi sulla piazza, due modernissimi torpedoni, su cui spiccano cartelli con la scritta, ad esempio: "E.N.A.L. Gorgonzola,,.

pranzo, ci fanno esitare un po' prima di varcarne la soglia.

Quanto diverso l'arrivo davanti a uno dei piccoli rifugi incustoditi, così solitari e grigi tra il grigiore delle rocce e delle ombre della sera, che a malapena si riesce a scovarli! Come si è emozionati al momento di infilare la grossa chiave nella toppa: una, due, tre mandate... la pesante porta gira cigolando sui cardini e, un po' titubanti, si entra al lume della lanterna. Con soddisfazione si constata che i nostri predecessori hanno lasciato tutto pulito e in ordine e, trasformandoci subito in solerti massaie, ci si accinge allegramente a quei lavori che, a casa, ci si guarderebbe bene dal fare.

100



Lungo la salita per la mulattiera del Barbellino, nulla di notevole da segnalare, salvo la piacevole sosta presso il fontanino a metà strada e, al calar del buio, la cerimonia dell'accensione del candelino dentro l'affumicato lanternino di mica che, chissà come mai, una volta tanto non abbiamo dimenticato a casa.

Altro bel momento, dopo l'aspra salita su per il canale dello "scarico,, , l'arrivo davanti al rifugio, tutto illuminato come un transatlantico. Ma le urla e i canti che giungono dal di dentro, associati all'improvviso ricordo dei due torpedoni ammirati a Bondione, nonchè di certe notti trascorse sui tavoli della sala da

Dopo cena, la siesta davanti al caminetto: cantate, conversazioni, piani di battaglia per l'indomani, fanno, di questa confidenziale oretta trascorsa a crogiolarsi il volto e le ginocchia al vivido calore della fiamma, l'avvenimento più bello della serata. Quanti ricordi di cari amici scomparsi sono per me legati a certe indimenticabili serate trascorse al rifugio Coca o Brunone!

Segue infine la nottata la quale può risolversi in un vero e proprio riposo, oppure in una pena interminabile, a seconda del numero delle coperte, del russare o meno dei compagni e di ciò che si è mangiato.

Comunque l'alba, specie se bella, ci

vede in piedi freschi e arzilli, specialmente dopo che ci siamo lavata la faccia con l'acqua gelata del fontanino o del torrentello. E' una bella soddisfazione quella dell'acqua fredda sul viso, chechè ne dicano certi sporcaccioni per i quali il non lavarsi, oltre i 1500 metri, è pure una soddisfazione.

Finalmente si parte per l'ascensione progettata. Ma ora, cari amici, le visioni, le impressioni, i godimenti che proverete saranno tali che io mi ritiro in buon ordine per cedere il posto al poeta, al pittore e, perchè no?, al fotografo; io mi ero promesso di parlarvi solo di piccole cose...

Però ho qualcosa ancora da dire e, per non turbare il vostro rapimento estetico e per non disturbarvi dallo sforzo del salire, mi limiterò ad accennare, sottovoce, a qualche altra piccola gioia o pena.

Per esempio, in salita...

raggiungere e sorpassare una cordata di equipaggiatissimi e agguerritissimi "milanesi", (absit iniuria verbo) che era partita dal rifugio un'ora prima di noi dopo aver svegliato tutti coi suoi rumorosi preparativi;

ritrovare una traccia di sentiero che da anni non si percorreva più, e seguirla sino alla fine senza sbagliare;

trovare nella neve orme o gradini già scavati;

constatare che la parete, vista da vicino, appare meno ardua che vista da lontano (per me, questo, è motivo di conforto, ma per altri può costituire una delusione);

riuscire a disfare il rotolo della corda senza complicazioni e senza provocare gli impropri degli amici;

arrivare in vetta per primi e sentire lontano, giù-giù sotto di noi, i richiami di altre cordate;

riuscire ad accendere la meritata sigaretta con l'ultimo fiammifero che sta per spegnersi;

trovare, in un anfratto roccioso, un po' di neve per fare la tripolina.

Oppure, al ritorno, in discesa...

poter percorrere lunghi tratti scivolando su nevai;

essere assetati, trovare una sorgente e bere a grandi sorsate con la faccia immersa nell'acqua;

raccogliere fiori (questo per le gentili alpiniste in modo particolare);

voltarsi indietro a contemplare la parete

o la cresta salita e constatare che, vista dal basso, si presenta abbastanza bene; rientrare al rifugio e gettarsi avidamente sulle vettovaglie lasciatevi;

rimettere in ordine il rifugio (questa è una spiacevole necessità che si compie con animo molto meno giocondo che non all'arrivo);

sentirsi sulle spalle il sacco finalmente leggero;

sostare lungo la mulattiera per cogliere lamponi e fragole;

passare da una malga e poter bere una ciotola di latte appena munto;

assaporare il pediluvio nelle chiare fresche dolci acque d'un torrente: i piedi infuocati sembrano sciogliersi nel gelido, trasparente elemento e non vogliono più saperne di ritornare nei fumanti calzini; è un altro andare poi...

Naturalmente non sempre c'è il tempo di godersi in pace la discesa. Alle volte c'è l'automezzo del C.A.I. che aspetta. E allora sono corse a perdersi giù per le più precipitose scorciatoie, con frequenti disperati sguardi alle lancette dell'orologio e incitamenti ai soliti tiratardi che restano indietro per futili motivi o perchè scoppiati. E, sicuri ormai del ritardo, si cerca di raffigurarsi l'accoglienza degli amici che stanno aspettando da parecchio tempo.

Quando invece il viaggio di ritorno, come abbiamo supposto per quello d'andata, si svolge in ciclo, allora si può fare tutto con più calma e, all'arrivo in fondo valle, bersi tranquillamente il consueto mezzo litro, dopo di aver pompato le gomme e preparato ogni cosa per il ritorno. Felici e contenti poi, voltandosi indietro ogni tanto per ammirare l'ultimo sole che indora le cime, ci si abbandonerà al piacere delle lunghe discese e dei comodi falsopiani che conducono verso casa, mentre a mezza voce si canterella....

Nel corso della settimana sarà ancora un vivo piacere rievocare con qualche compagno di gita i momenti più belli della medesima e, soprattutto, ricominciare a progettare una nuova per la domenica seguente.

E così potremmo tornare da capo.

GIOVANNI BLUMER

(Disegni di G. Damnelli)

IMPRESSIONI DOLOMITICHE

Ci dissero che Pederiva, la guida, era sù con due inglesi.

Noi si stava pigliando il sole dinanzi al piccolo rifugetto Re Alberto I, sotto le Torri del Vaiiolet, con gli occhi fissi sui movimenti di una cordata che stava scalando la Torre Winkler.

Le Torri, alte, snelle, guglie acute come aghi pietrificati, viste da qui sotto non incutono quel senso di paura, come quando ci si trova sotto i colossi alpini. Sembrano giocattoli per i bimbi; hanno forme aggraziate e gentili, quali solo la natura, sotto le mani dell'Artefice, ne sa fare. Piaz, vi fece una sua grande passione. Pederiva, la bionda guida dagli occhi stranamente azzurri, un tempo, qui sotto, vi costruì un baitello in legno. Per farne? Per rimanere più vicino alle Torri, quando ancora l'attuale Rifugio Re Alberto non esisteva.

102



Le Torri del Vaiiolet Dis. di D. Salvetti

Ora, della baita di Pederiva, non rimangono altro che le pareti protette da un misero tetto, e se ne sta lì, così semidistrutta, sul ghiaione, sotto il Passo di Laurino, a cavaliere tra le Torri e la sua croda, vicino al laghetto, salutano il primo e l'ultimo sole che la bacia. E veramente non si può abbandonare o comunque staccarsi da questo ambiente tanto irreale, velato da una aureola di sogno, senza sentirsi presi da uno strano tormento. Sono forse le magie del piccolo Re Laurino, signore di tutta la zona quando, secondo la leggenda, tutte queste torri e crode di pietra altro non erano se non profumati giardini di rose? E' forse una certa nostalgia, che ti penetra nelle vene, di sogni fanciulleschi, ormai purtroppo lontani? Il fatto è che la figura di queste Torri ti rimane stampata nella memoria, e, ripensandoci più tardi, le vedi ingigantite e sfumate dal lavoro della fantasia.

A noi, il continuo ammirar le Torri e lo star attenti ai movimenti della cordata impegnata, ora, nel più difficile passaggio della Winkler, la famosa fessura, contribuì a metterci in ribollimento il sangue. Il giorno prima, compiuta l'ascensione al Catinaccio d'Antermoia e discesi al Rifugio Vaiiolet, avevamo stabilito il riposo per il giorno dopo. Ma poi, macchè riposo!

Durante la notte il dormir male sulla paglia nella piccola cameretta del rifugio arciaffollato di gente di tutte le razze, ci fece promettere di scappar via al più presto e di portarci più sù, in mezzo alle crode, nel nostro ambiente, dove, almeno, l'aria sarebbe senza dubbio più pura e più simpatico il vivere. Qui, dove si incrociano molti itinerari battutissimi, chi viene sia dal fondovalle, sia da altri rifugi sparsi sulle pendici del Catinaccio, si ferma. E' un luogo di sosta, di riposo e, naturalmente, anche

di partenza. E allora, un miscuglio di gente e di strane conversazioni ch'è un piacere. Senti, ad esempio, certe vecchie signore, sdentate e con capelli bianchi e che a malapena si reggono sul bastoncino, che ragionano di Winkler e di Stabeler, di pareti esposte e di fessurine, di cengette e di camini, con una indifferenza tale e quasi con disprezzo per la misera difficoltà del quarto grado, che fa venire i nervi.

Tolti dalle spalle i pesanti sacchi (pesanti, perchè pur nelle comode Dolomiti i nostri sacchi non sono mai leggeri) e lasciatili al rifugetto Re Alberto, andiamo, costeggiando il laghetto che si colora di mille riflessi, verso il Passo Santner, sotto l'attacco della parete alla Punta del Catinaccio. All'inizio del colatoio d'attacco, ci sono scarponi e sacchi, proprietà di qualche cordata già sù. Già, era ora che anche noi ci si decidesse ad attaccare. Sono le 9 e, mentre gli altri discenderanno, noi con calma saliremo. Il colatoio iniziale è abbastanza liscio per qualche metro, per cui le gambe sono obbligate a fare eleganti spaccate. Più sù, diventa un facile ma stretto canale, interrotto da parecchie grotticelle.

Quando questo si restringe quasi a chiudersi, e fuori le sue pareti sono levigate e strapiombanti, allora è tempo di buttarsi a sinistra, in aperta parete, con una elegante traversata, esposta, sù dei buonissimi appigli. Vedi, più di un centinaio di metri sotto, i ghiaioni che scendono ripidi al laghetto e, verso il Passo Santner, il solito gruppetto di folla curiosa, che ogni tanto ci lancia grida di saluto.

Sempre così, in Dolomiti. Non trovi un posticino riservato per te, dove ti possa sbizzarrire a salire e scendere a tuo piacere. C'è sempre il gruppetto che sentendo le voci della cordata, lassù in parete, ti scorge e si ferma. Magari per delle ore. Ed allora è un pasticcio il

ritornare da un passaggio che di primo acchito non si lasciò superare.

Fortuna volle che venne per noi un alleato a nasconderci alla vista dei « nasi in su »: un provvidenziale banco di nebbia ci rese soli col monte.

Dopo la traversata fino ad una piccola nicchia, si sale dritti in piena parete. L'arrampicata è sempre elegante, esposta e non facile.

Qualche decina di metri nel restante camino e sbuchiamo in cresta, da dove, per rocce buone e lastroncini, ci portiamo in vetta.

Poco prima di giungervi incrociamo con un'altra cordata. E' quella di Pederiva con gli inglesi. Tanta curiosità di conoscerlo e poi . . . ci accorgiamo che Pederiva l'avevamo avuto accanto per delle ore, la sera prima, nella salletta del Rifugio Vaiiolet.

Tentiamo una conversazione con i due inglesi, i quali non capiscono quello che diciamo e continuano a ripeterci « bono, bono ».

La vetta è una delle solite vette dolomitiche. Un pò piatta, con il libretto inscatolato sotto un masso, e all'ingiro carte unte e resti di cose varie. Nemmeno il tanto declamato panorama che si gode dalla vetta del Catinaccio si lascia vedere. Nebbia calda, che soffoca, ci sommerge. Sembra di essere in pieno mare. Chiudendo gli occhi, hai l'impressione di navigare e di sognare. Ogni tanto, anche a noi, è dato di poter sognare così. E si sognano sulle vette, tante cose bizzarre, fatue, evanescenti. Figure che compaiono e scompaiono con velocità incredibile.

Finchè un colpo di vento, più forte e più freddo degli altri, ti risveglia, ti riporta alla realtà.

E tu, col tuo fardello sulle spalle, ripigli a camminare pensando, un pò tristemente, che un sogno, cullato nell'animo per tanti anni, è ormai svanito.

ANGELO GAMBA

CIMON DELLA BAGOZZA

Sembrerà strano ma pochi alpinisti, anche bergamaschi, conoscono e frequentano la Valle di Scalve. Crediamo che la ragione di ciò debbasi trovare nelle difficoltà dell'approccio. Ecco perchè la gita sociale per Schilpario venne da noi accolta con particolare piacere: si presentava finalmente l'occasione di conoscere un pò anche questa valle.

In una magnifica mattinata di sole giungiamo a Schilpario e dobbiamo subito constatare che la bellezza dell'arioso paesaggio con le sue verdi pinete e il biancore dolomitico delle montagne (sembra davvero di trovarsi in una valle dolomitica e non nelle Prealpi bergamasche) ripaga largamente la lunghezza del viaggio da Bergamo.

Tra il gruppo di vette che maestose si innalzano al cielo, il Cimone della Bagozza (m. 2409) fa spicco sulle vicine con la sua imponente parete Nord e senz'altro la nostra scelta cade su di esso, anche se trovasi un pò fuori mano. Infatti dobbiamo sorbirci, a piedi, parecchi chilometri di carrozzabile per raggiungere prima la Malga Campelli e indi, per il ghiaione a sinistra della Torre Coppellotti, l'attacco della via Bramani posto dietro la predetta torre.

Legatici e iniziata la salita troviamo subito roccia molto friabile che ci obbliga a procedere con cautela e leggerezza. Non conoscendo, nessuno di noi, esattamente la salita abbiamo dei dubbi sul percorso scelto, che però sono presto dissipati dai chiodi che troviamo in parete. Tutto prosegue bene sino a quando raggiungiamo un camino dove uno di noi ha la poco brillante sortita di ricordare che deve essere proprio in questo punto dove Bramani ha «volato».

Prandi, che non è provvisto di paracadute, si preoccupa subito di trovare un altro passaggio e, lasciato il camino, si sposta a sinistra scomparendo alla nostra vista. Dalla corda che sfila lentamente ci rendiamo conto che sta incontrando difficoltà non indifferenti. Infatti al primo giro di corda ci troviamo su un lastrone espostissimo e molto levigato, solcato solamente da una esilissima cengia. Il passaggio è molto arduo e mentre in cuor nostro pensiamo che dalla padella siamo finiti nelle braccia, seguiamo ansiosamente con gli occhi il capocordata che, con chiodi e passaggi di «aderenza» acrobatici, sta lottando per vincere la parete. Superata la non facile variante raggiungiamo un providenziale pianerottolo dove sostiamo qualche minuto per prendere fiato prima di affrontare l'ultimo tratto. Seguendo una cengia, con pochi giri di corda ci portiamo esattamente sopra lo spigolo Nord

(?) e di qui, per rocce facili e divertenti arriviamo in vetta.

Purtroppo il meritato riposo ci viene negato dal tempo che stringe. Ripartiamo subito per discendere, di corsa, dalla via normale preoccupati di giungere a Schilpario in orario per la partenza del camion.

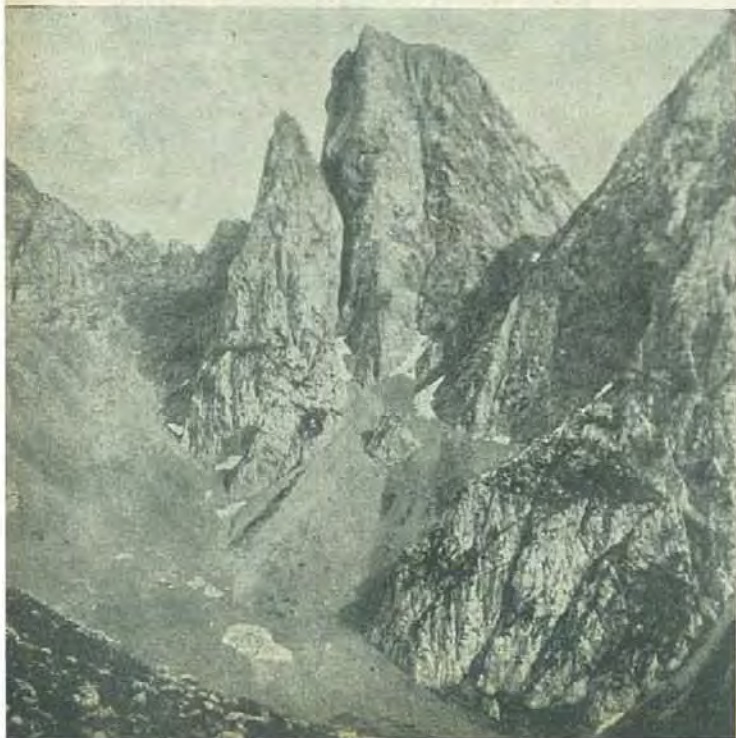
Siamo contenti della nostra salita anche se, particolare non completamente trascurabile, è solo in paese che possiamo interrompere il nostro francescano digiuno di 12 ore.

ROSSI ERMINIO

Il Cimone della Bagozza (m. 2409)

dalla Malga Infer. del Campelli

Foto A. Giannantoni



LA CROCE DEL CANTO ALTO

Piantato colà a dominare la città e le valli, con la sua sagoma caratteristica e un nome poeticamente armonioso, il Canto Alto è, ben si può dire, monumentale: poderoso piedestallo naturale che pare preparato dal succedersi delle epoche geologiche per la croce che, sulla vetta, stende vigilante le sue braccia da levante a ponente, in atto di protezione. Spesso valicata col pensiero dall'audace baldanza di tanti giovani montanari impazienti di orizzonti più illimitati e più propizi al loro lavoro; sognata e sospirata dal nostalgico desiderio dei nostri emigranti disseminati ovunque sulle ingrato vie del mondo,



105

la indorano l'aurora del mattino e l'ultimo raggio del tramonto; intorno ad essa ricamano fili d'oro le saette dei nubi estivi addensantisi lassù come attorno ad un biblico Sinai; al disopra di essa stendono i colori della bandiera nazionale gli arcobaleni dopo i temporali; e noi la guardiamo col sentimento di gelosa tenerezza con cui si scopre un sacro amuleto di famiglia. Se la croce scomparisse, il Canto Alto non ci parrebbe più che un altare profanato da sacrilega devastazione.

Eppure, quanti sanno che essa è fortemente lesionata?

Non si troveranno dunque quattro sacchi di cemento e un muratore che la restauri, per conservarla alla pietà dei Bergamaschi ed al prestigio d'una vetta così vicina alla nostra città ed al nostro cuore?....

CARLO TRAINI

DIECI GIORNI NELLE DOLOMITI

Dire pure brevemente della nostra scorribanda attraverso le Dolomiti fatta dal 6 al 16 agosto scorso, è cosa che lo spazio del nostro Annuario non consente e ci limiteremo quindi a soli fugaci cenni dei luoghi raggiunti con modestità di mezzi e di spesa, al solo scopo di solleticare qualche appassionato lettore a ripercorrere il nostro itinerario e gustarne così la magnificenza dei luoghi visitati dal nostro gruppo composto da 6 partecipanti di età molto vicina alla cinquantina, tra i quali due signore.

La sera del 5 agosto, ci troviamo alla stazione, e con gli ordinari mezzi di trasporto, Bergamo - Brescia - Verona - Trento - Ora - Predazzo, alle ore 16 lasciamo l'autocorriera a Pera di Val Fassa da dove iniziamo la nostra salita che ci doveva portare in serata al grazioso rifugio Ciampiede, che raggiungiamo alle ore 18,30.

Il mattino dopo, in una spaziosità di vista e amenità di luoghi, su comodo sentiero tracciato nella pineta, transitiamo pel rifugio Gardeggia, Catinaccio e raggiungiamo alle 9 1/2 il rifugio Vajolet. Fissiamo i posti per la sera, depositiamo i nostri ingombranti sacchi e, muniti della corda, effettuiamo la bella salita del Catinaccio dal passo di Santner, giungendo in vetta alle ore 14. La selvaggia e nuda bellezza delle Torri di Vajolet e del Latemar, fanno attraente contrasto colle riposanti abetaie che attorniano il fiabesco Lago di Carezza e scendono giù per la Val Fga sino a Bolzano. Alle ore 17 siamo di ritorno al rifugio.

Il giorno seguente, lasciato il Vajolet, raggiungiamo in serata il rifugio Valentin al Passo di Sella, passando per il Passo Principe, Lago e rifugio Antermoia, Alpe di Siusi e Passo di Fassa. Questa classica traversata di circa 10 ore di cammino offre al gitante una tale varietà di sensazioni che la lunga camminata si compie senza eccessiva fatica, data la varietà delle zone attraversate e il continuo susseguirsi di panorami mutevoli.

Dopo aver visitato i dintorni del Passo di Sella, il giorno dopo scendiamo a Canazei e per le ore 18 ci portiamo all'affollato rifugio Marmolada dove troviamo il buon Maestro Jori, (in gioventù compagno d'ascensioni di De Amicis e Guido Rey) che sa trovarci ancora un letto per riposare.

L'alba del giorno dopo ci trova già in cammino diretti alla vetta della Marmolada (mt. 3342), che raggiungiamo felicemente alle ore 11. Scendiamo per la medesima via di salita, accompagnati da una imprevista grandinata e al termine del ghiacciaio al Pian Fedaja servendoci del

lodevole servizio della comoda seggiovia. Trascorriamo una bella serata nella saletta di servizio del rifugio in compagnia di vecchie guide della regione, rievocando cose e fatti accaduti nei primordi del nostro alpinismo.

All'indomani partiamo dal rifugio Marmolada alle ore 6 e, sempre con sacchi che non vogliono alleggerirsi, scendiamo a Caprile per il Passo Fedaja, Malga Ciapela e i suggestivi Serrai di Sottoguda. Da Caprile con autocorriera raggiungiamo il Passo Falzarego, e ci dirigiamo al vicino Passo di Valparola, col piccolo lago e rifugio omonimo. Il giorno dopo saliamo allo storico Sasso di Stria, ancora ricco di cimeli della guerra 14-18.

Mercoledì 13 corr. riprendiamo il nostro peregrinare. Dal Passo di Falzarego saliamo alla vicina Forcella di Travanzen e percorrendo tutta la suggestiva valle omonima, arriviamo in tempo a Pedestagno per prendere il trenino che ci porta a Carbonin e Landro, per le ore 14. Di qui ci si mette d'impegno per superare l'ultima salita del nostro programma e per raggiungere in alto, molto vicino alle creste della testata della lunga e ripida Val Rimbon, il rifugio Antonio Locatelli, alle tre Cime di Lavaredo.

Alle prime luci del mattino, siamo di nuovo in cammino e, dopo girata la forcella di Lavaredo, ci portiamo all'attacco della cima Grande, raggiungendo la sommità alle ore 13. Si scende al Lago di Misurina, gustando in sommo grado le meraviglie delle rinomate località, e a complemento delle distanze superate, per il Passo Tre Croci, proseguiamo a piedi, causa l'autocorriera completa, sino a Cortina ove arriviamo alle 22.

A nostro conforto di quest'ultima giornata di lungo cammino, Cortina d'Ampezzo, nella notte di sagra per vigilia di ferragosto, a riposo delle nostre stanche membra, non può offrirci che le nude panchine della Stazione. Il treno delle 4,30 ci porta a Calalzo - Mestre - Venezia, dove trascorriamo l'intero pomeriggio al Lido.

Queste furono le nostre ore più lente a trascorrere, e il nostro sguardo, spingendosi sulla distesa del mare, pareva ancora vedere nelle increspature delle onde, i contorni e i rilievi delle Dolomiti che la nostra immaginazione ancora fortemente impressionata sembrava proiettarne all'orizzonte e si ribellava al rapido contrasto della visione di quell'inesorabile immenso piano.

GIANNI CORNAGO

Variazioni sul tema: *La Montagna*

Io parlo a te, ardito rocciatore dai garretti di bronzo, dal torace di atleta, dal cuore di fanciullo.

Io parlo a te, innamorato delle pareti sublimi, dei baratri abissali, dei « camini » senza fondo.

A te mi rivolgo, a te, amante dei silenzi armoniosi della vetta, figlio in ispirito delle cime massicce, schiavo di passione per le creste ciclopiche.

A te, che mi sei fratello nell'adorazione perduta per la montagna dolce e crudele, amabile e feroce, indulgente e terribile, per la montagna bella ed insidiosa.

Ascolta.

Tu, magato dalla passione che non sa confini, non immagini forse che vi son tanti uomini come te, come me, che la montagna non amano, non sentono, non vivono.

Per essi, il rocciatore ardito che conosce la gloria delle creste e l'orrore dei baratri non è che un acrobata temerario, forte, sicuro, ma soltanto un acrobata: una specie di macchina fatta di equilibri assurdi; un automa ammirevole che aderisce ad un « tetto » od oscilla ad un filo di ragna, che s'inerpica con i piedi invischiati e le mani a ventosa lungo il verticale di una parete; un congegno splendido che trova appoggi ed appigli sulla levigatezza d'uno specchio.

Per essi, l'eroica guida non consiste che nel volto abbronzato, nella prestanza del corpo nervoso, nell'istinto quasi ferino di presentire il pericolo d'una frana o di ritrovare un sentiero nella nebbia.

Ma tu, che io sento fratello nell'amore sublime per la montagna, tu sai quante volte il viso abbronzato del rocciatore audace si spiana in un sorriso di fanciullo dinanzi allo spettacolo divino d'un tramonto sulla vergine cima, tu sai come il petto possente dell'innamorato alpinista palpiti di commozione profonda dinnanzi alla potenza d'un

ghiacciaio pauroso, quella potenza soprannaturale che rende muto il labbro e gonfia il cuore di una canzone dolcissima ed inespressa; o con quale tenero amore di figlio idolatra le mani insanguinate dal morso della roccia dura carezzino le asperità superate della roccia stessa.

Tu sai, o innamorato fervido che hai votato te stesso e la tua vita all'amante insaziata, tu sai lo scroscio della gioia puerile nella scoperta d'un gelido laghetto perduto tra le cime, uno di quei laghi solinghi, schiusi verso il cielo sì come un luminoso azzurro occhio senza velo di palpebre che contempi le stelle.

Tu conosci il fruscio che sa di risa d'un ruscello borbottone, tu sai la felicità grande di chinarti sul suo filo, di assaporarne la linfa nel cavo delle mani.

Tu sai quanto la montagna, signora silenziosa di misteri, renda buoni gli uomini piccoli che sanno amarla e comprenderla sanno...

E quando la furia di una bufera, quando la tempesta terribile sconvolge il regno del nostro amore, quando la tormenta che travolge e l'uragano che stronca, il tuono che assorda e la folgore che abbacina trasmutano l'armonia dei silenzi nella convulsa tregenda dell'orrido, noi amanti, noi adoratori, noi figli dell'immensa montagna, sentiamo ingigantirsi l'amore per lei; non ci vince paura, ma ancora a lei rivolgiamo il volto attònito di sempre novella adorazione ed innalziamo muta la nostra canzone: è il canto più semplice, più vivo, più bello; è il canto dettato dalla immensa natura, la melodia suggerita da Dio.

Io, fratello in amore, vorrei dire agli altri, a tutti gli altri, a tutti coloro che la montagna non amano, non sentono, non vivono, vorrei dire così:

« Voi, ... » Ma che vale?!

Non ci comprenderebbero certo.

CESARE MEANI

FACCIAMO IL CORO?

Il successo della manifestazione corale dello scorso settembre al Teatro Donizetti, è stato pieno ed incondizionato.

Il numeroso pubblico è passato dalla sorpresa all'ammirazione attraverso momenti di intima commozione e di schietto entusiasmo.

Applausi calorosi e richieste di bis hanno accolto ciascuno dei venti brani del programma che il Coro della SOSAT di Trento eseguì alla perfezione.

Il debutto a Bergamo del singolare complesso ha ravvivato, fra gli appassionati, il desiderio di costituire un Coro cittadino, ed al CAI, dove il fermento era maggiore, si propose di riunire in un gruppo quanti avevano disposizione e passione per i canti di montagna.

Ne risultò un complesso di una trentina di coristi che, dal mese di novembre scorso, si ritrovano in sede due sere per settimana per cantare, sotto la direzione del concittadino M.^o Gambarini, in una progressiva coesione tecnica ed interpretativa, le più belle canzoni del repertorio montanaro.

Il programma è impegnativo e la buona volontà non manca, come non mancano neppure i primi risultati soddisfacenti. Coll'appoggio morale e con la partecipazione a questa iniziativa, già così promettente, ognuno può contribuire alla realizzazione del primo Coro Alpino Bergamasco che, se un anno fa, era una luminosa speranza, ora si appresta a tradursi in un'armoniosa realtà.

Il primo concerto pubblico è atteso con interesse e curiosità dagli appassionati e con una certa emozione dagli esecutori (la critica è sempre preoccupante).

È stato scritto, in occasione del concerto Sosatino al nostro Teatro Donizetti, che anche il sommo Maestro avrebbe gradito l'omaggio di quelle ingenue canzoni di montagna, pur tanto dolci ed espressive. Persuasi di ciò gli alpinisti bergamaschi, nella loro semplicità scarpona, sono felici di aver portato un anticipato modestissimo contributo alle celebrazioni donizettiane.

NINO VIGANÒ

(Disegno di C. Bertuzzi)



La nostra palestra in Cornagera

E' bello, la domenica, in allegra e spensierata compagnia, recarsi in Cornagera, in questa nostra tanto cara palestra



d'arrampicamento. I suoi torrioni, le sue piccole pareti con difficoltà di ogni grado, sono le nostre Dolomiti in miniatura, ove i giovani si cimentano e si preparano per ardue ascese, ove i giovanissimi si iniziano ai primi passi sulla roccia. Quelli che a caso capitano lassù, restano stupiti ed avvinti nel vedere tanto ardimento e passione per la montagna e spesso ne seguono l'esempio.

Sono parecchi coloro che hanno cooperato e cooperano a far conoscere questa palestra, ad arricchirla di nuove vie sempre più difficili.

Anche sul tramontare di questa stagione abbiamo dato alla Cornagera il frutto di tante lotte ed esperienze acquistate

in questa annata ricca di belle imprese, tracciando una nuova via che, se non è il caso di descriverla per la sua brevità, offre nondimeno difficoltà di massimo grado. Al termine della salita ci dolemmo di una cosa sola: di non aver lasciato chiodata la parete in modo che chi la salirà di nuovo trovasse la lotta un po' mitigata.

Nella prossima stagione avremmo intenzione di attrezzare alcune vie, fiduciosi che gli appassionati frequentatori rispettino tutto ciò che metteremo per il comune vantaggio e specialmente per quello dei principianti.

Ci auguriamo che altri giovanissimi imparino ad arrampicare, che nuove forze si temprino nella lotta, che nuovi cuori si elevino verso l'alto.

SANTINO GAMBIRASIO



NOTIZIARIO

Assemblea Ordinaria Annuale e Consiglio 1947.

Il 22 aprile si procedette alla riunione dell'Assemblea Ordinaria Annuale dei soci della nostra sezione, nel salone della Camera di Commercio, al fine di approvare il bilancio e la relazione 1946 ed eleggere le nuove cariche sociali.

Il Consiglio risultò così eletto:

Presidente: Bottazzi Dr. Enrico; *Vice Presidente:* Ghezzi Rag. Carlo; *Segretario:* Corti Avv. Alberto; *Tesoriere:* Giovanni Farina, *Consiglieri:* Agazzi Per. Ind. Nino, Corti Geom. Emilio, Gazzaniga Per. Ind. Luigi, Marchiò Ing. Ulisse, Mistrini Guido, Musitelli Avv. Sandro, Sibella Alfredo, Spinelli Giovanni; *Revisori dei conti:* Meani Dott. Giuseppe, Viganò Rag. Nino.

Per la biblioteca sociale fu ancora incaricato il socio Luciano Malanchini.

110

Quote Sociali.

Le quote sociali per il 1948 sono state così fissate:

Socio ordinario L. 700
> *aggregato* > 500
Quota di iscrizione > 500

Sottosezione «Sandro Mascheroni» di Alzano Lombardo.

Presenti i rappresentanti della nostra Sezione e delle Sottosezioni di Albino, Ponte S. Pietro e Nembro, è stata inaugurata il 15 Maggio la sede della Sottosezione «Sandro Mascheroni» di Alzano Lombardo già fondata in gennaio.

Il Sig. Mascheroni porse il benvenuto ai presenti, mentre il socio Giovanni Blumer ha ricordato Sandro Mascheroni.

A Reggente fu eletto il Dr. Aldo Finardi; Segretario il Sig. Egidio Rota.

Proiezioni di documentari alpini.

Il 6 febbraio nel salone ENAL Italcementi si proiettarono i seguenti documentari svizzeri a passo ridotto avuti per gentile interessamento del socio Sig. Legler: 1) Come si son formate le Alpi; 2) Dalle cime nevose alle valli fiorite (Maloia, Engadina, Val Bregaglia, Val Bondasca); 3) La posta in montagna.

La proiezione de «Il richiamo dell'Alpe splendente».

Mercoledì 26 marzo al cinema Rubini ebbe luogo la proiezione del film «Il richiamo dell'Alpe splendente» presenziato e commentato dallo stesso interprete principale Avv. Severino Casara e dal compagno Walter Cavallini.

Un esauritissimo segnò il successo del film, già noto ed accolto ovunque favorevolmente. La proiezione fu eseguita con vivo interesse, e così pure la chiara esposizione dell'Avv. Casara.

La Conferenza dell'Avv. Francesco Cavazzani

L'Avv. Francesco Cavazzani ha parlato mercoledì 21 maggio 1947 su «Scarponi nelle Orobie» nel salone della F.U.C.I. - Il cattivo tempo limitò l'afflusso del pubblico, ma i presenti ebbero la fortuna di apprendere dalla piacevole parola dell'oratore (valoroso alpinista e distinto autore di articoli e di libri di alpinismo) molti gustosi episodi e ricordi ormai dimenticati dei nostri «vecchi scarponi». Alla conferenza presenziavano anche i famigliari del nostro primo Presidente Ing. Antonio Curò.

La Conferenza del Prof. L. G. Nangeroni.

I nostri soci ebbero la fortuna di aver tra loro il chiarissimo Dott. Prof. L. G. Nangeroni dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, il quale, mercoledì 28 maggio nel salone della F.U.C.I. intrattene gli uditori sul come si formarono e come son costituite le Alpi ed in particolare le nostre Orobie. Seguirono interessanti proiezioni documentarie, ad illustrazione di quanto esposto dal conferenziere.

La Conferenza del Prof. L. Fenaroli.

L'11 giugno ebbe luogo, nel salone ENAL Italcementi, l'annunciata ed attesa conferenza del Prof. Luigi Fenaroli (botanico di fama europea, autore, tra l'altro, della conosciutissima «Flora Alpina» ed attualmente Direttore della Stazione Sperimentale di Maiscoltura) sulla flora alpina, che richiamò numeroso pubblico anche di studiosi e che originò interessanti riassunti nella stampa cittadina. Precedette una distribuzione di fiori alpini fatta a cura del nostro Presidente, e seguirono magnifiche proiezioni di fotografie di fiori alpini, eseguite dall'assistente del Prof. Fenaroli, Dott. Renzo Scossirolì.

La proiezione dei documentari del Trofeo Parravicini e della Gara del Gleno.

Il 22 novembre, nel salone ENAL Italcementi, ha avuto luogo la proiezione dei documentari del Trofeo Parravicini e della Gara del Gleno edizione 1947. Molto concorso di pubblico.

Mostra di Pitture Alpine di C. Galizzi.

Nel nostro salone, dal 20-12-47 all'8-1-48 sono stati esposti 25 quadri dell'Ing. Camillo Galizzi, tutti raffiguranti nostre montagne. Favorevoli commenti ha suscitato tale mostra nella critica artistica cittadina.

Fiori d'arancio.

Il 21 aprile 1947 l'Ing. Vittorio Guzzoni, già nostro Presidente, ha impalmato la gentile Sig.na Lia Pelizzola. Augurissimi.

Lutti in Sezione.

Agli amici Dott. Bottazzi, Avv. Musitelli e Rag. Ghezzi rinnoviamo le nostre condoglianze per il grave lutto che li ha colpiti: la morte della mamma i primi due, la perdita della figlia il Rag. Ghezzi.

Guida «Prealpi Varesine Comasche e Bergamasche».

Pare che finalmente uscirà la guida «Prealpi Varesine, Comasche e Bergamasche» nella collezione «Guide Monti d'Italia CAI - TCI, ormai da anni sotto il torchio.

La nostra Sezione accoglierà con piacere l'uscita della Guida, che colmerà una lacuna assai sentita dai nostri alpinisti.

Rivista mensile CAI.

Si invitano i soci ad abbonarsi alla Rivista Mensile del CAI, veramente bella nella rinnovata veste tipografica e interessante per la varietà degli articoli ed ora puntuale nell'uscita. Gli importi degli abbonamenti vanno versati sul c/c postale 2/12747 Montes Torino, Via Cibrario 30 bis.

La morte dell'Abate Henry.

Si è spento il 26 novembre, nella parrocchiale di Valpelline (Aosta) l'Abate Dott. Comm. Giuseppe Henry, ottuagenario. Era accademico del CAI, autore di numerosi articoli e libri (tra cui la «Storia della Val d'Aosta» e «La Raye de solei»), studioso di geologia e di botanica, membro di Società Scientifiche di tutta Europa.

Sessantenni in gamba.

Marcello Kurz, il grande alpinista ed esploratore svizzero, ha festeggiato i suoi sessanta anni salendo quest'estate, con guide, il Monte Bianco per la cresta del Peuterey e per lo sperone della Brenva. Della cordata faceva parte anche l'italiano Piero Ghiglione (64 anni).

Ripetizioni di ascensioni famose.

La parete Nord-Est dell'Eiger, vinta nel 1938 dalla cordata austro-tedesca Heckmair-Kasperek con altri due compagni, è stata salita per la seconda volta nel luglio 1947 dalle due guide francesi Lachenal e Terray (con due bivacchi in parete) e nell'agosto dello stesso anno quattro alpinisti svizzeri ne effettuavano la terza ascensione (con un bivacco).

La seconda ascensione del Monte S. Elia (m. 5500) nell'Alaska meridionale, è stata compiuta nel luglio 1946, da una spedizione di alpinisti americani. La prima ascensione era stata fatta dal Duca degli Abruzzi nel 1897 per il versante nord. La spedizione americana ha seguito un itinerario completamente diverso; va notato che per i carichi furono effettuati lanci con paracadute.

La parete nord del Cervino, vinta la prima volta dai fratelli Schmid nel 1931 è stata salita altre tre volte nel 1935 e una quarta volta nel 1946.

Non è segno di nobiltà alpinistica soltanto il sudore dei propri piedi; il mezzo meccanico, quando non sia intero come fine, può essere esaltato anche dagli alpinisti ortodossi.

E. FASANA

La scomodità è uno dei fattori fondamentali del valore educativo dell'alpinismo.

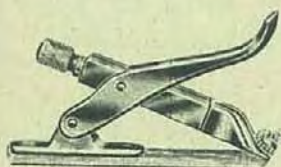
G. MAZZOTTI

SCUOLA TIPOGRAFICA
DEL PATRONATO S. V.
- BERGAMO 1940 -

Cav. ELENO TERMENINI

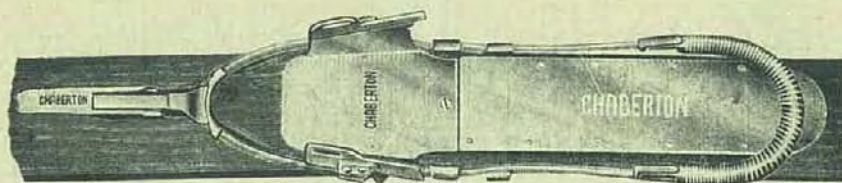
EX CAPO ARMAIOLO 5.º REGG. ALPINI

ARMI - SCI - ARTICOLI SPORTIVI - RIPARAZIONI
VIA TORINO N. 49 - MILANO - TELEFONO N. 81-086
C. C. Milano 151605



Fabbrica SCI - RACCHETTE
Stabilimento Via Fumagalli N. 1 MILANO

BREVETTI «F. I. R. S. T.»



Sec. *Bergamasca*

PER L'INDUSTRIA

C H I M I C A

SERiate

(BERGAMO)

COTONIFICIO

LEGLER

SOCIETÀ ANONIMA

FILATURA - TESSITURA - CANDEGGIO - TINTORIA

PONTE S. PIETRO - BERGAMO

'PERTEX,

S. R. L.

Indus. Prodotti Chimici per Filatura - Tessitura - Tintoria
VIA R. LOZZI N. 14 - TELEFONO N. 695.028
MILANO

*Tutti gli
ausiliari per
L'Industria Tessile*

Ufficio vendite di Bergamo:

Rag. C. CIOCCA Via XX Settembre 19 - Tel. 29-69

PELLICCERIE SARTORIE



VIA G. TIRABOSCHI N. 20 - TELEFONO N. 34.56
BERGAMO

Custodia

elettrobildata con frigorifero. Antifurto
Antitarmica.

Conceria

Tintoria. Lucidatura. Decolorazione. Sgarzatura di pelli per pellicceria. Lavorazione diretta dal crudo al confezionato.

Sartoria

Maschile e Femmine con classiche confezioni.

ATTENZIONE Prima di effettuare
i Vostri acquisti in **PELLICCERIA**
visitateci, che avrete modo di constatare un
vasto assortimento di scelte confezioni a
prezzi di assoluta concorrenza.



SAURER

Autoveicoli Industriali

Agenzia di Vendita per Bergamo e Provincia

ING. VITTORIO GUZZONI

Officina riparazioni - Ricambi - Viale V. Emanuele, 64 - Telef. 47.27

PREMIATA FUMISTERIA IDRAULICA

MANELLI LUIGI & FIGLIO

VIA S. GIORGIO, 12 - BERGAMO - TELEFONO N. 32.40



CUCINE E STUFE
D'OGNI SISTEMA
SPECIALITÀ
MACCHINE
PER ALBERGHI



IMPIANTI DI RISCALDAMENTO A TERMOSIFONE E A VAPORE - CALDAIE LAVANDERIA
IMPIANTI SANITARI - RIPARAZIONI GARANTITE - PREZZI MITI
DEPOSITO STUFE D'OGNI GENERE DELLA SOCIETÀ FUMISTI FORLÌ

BANCA COOPERATIVA DIOCESANA

SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO POPOLARE

CAPITALE L. 1.500.000 al 31 - XII - '47

RISERVE L. 3.596.100 al 31 - XII - '47

sede in BERGAMO

VIA ARENA n. 2

TELEFONO 27-71

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Fr.lli PAOLO & GIUSEPPE CAPOFERRI

VIA BASCHENIS, 13 - BERGAMO - TELEFONO 43 = 12

RIVESTIMENTI MOSAICO

FULGET

INTONACI TERRALBA

DI GRANDE EFFETTO DECORATIVO E DI ALTA
RESISTENZA PER INTERNI ED ESTERNI

RAPPRESENTANZE

MILANO

PANZERA Ing. PINCHETTI
Corso Monforte 45 - Tel. 70-722

ROMA

Rag. CARCANO
Via Flaminia, 405

NAPOLI

Cav. DE MARTINO
Via Luca Giordano, 15

SACE

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

S. P. A.

B E R G A M O
VIA BAIONI N. 35
T E L E F O N I
16-54 21-82 52-24

APPARECCHIATURE ELETTRICHE PER ALTA
E BASSA TENSIONE, PER CENTRALI, PER
CABINE DI TRASFORMAZIONE E PER
IMPIANTI INDUSTRIALI IN GENERE

Ing. A. BELLINI & C.

S. R. L.

**Costruzioni in C. A.
- civili ed industriali**

VIA TORINO N. 5 - B E R G A M O - TELEFONO N. 28-61

FIGLI DI EGIDIO SCALCINATI

B E R G A M O

SEDE VIA PINOLO, 24 - TELEF. 26-92
SUCC.^{IE} P. MATTEOTTI, 6 - TELEF. 29-66

T E L E R I E M A G L I E R I E



CASIR-OIL

B E R G A M O - Via Fantoni n. 16 - Telef. 42-43

LUBRIFICANTI PER TUTTE LE INDUSTRIE

CARBURANTI - OLII MINERALI - SOLVENTI - GRASSI - PRODOTTI CHIMICI

MAGRINI S. A.

BERGAMO

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Sede e stabilimenti in BERGAMO

Telefoni 21-68 21-70

Interruttori automatici e non automatici
in aria e in olio fino a 250.000 V.
Apparecchi di manovra e protezione per
Centrali e Sottostazioni.
Quadri di manovra e di distribuzione.
Impianti elettrici industriali completi.
Materiali isolanti laminati e pezzi stampati.
Cuscinetti in mitela.

Goggi

Bergamo

SPORT - PESCA

S C I MONTAGNA CALCIO PESCA
SPORTIVA
ATTACCHI
ACCESSORI OGNI
MONTATURE ARTICOLO
RIPARAZIONI INERENTE ED ACCESSORI
DA LANCIO
FONDO
FERMO

Mario Goggi fu Grazioso

B E R G A M O

Via XX Settembre, 46 (Sottopassaggio)

Via Zambonate n. 20 - Telef. n. 40-48

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 500.000.000

RISERVE L. 165.000.000

Sede Sociale: GENOVA

Direzione Cent.: MILANO

SUCCURSALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5 - Tel. 210644-6

FILIALI IN ITALIA

Abbiadoro - Acireale - Anagni - Alasio - Albizzate - Alessandria - Ancona - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzaneto - Bolzano - Bosa - Brescia - Bredol Cervinia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Cantù - Carrara - Casale Monferrato - Castellmare di Stabia - Catania - Catanzaro - Caviglioglio - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Coggia - Como - Cornigliano - Cortina D'Ampezzo - Cremona - Cuneo - Domo - Dosso - Empoli - Eranza - Ferrara - Fidenza - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Gallarate - Genova - Iglesias - Imperia I - Imperia II - L'Aquila - La Spezia - Lecco - Legnano - Lentini - Livorno - Lodi - Lonate Pozzolo - Lucca - Lugo - Lumezzane S. Sebastiano - Manduria - Mada - Messina - Mestre - Milano - Modena - Molfetta - Monza - Mortara - Napoli - Nervi - Nocera Infer. - Novara - Novi Ligure - Oristano - Osimo - Padova - Palermo - Parma - Piacenza - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pola - Pontedecimo - Prato - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rimini - Rivarolo - Roma - Rovigo - Salerno - Sampierdarena - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) - Sanramo - S. Severo - Saronno - Sassari - Savona - Seregno - Sesto S. Giovanni - Sestri Ponente - Somma Lombardo - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Trivisio - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Ventimiglia - Verucchi - Verona - Viareggio - Vicenza - Vigevano - Voghera - Voltri.

RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Alpinisti!

Sciateri!

FREQUENTATE I RIFUGI DELLA SEZIONE C. A. I. DI BERGAMO

Il Rifugio è la casa dell'alpinista: esso sorge nella media, nell'alta e nell'altissima montagna, per offrire la sua accogliente ospitalità all'appassionato dell'Alpe. Base di partenza per le ascensioni; di riposo, al ritorno dalle scalate, o dalle gite; di protezione, durante le bufere.

LA SEZIONE DI BERGAMO DISPONE DEI SEGUENTI RIFUGI:

ALBANI - m. 1898

sotto l'imponente parete nord della Presolana, in Val di Scalve.

BERGAMO - m. 2165

in Val di Tires, nella magnifica zona dolomitica del Catinaccio.

BRUNONE - m. 2297

nell'alta Val Seriana, base per belle ascensioni al Redorta, Scais, ecc.

CALVI - m. 2015

nell'alta V. Brembana (ramo Carona) in una impareggiabile zona sciistica.

COCA - m. 1891

nell'alta Val Seriana, base per le più belle ascensioni estive.

CURÒ - m. 1895

nell'alta Val Seriana, zona ricca di facili escursioni, e discese impegnative.

LIVRIO - m. 3175

al Passo dello Stelvio, Sede della Scuola Nazionale Estiva di Sci.

LOCATELLI - m. 3360

nel gruppo dell'Ortles.

LONGO - m. 2026

nell'alta Val Brembana, al Lago del Diavolo.

LAGHI GEMELLI - m. 2000

il ricostruito Rifugio-albergo che verrà inaugurato la prossima estate.

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE E CENTRALE IN BERGAMO
Capitale L. 300.000.000 versato - Riserve L. 159.352.099.50

Agenzie di Città

N. 1 Via XX Settembre tel. 28-08

N. 2 Piazza Vecchia tel. 40-13

N. 3 Via T. Tasso (P. S. Spirito) tel. 45-43

DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BERGAMO

Succursale in Treviglio

Antegnato - Bonate Sotto - Brignano d'Adda - Calusco
d'Adda - Calvenzano - Casazza - Cassiglio - Centrisola -
Dalmine - Fontanella - Fiorano - Gromo - Mapello -
Nossa - Olmo al Brembo - Peia - S. Giovanni Bianco -
Sovera - Taleggio - Valbondione - Verdello - Zanica -

EMETTE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI Accorda operazioni di Credito Agrario di Esercizio - N. 20 im-
pianti cassette di sicurezza - N. 106 Esattorie Comunali - N. 401 Tesorerie Comunali e di Enti diversi

OFFICINE PATRONATO GIOVANI OPERAI

TIPOGRAFIA - LEGATORIA

FALEGNAMERIA - TORNERIA

SARTORIA - CALZOLERIA

MECCANICA - CANESTRERIA

AMMINISTRAZIONE

VIA M. GAVAZZENI, 3
TELEFONO 47-81

DIREZIONE e OFFICINE

VIA CONVENTINO, 6
TELEFONO 35-98

BERGAMO

S. I. E. S.

Società Industriale Electrochimica Seriana

PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA CONCIARIA

LABORATORIO SCIENTIFICO DI RICERCHE CHIMICHE

CONSULENZE, ANALISI, STUDI E RICERCHE CHIMICHE

PER CONTO DI INDUSTRIALI E COMMERCianti

BERGAMO - VIA A. DA ROSCIATE, 23 - TELEF. 14-36 - BERGAMO

COSTRUZIONI SU BREVETTI PROPRI DI APPARECCHIATURE PER:

P.

ESSICCAZIONE

turboessiccatori a turbina centrale
turboessiccatori a nastro elicoidale
essiccatori a tamburo
essiccatori a cilindri
essiccatori a polverizzazione

S.

DECANTAZIONE E FILTRAZIONE

filtri cellulari rotativi
filtri a telai semiautomatici
flocculatori elettrostatici ad a. f.
decanatori continui automatizzati

P.

EMULSIONI E SOSPENSIONI LIQUIDE

emulsionatori centrifughi speciali brevettati per acidi e gas sotto pressione
agitatori per sospensioni abrasive e corrosive
atomizzatori centrifughi per liquidi

MILANO

BERGAMO

IMPIANTI CHIMICI

sintesi di: fenoli, urea; resine viniliche, acriliche, ureiche; solventi sintetici: acetone, ossido di etilene, cloridrina e cianidrina etilica, glicole etilenico, aldeidi (formica, acetica, butilica, ecc.); cloruro di metile, etile, ecc.; cianuro di calcio e acido cianidrico liquido; anidride (alica); pigmenti inorganici; ecc.

IMPIANTI ELETTROMETALLURGICI

raffinazione con forni elettrici, ad arco, ad induzione e ad a. f.
forni elettrolitici per alluminio, magnesio e zinco
celle elettrolitiche per sodio, potassio, litio, ecc.
carburo e ferroleghe

IMPIANTI DI ELETTROLISI

cloro alcali a catodo di mercurio
rame elettrolitico

CONSULENZE - PREVENTIVI A RICHIESTA

P. S. P.

Ingg. PIANI - SCIACCA - PIACENTINI

Sede: MILANO - Via Marozzo Della Rocca, 10 - Telef. 43.104

Uff. tecn. e laborat.: BERGAMO - Via Alb. da Rosciate 23 - Tel. 1436

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale Lire 700.000.000

Riserva Lire 250.000.000

SEDE di BERGAMO

PIAZZA C. MATTEOTTI, 9.a

TELEFONI: 20-34 20-36 44-06 45-57 45-79

FABBRICA CARTE DA GIUOCO

MASENGHINI DI R. LOMBARDINI

FONDATA NEL 1876

STABILIMENTO E AMMINISTRAZIONE

VIA G. BATTISTA MORONI N. 69

TELEFONO N. 36-64

FILIALE ROMA

PIAZZA ARMENIA N. 8

DEPOSITI:

M I L A N O

T O R I N O

F I R E N Z E

P A L E R M O

TUTTI I TIPI DI CARTE DA
GIUOCO REGIONALI E DI LUSO

Industria

Bergamasca

Legno

S. a R. L.

BERGAMO - Via Cappuccini, 15 - Tel. 56-02

SERRAMENTI

PER EDIFICI PUBBLICI - COSTRUZIONI
INDUSTRIALI - CASE CIVILI

MOBILIO

PER UFFICI GOVERNATIVI E INDUSTRIALI
BIBLIOTECHE - NEGOZI E PRIVATI

ARREDAMENTI SCOLASTICI

PERSIANE AVVOLGIBILI - PAVIMENTI

MOBILI

PER GABINETTI E LABORATORI SCIENTIFICI

MACCHINARIO IN LEGNO

PER INDUSTRIE CHIMICHE

F. O. B.

FONDERIE
OFFICINE
BERGAMASCHE

Bergamo,

Via Filippo Ceredoni, N. 22

PRODUZIONI:

CILINDRI PER LAMINatoi IN GHISA TEMPERATA IN CONCHIGLIA - CILINDRI PER CALANDRE E TUTTE LE APPLICAZIONI INDUSTRIALI - CILINDRI SEMIDURI - LINGOTTIERE PER ACCIAIERIE - COSTRUZIONI MECCANICHE E FUSIONI PER CONTO TERZI

DITTA
G. Gnocchi

DEI FRATELLI GNOCCHI

●
COMMERCIO UTENSILI

METALLI E FERRAMENTA
●

BERGAMO
VIA QUARENGHI, 16
Telefono 40-46

FRATELLI
FRANCHI

sementi e PIANTE

BERGAMO

Sede:

Via S. Bernardino, 118 - Tel. 20-21 51-74

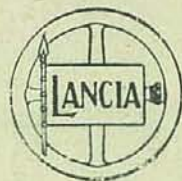
Negozi:

Via S. Spaventa n. 33 - Telefono n. 38-23

Succursali:

BRESCIA · MILANO
TORINO · VERONA

ESTESE COLTIVAZIONI PROPRIE



AUTOMOBILI
VEICOLI INDUSTRIALI
RICAMBI ORIGINALI

LANCIA

GUGLIELMO RIZZINI

BERGAMO - Via Pitentino, 48b - Telef. 36.97 - 56.10

OFFICINA RIPARAZIONE PER VETTURE E VEICOLI INDUSTRIALI LANCIA

S **TAMPERIA** **ARTIGIAN** **A**
DI STEFANONI

ESECUZIONE ACCURATA
DI QUALSIASI STAMPATO
PER BANCHE ED UFFICI

B E R G A M O
VIA S. ALESSANDRO, 8

TEL. 39.82

Ditta LUIGI GAFFURI

di Rag. MARIO GAFFURI

VINI - LIQUORI

Bergamo - Via A. Previtali, 2 - Telef. 39-47

AUTOTRASPORTI

Luigi Busti s. r. l. Bergamo

Angolo G. Camozzi - Madonna della Neve 47 - Telefoni 31-23 49-76

AUTOLINEE

B R E N O - B E R G A M O - M I L A N O
B E R G A M O - S A R N I C O - T A V E R N O L A
B E R G A M O - T E L G A T E - G R U M E L L O - A D R A R A
B E R G A M O - S E L V I N O

AUTOTRASPORTI ESPRESSO
CON SERVIZI DI CORRIERE GIORNALIERO
B E R G A M O - M I L A N O E V I C E V E R S A

Con Filiale in MILANO - Via G. Fara, 4 - Telefono N. 66289
RECAPITO: Via Maddalena, 9 - Telefono 17-170

Noleggio con lussuosi autobus per qualsiasi destinazione e di qualunque portata

Vetraria Gamba - Armati s. r. l.

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

B E R G A M O

Via Silvio Spaventa n. 21
Telefono n. 35-27

ESECUZIONE DI TUTTI I LAVORI NEL CAMPO VETRARIO

F.E.R.V.E.T.

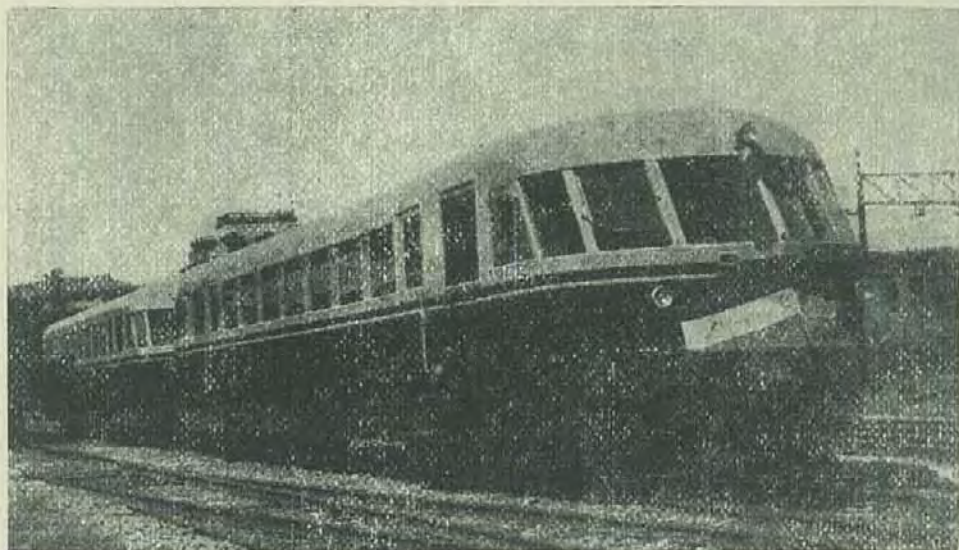
SOCIETÀ PER AZIONI
BERGAMO

VEICOLI FERROVIARI
MECCANICA
FONDERIA
CARPENTERIA
FALEGNAMERIA

STABILIMENTI:

BERGAMO
BOLOGNA
CASTELFRANCO VENETO
VIAREGGIO

NUOVE AUTOMOTRICI PER LA VALLE SERIANA



La stagione delle cure e le Valli Bergamasche

All'aprirsi della stagione delle cure e della villeggiatura, le meravigliose **Valli Bergamasche** — in special modo la **Brembana** e **Seriana** — si riapprestano ad accogliere degnamente l'ospite ed a offrirgli nuovi seducenti aspetti di soggiorno e migliorate risorse di ospitalità.

S'egli è diretto a S. Pellegrino, la celebre stazione termoclimatica di **Val Brembana**, trova sullo stesso piazzale della stazione ferroviaria dello Stato in coincidenza con tutti i treni da Milano, una delle linee elettriche più belle e più comode dell'Italia e dell'estero una linea alpestre che, snodandosi fra gli ineguagliabili incanti di un percorso svolgente in gran parte a picco sul Brembo, offre una stupenda varietà di paesaggi e dà la sensazione di filare dolcemente verso la beatitudine.

La ferrovia elettrica di Valle Brembana, oltrechè rappresentare un eccellente e rapido mezzo di trasporto fra Bergamo e la grande stazione antiurica, pare creata apposta perchè gli innumerevoli amici della Fonte, tra cui vi sono artritici, prostatici e malati di vescica, viaggino una cinquantina di minuti - non più - senza scosse, come sullo specchio levigato dalle onde quando il mare è come un'olio.

Da S. Pellegrino, in altri pochi minuti, essa conduce sino a Piazza Brembana, fra una ininterrotta successione di mirabili visioni panoramiche nel verde intenso dell'Alta Valle Brembana.

Non meno pittoresca è la linea che congiunge Bergamo a Clusone in **Valle Seriana**, costeggiante il Serio su di un percorso ch'è anch'esso tutto un'inebriante succedersi di bellezze panoramiche. Sceso a Clusone, celebre per la sua magnifica selva, l'ospite può spingersi in Alta Valle, verso la incomparabile Cantoniera della Presolane e in Valle di Scalve e al Dezzo, servendosi di autocorriere che gli danno modo di completare in breve tempo e comodamente il delizioso viaggio.



ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci sono vivamente pregati di intervenire.

I Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per la sera di **Venerdì 20 Febbraio 1948 - ore 21** - nel salone della Camera di Commercio, (Largo Adua, 4,) gentilmente concesso, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) - Relazione morale e finanziaria del Consiglio sull'attività sociale 1947.
- 2) - Piano di finanziamento per l'arredamento del nuovo Rifugio dei Laghi Gemelli.
- 3) - Ricosituzione dello Sci-C.A.I. Bergamo ed eventuale nomina di un Comitato provvisorio per la relativa organizzazione.
- 4) - Celebrazione del 75° anno di vita della Sezione.
- 5) - Elezione delle cariche sociali.
- 6) - Varie ed eventuali.

IL CONSIGLIO SEZIONALE

N. B. - IL CONSIGLIO È ATTUALMENTE COMPOSTO COME SEGUE:

Bottazzi Dr. Enrico	Presidente	Gazzaniga Luigi	Consigliere
Ghezzi Rag. Carlo	Vice Presidente	Marchiò Ing. Ulisse	»
Farina Giovanni	Tesoriere-Cassiere	Mistrini Guido	»
Agazzi Per. Ind. Nino	Consigliere	Musitelli Avv. Alessandro	»
Corti Avv. Alberto	»	Sibella Alfredo	»
Corti Geom. Emilio	»	Spinelli Giovanni	»

SCADONO PER SORTEGGIO E SONO RIELEGGIBILI I CONSIGLIERI:

Agazzi Per. Ind. Nino	Gazzaniga Luigi
Corti Geom. Emilio	Sibella Alfredo

SCADONO E SONO RIELEGGIBILI I DUE REVISORI DEI CONTI:

Meani Dott. Giuseppe	Viganò Rag. Nino
----------------------	------------------

SCADONO I DIECI DELEGATI AL CONGRESSO:

Bottazzi Dr. Enrico	Malanchini Luciano
Corti Avv. Alberto	Perolari Francesco
Gavazzeni Dr. Antonio	Spinelli Giovanni
Gazzaniga Luigi	Sugliani Rag. Luigi
Ghezzi Rag. Carlo	

Tutti sono RIELEGGIBILI. Il loro numero peraltro, ai sensi delle nuove disposizioni dello Statuto Generale del C.A.I., viene ridotto a QUATTRO, di cui due devono essere Consiglieri Sezionali. Il Presidente è, in aggiunta ad essi, già Delegato di diritto al Congresso.

